SABATO 4 DECEMBRE — ROMA — N. 49. ANNO 1847.

IL CONTEMPORANEO

SOMMARIO

Delle moderne Costituzioni in Europa — Consulta di Stato — *Notizie Italiane*, Roma, Civitavecchia, Spoleto, Rieti, Osimo, Ravenna, Faenza, Imola, Regno di Napoli, Livorno, Lucca, Ducato di Modena, Carrara, Reggio, Genova, Torino — Dei Municipi — Parole alla milizia Civica di Firenze dette nel 1530 da Bartolomeo Cavalcanti — Banchetto dato in Torino dai Piemontesi ai Liguri — Legge sulla stampa del Piemonte — Piemonte. *Notizie Estere*, Baviera, Francia, Allemagna, Confederazione Svizzera — Amministrazione de'Sali e Tabacchi — Articoli Comunicati ed Annunzi.

Delle moderne Costituzioni in Europa

Alla parola Costituzione, (che quando si riferisce alle leggi regolatrici degli stati vuol dire soltanto istituzione fondamentale di Governo), si associò sul finire del passato secolo, per le vicende accadute in Francia, l'idea d'uno stato più o meno libero, più o meno vicino alle forme democratiche. Ed essendosi sempre più associate le due idee di costituzione e di libertà, e per le continue lotte accadute da più d'un mezzo secolo fra popoli e Principi, ne arrivò che quella parola divenne un segnale di desideri e di rivoluzione pei popoli, di timori e di resistenza pei Principi. Ma siccome quando i desideri e i timori sono violenti non danno più luogo alla ragione, ne avvenne perciò che i popoli e i Principi trascinati da impeti ciechi errarono spesso; quelli per non aver conosciuto bene ciò che domandavano, questi per non aver considerato abbastanza quello che potevano ricusare, quello che dovevano concedere: del quale errore cagione primaria ci sembra essere stata la ignoranza degli uni e degli altri, ignoranza che si volle nei popoli da chi tolse loro ogni mezzo per istruirsi, che si mantenne nei Principi da chi volle comandare in vece loro.

E che i popoli domandando una costituzione spesso non conobbero quello che domandavano ce lo dimostra lo avere essi chiesto talvolta istituzioni non adatte alle condizioni in cui vivevano, ce lo mostra l'esempio della Francia stessa che volendo copiare la costituzione inglese cadde in gravissimi falli; ce lo mostrano tanti altri popoli che innamorati della costituzione francese vi trovarono poi inconvenienti tali quando l'ottenero che furono costretti a modificarla ed anche ad abbandonarla del tutto.

E così errarono i Principi per ignoranza di cose quando ricusarono ogni cangiamento nelle antiche istituzioni, spaventati dal nome di costituzione; e ce lo dimostrano le tante guerre civili accadute per questa causa e terminate spesso coll'aver essi accordato nel fine della guerra quello che i popoli domandavano nel principio.

A distruggere quindi simili errori tanto funesti alle nazioni e agl'individui converrebbe rendere alla parola costituzione il suo vero significato, e mostrando ch'essa è parola fatta per indicare ogni fondamentale istituzione di governo, di qualunque natura esso sia, staccarla dall'idea che comunemente vi si associa di una costituzione o francese, o inglese o spagnuola. Ne avverrà allora che dimostrata la necessità in cui si trova oggi ogni governo di aver una legge fondamentale consentanea e conforme ai lumi del secolo, alla civiltà europea, e appropriata ai suoi bisogni particolari, alla sua natura, al suo grado d'incivilimento, la parola *costituzione* sarà eguale alla parola *riforma*, e l'una potrà sostituirsi all'altra. E se questa persuasione entrasse a dentro nell'animo dei popoli e dei Principi non è da dire quanto utile ne verrebbe all'umana società.

E a dire il vero, quel voler trasportare all'improvviso e alla cieca, in mezzo ad un popolo vissuto per secoli in servitù, una nuova e libera istituzione, la quale forma legge fondamentale d'un altra nazione, diversa sotto ogni riguardo, quel voler trapiantare questa legge per intero senza variazione alcuna, costringendo i Principi ad abbandonare in un giorno prefisso il potere illimitato, e cangiar costumi, abitudini, ed amicizie onde mischiarsi col popolo, che non per animo cattivo ma per vizio di educazione, erano abituati a disprezzare, quel dare al popolo ad un tratto una forza immensa innalzandolo al potere senz'averlo prima educato a comandare, quel rovesciare ad un colpo tutti gli ordini antichi senza la scuola necessaria ad imparare i nuovi, quell'uccidere tanti interessi, creare tante gelosie, suscitare tante vendette senza avere il tempo di preparare gli animi, è un fatto tale che spaventa per necessità non solo i Principi ma gli uomini gravi e savj, e tutti quelli che amando il loro paese non vogliono esporlo ai pericoli dell'anarchia, e delle guerre civili.

A questi mezzi violenti ricorsero è vero talvolta i popoli, e furono degni di scusa, o perchè altra via non si presentava ad essi per uscire da una durissima servitù, o perchè furono ingannati da false promesse e da mentiti aiuti. Provarono però col fatto che le costituzioni imitate dallo straniero, date da pochi e non comprese dalle moltitudini, ordinate ma non eseguite, applaudite dai falsi liberali, che nell'ora del pericolo se ne mostrarono nemici implacabili, combattute da possenti nemici esterni ai quali fu dato pure un pretesto per intervenire, queste costituzioni diciamo dovettero cadere con grave ruina del progresso liberale, e con tutti quei mali che trascina seco la tempesta delle rivoluzioni. E quando si mantennero in un popolo o furono accompagnate dalle violenze e dal dispotismo della plebe per terminare nel despotismo militare, come accadde in Francia, o passarono per tutte le fasi della guerra civile, terribile per odi e per vendette dei partiti, come in Ispagna e in Portogallo.

Certamente quelle costituzioni o finirono o finiranno forse per trionfare nei paesi accennati, quando il popolo sarà educato a ben comprendere i vantaggi delle nuove istituzioni, ma questa educazione si va facendo con danno gravissimo della società, con la ruina del commercio, coll'abbandono degli studi e col pericolo di cadere in una servitù peggiore di quella che si volle distruggere. Ma se invece un popolo entra per consenso generale nel desiderio delle riforme, se dopo averne discusse le opportune o le necessarie alle sue condizioni, se dopo averle fatte ben comprendere alle moltitudini le domanda al Principe, mostrandone la necessità, e provando che in quelle sole stà la pace e la prosperità della nazione, come la gloria e la sicurezza del Principato, se questo popolo progredendo in tal modo si fa sempre più unito e compatto e parla con libera franchezza, senza gli odi dei partiti, senza i secreti delle congiure, la giustizia della sua causa finirà sempre per trionfare: si daranno buone leggi, l'amministrazione diverrà retta e incorrotta, si accorderanno fondamentali riforme, si rispetterà la libertà individuale, perchè gli abusi, gli arbitrii e le violenze devono cedere innanzi alla voce di più milioni che domandano giustizia, perchè presto o tardi i Principi [illegible] o dal loro animo buono che il [illegible] o dalla forza dell'opinione [illegible] senza scosse violenti, senza rovesciare dalle basi l'edificio sociale quel bene dietro cui corrono oggi i popoli tutti: ad ottenere il quale con certezza e prestamente due cose crediamo necessarie: risvegliare nei popoli e nei Principi il sentimento della patria indipendenza, istruire le moltitudini.

Nulla può sperarsi da una nazione che non è libera ne' suoi movimenti, nulla può desiderarsi da un popolo che vive nell'ignoranza.

Si ottiene la indipendenza con una lega fra i Principi a difesa comune: si avrà la istruzione propagando l'insegnamento elementare nel popolo, ma più di tutto abituandolo alla vita civile colla discussione degl'interessi municipali: della qual discussione, quando essa sia resa libera e indipendente, non v'è nulla che più istruisca il popolo a conoscere i suoi veri interessi, non v'è nulla che più lo innamori della patria, perchè lo abitua a legare i privati affari coll'interesse universale.

E così bene compresero i nostri antichi tutti i vantaggi delle libertà municipali, che nel risorgimento della civiltà europea l'Italia diede prima l'esempio alle altre nazioni d'una retta e libera istituzione dei municipi. E quei popoli che c'imitarono, come Prussia e Germania, se ne trovarono così bene che senza imitare le costituzioni di altri popoli, senza scosse rivoluzionarie si vedono oggi quasi al livello dei regni costituzionali, per non dire, che in molte cose si trovano in condizioni migliori. Ed è ciò tanto vero che chiamati oggi in Prussia quei consiglieri municipali alla discussione dei grandi interessi dello Stato hanno ottenuto l'ammirazione dell'Europa per la vasta intelligenza nelle cose civili per la dignità e sapienza del loro linguaggio.

La scienza civile che possederono in ogni tempo gl'italiani non venne meno giammai, ed oggi essi ne danno prova luminosa. Abbandonando le vie percorse dagli altri popoli, fatto tesoro delle altrui vicende, conoscitori perfetti di ciò che può convenire alle loro presenti condizioni, di ciò che può ottenersi dai loro Sovrani, altro non chiedono che giuste riforme, e le chiedono ai loro Principi con un linguaggio che non comanda ma persuade, con un contegno che non ispaventa ma si fa ammirare. Si lasci dunque da parte questa parola costituzione, e s'innalzi la bandiera della riforma, e questa non sia nè inglese, nè francese, ma sia italiana. Certamente in tutte le moderne costituzioni si trovano alcune basi fondamentali comuni ad ogni riforma. Retta amministrazione, codici sapienti, e libertà individuale non devono mancare in ogni nuova istituzione sociale: e questo ben conobbero i nostri Principi riformatori seguendo il glorioso esempio di Pio IX.

Taluno temendo dell'avvenire domanda guarentigie costituzionali per il mantenimento delle riforme: ma noi risponderemo che le guarentigie date ai popoli nelle moderne costituzioni sono riuscite vane del tutto ogni qualvolta la educazione morale e civile del popolo non era al medesimo livello delle riforme, ogni qualvolta mancarono le libertà municipali.

Una istruzione diffusa in tutte le classi, che in poco tempo farà ricco di lumi e di civiltà il popolo italiano, le libertà municipali ch'esso otterrà, ecco le migliori guarentigie che possiamo sperare. L'educazione del popolo si compirà in breve spazio di tempo: ce ne assicura l'ingegno svegliato e sagace degl'italiani, ce ne assicura l'esempio del passato, e la credenza universale fondata sulla storia essere stata concessa dal cielo a questo paese una missione civilizzatrice.

E tutto ci dimostra che questa missione continua ancora e che anzi oggi torna a mostrarsi in tutto il suo splendore.

Sostenuta l'Italia dalla Religione, guidata dall'esempio del Padre dei credenti, con un desiderio universale di unione fraterna, col sentimento vivace della propria dignità, coll'oblio generoso di ogni ingiuria, coll'animo sollevato alle memorie della sua antica grandezza, con la decisa volontà di far rivivere le virtù patrie, col nome di Roma sulle labbra, con la fiducia in Dio, ricoperta dallo scudo della giustizia, non è possibile ch'essa soccomba ne' suoi magnanimi sforzi, o si dovrebbe dire che la virtù e la giustizia sono bandite eternamente dalla terra.

P. STERBINI.

Consulta di Stato

La Sezione di Legislazione oltre molte particolari incombenze si stà occupando di due raguardevoli progetti di legge: uno sulla espropriazione per causa di utilità publica: l'altro sulla affrancazione dei canoni di proprietà della R. C. A.

La Sezione di Finanza si occupa giornalmente della revisione dei preventivi, in che dovrà trattenersi tre o quattro mesi.

È già compiuta la redazione del regolamento interno e sta sotto i torchi. Dicesi che verrà distribuito ai membri tutti della Consulta e si discuterà in Assemblea generale lunedì prossimo.

Molto è da lodare lo zelo e l'alacrità che spendono i membri della Consulta perchè alla espettazione publica risponda il formato concetto di questa istituzione.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

— Possiamo assicurare che il cardinal Ciacchi non per esigenza dell'Austria, in occasione del prossimo ritiro delle sue truppe, ma per cagione di salute ha lasciato Ferrara. Egli aveva chiesto il permesso di portarsi due mesi a Pesaro e il nostro governo glie lo concesse prima che sapesse l'ultima risoluzione dell'Imperatore di fare abbandanare la città di Ferrara dalle sue soldatesche; lo che seguirà fra pochi giorni. A meglio smentire quella voce sappiamo di certo che il Superiore governo ha invitato quell'Eminentissimo Legato a ritornare in Ferrara e restarvi ancora per poco finchè le truppe austriache non siano ritornate agli antichi confini.

— Il Marchese Laureati per circostanze da lui affatto indipendenti non ha potuto dare giovedì la prima promessa accademia a beneficio della Guardia Civica che avrà luogo martedì prossimo. In tale circostanza ci facciamo lecito avvertire qualche impiegato della Polizia di non confondere l'errore dello Stampatore del [illegible]to che dimenticò farvi apporre il bello, [illegible]ime intenzioni del sullodato artista e risarcire [illegible] opera di patria carità.

— [illegible]dì il Tenente Generale Comandante della Guardia Civica [illegible] suo Stato Maggiore, i Tenenti Colonnelli di tutti i Battaglioni, seguiti da un officiale di ogni grado e da un comune si recarono ad officiare formalmente il Senatore di Roma Principe Corsini, il quale al gentile complimento del Principe Rospigliosi rispose parole esprimenti la sua sodisfazione nell'ottenuto permesso di potere restare, non ostante il nuovo ed alto incarico di Senatore, nella milizia cittadina qual Comandante del Battaglione di Trastevere.

— Accompagnato da alcuni membri del Municipio il Senatore di Roma si recò lunedì a ringraziare S. S. per questa utilissima istituzione.

— Alle tre pomeridiane del 27 p. p. novembre furono ricevuti in particolare udienza da S. Santità i Vessilliferi che depositarono nelle sale del Campidoglio le bandiere dei 14 rioni di Roma e che ebbero in dono dalla medesima S. S. per mezzo del Card. Altieri Presidente del Municipio una medaglia per ciascuno. Il Sig. Filippo Gagiati dopo avere a nome de'suoi compagni ringraziato il S. Padre del dono con rispettosa parola assicurò S. Santità che quei vessilli erano stati fatti non per chiamare il popolo a tumulto come i maligni si sforzavano di far credere, ma per riunirlo sotto quelle care insegne in difesa di Pio IX e della Patria.

— Uno dei Vapori del Tevere ha portato da Civitavecchia mille e otto fucili per la nostra Guardia Civica. È venuto avviso che un altro bastimento francese ne ha scaricato in quel porto altri 6 mila.

— Con ordine del giorno 27 p. p. mese il Comando Generale partecipò a tutti i battaglioni Civici la disposizione approvata da S. Santità di poter ciascun milite ritenere le armi presso di se.

— Cominciando dal nuovo anno 1848 le doti che Monsig. Tesoriere Generale dava sulla cassa dei Lotti che sono 402 (delle quali 42 di sc. 30; e 360 di sc. 7 50, le prime a povere ed oneste Zitelle di Roma, le seconde a quelle di ciascuna provincia dello Stato) si conferiranno dall'Eminentissimo Cardinale Vicario nella Capitale e dai rispettivi Vescovi e Parochi nelle Provincie.

— Dal 1° Decembre un colpo di cannone tirato da Castel S. Angelo dà l'annunzio del preciso mezzo giorno.

— Fra giorni si radunerà il Consiglio municipale per eleggere il Segretario.

— L'Ambasciatore del Re dei Francesi invitò a lauto desinare i Sigg. Consultori di Stato, ed i Sigg. Conservatori di Roma, e nella sera (Martedì) tenne ricevimento.

— L'accademia di S. Luca ha elletto a pieni voti Accademico di merito il pittore Cav. Giovanni Alaux di Bordeaux direttore in Roma della reale Accademia di Francia.

— Nella scorsa settimana Lord Minto visitando vari studi di scultura commise al Cav. Pistrucci un busto del Sommo Pontefice Pio IX simile a quello che i Romani mandarono di Bolognesi.

— Nel numero 59 del giornale la Bilancia si asserì che l'impresa de'Ponti di ferro non avea più effetto per mancanza di capitali. Ora questa notizia rimane smentita col potere annunziare che l'Eccellentissimo S. Duca Braschi nel giorno 30 spirato novembre ne ha firmato pubblico istromento col Governo per gli atti del Notaro di Camera Sig. Appolloni.

BATTAGLIONE DELLA SPERANZA

Sia lode e riconoscenza al bravo Tenente in ritiro dell'armata sarda e civico romano Sig. Pautrier coadiuvato dal cav. Questo commissario della marina sarda il quale ha fondato in Roma un buon semenzaio di milizia civica addestrando il Giovedì e la Domenica in una comoda sala in via S. Andrea delle Fratte num. 12 vispi e vogliosi ragazzi. Ieri 2 Novembre furono ammirati marciar per plutoni da coetanei ufficiali comandati sin dentro l'area del giuoco del pallone concessa cortesemente dal Sig. P. Barberini. Non pensava certo alla romana e italiana patria qual fu, qual'è, e qual sarà chi non si sentiva profondamente commosso vedendo quei fanciulli virilmente composti e marciare in ordine di battaglia obbedienti, silenziosi e sicuri. Sia lode a voi Sig. Pautrier che riunendo sotto un medesimo tetto il figlio del popolo e il figlio del patrizio ad ambedue insegnate come nobilmente si serva al Principe e alla Patria. Con piacere vi ho udito dir loro che questi militari esercizi nei giorni delle vacanze sono premio del saggio contegno domestico e della studiosa condotta nelle scuole senza di che voi non li accogliereste nella vostra sala. Un *S* sul berretto che ha fascia verde nota il Battaglione; alcune stelle sulla spalla distingueranno i gradi, oh veramente sono da riguardare i vostri giovanissimi alcuni come speranza e splendore della patria.

CIVITAVECCHIA. Oggi (30 *Nov.*) è giunto il Titan. Vapore da guerra francese con seimila fucili per Roma. Udite ciò ch'è avvenuto all'ufficio di sanità. Per ordine della Commissione Sanitaria di Roma tutte le provenienze da Marsiglia devono subire una certa quarantena, perchè a bordo di un Vapore francese colà venuto da levante morì improvvisamente un ufficiale. Imposta la quarantena al Comandante del Titan egli è montato sulle furie, minacciando tornarsene indietro con tutto il carico. Il Commissario va per prendere la patente colle solite molle sanitarie; ma il Comandante indispettito glie le tira in dosso. Ed ecco il povero Commissario tocco da quella carta di bordo ha dovuto costituirsi in contumacia per almeno 12 giorni: Andate a non ridere: Ma i fucili son qui, e tra breve li accoglierete nella Capitale come schiera di belli buoni e fedeli amici.

(*Da Lettera*)

RIETI. Il Consiglio della Provincia di Rieti e Sabina ha indirizzato un Atto di ringraziamento, accompagnato dalla offerta di 500 fucili, all'augusto Pio IX per le benefiche concessioni della Consulta di Stato, Istituzione della Guardia Civica, e nomina di Monsignor Badia a Delegato della Provincia.

- Domenica scorsa la Congregazione governativa col Preside Monsignor Badia per approvare sollecitamente le terne dei bassi Ufficiali nelle due Compagnie di Contigliano e Greccio recavasi nel delizioso Casino del Colonnello del Battaglione Sig. Conte Vincenti Maseri. Tutta la Civica di Rieti vi si portò militarmente. Ivi splendido convito, e parole e segni di cordialità viva del Colonnello, e poesie del Ch. Cav. Ricci, del Cav. Severi, e di più giovani per Pio IX e per l'Italia egregiamente infiammati. Alla Civica che rientrava di notte fu incontro il Popolo con faci accese e con viva festose.

(*Da lettera*)

SPOLETO. La Guardia Civica di questa città ha indirizzato una lettera firmata da più Ufficiali e comuni, al Sig. Cav. Debanni Comandante la Piazza per significare la riconoscenza dovuta ai militi della linea i quali si adoperarono con tanto amore alla istruzione de' nuovi cittadini soldati. Il Comandante Debanni, ha risposto un'affettuosa lettera al Maggiore della Civica Sig. Sorchi nella quale è toccato l'amore degli Spoletini a Pio IX sin d'allora che non era ornato di tanta corona.

(*Da lettera*)

OSIMO. - 28 *Novembre.* - Sta mane son passate per di qua varie casse contenenti i 2 mila fucili acquistati in Francia per la Civica di Ancona e di Osimo, e i nostri Civici i quali si trovavano sott'armi per fare la solita passeggiata militare e per esercitarsi nelle manovre, per buon tratto di cammino gli hanno accompagnati facendo evviva alla fratellanza Italiana, all'Italia, a Pio IX, e ai bravi cannonieri Pontifici che li scortavano.

(*da lettera*)

— 29 *Novembre.* - Appena si seppe che il Sig. D. Rinaldo dei Principi Simonetti era stato per sovrana disposizione nominato a Tenente Colonnello del nostro Battaglione, che tosto in tutti gli ordini dei Cittadini furono spontanei e concordi i segni di giubilo e di esultanza; nei civici però specialmente, a cui toccava più che ad ogni altro godere dei tratti generosi, schietti ed affabili di così bravo giovane, si destò vivissima la smania di potere a lui vicino offerire i loro omaggi e il loro aggradimento. Nè molto si tardò a mandare in atto questo giusto e lodevole loro desiderio. Era già suonato il mezzogiorno, e si potè conoscere che nella sera egli sarebbe quà venuto. In un'istante si trovarono sotto le armi più di 100 giovani che preceduti dal concerto civico si mossero ad incontrarlo per la strada di Ancona da dove esso doveva venire. E difatti sull'imbrunire della sera ei giunse al luogo dove i civici si erano fermati ad aspettarlo, e fu allora che unanime scoppiò un inno d'esultanza, un grido di gioia, un saluto di fratellevole concordia. L'aiutante maggiore Sig. Filippo Acqua giovane amabilissimo che al vero spirito marziale accoppia svegliatezza d'ingegno, e nobili idee nazionali, parlò per tutti brevi ma dignitose parole: e quindi il militare corteggio tutto tripudiante e giulivo si aprì in due file, e ricevè nel mezzo la carrozza del novello Comandante sempre onorato ed applaudito, il quale volle al suo fianco l'ottimo e incomparabile signor maggiore Antonio Acqua, che insieme cogli altri era pur venuto a fargli onore. E così fra gli evviva non interrotti a Pio IX all'Italia, all'Unione, al Tenente Colonnello della civica Osimana, alla novella milizia italiana, all'indipendenza italiana, alla concordia tra tutti i Principi italiani ec. fra le spesse armonie del concerto civico e fra un'immensa folla di popolo accorso si giunse al palazzo del principe, il quale commosso fino alle lagrime per così inaspettata e sincera dimostrazione de' suoi concittadini si levò in piedi, e con poche ma affettuose parole di ringraziamento disse, che per quanto era in lui avrebbe efficacemente corrisposto al desiderio degli amatissimi suoi compagni d'armi e avrebbe sempre incoraggiata e protetta un'istituzione così utile e salutare da cui lo stato e l'Italia si ripromette ogni vera e durevole prosperità. Intanto sian rese grazie infinite al sommo Pio IX che tutto amore pe' suoi popoli con questa elezione diè forza e vigore alla civica Osimana, e sia lode al novello nostro Comandante che alla bontà del cuore e ad un vero sentire italiano accoppiando attitudine coraggio e popolarità, al certo sarà il decoro della nostra patria, il sostegno delle novelle nostre schiere, ed uno dei più caldi difensori dell'amatissimo nostro Sovrano.

(*da lettera*)

RAVENNA Questo tribunale criminale ha condannato a tre anni di galera un contadino di Cesano (diocesi di Faenza) perchè arrestato con un pugnale indosso nonostante che in sua discolpa avesse allegato una licenza di portare qualunque arma, a lui concessa anni indietro e sottoscritta dal capo de'Centurioni del suo paese ora rifugiato a Modena. Con tal rigore ha voluto quel savio Magistrato insegnare a tutti i nostri contadini che dopo lo scioglimento provvidamente ordinato da Pio Nono del corpo de'Centurioni, sono cessati tutti i privilegi d'armi conceduti da costoro di qualunque grado e dignità insigniti, e saranno trattati come veri assassini coloro che d'ora in avanti portassero armi proibite come stili, pugnali, stocchi, ecc. ecc. ecc. Tanto più che l'abuso di simili privilegi ha da gran tempo portato che le nostre strade corriere sono infestate da ladri aggressori, e con detrimento del nostro commercio diminuito di molto il numero dei forestieri che di qui passavano per andare in Roma.

(*da lettera*)

FAENZA - 25 *Novembre.* La nostra Guardia Civica e andata quest'oggi preceduta dalla Banda a far parata d'innanzi all'abitazione del Sig. Baccarini Tenente Colonnello della medesima ritornato questa mattina da Bologna. Egli è un vecchio e valoroso ufficiale della grande armata di Napoleone, e gode la piena fiducia de'suoi Cittadini. Appena vide dalle finestre schierata innanzi a se la Guardia Civica, della quale alcuni erano armati e vestiti in perfetta uniforme con elmi e criniere rosse in capo e si udì festeggiare con applausi e con evviva, egli proruppe con voce alta e commossa in un *Viva Pio IX*, e tutta la vasta piazza di S. Domenico affollata di popolo a questo grido rispose - *Viva Pio IX Viva il Tenente Colonnello Baccarini, Viva la Guardia Civica.*

Cessati i clamori il Sig. Baccarini rivolse la parola ai Civici protestandosi grato alle dimostrazioni, con cui essi onoravano in lui il più anziano dei loro fratelli d'arme. Raccomando l'ordine, la fratellanza, la pace, dicendo che siam tutti italiani, e dobbiam tutti esser fratelli. Questo desiderare il Pontefice, questo dover esser lo scopo della Guardia Civica, *fratellanza, Concordia, e Unione.* Non averci il Principe Ottimo l'immortale Pio Nono affidato le armi in mano se non perchè ne dovessimo usare per l'onore del Principato per la sicurezza, e per l'avvanzamento civile de'suoi popoli. I Civici essere un'armata di fratelli, che guardano e tutelano gli interessi dei loro fratelli, dover essi ispirare piena fiducia ai popoli, ed esser ministri di Concordia e Unione. Ricordò che i Faentini si sono sempre distinti per fermezza di carattere e non hanno mancato mai alla parola di onore, e conchiuse che oggi il Pontefice, Roma, e l'Italia tutta li chiamava ad adempiere i doveri sacri del soldato civile, e giurò che i Faentini non saranno secondi agli altri nel rispondere ai voti di Pio IX e della patria.

Queste parole furono accolte col maggiore entusiasmo, e seguite da fragorosi applausi a *Pio Nono all'Italia, alla Guardia Civica, al Tenente Colonnello Baccarini, agli altri capi della medesima*, ed infine sollevando i berretti e gli elmi sulla punta delle baionette rinnovarono i saluti militari al Baccarini, e ricomposti in ordine marciarono al Palazzo Comunale.

Simili feste smentiscono abbastanza le calunnie di coloro che amavano di far credere Faenza in preda all'anarchia perchè ricusò di obbedire a capi inetti, quali erano i primi scelti che hanno dato la lor dimissione.

(*lettera*)

IMOLA 28 *Novembre.* - L'Eminentissimo e Reverendissimo Sig. Card. Baluffi Arcivescovo Vescovo di questa diocesi, ha oggi sospeso il predicatore dello Avvento che per lo spazio di un ora e più anzichè dar pascolo alle anime de' fedeli, colla parola di Dio, si è perduto in vane declamazioni, contro il progresso e la civiltà del secolo riformatore, con modi così sciocchi, ed improperi che ne sdegnarono tutti, uomini e donne. Un tal atto di questa severità oltre essere stato commendato da tutti gioverà speriamo all'incauto predicatore, che essendo ancor giovine può mutare stile, e addestrarsi meglio collo studio del vangelo e de' padri nella difficil arte del predicare.

Il S. Padre ha mandato in regalo alle nostre Monache del buon Pastore qui fondate da lui, quando era ancor Vescovo, un Turibolo d'argento.

Si proseguono con attività i lavori per la nuova facciata del Duomo la quale si sta costruendo per ordine e a spese della Santità di N. S. Pio Papa IX.

(*lettera*)

REGNO DI NAPOLI - A Palermo nelle sere di Sabato e di Domenica furono fatti nel Teatro evviva moltissimi al Re alle riforme all'Italia. Ivi come a Napoli e in tutto il regno, grande è l'aspettazione perchè la cosa publica migliori. Con nostro dispiacere però abbiamo appreso da lettere che invece, dietro le dimostrazioni in Napoli in onore del Re, si sono fatti moltissimi arresti e che un decreto della polizia proibisce ogni assembramento diretto anche a gridare Viva il Re.

LIVORNO. Domenica è entrata nel nostro porto una flottiglia inglese con a bordo l'ammiraglio Parker. Si compone di 4 vascelli di linea, e due vapori da guerra; un de'quali prosegui per Civitavecchia.

- Per un caso di Cholera accaduto in un vapore francese proveniente da Costantinopoli, e per alcuni casi sospetti di Cholera accaduto in Venezia e nell'Isola di Palma, sono stati presi provvedimenti a Livorno sulle provenienze da quei luoghi.

(*Gazz. di Fir.*)

LUCCA - Noi sappiamo con certezza che fra i proposti della nostra Commissione Governativa a far parte della Consulta di Stato si è scelto a Consultore ordinario il sig. Avv. Bernardo Mescheni Presidente del Tribunale Supremo, e a Consultore straordinario il March. Antonio Mazzarosa.

Questi due uomini sono abbastanza conosciuti dal paese che ripone in essi ogni fiducia.

— Il Bagno di Viareggio è soppresso: i forzati che vi sono verranno trasferiti a Portoferraio.

(*Riforma*)

DUCATO DI MODENA — La *Patria* crede potere assicurare che il Duca di Modena, onde provvedere alla dignità del suo trono e insieme al mantenimento della pace, ha dichiarato di deferire al giudicio di Pio IX e di Carlo Alberto la quistione *lunigianese. Intanto rinforza di truppe Ceserano e* Fivizzano, temendo che i Pontremolesi vogliano assalirle. La Gazzetta di Genova poi dice correr voce d'una amnistia che Francesco V accorderebbe ai molti compromessi politici.

Abbiamo la conferma di una grande dimostrazione nazionale accaduta a Reggio e non potuta impedire dalla forza; e di più abbiamo notizia di una consimile avvenuta alla Mirandola.

Molta truppa dicesi spedita su queste due città.

(*La Riforma*)

REGGIO. - Corre voce quasi certa che le disposizioni di terrore date dal Duca di Modena negli affari di Lunigiana sieno state dettate dallo zio, già Governatore di Galizia.

(*Patria*)

CARRARA. Tutto è tranquillo adesso; aperti i caffè e le botteghe secondo il solito; i cittadini fuori fino a ora tarda senza essere molestati. Ciò è avvenuto in conseguenza d'un'altra lettera scritta pochi giorni sono dal duca al Monzoni, nella quale fa in certa guisa le scuse per la prima. Dice che fu male informato; attribuisce i moti di Carrara a forestieri male intenzionati; chiama quei moti non più peste rivoluzionaria, ma *sintomi* di rivoluzione; vuole licenziata la Compagnia dei militi, e paga del proprio pel tempo che hanno servito; lóda moltissimo il Conte Monzoni, ed è persuaso che la *grande maggioranza* dei Carraresi sia amante dell'ordine e affezionata al Principe, e che i *cattivi* (parola della lettera) sieno in pochissimo numero. - Sperano, anzi ne sono quasi certi, che gli arrestati fra due o tre giorni saranno posti in libertà, e che sarà pubblicata un'amnistia per gli ultimi fatti di Carrara. - Quasi mi scordavo di dirvi, che il Monzoni nel soprascritto della lettera è chiamato *Colonnello* della Guardia Nobile.

(*Patria*)

TORINO S. Maestà Carlo Alberto con decreto stabilisce che a cominciare dal 1. Gennaro 1848 le attribuzioni in materia di Polizia conferite ai Comandanti militari dalle regie patenti 30 Ottobre 1821 apparteranno agli Intendenti e determina alcune disposizioni relative all'azione della Polizia. Di questo decreto parleremo altra volta.

GENOVA. Il Cardinale Tadini non è più! ..... quest'uomo di singolare ingegno e di un cuore eccellente avea fatto risplendere di maggior luce questa eletta porzione di clero italiano per una savia fermezza di governo da tutti encomiata. Una mente riflessiva ed acuta - un operare pronto ed energico erano i potenti mezzi con cui si cattivava l'animo dei Genovesi che l'ebbero per varii anni per loro amatissimo Pastore.............. (*Lettera*)

— Ci scrivono. In generale non vi è da lagnarsi della scelta dei membri del consiglio di revisione per la provincia di Genova.

Il presidente Pinelli è progressista. L'avvocato Costa è l'autore del poema il *Colombo*: l'avvocato Morro non è sicuramente retrogrado: il Giuliani somasco è giovane di molte lettere, che consumò notti e giorni sul sacro volume di Dante; è un galantuomo amico della luce e del progresso: L'avvocato Crocco è giovane delicatissimo e fatto a posta per salvare all'occasione la capra e i cavoli. Il segretario del consiglio è il medico Varese autore di una storia di Genova che non ho letta.

Quì si parla da gran tempo di Guardia Civica, e molti cittadini per mostrare il bisogno vanno in pattuglia ogni notte, senza armi, per prevenire i disordini. Il rè continua a dire non essere necessaria per essere lo stato abbondantemente provvisto di truppe bene organizzata al pari di qualsivoglia nazione, continuamente esercitate, e fraternizzanti col popolo: dall'altra parte poi dice di non volere scontentare i suoi sudditi, e d'avere in mente la formazione di questa Guardia Civica. Vedremo. - Tentenni, o no, io tengo che bisogna stringerci al suo fianco e pensare ai nemici esterni.

DEI MUNICIPJ

(Continuazione Vedi N. 48.)

§. XXII.

Delle Commissioni Amministrative

I Membri della Commissione amministrativa provinciale siedano in Consiglio, senza prender parte però alla discussione quando trattasi d' interessi del Capo--Luogo, e sieno scelti fuori del Consiglio. La Congregazione, in urgenza, potrà radunare straordinariamente il Consiglio. Gli atti di Legazione sopra interessi Provinciali siano ostensibili a tutto il Consiglio adunato. La Commissione darà sempre il suo parere sopra affari d' interesse provinciale, quando non siede il Consiglio, ed il numero dei commissari sarà portato a cinque. I consiglieri prima d' adunarsi s' informino dalle Commissioni degli oggetti da trattarsi.

La Commissione provinciale amministrativa è quella che eseguisce nel corso dell' anno le determinazioni del Consiglio, veglia sulla economia delle spese, e provvede ai casi urgenti; sicchè l' *esperienza*, *maestra in tutte le cose*, la pone in istato di ben conoscere l' andamento amministrativo, e in conseguenza tutto ciò che potrebbe migliorarlo. Sembra perciò necessario che il Consiglio debba giovarsi dei lumi di lei, come le adunanze municipali si giovano dell'esperienza del Capo del municipio. Sarebbe quindi forse opportuno, che questi Amministratori *facessero parte* del Consiglio di Provincia, e vi sedessero con voto decisivo, come i Gonfalonieri e Priori nei Consigli dei Comuni; astenendosi dalle sessioni ogni volta che si discute nelle medesime gli oggetti che si rapportano alla loro azienda, nello stesso modo che il Gonfaloniere non vota in ciò che riguarda la sua gestione.

51. I Membri della Commissione provinciale amministrativa sederanno in Consiglio con voto deliberativo, tranne il caso in cui trattisi della loro gestione.

Siccome però questi Commissari si dovranno scegliere fra i domiciliati nel Capo-luogo, il loro voto darebbe nel Convento provinciale soverchia preponderanza agli stessi Capi-luoghi in tutti quegli oggetti che risguardassero gl' interessi loro; *perciò dovrebbero* gli stessi *Amministratori* astenersi dal votare quando si trattasse di questi interessi.

52. Si asterranno anche dal prender parte e votare su tutti gl' interessi che si riferiscono al Capo-luogo, quando siano ivi domiciliati o originari del medesimo.

E nemmeno questi Commissari dovrebbero essere scelti dal Corpo de'Consiglieri, ma sempre fuori del loro numero; sì per aumentare i membri dell' Adunanza, come per avere più indipendenza ne' loro consigli e nel loro voto.

53. Gli Amministratori saranno sempre scelti fuori del Corpo del Consiglio Provinciale.

Possono nascere spesso nel corso dell' anno bisogni urgenti e straordinarj. Può il Governo, può anche il Legato o Delegato convocare straordinariamente il Consiglio, e perchè ciò non potrà farsi anche dalla Commissione che lo rappresenta? Non si vede certo sufficiente ragione da impedirlo: purchè ne abbia resa informata la Podestà superiore della Provincia.

54. Sarà in facoltà della Commissione di poter adunare anche nel corso dell'anno, col permesso del Governo, il Consiglio per qualche bisogno urgente e straordinario: rendendo di ciò prima informato il Legato o Delegato.

Siccome dalla legge attuale la Congregazione Governativa è chiamata a discutere su tutti gli oggetti del Consiglio provinciale prima che i medesimi sieno trasmessi alla Segreteria di Stato, e *nelle cose puramente Amministrative nulla* debb' esservi di segreto per le parti interessate, affinchè meglio emerga dai dibattimenti la verità, la Commissione e il Consiglio provinciale nella sua prima tornata abbiano la facoltà di poter esaminare tutti gli atti risguardanti le materie precedentemente trattate: acciò gli serva di norma non solo, ma gli sia dato di farvi quelle considerazioni che giudicherà opportune.

55. Tutti gli atti della Legazione o Delegazione che si rapportano ad affari di provincia potranno essere esaminati dai membri componenti la Commissione e da tutti i Consiglieri nella prima tornata.

Occorrendo, come spesso accade nel corso dell' anno quando il Consiglio non è adunato, la trattazione presso il Legato o Delegato di qualche affare che abbia alcuna relazione cogl' interessi della Provincia, e nell' assenza il Consiglio essendo rappresentato dalla Commissione, nulla dovrebbe decidersi dal Preside senza che questa abbia dato il suo voto; giacchè debbono sempre udirsi le ragioni delle parti interessate.

56. Non si deciderà dal Preside, o dalla Segreteria di Stato sopra qualsiasi affare risguardante interessi provinciali senza sentire il parere del Consiglio se trovasi adunato, o della sua Commissione.

Le ragioni poste avanti nel presente discorso per proporre l' aumento de' Consigli Municipali e *provinciali vagliono* per chiedere anche l' accrescimento de'Commissarii provinciali.

57. I membri componenti le *Commissioni* amministrative saranno aumentati di due e portati al numero di cinque.

Le materie da trattarsi dai Consigli di Provincia sono della più alta importanza pel pubblico bene, e la maggior parte di queste materie è in grado di conoscere la Commissione. Affinchè dunque queste sieno trattate con la necessaria maturità, e si possa prendere *sulle* medesime quelle informazioni e precedenti notizie che i Consiglieri crederanno opportune, si trova conveniente che le Commissioni ne informino i membri del Consiglio prima della sua convocazione.

58. Per quelle materie che la Commissione amministrativa stimerà opportuno di sottomettere *al Consiglio* sarà *dato precedente avviso a* tutti i Consiglieri tre mesi prima dell' apertura della Sessione.

§. XXIII.

Uniformità dei Pesi e Misure.

Necesità d' una legge che renda uniformi i pesi e le misure.

Quantunque i quattro titoli seguenti non abbiano diretto rapporto coll' Amministrazione Municipale, non ostante è sembrato oltremodo opportuno al Compilatore di trattarne per chiamare sui medesimi le *considerazioni de'*Municipi, e de' Consigli provinciali, sembrando che si rapportino a materie di generale e urgente interesse.

L' uniformità dei pesi e misure non è, rigorosamente parlando, di stretta connessione colle Amministrazioni dei Municipi; pure è tanto il danno che patiscono i Cittadini dalla varietà *dei medesimi*, *diversi in ogni Comune*, e sono tante le frodi che si commettono per questa così *minuta differenza*, *è tanto* l' inceppamento che ne soffre il commercio da città a città, da Comune a Comune, da luogo a luogo, che troverei opportuno pel pubblico bene che venisse supplicato umilmente da tutti i Municipi l' ottimo Principe a preparare una legge che i *Governi più sapienti* e più provvidi (come fra gli esteri la Francia, e in Italia il Piemonte) già risolutamente posero in vigore. Se non può ottenersi in tutta Italia questa uniformità, per cui fecero voti i Congressi degli Scienziati, si ottenga almeno per lo Stato nostro: che il suo buon' esempio, oltrecchè sarebbe a noi d' incalcolabile vantaggio, potrebb' essere efficace *stimolo anche pe'* Governi vicini, e preparare la strada a un sospirato, provvidentissimo e general sistema.

59. Sarà supplicato il Governo a preparare e pubblicare al più presto una legge, per la quale sieno resi uniformi in tutto lo stato i pesi e le misure.

§. XXIV.

Dei Disboscamenti

Una Deputazione Municipale sopravegli al taglio delle piante, e neghi o conceda al bisogno il permesso.

Altra importantissima materia di pubblica utilità a cui è necessario che il Governo intenda l' animo con tutte le forze, e alla quale i Municipi della parte montana dello Stato debbono prender parte con zelo instancabile se non vogliono l' estrema rovina loro, è la funesta, intollerabile, dannosissima smania che or più che mai ingigantisce, e minaccia: dico la smania onde sono miserabilmente invasi i nostri possidenti di atterrare i boschi. Tutti gli esperti nelle scienze naturali, tutti i cittadini che ne intendono le fatali conseguenze altamente si lagnano di questo deplorabile abuso. Un immenso danno all' agricoltura, e specialmente alla pastorizia, la procurata maggiore sterilità de' terreni, l' aria resa malsana, il corso de' venti non più frenato dagli alberi, l' alzamento del letto de' fiumi, la maggior frequenza e il maggior danno delle alluvioni, ecco gli effetti di questo improvvido e malaugurato sistema, peggiore in se delle Vandaliche devastazioni. Si sveglino i Municipi dal loro sonno, chiedano e fortemente chiedano che le leggi, che pur vi sono, sieno eseguite: domandino che non si possa atterrare un albero, fare un dissodamento, uno scassamento di terreno (fra noi chiamansi ranchi) senza il permesso o almeno il parere di una apposita Deputazione municipale. Il male già in gran parte è irreparabile; ma si salvi almeno ciò che rimase e che sfuggì fino ad ora al barbaro ferro distruggitore: ai nemici del proprio bene; agl' improvvidi dissipatori di un tesoro che tanti paesi ardentemente bramerebbero di possedere. Nemici del proprio bene son que' padroni, i quali per fine di mal calcolato guadagno vanno a poco a poco distruggendo e sterminando le loro querce sui nostri terreni o *per inviarne il legname ai lidi dell' Adriatico* per marittime costruzioni, o per farne carbone. E queste piante non sono già infruttifere per vecchiaia: ma per lo più ancor potenti per vigorosa gioventù a produrre il prezioso lor frutto, onde traggono il maggior alimento il commercio e la ricchezza della parte montana dello stato nostro: giacchè ognuno ben sa qual ramo di guadagno sia per noi questo importante commercio. Anzi negli anni più scarsi di raccolto, e in cui le derrate si vendono a troppo alto prezzo, il frutto delle querce mescolato con la farina di grano serve di sostentamento ai più poveri nostri montanari: come avvenne nel trascorso anno nel quale la maggior parte di essi si schermì dal flagello della fame con tale meschianza. E quando vedo (e troppo spesso io vedo) un' antica e robusta quercia, a perfezionar la quale tanto si affaticò la natura, così utile pel suo frutto, e per la conservata salubrità dell'aria, e pel comodo di far combustibili i suoi rami atterrata nella pienezza del suo vigore da barbara mano, ed ingombrante col vasto suo tronco le strade pubbliche o i campi, mi si commove l' animo di altissimo sdegno pel grave pubblico, e privato danno. E ciò debbe attribuirsi non solo all' imprevidenza degli sconsigliati padroni che ne commisero il taglio, ma a chi ciò dovrebbe impedire facendo eseguire le leggi, per la cui inosservanza ormai i terreni montuosi sono così diradati di questa utilissima *pianta che già il commercio degli animali neri* si è di molto scemato. Brutta e funesta piaga degl' Italiani è la smania di atterrare gli antichi edifizi e i mirabili monumenti testimoni della smisurata e gigantesca potenza de' nostri antichi. Ma questo vandalismo, questa vergogna, potrebbe in parte scusarsi col pretesto di togliere dagli occhi de' nipoti pigmei un continuo rimprovero della loro presente fiacchezza e meschinità. Ma collo sterminio de' boschi alla vergogna si unisce anche un danno irreparabile: giacchè pel perfetto allevamento di un bosco non basta un mezzo secolo. Le leggi francesi, stanziate dalla camera e dal Re nel passato biennio, sono piene di eccellenti disposizioni sì per impedire l' atterramento delle piante d'alto fusto, sì pel più pronto rimboscamento dei terreni dei privati e dello Stato; e potrebbero consultarsi per la formazione del nostro Codice in questa così rilevante materia. Intanto propongo:

60. Sarà parimenti supplicato il Governo per la riforma sollecita delle leggi contro l' atterramento de' boschi, ed in favore del pronto rimboscamento dove furono atterrati e dove si troverà opportuno: usando intanto di tutto il vigore e di tutta la vigilanza, affinchè sieno os*servate le leggi vigenti ed ingiungendo la for*mazione di un' apposita deputazione in ogni municipio o Capo-luogo di Governo presieduta dal Capo del Comune, senza il permesso della quale a niuna persona, benchè privilegiatissima, sia lecito di atterrare una pianta di alto fusto sotto gravi pene.

XXV.

Dazio sul Macinato

Si restituisca ai Comuni il privilegio della prelazione sul balzello del Macinato.

Nella prima istituzione del Dazio sul macinato la legge accordò ai Comuni il diritto di pre*lazione sulle offerte* de' privati; e i Comuni formavano un riparto a tanto per testa, e risparmiando in tal modo le gravissime spese di amministrazione, rendevano questo peso assai più tollerabile, specialmente al popolo minuto ed al povero. Dovrebbero i Municipi chiedere *il rinovamento di simile privilegio, dovrebbe*ro supplicare il Governo, che stabilisse una equa tassa su tutti i Comuni, la quale fosse da medesimi distribuita sopra tutti gli Amministrati. E siccome non pochi ministri de' mulini e vigili e ispettori e sotto ispettori, hanno impiego in questo ramo fiscale, e ne rimarrebbero senza, dovrebbe il Governo stesso a*prir loro le porte delle Dogane e fare in modo* che vi sieno ricevuti: ed anche i Comuni potrebbero impiegarne una parte nel servizio ai medesimi necessario. E questo stesso sistema si pratica anche al presente dagli Appaltatori in alcuni Comuni. Sicchè non si farebbe con ciò che renderlo più generale.

61. Compito il presente Appalto del Macinato, e stabilita dal *Governo la rendita* di questo Dazio sopra giuste basi, sarà ridata ai Comuni la prelazione come avevano una volta.

XXVI.

Rinnovazione d'ufficio di tutte le iscrizioni ipotecarie.

Necessità di estendere a tutti le rinnovazioni di Ufficio.

Che le ipoteche di tutti i *Luoghi pii*, *delle doti*, *de' pupilli e minori*, de' Comuni ec. siano rinnovate d' ufficio niuno è che non creda ragionevole e conforme al bene del civile consorzio. Ma che la legge abbia da abbandonare affatto la tutela degl' interessi privati riferibili alle ipoteche, ciò non pare atto di giustizia distributiva. Una semplice dimenticanza, la perdita di una carta, *la morte di un capo di* famiglia, e moltissime altre innocenti cagioni possono impedire il rinnovamento di un' iscrizione con danno e rovina irreparabile di una famiglia. Quante case da stato florido e prospero non sono cadute perciò in miseria! Utile, ed anche necessaria sarà la difesa degl' interessi di un Convento, di un Monastero, di una Cappella, ma non sarà *meno utile e necessa*rio l'impedire lo spiantamento di una famiglia. Se muore, per esempio, un capo di casa, nè si trovano le memorie per rinnovare le iscrizioni, come farà l'erede? Se negli Uffici ipotecari fosse ordinato anche un' registro delle iscrizioni a favore come sono quelle a carico, il pericolo sarebbe tolto; ma questo registro non trovasi: sicchè non vi è modo di accertarsi delle iscrizioni favorevoli. E nel corso di un decennio quante disgrazie non possono sopravvenire? Sottrazioni, rubamenti, incendi, smarrimento di carte, morti improvvise, stato di pupillo o di minore, imperizia di eredi, ignoranza della legge, e via discorrendo. E pure tutti sian figli dello stesso Padre, sieno Ecclesiastici o Laici. *Se una persona non privilegiata trascura una* rinnovazione, si assoggetti anche ad una multa, ma l'iscrizione non perisca, e si faccia sempre di ufficio; se pure prima del decennio non si è dichiarato nelle debite forme dalla persona che vi ha interesse non esservi luogo al rinnovamento. Durò qualche anno una legge ipotecaria che ingiungeva dopo passati dieci anni l'obbligo al Conservatore d'intimare con atto di Cursore alla porsona interessata la rinnovazione della ipoteca dentro un termine prescritto dalla legge medesima. Ma questa benefica e tutelare disposizione venne poi abrogata. E quantunque il presente argomento non risguarda direttamente gl' interessi del Municipio, pure rapportandosi a cosa che nel massimo grado preme al bene di ogni cittadino, mi parrebbe non inopportuno che i Capi de' Comuni supplicassero il Governo a provvedere al più presto a questo difetto così essenziale della legge, da cui può dipendere la rovina intera e irrimediabile di tante famiglie.

62. Sarà supplicato il Governo ad estendere a tutti il privilegio che ora godono i Luoghi pii, le donne, i pupilli e minori; di rinnovare, cioè, d'ufficio dopo il decennio le iscrizioni ipotecarie, in quel modo che giudicherà più conveniente.

Filippo Ugolini

PAROLE

ALLA MILIZIA CIVICA DI FIRENZE

DETTE NEL 1530 DA BARTOLOMEO CAVALCANTI

Niun cuore veramente italiano potrà mai leggere il racconto del miserando eccidio della Repubblica Fiorentina senza fremere e piangere. Fra tutti gli avvenimenti del Secolo XVI, così fatale all' Italia, la caduta di Firenze si spicca dagli altri per un lagrimevole risalto; e sta nel campo della Storia come una nuova colonna infame: monumento eterno di perfidia, di prepotenza, di parricidio. Firenze oppressa dalle soperchianti forze imperiali, venne bassamente tradita dal Re di Francia, a cui era stata sempre fedelissima in ogni fortuna: venne tradita da tutti i Principi suoi alleati e per obbrobrio della milizia nostra, dal suo medesimo general supremo. E la Republica Veneziana, mancando ai patti giurati, alla gratitudine, all'onor suo, a suoi veri interessi, nel maggior pericolo indegnamente l' abbandonò. Ma cadde ancor essa questa infida, e mal accorta Venezia, e cadde vilmente sotto le arti di Bonaparte italiano; che, Dio permettente, fece la tarda vendetta del tradimento antico. Non così accadde della magnanima Firenze: la quale *simile a fiaccola*, la cui luce vicina ad estinguersi più guizza e risplende, nell'ultima sua rovina diede prova di fortezza maravigliosa. Essa ebbe il suo Leonida in Francesco Ferrucci: i suoi Spartani nella milizia cittadina: le sue Termopili in Gavinana.

E a questa milizia istituita nel 1528 in ajuto della pericolante Repubblica, arringava Bartolomeo Cavalcanti: giovine letterato, che in difesa della Patria trattò, come Bruto, la penna e la spada: e quando la vidde oppressa senza speranza di miglior sorte, non macchiò la dignità di Scrittore, patteggiando co' suoi oppressori; ma prescelse di fuggire, benchè in età vigorosa, l'aspetto delle sciagure pubbliche, e di finire i suoi giorni lontano dalla sua cara Firenze in mesto e quadrilustre esilio. Santo e imitabile esempio di cittadina virtù: assai raro ne' presenti tempi per vergogna d'Italia nostra: nella quale spesso vedemmo il nobilissimo ministero delle lettere indegnamente prostituito alla cieca potenza di chi straziava la patria. L'Orazione del Cavalcanti se non è pari all'altezza del suo argomento, e se non aggiunge alle bellezze di quelle del Casa, pure guardando al tempo in che fu scritta, è piena di notabili pregi, ed è opportunissima a noi, potendo quasi tutta applicarsi, come si vedrà, alla nostra Guardia civica: appresso la quale doppia esser dovrebbe l' autorità di lui, e come antico e pregiato Scrittore, e come valoroso soldato civico. Firenze armava i suoi cittadini, come or fa il magnanimo e fortissimo Pio IX, per difesa dello Stato da' nemici interni ed esterni. Una potente setta parteggiava dentro pei Medici sbandeggiati, i quali con la forza di armi barbare e potentissime volcano riporre la Repubblica sotto l' odiatissimo lor giogo, e della lor parte; sicchè rimane aperto, che la presente condizione nostra non differisce gran fatto dall'antica. Le belle e savie parole del Cavalcanti, letterato e guerriero, deh non tornino infruttuose ai nostri militi che dovrian riporle altamente nell'animo. L'antico senno italiano ben segnalò ed espose i mali sovrastanti alla Patria; ma fu sempre fatale per noi di vedere il meglio, e appigliarci al peggio. Or che il timone della nave publica è in mani ferme ed espertissime, deh secondiamole con forte e concorde animo, se vuolsi che la nave frammezzo ai venti e alle tempeste giunga a salvamento nel porto!

. . . .

. . . . Così dunque rinacque la nostra Republica con onesto corpo, ma certamente fragile, e caduco; perocchè di quel vigore era priva, il quale dipoi donatole, ferma, gagliarda la rende, e quasi eterna ce la promette. Perciocchè, poichè il crudo ferro, e le orribili guerre nel mondo ad esercitarsi incominciarono, sono stati al conservamento delle congregazioni degli uomini a ben vivere insieme ordinati, che Città si chiamano, intanto necessari gli armati lor difensori, che gli antichi savi hanno giudicato il nome di Città quelle non meritare, le quali nell'altre parti lor bene ordinate, non sono per se stesse sufficienti, mancando delle proprie armi a difendere la propria libertà: onde noi veggiamo quelle, in cui il bel componimento della Repubblica con la bene ordinata milizia fu meglio fortificato, non solo aver potuto il lor quieto, e libero stato dai suoi nemici difendere e lungo tempo mantenere, ma ancor col valor di quelle acquistar potenza grandissima, e conseguire gloria im*mortale*. E che è necessario che io vi nomini Atene? vi lodi Sparta; vi celebri Roma?

E voi Fiorentini, prosiegue l' Oratore, già vi faceste incontro a quelle armi de' barbari che affiggono da tanti anni la misera Italia.

» Il nome delle quali, essendo già per vittorie formidabile al mondo divenuto, non potè però, siccome quelli speravano, i vostri gene*rosi cuori spaventare; anzi non essendo ancora* ridotte nella Città quelle da voi condotte genti, che all'inimico esercito prima s' opposero, non solo con franco animo sosteneste il terrore, chè quello, contro alla Città impetuosamente corrente, dare ne poteva, ma reggeste ancora le sbattute menti di vecchi padri, e i naturalmemte freddi cuori riscaldaste della canuta etade. *E così avendo con la grandezza dell'animo* vostro alla gloriosa difesa della Patria gli altrui animi accesi, i corpi vostri alle grandissime fatiche, agli orribilissimi pericoli della guerra prontamente esponeste. »

E qui il Cavalcanti magnificamente loda la virtù della sua cittadina milizia con parole che debbono muovere ad imitarla anche i nostri soldati civici se mai il bisogno sopravvenisse.

» Udirono (i barbari) le vostre terribili voci, sentirono il suono delle vostre armi disperate con quell'animo, con il quale già tante volte, il corpo loro a i vostri accostando, vi hanno invitati a provare il loro pungente ferro; onde o carichi di onorate spoglie, o macchiati del vostro sangue sono ritornati, o gloriosa morte ne hanno finalmente riportato. È certamente in voi, o valorosi uomini, degno di di non piccola lode il generoso ardire degli animi vostri, ma forse ammirar più si debbe la pazienza delle nuove fatiche e la perizia del maneggiare le a voi inusitate armi. Perchè qual animo si può trovare così abbjetto e vile, il quale non accendessero di giusto sdegno, d'un valoroso ardire gli estremi pericoli dei crudelissimi nemici alla sua patria soprastanti? Ma l'avere in un tratto assuefatti i vostri occhi alle lunghe vigilie, del soave lor sonno privandogli; le lasse membra a prendere in sulla dura terra breve riposo, in vece delle molli piume; la fame e la sete avere in luogo degli esquisiti cibi, e de' preziosi vini, l' uno e l' altra saper tollerare; sopportar parimente l'ardor del sole e l'asprezza del freddo Cielo, non più da teneri corpi provata; ferire arditamente il nemico, schifare arditamente i colpi suoi, servare gli ordini? e finalmente i corpi nelle domestiche comodità, e civili esercizi nudriti lodevolmente adoprare nelle nuove militari fatiche; queste cose, dico, e le nemiche genti con lor *danno grandissimo*, e *quelli che insieme con* voi difendono la vostra salute con piacere ammirano. O amor della libertà, quanto sei efficace! O carità della patria quanto sei potente, che quelli effetti subitamente produci, i quali da un lungo uso, da una molta esperienza, da una certa e lunga disciplina sogliono, essere prodotti. Tu fai che lo splendore delle non più vedute barbare armi i nostri occhi non abbagli; che noi arditi mirar possiamo ne i feroci aspetti de' rabbiosi nemici, che i maggiori disagi a noi sieno piaceri grandissimi, che le più dure fatiche dilettevoli giuochi riputiamo, che nella povertà viviamo lieti, e nei grandissimi pericoli pieni di sicurtà. Tu infiammi i già tepidi nostri cuori. Tu armi e fortifichi i già nudi e deboli animi nostri. Tu delle più spaventevoli cose gli rendi invitti. Tu le crudeli ferite, tu l'acerba morte ne fai lieti ricevere. Non sia alcuno, che reo chiami, il fato della nostra Città, o che si dolga con troppo suo pericolo essere stata tentata la virtù di quella; perocchè con qual più certo argomento poteva il nostro eterno Re provar la fede de' suoi soggetti, o con più efficace modo scoprire l'alto valore ne i loro petti ascoso? O fortunata, e a quello accetta Fiorenza, la cui salute ha voluto, che così prontamente difendano non solo i tuoi di te degni cittadini, ma invittissimi capitani e valorosi soldati: le lodi de' quali in più comodo tempo, e da più nobili ingegni saranno particolarmente celebrate! Ma qual fu mai di questa più giusta, e onorata impresa? Difendesi in te, Fiorenza, la libertà di un generoso popolo da tiranni Principi oppugnata. Difendesi l'onore dell'universale, e particolar tuo Re Cristo ottimo, massimo, contro ad empie genti, ed al suo nome ribelli. Difendesi la salute d'un inclita Città da uomini efferati, e della destruzione di quella sopra ogni altra cosa sitibondi. Difendesi la gloria del nome Italiano da barbare, e di quello inimicissime nazioni. Pochi, ma veri d'Italia e della bellicosa Toscana figliuoli combattono contro ad innumerabile moltitudine di rabbiose fiere, sino dell'ultima Spagna, e della più fredda Germania venute a divorarne, contra eserciti per la lunga esperienza della guerra, e per la confidenza delle continue vittorie, di militar virtù, d'insolente ardire ripieni, virtù, dico, e audacia in ogni sorte di guerra marittima e terrestre, offendendo altri, difendendo se, negli aperti campi, negli stretti luoghi combattendo acquistata. Perciocchè questi sono quelli, che già più volte, in ispazio di pochi anni, come sapete, hanno la misera Italia dall'un termine all'altro scorsa, sforzata, saccheggiata, ed in essa potentissimi Principi ed eserciti forestieri rotti e superati. E voi, o gloriosi della Fiorentina Città difensori, siete i primi, che ritardate il corso delle vittorie di coloro, a i quali non parte alcuna d'Italia, non tutta insieme, e con famosissimi Principi collegata, ha potuto resistere; in maniera che soli voi il perduto da lei onore in tante guerre in questa sola impresa le ricupererete, e quanto di gloria in tanti anni, e con tante calamità di quella hanno guadagnato i nostri comuni nemici, tanto voi, mentre chè la vostra salute difendete, togliendola a loro, in voi ne trasferite. Che dirò io? Che le grandissime forze di quelli, e la potenza formidabile sono contro voi da i vostri vicini nudrite, e da altri ancora più potenti accresciute? Voi soli, da tutti gli amici popoli, e Principi abbandonati, senza l' aiuto altrui, d'ogni speranza d'umano soccorso privi, *resistete*. *Ahi pigra Italia*, e *quando sia che* dal lungo tuo sonno ti svegli? Ahi ingrata, che abbandoni la salute di coloro, i quali insieme con quella l'onor tuo col proprio sangue difendono! »

E tre cose, prosiegue, sono necessarie e caldamente raccomandate al soldato cittadino: le quali mirabilmente si addicono anche alla nuova milizia *nostra:* Religione, ubbidienza, esercizio nelle armi.

» A noi si conviene, valorosi Giovani, usare virtuosamente quello istrumento che per la difesa e coservamento di quella prendeste, e consecraste al nostro Re: il che farete appieno, se con religione, e ubbidienza grande eserciterete la militar disciplina, ed a quella apprendere tutti sempre intenti, ed a sostener morte per la patria pronti sarete. Perocchè essendo la santa Religione quella che al sommo Iddio, il quale delle nostre cose è rettissima regola, e d'ogni bene, e grazia vivo fonte, ne fa amico; come potremo noi direttamente e felicemente operare giammai, se di quella mancheremo? E se ciascun mortale con tutto 'l cuore deve studiare d'aver propizio esso onnipotente Monarca, quel sopra gli altri par che con maggiore studio la grazia di lui si debba procacciare, alla cui virtù ne i maggiori pericoli è commessa la pubblica salute, acciocchè avendo la celeste destra seco congiunta, possa alla patria quei frutti che ella desidera, partorire. »

E Religione commanda la santa unione, la pace, e la concordia.

» Alla quale è questo da voi con tanto consenso de' vostri devoti animi eletto Re, e la vostra comune madre in questi suoi maggiori pericoli chiamandovi, che fia che alle lor voci chiuda le orecchie? Chi vorrà, dico, dal gregge de' fedeli servi di quello, de' pietosi figli di questa separandosi con sua perpetua infamia, e con danno incredibile della Città turbar la concordia di quello? Non gustate voi la dolcezza dell' onesto amore? Non sentite voi l'amaritudine dell'abbominevole odio? Non sapete quanto sieno grandi e soavi i frutti della civile concordia, quanto aspri e gravi i danni della discordia? delle quali questa le più potenti Città conduce in breve tempo ad estrema miseria; quella, l'una, quanto debole e afflitta ha forza di reggerle, e liberandole dalle avversità, renderle finalmente beate. Spengasi, spengasi ne' vostri petti ogni scintilla di pestifero sdegno; accendasi in quelli ardente fiamma di sincero e salutifero amore; veggano, e temano insieme i vostri nemici, di giusta ira, e di ostile odio contro loro, e intra voi di civile mansuetudine, e di fraterna benevolenza ripieni; veggano, dico, gli animi vostri; combattete virilmente col ferro contro quelli; con-

tendete civilmente contro voi colle virtù. Quale è più degna vendetta d' un bene ordinato, e generoso animo, che il rivoltar da se con l'obblivione gli acuti strali delle ingiurie, che fissi nei nostri petti ci sogliono giorno e notte trafiggere, e far sì che gli emuli ed inimici tuoi dalla tua virtù si conoscano superati? Altro da voi non vuole il vostro Re, se non che gli animi vostri, del suo amore infiammati, sieno intra voi col santissimo vincolo, e indisolubil nodo della carità congiunti insieme e legati. Questa è quella religione, la quale se in te regnerà, o Popolo Fiorentino, sarai da quello, come suo devoto e fedel servo, non solo difeso sempre e liberato da'tuoi nemici, ma vittorioso e trionfante sopra gli altri popoli esaltato. . . . . Se dunque all'umano valore di queste armi nostre si aggiungerà la divina virtù della santa Religione, chi può dubitare, che da quelle fia sempre la pubblica e privata salute da ogni pericolo coperta, e da tutti i nemici difesa? »

Discende quindi a provare quanto sia importante per ogni milizia (e molto più per la civica) una perfetta disciplina militare.

» E quanto sia necessaria in questa militar compagnia l'ubbidienza, chi è quello che benissimo non intenda? Perocchè essendo manifesto, che ella non può mancare di chi comandi, si conosce ancora chiaramente che conviene che in essa sia chi ubbidisca. Dove noi dobbiamo considerare, quanto abbia riguardo a questa ubbidienza la nostra Repubblica; la quale non ad altro fine ha ordinato, che noi medesimi eleggiamo i superiori nella milizia, alcuni de' quali, come i Capitani sono dopo confermati dal Senato, acciocchè noi fossimo più pronti ad obbedire, per non incorrere colla disubbidienza in un medesimo tempo nel brutto vizio della incostanza, repugnando al giudicio di noi medesimi, e nel grave peccato della insolenza, contraffacendo alla pubblica autorità. E debbe veramente ciascuno di noi considerare, che se ogni uomo volesse comandare, mancherebbe chi ubbidisse; e, mancando l'ubbidienza, si dissolverebbe questa militar compagnia; la qual di chi comandi, e di chi ubbidisca conviene che sia composta; non altrimenti che le civili congregazioni, le quali tanto *si conservano, quanto in esse l'osservanza delle* leggi, e l'ubbidienza de'ministri di quella regna. Ma quanto nella nostra propria e bene ordinata milizia sia da stimare l' ubbidienza, non ce lo dimostra la mercenaria, e mal disciplinata? nella quale è pure dai savj capitani e da quelli che più virtuosamente l'esercitano, riputato nel soldato la propria e principal virtù osservar fedelmente i commandamenti de'loro superiori; come ancora nelle città è riputata del Cittadino ubbidir riverentemente ai Magistrati. Perciocchè il disubbidiente soldato partorisce nella guerra danni incredibili, come l' ubbidiente produce frutti maravigliosi: e il contumace cittadino alla pia Repubblica è perniciosissimo, l'ubbidiente a quella è utilissimo. Per lo che dobbiamo con somma riverenza ubbidire a'nostri maggiori, e conoscer, che se de' mercenari disubbidienti soldati è gravissimo il peccato, non è *però altro* che *un solo, ma noi* che con l' armi servendo alla nostra Città, di cittadini e di soldati la persona insieme rappresentiamo, se nella milizia siamo disubbidienti commettiamo doppio errore, e contro alla patria come cittadini, e contro i militari ordini, come soldati: e per la medesima cagione se nella civiltà repugniamo ai commandamenti de' maestrati, e come insolenti Cittadini, e come ribelli soldati pecchiamo. »

I miei gentili lettori avranno per loro stessi osservato che i Rettori della Repubblica Fiorentina per rendere più accetti alla milizia gli ufficiali avevano stabilito che venissero eletti da essa, compresi anche i Capitani: quali però doveano essere confermati dagli Statuali. E in ciò per poco è dissimile il regolamento della nostra guardia, in cui se il Governo si è riservata la nomina diretta de'Capitani, sceglie però gli ufficiali inferiori da una terna formata dagli stessi militi.

(*Continua*) FILIPPO UGOLINI

BANCHETTO
DATO IN TORINO
DAI PIEMONTESI AI LIGURI

I popoli del Piemonte e della Liguria divisi per lunghi secoli dagli interessi, e spesso dalle guerre de' loro governi conservarono malgrado la successiva loro unione politica una parte di quelle gare provinciali che furono per lo passato la *rovina* di Italia.

Ma l' uniformità del governo, il continuo attrito dei due popoli fra di essi, i parentadi, e più di tutto i lumi e lo spirito nazionale ognora crescente ha spento insensibilmente nelle classi più civili in specie ogni sentimento di reciproca avversione.

Le benefiche riforme operate dalla maestà del Re Carlo Alberto il 30 p.° Ottobre avendo aperti i cuori ai sentimenti i più generosi e nazionali fecero sì *ch' ad imitazione d' altri loro fratelli italiani* i Piemontesi colsero questa occasione onde far atto di questa fusione dei due popoli.

Essi offersero perciò a *molti Liguri* presenti in Torino un splendido convito ch' ebbe luogo in un spazioso locale il dì 7 novembre.

La sala del Banchetto era stata diligentemente preparata per una tale occorrenza. Il simulacro del benefico Monarca Carlo Alberto sorgeva sopra di un piedistallo, nel mentrecchè il ritratto del venerando Pio IX nel mezzo, e dai lati quelli dei due illustri italiani V. Gioberti e L. Pareto pendevano nel fondo; le mura erano tutte adornate con trofei di Bandiere e nel mezzo poi con squisito senso di gentilezza era stata dispiegata la bandiera di Genova.

Eletto a presidente del convito il chiarissimo Sig. Avv. Riccardo Sinea furono fatti sedere accanto ad esso i Liguri, e quindi in doppia fila i rimanenti convitati.

La più franca e leale cordialità regnò durante il Banchetto che venne chiuso da una spontanea e copiosa elargizione a favore dei poveri.

Quando però fu questo giunto alle frutta incominciarono in seguito d' una breve ed applaudita allocuzione del Presidente i diversi Brindisi. Ne vennero fatti alla Maestà di Carlo Alberto, alla Religione Cattolica, a Pio, IX al Gioberti, alla stampa, all' esercito Nazionale, e molti poi dai Piemontesi ai Liguri e dai Liguri ai Piemontesi.

I discorsi pronunciati furono tutti sentitamente *belli e tutti vorremmo poter riferire, ma non potendolo* siccome un tale convito ebbe scopo precipuo di celebrare la fratellanza dei Piemontesi coi Liguri; così daremo la preferenza ai due che portano maggiormente l' impronta di questa lieta *circostanza*, e ciò onde ognuno vegga che da per tutto, dove non è impedito, lo spirito nazionale italiano si pronuncia colla stessa uniformità ed energia.

DISCORSO

Pronunciato dal Sig. Lorenzo Valerio

» A Genova, Regina del Mediterraneo, perla gentile dell' Italico Diadema, città delle vetuste memorie e della fede viva ed operosa, con ragione chiamata dall' unanime consenso dei popoli forte e superba. (*applausi*)

A Vincenzo Ricci, - Lorenzo Pareto, - Giorgio Doria » Patrizi cittadini;

Alla M.ª Fanny Balbi - Dinegro, Teresa Doria, Bianca Rebizzo, » Liguri donne fortemente e generosamente italiane;

A Emmanuele Celesia, - G. B. Cevasco, - Federigo Peschiera, » Poeta, scultore, pittore ed anzi tutto artisti come lo era Michelangelo, cioè pronti a gittare la penna, lo scalpello e la matita per impugnare la spada.

» Agli eletti Liguri cittadini che affratellati con noi siedono a questo banchetto dell' affetto e della *concordia*. (*applausi*)

» O prodi Genovesi, o figli non degeneri dei Balilla, dei Canevari, dei Doria, dei Colombo, coll' animo profondamente commosso, colla voce tremante per affetto, io che per lunghi anni so come stringe la vostra mano, come batte il vostro cuore a nome della gioventù Subalpina, subalpino anch' io vi saluto col santo, col dolce nome di fratelli. » Vivano i Fratelli Genovesi. » (*Lunghi applausi.*)

Discorso pronunciato dal sig. Avv. Carlo Eugenio Rossi in risposta al Brindisi del sig. Lorenzo Valerio.

Signori! e, se mel permettete, Fratelli Piemontesi!

Vi fu un tempo nefasto in Italia, in cui . . . . .
. . . .
. . . .
. . . istoria contristata scrisse . . . in caratteri di sangue i nomi delle nefande vittorie della Meloria, di Monte Aperti, di Chiozza, e più tardi il trionfo dello straniero e la servitù d' Italia.

» Ma quest' oggi l' iride d' un' era novella è comparsa sul nostro splendido cielo, ed un angiolo mandato da Dio va gridando ai disgiunti fratelli. - Unione - Concordia.

» Questa voce, come una corrente galvanica dalle Alpi fino a Malta, ha commosse le viscere d' ogni esistenza Italiana, e quanti lo poterono, han suggellata in un amplesso d' amore l'alleanza fraterna.

» Anche voi, o nobili *figli del Piemonte*, avete sentito discendere sul vostro cuore la potenza di questo nome e disteso sulle memorie di un deplorando passato il velo dell' obblio, avete pei primi fatto un passo verso di noi, ci avete porta la mano fraterna, ci avete assisi a questo banchetto ospitale. -- ! Grazie -- in nome di tutti i fratelli della Liguria, -- grazie, o fratelli del Piemonte, di questo tratto d' amore. -- Noi abbiamo afferrata avidamente la destra che ci avete distesa; l' abbiamo stretta sul nostro cuore, ed anche noi in un caldissimo amplesso d'amore abbiam suggellata l' alleanza di fratelli Italiani. (*applausi*).

» D' ora in avanti noi non ci separeremo mai più -- non è vero? mai più! -- *a queste parole gli astanti si levano e gridano mai più! mai più! e quindi applaudono lungamente* -- e congiunti di cuore godremo maggiormente i benefizî che scenderanno dalle Riforme che un Principe benefico ha or ora largite a' suoi popoli.

» Il dì 30 di ottobre è sorto sopra di noi come un astro in mezzo alle tenebre, in esso fu compiuta una rivoluzione incruenta, una grande donazione del Principe al popolo.

» Il dì 30 d' ottobre non è un giorno, ma un' epoca -- esso divide un passato di sciagure da un avvenire di speranze, e tali speranze non sorridono solamente a queste estreme provincie della Penisola.

» Se l' *indipendenza* d' Italia fu nei tempi andati un' illusione, se cominciò ad essere una speranza in Roma, se questa speranza si fece adulta in Toscana, ora comincia ad essere in Piemonte una realtà. - La spada di Carlo Alberto è di un così grave pondo sulla bilancia dei nostri destini, che d' ora innanzi il Brenno straniero non potrà più dire all' Italia.... guai ai vinti.

» Raccogliamoci tutti adunque sotto il ferro di questa spada pronta a sollevarsi per la difesa nazionale, e nello stesso modo che altre città della Penisola, una volta nemiche, formano adesso un solo popolo di fratelli, così da questo giorno tra Piemonte e Liguria non vi sia più l'Appennino.

» In questa guisa, allorquando voi discenderete verso dei nostri lidi, e vedrete le onde cerulee del nostro mare, ed i monumenti delle nostre città, *voi penserete che in queste sortirono i natali i grandi nomi* d' Ambrogio Spinola, di Andrea Doria, di Colombo! - Voi penserete che questo vessillo che ci avete spiegato dinanzi, sventolò un giorno sulle mura di Caffa, sulle torri di Trebisonda, di Galata, sotto le volte del tempio del Santo Sepolcro, ed invece di provare un' interno sentimento di gelosia, vi adornerete di queste glorie come glorie nazionali. (*applausi*)

» Anche noi quando moveremo verso le vostre contrade, vedendo le felici pianure del Piemonte e queste Alpi che le recingono, noi penseremo che per difenderle dallo straniero furono *versati sopra* le sue balze dei torrenti di sangue.

» Chi furono quelli che lo versarono? ... Da chi furono combattute le battaglie memorande dell' Assietta e di Torino? ....

» Oh miei fratelli! voi custodi delle Alpi - voi sentinelle avanzate della nazione Italiana - voi siete quelli, che la francaste da un altro straniero.

» Salve adunque - salve o terra del Carmagnola, del Micca, del Lagragia, dell' Alfieri - del Gioberti - salve o terra di Emmanuel Filiberto, di Vittorio Amadeo II, di Eugenio, di Carlo Alberto! .... (*lunghi applausi*).

» Se nella vita della Monarchia di Savoia le circostanze furono talvolta al disotto del Principe, quest' oggi il Principe non sarà al disotto delle circostanze.

» Dopo di aver reso i suoi popoli ordinati, prosperi e forti al di dentro, egli sarà occorrendo la *spada ed il salvatore d'* Italia.

» Fratelli del Piemonte! - Io sono nato sulle rive della Liguria fra le mura di una modesta città che si onora di aver dati i natali al Berardi, all' Amoretti, ad Andrea Doria, ed al general Belgrano, l' eroe di Buenos-Aires. - Nella mia patria, dopo l' amore e la devozione verso il principe, arde un altro magnanimo sentimento, ed è questo un odio inestinguibile contro la servitù straniera. Nelle ultime guerre dello spirato secolo, un popolo di sole cinque migliaia di abitanti osò di abbarrare la strada ad un potentissimo esercito d'invasione, e volle piuttosto seppellirsi sotto le rovine della sua città, che piegarsi al dominio degli stranieri. (*applausi*)

» Ad un tal popolo io ritorno, e ritornando nel traversare l' occidentale Liguria dirò a tutti, ciò che ho veduto ed inteso, dirò l' affetto di cui foste larghi, le dimostrazioni di cui foste cortesi, ed allora il grido di viva i fratelli del Piemonte sorgerà sui venti delle nostre marine, si confonderà col fiotto delle nostre onde, e collo *strepito de' nostri torrenti.*

» E voi, o fratelli, volgete sovente il pensiero a noi d' oltremonte, e soprattutto se le armi straniere accennassero di sollevarsi contro l' adorato monarca, sovvengavi di noi ed alzate la voce - noi afferreremo le armi dei nostri padri, i nostri battaglioni sbucheranno dalle valli che versano nel Piemonte, e come ora nei momenti della letizia, così negli istanti solenni del pericolo noi saremo accanto a voi, onde combattere insieme, onde vincere - sì, onde vincere.

» Nello scorso secolo i Genovesi cacciarono popolarmente dalle loro mura e dai loro monti un esercito Tedesco. - Onde vendicare l' onta sofferta, il colosso dell' Austria rovesciò contro di essi tutto il peso delle sue forze, ma quei liberi petti combattendo, piuttosto che d' uomini, battaglie di giganti, si redensero col sangue dall' oppressione straniera.

» E *se una sola* città Italiana di 80 sole migliaia di cittadini potè resistere e vincere una nazione potentissima -- non vinceremo noi che contiamo già nella nostra lega dieci milioni di popoli Italiani, guidati da Carlo Alberto . . . .
. . . .

». Altri sensi avrei ancora da esternarvi -- io qui mi taccio ... però prima di metter fine al mio dire, lasciate che io mandi un sospiro ai fratelli esuli -- che io versi una lacrima sulla sorte di quelli, il cui sangue fuma ancora sopra una terra di sventura! -- Oh fratelli, uniamoci in Dio, alziamo una preghiera per quelle anime derelitte, e supplichiamo poi la Clemenza Suprema che voglia far risorgere sopra l' Italia tutta l' aurora di quel giorno, in cui principi e popoli sieno come tra noi composti in un sol nodo d' amore!

» Oh mia patria diletta -- oh Italia! -- o sacra terra dell' armonia, del genio e della fede! -- tu in cui ogni sasso rammenta una gloria, ogni giorno la nascita di un uomo grande, tu che chiudi

» Non è lecito ad un profano lo alzare il lev che copre nei misteri di Dio i destini di un popolo -- ma sia permesso di dire che da qualche tempo un raggio di rivelazione cominciò a trapelare sulle sorti di questa Italia; che lo scherno degli stranieri ha chiamati la *terra dei morti.*
. . . .
. . . .
. . . .
. . .

» Nella solenne aspettativa di questo giorno del giudizio d' una nazione, nostro dovere è il prepararsi.

» Rammentiamo quindi, che se Pio IX è un uomo mandato da Dio, e che se Leopoldo II e Carlo Alberto ne sono la espansione, i nostri sforzi, gli sforzi di tutti i popoli italiani ne devono essere il complemento.

» Rammentiamo del pari che religione e vera libertà sono sorelle - Che un popolo in armi è ordinato al di dentro e temuto al di fuori, ch'un popolo unito è un popolo invincibile; e rammentiamo sopra tutto, che è la discordia dei nostri padri ch' ha ucciso l' Italia, e ch'è la concordia dei figli che deve risuscitarla.

» All' Unione adunque dei Popoli Piemontesi coi *Liguri, ed all'* unione di tutti indistintamente i Fratelli Italiani.

(*Lunghi applausi, gli astanti abbraccian affettuosamente il Rossi.*)

LEGGE SULLA STAMPA
DEL PIEMONTE

REGIE LETTERE PATENTI colle quali S. M. crea una Commissione Superiore e Commissioni provinciali per la revisione delle stampe, ed allo scopo di agevolare la pubblicazione delle produzioni scientifiche, letterarie ed artistiche, stabilisce nuove regole a tale materia relative. -- In data del 30 ottobre 1847.

Carlo Alberto per la grazia di Dio Re di Sardegna, di Cipro e di Gerusalemme, Duca di Savoia e di Genova, ecc., ecc., Principe di Piemonte ecc., ecc., ecc.

Il senno e l' istruzione per cui le popolazioni affidate al Nostro Governo non sono seconde a verun' altra d' Italia, persuadendoci che le norme vigenti per la revisione in materia di stampa possono essere allargate senza inconveniente, Noi ci siamo di buon grado disposti a dare ai sudditi Nostri questa novella prova della giusta Nostra confidenza, e del costante nostro *desiderio di favorire* in ogni modo *la* diffusione dei lumi e l' incremento delle lettere e delle scienze.

Quindi è che per le presenti, di Nostra certa scienza, Regia autorità, ed avuto il parere del Nostro Consiglio, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. È permessa la *stampa* di qualunque *scritto*, non esclusi quelli che trattano di materie di pubblica amministrazione, mediante la precedente autorizzazione dell'Autorità incaricata della revisione.

L' autorizzazione verrà concessa per la stampa di tutte le opere o scritti che non offendano la Religione ed i suoi Ministri, la pubblica morale, i diritti e le prerogative della Sovranità, il Governo ed i suoi Magistrati, la dignità e le persone dei Regnanti anche esteri, le loro famiglie, ed i loro rappresentanti, o l' onore dei privati cittadini, e che non possano pregiudicare il regolare andamento del Go*verno ne' suoi rapporti sì interni che esterni.*

2. Gli atti del Governo non potranno essere riferiti, se non dopo che siano stati officialmente pubblicati.

3. Per l' instituzione dei giornali od altra pubblicazione periodica, sarà necessaria l' autorizzazione della R. Segreteria di Stato per gli affari dell' interno, che emanerà, presi i nostri ordini.

La stessa autorizzazione sarà necessaria a'concessionarii per cedere ad altri la facoltà ottenuta, a pena di nullità della cessione.

Non sarà permessa la stampa di giornali politici, fuorchè nei Capi-luoghi di Divisione.

4. La domanda di autorizzazione per instituire giornali dovrà essere corredata da un programma nel quale dovranno essere indicati il titolo del giornale, le materie da trattarvisi, i mezzi di sostenere l' impresa, la persona che ne assumerà la direzione, il nome dei principali collaboratori, il numero delle periodiche pubblicazioni e la quantità dei fogli di ciascuna di esse.

5. Il direttore del giornale assumerà l' esclusiva responsabilità dell' impresa nell' adempimento delle condizioni impostegli dalle presenti. Esso dovrà, prima della pubblicazione del giornale, depositare nella Cassa dei depositi e delle consegne una somma che sarà determinata nel rescritto di autorizzazione, e che non sarà minore di lire duemila, nè maggiore di lire tremila.

I giornali puramente scientifici o letterarii sono dispensati dal deposito.

6. Sono incaricati della revisione una Commissione Superiore, e Commissioni provinciali.

7. La Commissione Superiore sarà nella Nostra Capitale, e sarà composta di un Presidente e di otto Membri; il numero di sette basterà per deliberare.

Essa provvederà in grado d' appello dalle deliberazioni delle Commissioni provinciali.

8. Le Commissioni provinciali verranno stabilite nei Capi-luoghi delle provincie.

Esse saranno composte, in Torino e Genova, di *cinque Membri*, e nelle altre provincie *di tre*, compreso sempre il Presidente: quelle che sono composte di cinque Membri, potranno deliberare in numero di tre.

9. I Membri, sì della Commissione Superiore che delle Commissioni provinciali, saranno da Noi nominati sulla proposta della Grande Cancelleria.

Essi staranno in officio tre anni; potranno però essere confermati.

10. Le opere o gli scritti da pubblicarsi saranno presentati agli Ufficii delle Commissioni provinciali, salvo però, in ordine alle allegazioni od altre scritture relative alle decisioni delle cause, il disposto dall'alinea dell' art. 467 del Codice Penale.

11. Uno dei Membri assumerà l' esame del manoscritto, e vedendo non poterne essere dubbia l' approvazione, vi apporrà la sua firma in segno di autorizzazione; in caso diverso ne riferirà alla Commissione, la quale statuirà a maggioranza di voti.

12. Per qualunque scritto *in materia politica* sarà sempre necessaria la relazione alla Commissione.

13. Un' opera rigettata da un Ufficio di revisione, non potrà essere presentata ad un altro Ufficio; l'approvazione che se ne ottenesse, sarà di nessun effetto.

14. L' approvazione data dagli Ufficii di revisione nel modo che è stato detto, non recherà pregiudicio alle azioni di qualunque natura che pel fatto della seguita pubblicazione potesse competere ai terzi contro l' autore o pubblicatore dell' opera o scritto approvato.

15. Il proprietario della stamperia, dalla quale verranno pubblicati con le stampe un' opera od uno scritto qualunque senza l' approvazione voluta dalle presenti, incorrerà nelle pene stabilite dagli articoli 468 e 470 del Codice penale.

16. Il direttore di un giornale che pubblicherà in esso un articolo non approvato, sarà condannato ad una multa da estendersi, secondo le circostanze, da *ducento a duemila lire.*

In caso di recidiva, sarà egli altresì condannato al carcere da quindici giorni a due mesi ed alla sospensione della pubblicazione del giornale, da durare per un tempo non minore di sei mesi, nè maggiore di un anno.

Ed in caso di seconda recidiva, la condanna si estenderà inoltre alla soppressione del giornale ed alla inabilitazione del condannato a dirigerne altri.

17. Se la multa di che nell'articolo precedente, non sarà pagata entro otto giorni dal dì della notificazione della condanna, il pagamento di quella avrà luogo sulla somma depositata a termini dell' art. 5, e finchè il deposito non sarà reintegrato, la pubblicazione del giornale rimarrà sospesa.

18. Chiunque senza le necessarie approvazioni pubblicherà o farà pubblicare con le stampe un' opera o scritto qualunque mediante l' uso di torchio privato o di qualsivoglia altro meccanismo atto alla stampa, *sarà condannato alla pena del carcere* da uno a tre mesi, o ad una multa da cento a mille lire; nel caso di recidiva la pena del carcere sarà applicata da tre a sei mesi, e la multa da mille a duemila lire.

19. Alla stessa pena, con adeguata proporzione ai casi ed alle circostanze, saranno condannati coloro che in qualunque modo si saranno resi complici delle trasgressioni di che nel precedente articolo.

20. Nei casi previsti dagli articoli 16 e 18 saranno confiscate tutte le copie complete od incomplete, stampate in contravvenzione alle presenti.

Nel caso previsto dall' art. 18 si dovranno confiscare anche il torchio o i torchi, i caratteri ed ogni altro istromento di cui siasi fatto uso per la trasgressione.

21. Ove l'opera stampata contenga alterazioni del manoscritto stato approvato, il trasgressore soggiacerà alle pene prescritte per la pubblicazione d'opere non approvate.

22. Indipendentemente dalle pene stabilite nei precedenti articoli resterà salvo al Ministero pubblico e ad ogni interessato l' azione penale o civile che potesse loro competere in riguardo alla natura delle cose contenute nell' opera o scritto pubblicati senz'approvazione.

23. Le contravvenzioni alla presente legge apparterranno alla cognizione dei Tribunali ordinarii.

24. Quanto è stato disposto sulla pubblicazione di opere o scritti col *mezzo della stampa*, si dovrà applicare anche alla pubblicazione che voglia farsi per via dell' incisione, della litografia, o di altro equivalente mezzo meccanico di disegni o di ogni altro lavoro di belle arti.

25. Una copia di ciascun' opera che si pubblicherà colle stampe continuerà a consegnarsi agli Uffizii e Biblioteche presso cui tale consegna fu sino ad ora eseguita; ed inoltre una copia dovrà rimettersi alla Commissione provinciale da cui l'opera fu riveduta.

26. *Il bollo dei giornali* è oggetto di disposizioni separate.

27. L' attuale Commissione di revisione dei libri e delle stampe è soppressa: cesseranno pure le attribuzioni dei Prefetti ed altri Delegati speciali in materia di revisione.

Deroghiamo ad ogni legge e disposizione contraria *alla presenti*, e *mandiamo ai Senati* ed alla *Camera* dei conti d'interinarle ed a chiunque spetta di osservarle e farle osservare, volendo che siano inserite nella Raccolta degli Atti del Nostro Governo e che alle copie stampate dalla Stamparia Reale si presti la stessa fede che all' originale; chè tale è Nostra mente.

Date in Torino il trenta del mese di ottobre l' anno del Signore mille ottocento quarantasette e del Regno Nostro il decimosettimo.

CARLO ALBERTO

V. DES AMBROIS.
V. DI REVEL.
V. DI COLLEGNO.

PIEMONTE

— CASALE MONFERRATO Quando un principe con provvide riforme manifesta al suo popolo essere lui vero interprete di quella legge immutabile ed eterna che ogni uomo porta impressa nel cuore: non v' ha parola che possa esprimere l' affetto che in questo nasce pel Principe. E siano testimoni i tripudi avvenuti in Casale alla notizia delle promulgate riforme. Questo fertile paese, a cui la natura largheggiò ogni suo dono, sembra che voglia colla magnanimità d' animo, fermezza di pensiero e pronta azione mostrarsi degno di un tanto benefizio. Esso fu il primo a celebrare il faustissimo evento, e più solennemente festeggiollo nel dì sacro al nome dell' adorato *Sovrano con rendimento di grazie all' altissimo* autore supremo di ogni felicità, ed il giorno 15 del corrente mese ebbe a godere una solennità che non veduta da secoli, d' immensa gioia, di tenera commozione, e di lietissimi presagi colmò i cuori di tutti i cittadini di questa antica e nobilissima sede de' Paleologi e de' Gonzaghi. L'amore di fratellanza che regna nel cuore degli avventurati figli del nostro Monarca conduceva fra noi in tale giorno eletti drappelli di cittadini delle confinanti provincie di Asti, Alessandria Vercelli e Lomellina, quali rappresentanti delle intiere loro popolazioni, epperciò composti tali drapelli de' notabili personaggi de' respettivi paesi. Già pervenuta qui la notizia di loro venuta, e presi i necessari concerti; il fiore della nostra gioventù si adoprò ad ogni modo per predisporre un tale ricevimento a sì illustri e cari ospiti fratelli, che della città che l' apprestava, e di quelli che ne erano l' oggetto fosse al tutto appropriato.

L' ora del solenne loro ingresso stabilito per poco prima del mezzogiorno fu contrassegnato di lieti suoni della banda civica la quale precedeva l' eletta dei *cittadini elegantemente vestiti, fregiati* di ciarpe e e coccarde azzurre e recanti un numero grandissimo di bandiere; le une al color nazionale collo stemma del Re, e quello della città nostra, e destinate allo scambio con quelle delle città sorelle, altre bianche con motti allusivi alle riforme ed ai voti delle popolazioni, e fra tutte si distinguevano la bandiera ai colori di Pio IX il Grande, colle insegne pontificie, la bandiera toscana, quella magnifica dei nostri commercianti e quella del comizio Agrario: In bella ordinanza procedettero i cittadini tra la folla del popolo alla porta di Po, per riceverví i Lomellini, ed i Vercellesi, i quali non tardarono all' incontro, e con gentili parole dei deputati oratori accolti, parole di affetto e di fraterna unione dissero in risposta, e frammistisi nelle file de' Casalesi, e riunite le bandiere, entrarono in città fra i canti dell' inno a Carlo Alberto, e gli *evviva Pio IX, Leopoldo II* e l' *Italia* della tripudiante popolazione, così attraversando la città intiera escirono tutti uniti all' incontro degli Alessandrini ed Astesi fuori di Porta Genova, e dopo pur ivi cortese, e reciproco complire, operatasi la fusione, entrò la festante coorte in città anche quivi salutata dai plausi e dai viva dell' affollata gente. In bell' ordine schierandosi sulla piazza che ha nome del Re, ed attorniando la magnifica statua equestre del regnante Monarca ivi eretta nel 1840 da questa divota e riconoscente cittadinanza, si procedette allo scambio delle bandiere fra tutte le città ivi rappresentate, ed ogni scambio fu accompagnato da discorsi analoghi dei loro respettivi oratori, pieni di quell'entusiasmo e di quell'amore di unione che le portava a fraternizzare in sì solenne e commovente maniera, ed i prolungati e ripetuti applausi e le vive acclamazioni accompagnarono, e rallegrarono questo inusitato civico rito. Preceduto sempre dalla banda musicale il corteggio quindi sfilò per la via della Cattedrale, e di là sulla piazza del Vescovado, ove fermossi ad un tratto sotto i balconi della dimora del nostro ottimo Vescovo, e per ossequiose acclamazioni fatto accorto del comune desiderio, degnossi mostrarsi dal verone del Palazzo, e pregato comparti a tutti la pastorale sua benedizione.

Ripresa la marcia, si condussero nelle magnifiche sale dell' Accademia filarmonica dove stavano imbandite le mense che la società dei Casalesi apprestava ai novelli suoi ospiti. Al levare delle mense l'uno dei sindaci di questo municipio il quale presiedeva al *convito disse una elegante orazione, accolta con replicati* applausi, dopo la quale molti Casalesi e forestieri presero a leggere bellissimi componimenti poetici e brindisi, nei quali il voto fervidissimo pel ben essere dei fratelli Lunigiani e Lombardi non veniva dimenticato, di là ritornarono alla piazza ove si trovò *illuminato da torcie il Monumento, ed ivi si replicò* il canto dell' inno al Re, e gli evviva Pio IX Leopoldo II e l' Italia.

Il teatro fu in quella sera vagamente illuminato ed oltre l' immenso numero di bandiere sporgenti dagli affollati palchetti, gli inni stampati che piovevano dal loggione, il canto dell' inno del Bertoldi eseguito dai virtuosi e cori dell' opera, le Signore intrecciarono da un palchetto all' altro, e dall' alto in basso le catene di ciarpe e fazzoletti in segno di unione: e fu una vera gioia, una festa di famiglia che non si può descrivere. Frattanto la bandiera nazionale volava di palco in palco, ed io viddi giovani donne *posarvi sopra con entusiasmo le labbra* e l' applauso universale che accompagnava questo comovente spettacolo dimostrava che in tutti era un solo desiderio una sola speranza. Così terminò quella giornata, nella quale non ostante la grande riunione e movimento delle moltitudini, non si ebbe a lamentare il più lieve disordine e tutti ebbero la loro parte in una franca pacifica e serena esultanza. Tutti .... ah no! Non v'ha al mondo gioia compiuta. Mancavano a parteciparvi persone che pel patrio loro *rango* avrebbero dovuto trovarsi alla testa di una sì bella solennità e vollero invece starsene in disparte freddi ed indifferenti, nel mentre che ogni cuore doveva essere tocco da pietà, e meraviglia al mirare stretto un tanto vincolo di fratellanza. Speriamo però che si risveglierà la virtù cittadina in essi, e benediranno con noi il beneficio di utili istituzioni, appropriate alla moderna civiltà ed al sentito bisogno de' popoli.

Italiani! continuiamo nella via che il Signore ci ha segnata, e col cuore ardente di carità cristiana, coll' intelletto sostenuto dalla fede, avvalorato dalla speranza, rendiamoci degni di quanto Iddio ci ha concesso, e ci siano sempre impresse nella mente queste parole, che comprendono tutto il nostro avvenire. *Moderazione, Concordia e Perseveranza.*

(*da lettera*)

NOTIZIE ESTERE

BAVIERA: *Monaco.* La camera dei Senatori deliberò nella sua quinta seduta publica del 13 Novembre sul voto della camera dei Deputati relativo alla libertà della stampa. Dopo una discussione generale essa ha votato in due paragrafi i già adottati dall' altra camera.

Stando al voto emesso dalla camera dei Senatori il Re sarebbe pregato facendo eseguire le disposizioni conformi alla costituzione e relative alla libertà della stampa di ordinare.

1. Che la censura approvi senza revisione tutti gli scritti i quali riguardano gli affari interni.

2. Che non vi sia più censura supplementaria, cioè che gli scritti censurati in uno degli stati alemanni non siano più sommessi alla censura, e che la confisca dei giornali e degli scritti non abbia più luogo che osservando rigorosamente i B 6 e 11. del terzo supplemento della costituzione.

(*fogli francesi*)

FRANCIA. Su tutti i punti del regno si propagano i banchetti riformisti, e servono di un possente appoggio a coloro che vorrebbero rialzare il morale della nazione. Si ritrovano in questi banchetti elettori, deputati, consiglieri municipali, magistrati, officiali *della guardia nazionale.*

Invano si è cercato dal partito contrario eccitare contro i riformisti le passioni esaltate dei radicali: i riformisti non si sono scoraggiati e continuano a raccogliere da ogni parte l' adesione universale alla riforma elettorale.

Il consiglio generale di Parigi è venuto a dare una nuova forza inaspettata a queste manifestazioni, dando la sua adesione *alla riforma domandata*: e *quest' adesione* d' un consesso tanto illuminato e composto di uomini che quasi tutti occupano un rango elevato in società o sono publici funzionari ha prodotto una immensa impressione.

ALEMAGNA. Gli uomini i più stimati di quel paese si riuniscono in diversi punti, e prendono risoluzioni di comun consenso, e fanno programmi di riforme impegnandosi a domandarle con dignità e moderazione. Da ciò nasce una resistenza pacifica *ma ferma ai principj retrogradi.*

Ognuno sa che l' Austria portando innanzi gl'interessi alemanni aveva invitato la Baviera, il regno di Wurtemberg, e lo Stato di Bade a riunire i loro contingenti federali all' armata di osservazione che essa portava sulle frontiere Svizzere e a pronunciarsi per la lega contro la Dieta federale. Gli Stati invitati hanno mandato tutti la medesima risposta, cioè dire il medesimo rifiuto.

Confederazione Svizzera

-- Ecco il tenore della capitolazione di Zug:

« Fra i sottoscritti, S. E. il sig. generale Dufour comandante in capo delle truppe federali da una parte ed i signori consiglieri di Stato Schmid ed il segretario di Stato Schwerzmann, delegati plenipotenziarii della commissione governamentale del Cantone di Zug dall' altra parte, è stata conchiusa la convenzione seguente, sotto però la riserva stipulata dai signori delegati di Zug della ratifica del Consiglio cantonale di Zug.

« 1. Il governo del Cantone di Zug assume qui l'obbligazione formale di rinunciare all'alleanza nota sotto il nome di *Sonderbund*.

« 2. Le truppe federali prenderanno possesso del Cantone di Zug la sera del 22 novembre.

« 3. Secondo che sarà necessario, gli alloggi e la sussistenza saranno forniti alle truppe giusta i regolamenti federali.

« 4. Il governo del Cantone di Zug licenzierà immediatamente le sue truppe e ne farà deporre le armi all'arsenale cantonale; le truppe d'altri Cantoni della Lega dovranno evacuare immediatamente il Cantone di Zug.

« 5. Il landsturm sarà parimenti disarmato, e le sue armi saranno per il momento deposte all'arsenale del Cantone per essere restituite ai comuni dopo lo ristabilimento della tranquillità e dell'ordine.

« 6. Zug farà ristabilire immediatamente le comunicazioni necessarie presso Sins ed al ponte detto Shilbruke; quanto alle spese cagionate dal ristabilimento de'ponti danneggiati, Zug riserva il suo ricorso contro gli autori dei danni.

« 7. Le truppe federali manteranno la tranquillità e l'ordine e garantiranno la sicurezza delle persone e delle proprietà nel Cantone di Zug.

« 8. Se dovesse sorgere delle difficoltà oltre a quelle che sono di spettanza militare, esse saranno risolte dall'alta Dieta.

« Fatto in doppio ad Arau il 21 novembre 1847.

Seguono le sottoscrizioni.

« La ratifica dovrà esser rimessa al comandante della V divisione sig. colonnello federale Gmur od al suo supplente lunedì 22 novembre alle ore 2 p. m, a Knonau.

Seguono le sottoscrizioni.

– Il 21, il quartier generale del sig. Dufour è stato portato a Muri.

Da Berna 23 Novembre, ore 7 pom.

Il colonello federale Gmur occupava sin da jeri il Cantone di Zugo; il suo quartiere generala venne stabilito a Cham; le truppe sunderbundiste sloggiavano da quel Cantone, che più non appartiene alla Lega.

Ricevevasi questa mattina in sul tardi la notizia officiale, da parte del generale comandante in capo, della ratifica posta dal landrath di Zugo alla capitolazione.

Pare che oggi fosse il giorno destinato, se non a compiere, almeno a preparare con un colpo decisivo la vittoria.

Del rimanente si ignora ogni particolare delle operazioni seguite. Si sa soltanto che una porzione delle truppe zurigane gettò jeri un ponte, contrastandolo inutilmente le truppe del Sonderbund; che una compagnia d' avanguardia del divisionario Ochsenbein trovò jeri opposizione in un grosso corpo di carabinieri nemici, e che quest' opposizione fu superata valorosamente, e pressochè senza sagrificio. La truppa nemica lasciava sul suolo sei morti e più di dodici feriti.

Del 24, ore 11 antemer.

Le truppe federali si sono avanzate verso la città di Lucerna; dappertutto hanno combattuto e vinto. L' artiglieria sopratutto ha prestato grande servigio.

È fuori di dubbio che Lucerna è a quest' ora in possesso delle truppe federali.

Zurigo 24 Novembre, ore 4 1/2 pomer.

Una staffetta annuncia all' istante che le truppe delle divisioni Gmur e Ziegler, dopo aver mostrato la più onorevole bravura stanno avanti Lucerna. Dei parlamentari lucernesi sono venuti a chiedere un armistizio di 48 ore. Il colonello Ziegler lo ha concesso; ma intanto il colonello Gmur continua le sue operazioni contro Kussnacht.

Due uomini della landsturm lucernese assicurano che tutto il landsturm di questo Cantone è stato licenziato, e che a quest' ora Lucerna è già stata occupata.

È certo che jeri la Marca (Svitto) è statta attacata dalle truppe federali, e che mediante capitolazione è già sottomessa agli ordini della Dieta. (V. più sotto *S. Gallo.*)

ZURIGO. La *Nuova Gazetta* annuncia sapere da Berna che i signori presidente del Gran Consiglio Hoffman di Roschach, e commissario Hegetschweiler di Zurigo sono designati per rappresentanti federali nel Cantone di Zug.

— Il 20. verso le ore 4 p. m. dei carabinieri sonderbundisti hanno tentato di entrare in questo Cantone nei confini vicino a Knonau. Un distaccamento di zurigani li spinse ed insegui sino a Steinhausen. L' artiglieria delle due parti rimbombava. In Steinhausen i zurigani fecero prigionieri due uomini della landsturm, e distrussero una casa dalla quale erasi fatto fuoco contro di loro. Uno de' soldati zurigani è leggiermente ferito. Dopo che il nemico si fu allontanato i zurigani fecero ritorno a' loro quartieri.

NEUCHATEL. L'*Eco del Giura* annuncia la partenza del generale de' Pfuel per Parigi.

VAUD. Gli ostaggi friborghesi che erano trattenuti in Losanna, furono rimessi in libertà il 18 novembre per ordine del colonnello Rilliet.

ARGOVIA. Un viaggiatore degno di fede annuncia che alla destra di Dietwyl, sull' altura vicino a Ballwyl, il battaglione Ginsberg ha distrutto tre mine praticate con tutta l'arte. Il fuoco dei sonderbundisti non impedì l' operazione che fu eseguita felicemente.

FRIBORGO. Si è detto che il sig. Rilliet comandante le truppe d' occupazione ha vivamente eccitato le truppe ad osservare la più severa disciplina, ed annunciato che gli autori di alcuni disordini succeduti saranno severamente puniti; ora anche il colonnello Bundi, comandante di piazza, ha dato ordini rigorosi perchè siano rispettate le chiese, i conventi, gli oggetti del culto, le persone e le proprietà.

— Il 19 venne revocato lo stato d' assedio.

— Ecco il decreto fatto dal Governo provvisorio del Cantone di Friburgo:

Il Governo provvisorio del Cantone di Friburgo.

« In seguito degli estesi poteri che gli sono stati conferiti dalla deliberazione popolare del 15 novembre;

Decreta:

1. I Gesuiti, le Corporazioni, Congregazioni e Corpi insegnanti, affiliati a quest' Ordine, sono per sempre espulsi dal territorio di Friburgo.

2. Sono compresi in questa disposizione:

I Gesuiti
I Liguoristi
I Marianisti, detti Padri Ignorantini
I Frati della Dottrina Cristiana
Le Suore di S. Giuseppe
Le Suore di S. Vincenzo di Paoli
Le Suore del Sacro Cuore

3. Le Corporazioni e Congregazioni di tal natura non potranno in avvenire, sotto qualunque siasi nome e con nessun pretesto, stabilirsi nel Cantone od acquistarvi proprietà, nè dirigervi stabilimenti di pubblica nè di privata istruzione.

4. Gl' individui appartenenti a questi Ordini e Congregazioni lasceranno il Cantone nel termine di tre volte, 24 ore, dalla pubblicazione del presente decreto.

5. Tutti i beni mobili ed immobili, che possiedono le Corporazioni qui sopra nominate, sono riuniti al Demanio. Il prodotto loro sarà impiegato nell'istruzione pubblica.

A questo effetto essi sono posti sotto sequestro; ne sarà immediatamente steso un inventario e saranno messi sotto amministrazione civile.

Le cessioni sono contratti onerosi stipulate per sottrazione di una parte qualunque di questi beni, dal 15 di ottobre in poi sono dichiarate nulle.

6. I Direttori dei Dipartimenti della Polizia e delle Finanze sono incaricati dell' esecuzione del presente decreto, ciascuno per quel che gli spetta.

7. Il presente decreto è reso esecutorio dalla sua promulgazione in poi; e sarà pubblicato ed affisso nei luoghi soliti.

Friburgo, 19 novembre 1847.

Il Presidente,
Firmato -- Schaller
Il Cancelliere
Firmato -- D. Berchtold.

VALLESE. La *Revista di Ginevra* afferma che le truppe che sono nel Basso-Vallese sono in disorganizzazione. — Il Gran Consiglio ha dato, dicesi, pieni poteri al generale Kalbermatten.

— Una staffetta giunta questa notte, reca quanto segue:

Al Presidente e Consiglio di Stato dell' Alto Cantone del Ticino.

Zurigo, 24 novembre 1847.

Onorevoli Signori!

Arriva in questo momento una staffetta di un Relatore che questa Polizia mantiene in immediato contatto col sig. Comandante di Divisione Gmur, e porta la notizia, che le truppe della divisione Gmur e Ziegler, dopo aver combattuto col massimo valore, stanno dinanzi alle Porte di Lucerna, e che sono usciti Palamentari lucernesi per chiedere un armistizio di 48 ore, che dal comandante Ziegler venne loro assentito. In tanto il comandante di divisione Gmur prosegue le operazioni contro Kusnacht. Sin qui le notizie sono positive.

Altre notizie recateci dallo stesso nostro Relatore ed a lui raccontate da due uomini della Landsturm che furono arrestati, dicono essere stata licenziata la Landsturm lucernese, e che Lucerna stessa era già occupata dalle truppe bernesi.

Che ieri la Marca Svittese in conseguenza di attaco delle nostre truppe siasi sottomessa alla Dieta mediante Capitolazione sarà già noto alle VV. SS. Io stimava queste notizie non abbastanza positive per loro trasmetterle con mezzo straordinario. Ho quindi atteso la posta ordinaria.

Anche qui noi teniamo per fermo che la città di Lucerna siasi arresa e sottomessa.

Aggradite, ecc.

Il primo Segretario di Stato del Cantone di Zurigo

(Sott.) *A. Escher.*

Amministrazione cointeressata

DE' SALI E TABACCHI.

Filippo Paradisi del quondam Tiberio, pel diritto sacro di difesa, presenta veracemente il Testo de' Capitoli relativi ai due Contratti di Amministrazione dei Sali, e Tabacchi, e prega che si vadano a riuncontrare prima di crederlo falsario.

Primo Istromento nei Rogiti *Argenti* 1831.

Capitoli *combinati* per l' Amministrazione de' Sali e Tabacchi – Art. 8.

« Sarà obbligata l'Amministrazione Cointeressata « quattro mesi dopo spirato ciascun' anno, per tut- « ta la durata del Contratto, esibire alla R. C. il » Bilancio giustificativo, dell' Attivo, e Passivo del- » l' azienda, estratto dalla Scrittura legale, quale « bilancio verrà verificato, e sindacato opportuna- « mente dai Ministri Camerali - (fin qui ha riportato il Sig. Pro-Direttore, ma il Testo segue, e dice – Art. 9 e seguenti » poi) « *In ogni caso di mora dei* » *Sig. Amministratori cointeressati al pagamento pun-* » *tuale delle rate, come pure nel caso d' inadempi-* « *mento qualunque delle obbligazioni contenute nei* » SOPRAESPRESSI CAPITOLI (si ponderi la parola SOPRAESPRESSI perchè stabilisce essere questa parte di Stipolazione INTEGRANTE dei Capitoli stessi) » *potrà la R. C. A senz' alcuna interpellazio-* » *ne precedente, o Decreto di Giudice, ma mediante* » *semplice protesta da emettersi negli atti del Commis-* » *sario Generale della R. C. A., da intimarsi quindi* » *ai Sig. Amministratori, dichiarare ipso facto rescis-* » *so, perento, e cessato il Contratto presente, inten-* » *dendo, e dichiarando che questa Convenzione NON* « *SIA MAI nè possa riputarsi indotta e stabilita IN* » *LINEA, E MODO DI PENA per l' inadempi-* « *mento dei patti negletti, ed ineseguiti dai Sig. Am-* « *ministratori* » *MA DI ESPRESSA CONDIZIO-* « *NE SOSPENSIVA IL PROGRESSO e durata* « *del Contratto presente, che nell' inadempimento di* « *sua precisa totale esecuzione, comprometterebbero non* « *solo l' interesse dell' Erario, ma sibbene anche il* » *servizio, e comodo della Società, e del Pubblico* » e qui si ponderi che questa è una Causale indivisibile da questo Contratto, che dura tuttora, e dovrà durare fino a che si appalti la Regia, giacchè nasce dalla natura della Cosa appaltata, la quale da un ben regolato Governo non si può, e non si deve lasciare nè in arbitrio di un' Appaltatore, NÈ SOGGETTA ALLE LUNGAGINI DI UN GIUDIZIO DI COSTITUZIONE IN MORA ec.

Ora si riporta veracemente il Testo dei Capitoli stipolati nell'Istromento Argenti 1841 pel Contratto da Luglio 1843 a tutto Giugno 1855, quali Capitoli si è pubblicato essere DIVERSI da quelli del 1831.

« Questi capitoli SONO CONFORMI a quelli del » contratto 27 Giugno 1831, meno le variazioni, ed » aggiunte fattevi d'ordine superiore indicate dal » carattere corsivo. »

Art. 8. « Sarà obbligata l'Amministrazione Coin- » teressata quattro mesi dopo spirato ciascun' anno » per tutta la durata del Contratto, esibire alla R. » C. il Bilancio giustificativo dell'attivo, e del passivo » dell'Azienda, estratto dalla Scrittura legale, quale » Bilancio verrà verificato, e sindacato opportuna- » tamento dai ministri Camerali; (*seguono le parole aggiunte*) » *ed in seguito dalla Congregazione di Revi-* » *sione secondo le disposizioni vigenti.* » Inoltre si legge nell'Istromento 1841 suddetto.

» Si è trovato espediente il procedere alla stipo- » lazione nelle forme prescritte dal Moto Proprio » della S. M. di Benedetto XIV, e dalle altre disposi- » zioni in seguito adottate, e vigenti per gli appalti » ed Aggiudicazioni di Cose Camerali. » QUESTA È LA VERA SERIE DE' FATTI, CHE IL GOVERNO HA DETTO CHE SA APPREZZARE, ED AMA DI CONOSCERE !!! Chi non ci crede vada agli Officii di Camera e legga.

Dunque non solo è vero che il secondo Contratto è CONFORME al primo, ma è vero di più che il secondo Contratto È PIU' RIGOROSO del primo; giacchè i patti del 43 *sono conformi* ai patti del 31, la di cui risolutiva è parte sostanziale di Essi per ragione publica, e volontà di parti. La sola differenza che passa fra il 1. ed il 2. Contratto si è che nel primo la Corrisposta era di scudi Seicentosettantacinque mila, ed una addizione che la portò a poco men di scudi 700 mila, oltre una mediocre cointeressenza; Quando nel 2. Contratto (esasperati i patti, aumentate le sorveglianze, e fermo restando il numero de'Consumatori) la Corrisposta è salita nientemeno che a scudi UN MILIONE, E TRECENTO CINQUANTACINQUE MILA, e la Cointeressenza al 34 per cento. Tale differenza ha avuto luogo, solo perchè nel secondo Contratto si sono osservate quelle sacrosante Costituzioni Apostoliche che io nell' articolo accusato ho detto essere tipo, e modello di ordinamento Civile, perchè le venero davvero. Legem habemus et secundum legem vivere debemus!!!

Se è vero poi quel che dice il Sig. Pro-Direttore Generale che col Giugno 1847 è maturato il quarto anno; se è vero che PROVVISORIAMENTE l' Ammne. dovea sc. 110090; se è vero che dovendoli versare il 30 Giugno 1847, li ha versati il 3 novembre corrente anno 1847; sarà pur vero quello che io diceva che dal 30 Giugno al 3 novembre 1847 scudi centodiecimila novanta li ha tenuti l' Amministrazione per mesi quattro, e giorni sei. Dico per ultimo che se anche colle mie parole non avessi ottenuto altro vantaggio pubblico, pure ho ottenuto che di questa Amministrazione primaria, ora si vedrà lo Stato, e si conoscerà quanto siano costati i Sali, ed i Tabacchi; da chi, quando, e per qual prezzo sieno stati acquistati, e portati in fabbrica; quali, e quante siano state le spese di fabricazione, e di verificatori - Dopo ciò posso assicurare tutti che io prima di scrivere ho verificato quanto era necessario per pubblicare un' Articolo, e lo proverò quando ultimato il Processo potrò dimostrare al Pubblico (che per ora deve sospendere qualunque giudizio) che io ho parlato dell' Amministrazione, e mai dell' Individuo; si conoscerà che l' ira è brevis furor al dir di Seneca, ma io non mi altero, mentre le mie qual siensi idee, partono, e poggiano su fatti, e non sono animato da passioni secondarie.

Filippo Paradisi del q. Tiberio

Corrispondenza del Contemporaneo

GENOVA Sig. D. C. grazie mille del dono.

SUSA Sig. G. I. obbligatissimi delle due poesie.

TORINO Grazie a quel gentile che ci inviò la raccolta delle poesie edite in occasione delle riforme concesse da Carlo Alberto.

FERRARA Sig. P. A. C. grazie infinite del dono.

LUGO Sig. F. C. Il nostro Giornale non inserisce poesie.

ROMA Sig. D. G. C. La Consulta di Stato ha decise tutto il contrario di quello che Ella propone nel suo articolo.

Articoli comunicati ed annunzi

RIETI

17 Novembre. Diamo conto di alcuni particolari, che riguardano l'interesse comune il più vitale, già s' intende, la Guardia Civica, e da questi si potrà cavare il criterio per sapere quale sia *lo stato politico di* questa città. Incominciamo dal dire che il nostro Delegato Monsig. Badia garreggiando in zelo per le cose patrie coi migliori cittadini seconda a meraviglia i voti e i desideri tutti del bene, cioè del progresso. Formata, come è questa Provincia in gran parte di piccole borgate, e castella, non si vedeva ancora sorgere quà e là quella ottima istituzione; ma il valente Preside compie il giro della Provincia e parlando, e incorando agevola ed in meno di un mese tutte le Compagnie sono formate coi loro Capitani. Parimenti nella scorsa Domenica la prima Compagnia del nostro Battaglione, avute di già le nomine dei Tenenti e sotto Tenenti, riunivasi per passare alle terne dei sotto Ufficiali, e primieramente del Sergente Maggiore. A compiere tutti i gradi ognun vede che quattro diverse riunioni in separati giorni vi bisognavano; ma il Delegato, e la sua Congregazione Governativa per accorciar la via pensarono di radunarsi quel giorno stesso in una delle stanze del Municipio, e appena la terna del Sergente Maggiore fu fatta, essi nominarono, ed in questo modo si passò senza interruzione di seduta a tutti gli altri gradi, che appena eletti furono anche legittimamente nominati. Questo metodo ha avuto luogo nei successivi giorni per le altre Compagnie; e così il Battaglione è stato assai più presto definitivamente organizzato, nè i Cittadini hanno dovuto interrompere tante volte di più le loro giornaliere faccende. Sia lode adunque ed eterna riconoscenza al Benemerito Preside; il quale oltre di avere dimostrato mai sempre il massimo zelo, ed attività, ha offerto in dono a questo Battaglione un magnifico stendardo.

In quanto alle uniformi ed all'armamento, il nostro Colonnel*lo* Conte Vincenti con gli altri Ufficiali superi*ori* hanno spiegato un' attività senza pari. Per facilitare ai meno agiati cittadini l'acquisto di quanto occorre han fatto una prestazione di circa mille scudi; con questi si è trovata una fornitura che in brevissimo tempo imprende a fare un numero di uniformi corrispondenti le quali passeranno in proprietà di que' civici che si saranno obbligati in un foglio ad un discreto sconto mensile. Così per la prossima Festa di Santa Barbara avremo da ottanta Guardie in tutto punto, e poi via via continuando la prestazione, e succedendosi nuove firme, speriamo di vedere dopo qualche tempo bello e armato l' intero Battaglione. Riguardo all' istruzione essa procede con molto impegno ed assiduità, ed è giornaliera, e questo sia a lode di tutti i diligenti, e serva di eccitamento ai pochi trascurati. Si divisa ancora d' incominciare in breve nelle ore pomeridiane dei giorni festivi l' istruzione per i Contadini e per tutti gl' individui facenti parte del corpo di riserva, i quali (cosa veramente consolante) fanno continuamente istanza per essere istroiti. E qui diremo che vi ha taluno fra i contadini che essendo agiato, già da qualche mese stipendia un privato istruttore, e sospendendo *in qualche ora* del giorno di trattare la marra porta il suo fucile. Nelle donne sì, anche nelle donne si manifesta un vero impegno per la Civica, giacchè alcune delle più colte della Città sonosi esibite a recitare *in Teatro, quantunque* un residuo di vecchio pregiu*dizio* facesse parere men decevole questo nobilissimo esercizio. Ed ecco sorta in pochi giorni una società Filodrammatica che ha incominciato con favorevolissimo incontro le sue gratuite rappresentazioni, coll' intendimento però di consegnare a beneficio della Guardia Civica l' introito che si avrà nelle sere delle migliori produzioni a quest' uopo destinate. Da ultimo non tralascerò di accennare che domani 18 del corrente vi sarà l' apertura del Consiglio Provinciale con molta pompa, e la Civica farà bella parata, conoscendo bene quanta importanza vi acqui stando sotto il fortunatissimo Regno di Pio IX questa parte di rappresentanza popolare amministrativa. Insomma lo spirito pubblico tra noi è eccellente; lo sappiano i pochi tristi e ne fremano; lo sappiano i *moltissimi buoni* e ne godano, rallegrandosi con se stessi, e benedicendo all' ottimo e adorato Principe nostro Pio IX.

OFFIDA

Oggi che il giornalismo si è eretto in ammonitore e censore del pubblico, noi non correremo più il facil pericolo di errare grossolanamente come già per l' addietro. Peccato però che non tutti coloro che nei giornali e ammoniscono e censurano il pubblico, non han sempre le qualità che danno diritto a quest'ufficio. Quindi non è raro il caso d' imbatterci in taluno di costoro i quali parlano con ignoranza di cose, con assai languido sentimento del vero, e spesso con intenzione non retta. Quante private vendette si consumano ora in certi giornali da certi scrittori! Or questi cotali mai non conosceremo per nostri dottori. Impareremmo del buono!

Osservate. Nel giornale *la Speranza* (numero tredici), ove a chiari nomi van confusi nomi oscuri, v'è un articolo segnato delle tre sigle A. C. A., nel quale movonsi lamenti contro il municipio di Offida, accusandolo nientemeno che di avverso al pubblico insegnamento, sognando non sappiam che cattedre soppresse, che altre da sopprimere, che intento malvaggio d' opporsi ai metodi di pubblica istruzione; trattando con volgare insulto di *minorenni e mentecatti* i magistrati, e paragonando questra nostra città a quella greca provincia che chiamavano Beozia. In quest'articolo e in due altri il sig. A. C. A., che noi conosciamo di persona, spiega il solito suo maltalento, e mostra ricordarsi di Offida sol per denigrarla, lasciandosi insussurare da un paio o tre giovinastroni, che Dio sa se passino per castigati cittadini, per zelanti del patrio decoro! Poichè è falso, e calunnioso che il nostro Comune sia nemico del pubblico insegnamento; avvegnachè a ben provvedervi il medesimo pensionava or ora un precettore vecchio e cagionevole, ne escludeva un altro che i cittadini volevano rimosso come incapace. Intanto si proclamava un nuovo concorso per le due cattedre vacanti, avendo inoltre chi si prestava in via provvisoria a coprirne una terza. Nè intento del Comune era di fermarsi qui; giacchè ha spiegato premura pel nuovo piano di Studi, che Roma ci fa sperare, e secondo quello stabilimento conformarsi, ed anche migliorarlo nelle sue applicazioni. Ma era necessario che il Comune significasse i suoi concerti a taluni? nò, come non ha pur bisogno di giustificarsi innanzi loro. E sel sappiano.

È poi solenne menzogna il dire che all' invito dei concorsi non rispondesse nessuno; ed è assai triviale quel supporre che non venisse risposto a cagion dei *dispiaceri fatti provare a chi l'occupava* (una cattedra) *per l'addietro*. Se il sig. A. C. A., che qui parla di sè, toccò dei dispiaceri, non dimentichi almeno che n' andava troppo facilmente in cerca. Da ultimo, s'ei vuole che sia lode alle sue parole, studii meglio la verità dei fatti, parli con meno di preoccupazione e con più di riguardo. Coi modi e parole ec...... mal si presume di guadagnar simpatia a'suoi consigli. Oh si discerne il vero dal falso zelo! l' amor leale dal mascherato!

(*Art. Com.*)

La Guardia Civica di Montalto

NELLA PROVINCIA DI ASCOLI

Gli abitanti di questa Città penetrati di tutti quei sentimenti cui ogni buon cittadino dev' essere fregiato, si sono energicamente dati agli esercizi della milizia Civica; e siccome svegliati d' ingegno, hanno acquistato in brevissimo tempo tale e tanta destrezza nel maneggio delle armi da far nutrire di loro le più belle speranze. Ed in fatti lunedì 10 del corrente novembre accompagnando per la prima volta militarmente l' Illma Magistratura in corpo alla Catedrale, ed ivi assistendo ancora alla Messa Pontificale del Preclaro Monsignor Vescovo Aronne, eseguirono con molta precisione, ed agilità le manovre militari, che terminata la funzione ritrassero dal popolo repplicati applausi.

Dietro di che, ed in seguito dell'attaccamento verace manifestato dai Civici varso la Religione, per il grande Pio IX, e dell' interesse preso onde mantepere l' ordine, e la tranquillità pubblica ha fin'ora riuscito egregiamente, l' Illmo Gonfaloniere Signor Pietro de' Benemeriti conti Paradisi ammirando in loro tante belle prerogative, volle invitarli alla sua deliziosa villeggiatura dell'Aso, ove generosamente allestito un lauto ed abbondante banchetto, venne dai detti Civici consumata una delle più belle giornate della loro vita, fra le evoluzioni militari, fra gli evviva eccheggianti di evviva il Sommo Pontefice; il filantropo Gonfalone, e tutti i buoni cittadini di buon grado sapranno rinunciare vita e sostanze in difesa della Patria, e dell' Immortale Pio IX.

Speriamo che i buoni sentimenti, e lo zelo esternati dai lodati Civici saranno duraturi, raddoppiando i loro sforzi onde giungere alla meta di far seguare o presto o tardi nei fasti della storia una grand' epoca, e che il Piceno ribocca di uomini non punto degeneri degli antichi Prodi italiani.

Di un Imparziale

OLEVANO

21 Ottobre 1847.

Era il Martedì 19 scorso, battevano le ore sei pomeridiane, quando l'Eminentissimo Principe e Cardinale Lodovico Altieri in unione a nobile comitiva degnossi onorare di sua presenza la nostra Terra. Non è dato ridire come al fausto evento palpitasse di pura gioia l' intera Podolazione; come tributasse concorde all' Insigne Porporato i più sinceri cordiali applausi, avviva festosissimi e fragorosi, mille voci d'accordo ripetendo giubilanti il Nome del Gran Pio, e del Porporato Egregio, Uomo del cuor suo.

. . . .

Appena giunto compiacquesi benignamente accogliere la rappresentanza Municipale che interpetre fedele dei sentimenti del Pubblico, si affrettò presentargli i più devoti ossequiosi omaggi, e pregollo in pari tempo voler degnarsi assistere all'incendio di un grazioso Fuoco Artificiale, frà moltiplici Salve di mortari, ed all'innalzamento di un Globo Areostatico, l' un l' altro quasi improvisati per la circostanza lietissima.

Mostrossi Egli sensibile a tali ingenue dimostrazioni del buon Popolo; volle conoscerne i bisogni più urgenti; pietoso ne accolse i ragionevoli voti, e se ne interessò con quell'intendimento perspicace che tanto lo distingue, con quella bontà peculiare che innamora, e lo fa a tutti carissimo.

Gradì ancora gli omaggi della Compagnia Civica, già organizzata, la quale bellamente, e regolarmente drappellò dove Egli passava.

Nel dì seguente, dopo celebrato decorosamente il Divin Sacrificio, e dopo modica refezione sen partiva pel ritiro di Civitella, corteggiato per lungo tratto dai Rappresentanti Municipali, scortato dal Corpo Civico, e dalla Brigata Carabiniera, non che accompagnato sin là da questo Reverendo Parroco Sig. Don Francesco Rocchi, e dal Sig. Giuseppe Moglietti Affittuario in questa Terra dell'Eccmo Sig. Principe Don Marc'Antonio Borghese.

I voti fervidi, e le benedizioni dell'intera Popolazione (cui non fù scarso di beneficenza) furono il tenero Comiato, mentre questa nostra cara Patria è fiduciosa che un' Era di ben' essere và Essa a contare dal dì che un tanto Porporato la visitò, gl' interessi ne prese a cuore.

FERENTINO

Col giorno 24 del caduto mese di Novembre il Consiglio e la Magistratura della Città di Ferentino dovendo formare la terna per l' elezione del nuovo Gonfaloniere, scelse quasi a pieni voti il Signor Filippo Bellà, appartenente ad una delle primarie e Patrizie Famiglie di questa Città, quindi il Sig. Domenico Stampa, e per il terzo il Sig. Alfonso Giorgi.

Concorrendo nel primo tutti i requisiti necessarj per occupare tale carica, è desiderato non solo da tutta questa popolazione, ma benanche dalle autorità Civile ed Ecclesiastica; e siccome nel medesimo non concorre l' età voluta dalla legge, così il Consiglio nell' atto medesimo di elezione della terna supplicava il superiore Governo per la sanatoria, come in altri casi si è pratticato.

ERRATA-CORRICE

Alla Colonna 8. lin. 6. del foglio di Martedì 30 Novembre. N. 9 ove dice, *e quantunque privi di quelle cognizioni* - aggiungi - che sono necessarie alla trattazione di argomenti di pubblica economia.

E alla colonna 5 lin. 33 leggi in vece *Teologia*, Zoologia e lo stesso alla linea 58.

PIO MOLA AMMINISTRATORE Via della Serofa Num. 114

NON SI DANNO NUMERI SEPARATI

NELLO STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI GAETANO A.BERTINELLI
IN VIA SISTINA N. 46.

SABATO 11 DECEMBRE — ROMA — N. 50. ANNO 1847.

IL CONTEMPORANEO

SOMMARIO

Se la Consulta di Stato possa e debba avere un Giornale

Quando le rivoluzioni sono repentine e popolari; una e certa è l'insegna per la quale, e contro la quale si combatte; allora lo stato della questione politica è scritto in una bandiera. Ma la nostra innovazione crompeva dalla mente del Principe che ne ha fatto trasparire il disegno a poco a poco, e a poco a poco lo ha colorito. In siffatti intervalli gli organi della publica opinione non significavano che voti, o presentimenti generosi, ma indeterminati; in questi intervalli si frappose alcuno di quei dolorosi momenti che le anime più religiose e gagliarde hanno a combattere le tentazioni del dubbio. Gli scrittori, il Giornalismo aspettando il fatto non osarono sforzarlo collo Teorie, o vagarono pe'campi delle astrazioni, e delle idee generali. Che ne avvenne? che la calunnia trovasse il destro di accusare questo linguaggio, siccome arte di tenere le menti in periglioso concitazione. Si scriveva a favore della istituzioni, della nazionalità, della indipendenza, delle riforme? obbene; le sole idee di nazionalità e d'indipendenza sono assolute, e gelose così, che non si ponno concepire che interissime, o niente; le altre idee che sono suscettive, dirò così, di gradazione, che hanno modo dai luoghi, dalle tradizioni, dai tempi, venivano fuori sfolgorando di più o men vivo colorito, si, ma o di soavi, o deboli contorni si fossero o di tocco franco e fortemente sentito, eran sempre arieggiate e composte alla fede, alla Fede che divenne un diritto del Principe da quando incominciava a porsi generosamente nella fede del popolo. Ma, sventura! come non bastasse la legge veneranda e suprema che non vuole mai interezza di bene quaggiù per rendere più acuto il desiderio dell'immortalità, dell'amore, l'uomo trovò arte a soggiare il bene collo sembianze del male, innalzando a principio uno scetticismo morale cotanto crudele da disperare qual'anima fosse più temprata a virtù.

. . . .

Ha vinto la generosa anima di PIO. Egli ha dato le armi Civiche, e la Consulta di Stato. Per tali concessioni in che conto avrà ad aversi l'opinione publica? Innanzi a tali istituzioni quali sono i suoi doveri, i suoi diritti? quale il criterio per le sue convinzioni? affrontando lealmente e apertamente le proposte quistioni, non perderemo la probabilità di risolverle; la necessità delle astrazioni è finita, sorse invece la necessità di esaminare il fatto, e fecondarlo delle sue naturali conseguenze.

Per le date Istituzioni il Problema della nostra interna politica può formularsi così. Ferma la inviolabilità . . . . del Potere, e legalizzato l'intervento dell'Opinione Publica nel seno Governativo, trovar modo che l'azione Governativa, e la forza morale dell'opinione non s'impaccino a vicenda, ma ne sorga lo splendore del Principato, la felicità e la grandezza della nazione, - codesti termini del Problema li ha fissati il Principe stesso, quale dichiarandosi per l'incolumità del Potere assoluto, volle che i Membri della Consulta di Stato fossero in avvenire proposti dai Consigli Municipali uomini che rappresentassero non un potere ma l'intelligenza del popolo, uomini senza mandato legislativo, ma non corruttibili per impieghi governativi; è in una parola, il concorso della intelligenza publica indipendente in ajuto dal potere governativo.

L'opinione publica esisteva come una forza, e volere o non volere non si poteva nè dissimulare nè spegnere questa terribile esistenza, osteggiurla? neppure: prepotente fiumana rompeva gli argini, e dilagava più volenta e minacciosa. Dunque un Governo saggio e cristiano non potendo nè dovendo fare che l'opinione publica non esistesse, avea mestieri di non averla nemica. Ma non bastava. L'opinione publica o non esiste o vuol far sentire di esistere, odiare o amare; ecco la sua vita necessaria e irrefrenabile di azione, dunque facea d'uopo amicarsela. E ciò neppure era tutto. L'opinione publica non appena comincia ad avere coscienza di vita, sente la legge dell'immortalità, e slanciasi all'avvenire, e nei secoli lontani pianta lo stendardo verso cui devono incaminarsi le generazioni. E il Principato volle associarsela con un patto, con quello che unico dura quaggiù, con un patto, di pensiero e di affetto; il Principate volle farne istituzione, e legge di azione; accettarne la cooperazione, e farsi cooperatore alla rigenerazione politica di questa sventurata e sublime Nazione.

La Consulta di Stato è parte di un sistema politico destinato a dimostrare la compossibilità del Potere assoluto del Principe, e della onesta libertà nel Popolo, mediante la coagenza intellettiva. La istituzione è degna del senno italiano, e propria della civiltà religiosa di Roma, perchè di tutte le facoltà onora l'intelligenza, ch'è la facoltà più associante e progressiva, è l'alito, di Dio che diè vita all'umanità. La superbia che inviliva la dignità dell'intelligenza viene diffidata dal concorso stesso delle intelligenze, imperocchè la varietà delle opinioni individuali prova la possibilità dell'errore, e la coscienza di una perfettibilità dimostra l'imperfezione. Il concorso delle intelligenze in un sistema politico è eminentemente morale. Ponete, la maggioranza del Popolo istruita nei bisogni della patria, educata alla moralità dei desiderii, alla Religione del sacrificio, questo popolo proporrà al Principato i Consultori che sapranno rappresentare la verità e la giustizia. A questo tipo ideale è necessità avvicinarsi di quanto si può. Ma nelle attuali circostanze di fatto e bisogna che l'istruzione prenda le mosse dal Governo o dalla Consulta di Stato verso il popolo e ne avvalori l'educazione civile e morale. Non dobbiamo illuderci. Il popolo era maturo a ricevere le istituzioni perchè ardentissimo della patria, e della virtù di Pio IX; ma le scosse morali che secondano i mutamenti politici, le antipatie, le memorie, il lungo silenzio non concedono sempre tranquillità di giudizj, e nè anche favoriscono lo sviluppo del senso pratico degli affari. Per questo primo biennio le più alte capacità furono scelte direttamente dal Principe, e ciò meatre fu novello argomento della risoluta lealtà che brilla nella esecuzione che dà Pio IX di sua mano alle proprie concezioni, fu probabilmente un riguardo alla non-compiuta educazione politica dei suoi popoli; ma questo primo biennio dev'essere una educazione una iniziazione alla conoscenza delle publiche cose, un mezzo perchè il popolo abbia a fissare il criterio delle proposte che dovrà fare dei Consultori di Stato. Senza ciò le sue proposte potrebbero fallire, e nè Governo nè popolo otterrebbero dalla Consulta di Stato l'effetto voluto: imperocchè il Governo potrebbe non avere il concorso della illuminata intelligenza; quindi più probabile l'avvenimento di leggi incapaci di soddisfare l'opinione pubblica, e, la opinione publica non soddisfatta, la istituzione della Consulta di Stato addiverrebbe organo di antipatie. L'intelligenza publica ha mestieri di essere illuminata, ed a questo altissimo e necessario officio può intendere il primo biennio della Consulta, e non abbandonarlo più mai.

Codesta necessità si dimostra con una semplicissima riflessione. - L'opinione publica o bene o male si pronuncia sui publici interessi; l'opinione publica entrata dapprima spontaneamente nell'organismo vitale dello Stato, vi stà ora, e vi rimane riconosciuta, ed anzi legalizzata per la istituzione della Consulta di Stato. - Ora si dimanderà - è da preferirsi che si pronunzi ragionevolmente o istintivamente? bene? o male?

Non potrebbe la Consulta di Stato avere un giornale per la publicazione del verbale dei dibattimenti? Presso qualche nazione i discorsi vengono publicati anonimo, e su ciò dovrebbe decidere la stessa Consulta. Può riflettersi che la responsabilità, qualch'ella sia, dei Consultori è solidaria fra tutti; che all'istruzione del popolo interessa più la conoscenza delle cose, che delle persone, che il rispetto alle opinioni non è peranche addivenuto coscienza del popolo interamente; fra le ragioni consigliatrici di riserbo, o di publicità di nomi avrebbe a scegliere la Consulta.

Il Governo avrebbe a sperare immenso vantaggio. Difatti anche senza un giornale proprio della Consulta, potrebbero altri periodici trattare e dibattere sugli argomenti stessi delle Consultazioni, e l'opinione publica ne riceverebbe pur sempre un movimento: ma con queste diversità; che un Giornale della Consulta metterebbe in aperto i fatti, che sono ignorati spesso dal publico nelle loro particolarità, onde non può formare la sua opinione tranquillamente, laddove la publicità del dibattimento ajuterebbe il convincimento illuminando la ragione. - La dignità del Governo non potrebbe mai scapitarne; imperochè la Consulta non ha un potere governativo, e neppure rappresenta il Governo; la Consulta dà il suo voto al Governo; il dibattimento che potesse insorgere fra un voto della Consulta, o il parere dei giornali non può uscire dai limiti di un dibattimento interno e una deliberazione ch'è consultiva soltanto, e siccome avverrebbe il dibattimento finchè può essere utile, cioè nell'intervallo che passa da quando la deliberazione consultiva viene agitata fino a quando viene dal Presidente del Ministero sottoposta alla risoluzione del Principe, così potrebbe riuscire utilissimo e di sommo interesse pel Consiglio dei Ministri e per la risoluzione stessa del Principe. Inoltre, se non è vietato discutere legalmente anche degli atti di Governo perchè il Governo è forte della propria volontà di far bene, e nel pieno esercizio della sua azione, qual mai pericolo vorrebbe supporsi in un dibattimento che non giungerebbe più in là di una Consultazione? Il dibattimento sarebbe nè più nè meno di un sussidiario alla Istituzione della Consulta. Un sussidiario! nò, più ancora - un complemento finchè sarà vero che la Consulta di Stato rappresenta l'intelligenza della Nazione.

Non può mai ripetersi abbastanza, che l'amore dell'opinione publica è omai la condizione della gloria dei Governi, e dimandatelo al Principato di Pio IX; Pio IX lo ha compreso. - La Consulta di Stato entrando nelle, finora misteriose, vie dell'amministrazione dello Stato, è il veicolo per cui il popolo entra nella conoscenza de' suoi interessi, e non può non averla, e deve averla, perchè la sua opinione abbia a costituirsi in attitudine ragionevole, dare il suffragio delle sue convinzioni al Principato, e coscenziosamente amarlo, e difenderlo, e difendere se stesso dalle esorbitanze dei partiti, dalle arti nemiche e dai sospetti; nè si opponga, che il Popolo può formare le sue convinzioni sulle leggi emanate dal Principe senza mestieri di conoscere le precedenti consultazioni, poichè la conoscenza delle consultazioni e delle polemiche gli darà eziandio la conoscenza dei motivi della legge, e con ciò ajuto e pienezza e tranquillità al suo convincimento. Che se la legge del Principe si discostasse dal voto della Consulta, siccome ciò non avverrebbe che per motivi sfuggiti alla perspicacia de' Consultori, così questi motivi si troverebbero probabilmente prenunziati dai Giornali che sostenessero l'opposizione rimpetto alla Consulta, e così la publica opinione ritrarrebbe da questi i motivi d'una legge che non si appoggiasse ai voti della Consulta. Educare, e ottenere la publica opinione; ecco l'intendimento di un Giornale della Consulta, che ogni città, ogni paese dovrebbe avere, e diffondere. Toglier di mezzo l'opinione publica nè si dee, nè si può, lo diremo ancora, dunque si deve illuminarla quanto si può.

Un Giornale sarà complemento all'Istituzione della Consulta.

CESARE AGOSTINI.

Consulta di Stato

— Lunedì scorso dovea aver luogo la discussione del progetto del regolamento interno della Consulta di Stato. Ma atteso la morte del Consultore Silvani è stata aggiornata. Intanto sono state dispensate le stampe a ciascun Deputato.

SEZIONE DELLE FINANZE

— Questa Sezione nell'esaminare il preventivo per l'anno 1848 valendosi delle facoltà concesse nell'Art. 26 del Motuproprio ha proposto al Presidente della Consulta che la Sezione Legislativa si incarichi di compilare una legge generale sugli Impiegati che ne determini il numero e gli uffici presso ciascun dicastero, stabilisca i registri per entrare in quella carriera, i loro dritti e i loro doveri, i modi di avvanzamento, le pensioni e i congedi.

Il Conte Ottavio Sgariglia Cav. del S. O. Gerosolimitano nella sua qualità di Consultore ha scritto ai Sigg. Gonfalonieri della Provincia di Ascoli, ed ai Sigg. Priori di S. Benedetto ed Arquata, la seguente lettera che ben prova l'amore dell'alto ufficio cui fu chiamato.

Illmo Signore.

È ben noto a V. S. Illma, come la gran mente del sommo Pio IX, (nome che appartiene alla storia) feconda sempre di nobilissimi divisamenti per affrettare il momento sospirato di render paga e lieta la sua Roma, e le Provincie del suo Stato, abbia riunita in Roma un'eletta di deputati provinciali, che ben conoscendo i bisogni speciali delle Provincie in cui sortirono la nascita, e i guai che le travagliano, possano in una Consulta di Stato rappresentarle innanzi all'Eccmo. Principe che la presiede, insigne, ed arduo incarico a cui ha nominato l'Illustre Sig. Cardinale Antonelli, risponde col suo ingegno.

Mentre io era ben lungi dal poter immaginare che il Gerarca munificentissimo a me rivolgesse i suoi pensieri, mi trovai con non leggiera sorpresa da lui sovranamente eletto a rappresentare nella Consulta di Stato la sempre a me cara Provincia Ascolana, cui mi vanto d'appartenere. Onore splendido, e di cui indelibile serberò riconoscente memoria, ma non è sgombro da spine, per la Patria però e pel venerando Principe tutto parrà leggero al cuor mio, e non mai stimerò meglio spese le mie diurne e notturne fatiche.

Or io mi affretto di far nota a V. S. Illma. la solennità di questa inaugurazione della Consulta di Stato, onde si compiaccia far sì che tutti i Cittadini di cui V. S. Illma è a capo lo sappiano con celerità, e intendo insieme pregarla a sussidiarmi incessantemente di notizie locali, onde io opportunamente avvertito possa virilmente, e come a me ne corre il debito, e come imperiosamente mi comanda il cuore, con la voce, e con gli scritti provare e cercare ogni via di togliere abusi armonizzare la publica tranquillità erudire il popolo, e provvedere all'incremento dell'industria, e così alla miglioria del commercio e dell'agricoltura.

Questo è il mio voto, questo è il mio fermo volere. Ella però mi sia largo di avvisi, e con le debite particolarità.

Questa è la preghiera affettuosa, che le fo Illmo Sig. Gonfaloniere . . . . . mentre mi do l'onore di rassegnarmi con la dovuta stima.

Roma 15 Novembre 1847

Dmo. Servo

OTTAVIO DALMONTE SGARIGLIA

CONSIGLIO MUNICIPALE

Giovedì mattina si è adunato il Consiglio Municipale per deliberare se si abbia a licenziare all'istante la deputazione de' pubblici spettacoli, e assumerne la Direzione il Municipio, o farla continuare per tutta la stagione ventura; per decidere intorno al dritto che ha il Senato Romano di prendere i famigli da Vitorchiano; per dividere in Sezioni l'amministrazione; per stabilire al Segretario l'annuo onorario di sc. 100 e l'abitazione nel Comune; ed infine eleggere il Segretario. E stato deliberato intorno al primo articolo che la Deputazione de' pubblici spettacoli cessi dal suo ufficio; che i Vitorchianesi sieno esonerati del peso che hanno sostenuto fin quì, con un compenso; intorno al 3 e al 4 è stato deliberato in favore della proposta, e in quanto al Segretario è stata proposta una concorrenza a presentare i requisiti.

Il Sig. Luca Paiella è stato provvisoriamente confermato *Contabile*.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

— Lettere venute dalla Svizzera raccontano le feste straordinarie con cui è stato accompagnato Monsig. Nunzio Apostolico da Altorf fino a Lucerna, ove fu ricevuto quasi in trionfo dalle truppe federali.

— Nella sera di Domenica vi fu del malumore in Trastevere per alcune macchine giunte in quei Lanifici senza peraltro che l'ordine pubblico fosse turbato mercè l'attività e zelo della Guardia Civica e del buon popolano Brunetti. Il nostro popolo non è contrario alle macchine che sono tanto efficaci alla prosperità della industria, basta solo che gli sia tolto il timore di mancare del giornaliero lavoro.

— L'altra sera giunse in Roma verso le otto pomeridiane l'ammiraglio Parker.

— Martedì a sera ebbe luogo la prima Accademia a beneficio della Guardia Civica data dal bravissimo Vioncellista Marchese Laureati. Ci duole dover dire che non ostante la nota bravura del sullodato artista, fu molto scarso il numero de' concorrenti a quest'opera di cittadina beneficenza.

— Lunedì si radunerà la Commissione del regolamento sulla stampa sotto la presidenza di Monsigno Amici.

— La Compagnia francese per l'illuminazione a gaz della Città di Roma rappresentata dal sig. Trouvé ha già da più giorni stipolato il contratto col Governo per l'esecuzione di detta intrapresa. La detta Compagnia ha contemporaneamente pagato scudi 10,000 che si era obbligata a dare al Governo, e depositato altri scudi 10,000 di garanzia a forma dell'offerta. Questa è la miglior risposta che si possa dare alle ciarle fatte correre in proposito sulla mancanza di solidità della Compagnia stessa.

— La morte di un fanciullo di quattro anni e mezzo, d'indole e di forme angelico veramente, tenuto al fonte battesimale dal Re Carlo Alberto, ha immersa in domestico lutto la famiglia tutta del Principe di Canino. La malattia *crup* ha morti in Roma parecchi bambini.

ANCONA — Domenica alle 3 pom. giunsero in questa città i 2000 fucili a percussione acquistati in Francia, che furono incontrati dal popolo in unione dei civici. Essi saranno distribuiti quanto prima ai singoli civici, meno un 250 in circa che saranno dati ad Osimo e Chiaravalle.

(*Romagnolo*)

RAVENNA. 4. *Decembre* Abbiamo oggi accolto con pubbliche dimostrazioni di gioia il nostro Amatissimo Legato l'Emo. e Rmo. *Sig. Cardinale Bofondi* a noi ridonato dalla Clemenza di Pio IX. Stasera tutta la città era spontaneamente illuminata.

(*Lettera*)

— Diverse comunità di questa Legazione hanno di fresco votati fondi a concorrere all'armamento della Civica. Cervia offre sc. 500, Bagnara sc. 100, Brisighella e Fognano fucili 130, Castel Bolognese fucili 100. (*Romagnolo*)

CESENA — Il Consiglio Comunale ha decretato un fondo di sc. 3000 per l'armamento della Guardia Civica.

(*Romagnolo*)

BOLOGNA - Si rende noto ai Signori che contribuirono per la formazione di una Bandiera da presentarsi dai Bolognesi ai Fiorentini, che questa sarà in ordine per gli ultimi di decembre, essendo progetto di portarla a Firenze ai primi di gennaio come in augurio di Buon capo d'anno.

(*Felsineo*)

— Il Cardinale Amat nostro zelantissimo Legato non ha permesso agli organizzatori della Guardia Civica venuti quì per ordinarla a modo loro di guastare il fatto, e sotto la piena sua responsabilità li ha consigliati di non immischiarsi affatto della nostra Civica, la quale presenta il miglior marziale aspetto che possa mai desiderarsi.

(*Lettera*)

LUGO. *Alle Guardie Civiche del Battaglione di Lugo* - Miei Cari Compagni ed Amici - È piaciuto all'Augusto Nostro Sovrano di affidarmi il Comando della nostra Guardia.

Consultando le mie tenui forze, e le private mie circostanze ho lungamente esitato prima di accettarne l'onore. Ma come ricusare il braccio, e l'opera ad un Sovrano che qual Padre chiama intorno al suo Trono tutti i Suoi Figli, e in loro ripone la più viva fiducia, e le più care speranze? . . . .

. . . .

. . . .

. . . .

. . . .

Io chinai dunque riverente la fronte a obbedire, e spero che la santità dell'impostomi dovere, e il sentimento che a ciò mi spinse, sia per servire di velo al mio ardimento.

Eccomi adunque in mezzo a Voi, miei cari Compagni ed Amici, per domandarvi la necessaria vostra cooperazione, senza la quale vano riescirebbe ogni mio sforzo. — Io cercherò di meritarla corrispondendo con zelo alle vostre premure, e procurando ogni vantaggio alla nostra Istituzione.

Bella e generosa impresa ci attende, e il Sovrano e la Patria molto aspettano da Noi. — A Noi è affidata la difesa del Principe, della Santità delle Leggi, e dell'ordine Pubblico.

Un Governo che commette . . . . . se stesso ai Cittadini armati, è un Governo che si sente degno del Suo alto destino. Mostriamoci Noi pure degni di Lui, e allora la Nostra cara Patria sarà potente e felice.

Alteri di marciare all'ombra di quel nobile Vessillo, che viene salutato con gioia e con ammirazione da tutte le colte nazioni del Mondo, giuriamo di essere sempre fedeli alla Nostra Bandiera, di servire all'onore e al dovere. - Allora l'Augusto Nostro Sovrano, e la Patria benediranno alle nostre fatiche, e l'Europa vedrà che questo Popolo era degno del glorioso destino che il Sommo Pio gli prepara.

Lugo 20 Novembre 1847.

Il Tenente Colonnello Comandante

FRANCESCO MANZONI

— 3. *Decembre.* Il Comune ha decretato l'acquisto di 400 fucili a percussione per la Guardia Civica; altri 100 fucili si hanno da private oblazioni di cittadini, e il Clero tutto obbligandosi con bell'esempio chi per 3 paoli, chi per 5 paoli e chi per uno scudo al mese ha offerto una somma complessiva di Sc. 250 in un anno. (*da lettera*)

— 3 Decembre. La nostra città certamente non ultima nel corrispondere alle mire santissime del Pontefice al quale protesta antica venerazione sin da quando lo ebbe Pastore e Vescovo amatissimo in Imola, si va ogni dì con fervore addestrando nell'esercizio dell'armi. Il Comune *paga con 12 scudi al* mese un bravissimo Istruttore Svizzero il quale ogni giorno ammaestra i nostri Civici. Li ha egli divisi in tre classi, alla prima de' principianti si da istruzione ogni mattina dalle 11 alle 12; *alla* seconda dalle 12 alle 2, alla terza dalle 2 alle 4 circa. E i forestieri che passano restano molto ammirati del buon volere e della perizia di questa nostra gioventù, che sotto la direzione dell'ottimo Istruttore manovra colla esattezza dei vecchi soldati. Ed altra osservabil parte della nostra Civica è che nelle stesse file dei semplici soldati non si vergognano di manovrare col fucile, il Maggiore i Capitani e i Tenenti, ed altri Ufficiali tutti, pei quali in alcuni luoghi sono stati malissimo ordinati esercizi a parte. Perciocchè essendo la Civica un armata di fratelli in cui i Capi dopo il triennio diventano semplici soldati, e questi diventan Capi, è chiaro che non vi ha distinzione fra loro fuorchè quella voluta dalla disciplina e dall'ordine.

(*Lettera*)

PALERMO. - 6 *Decembre* - Le rispettose istanze di questo illustre senato avvalorate da 18 mila firme di cittadini i più ragguardevoli per una guardia di sicurezza interna furono respinte da S. M. il Re, il quale a causa delle pubbliche manifestazioni e riunioni popolari qui accadute mostrossi grandemente indignato, per il che cinquanta persone dell'ultima classe sono state arrestate. Numerose pattuglie di cittadini scorrono sempre le vie della città per mantenere il buon ordine. . . . .

. . . .

. . . .

I Palermitani sono unanimi ed intesi a non allontanarsi per ora da quei mezzi legali che prudenza e moderazione operosa loro indicheranno.

I Siciliani tutti a Palermo tengono rivolti gli sguardi e pronti a seguirne l'esempio . . pronti anche a venirgli in soccorso colla vita e colle sostanze. Errano perciò di gran lunga coloro che spargono voci dicenti essere il movimento di Sicilia finito ed i Siciliani caduti di animo. Alla più parte di essi sono già resi comuni tali pensieri che bastano a garantirli presso l'Europa della loro fermezza . . . .

Il movimento siciliano adunque continua e legale si manterrà per fino a che la pazienza di popolo illuminato il comporta. I siciliani temendo che le dimostrazioni legali non sieno per conseguire le utili riforme sono vivamente agitati. . . . .

. . . . L'Europa . . . . . resterebbe forse indifferente ad uno spettacolo di tal fatta!

Qui nulla sappiamo di Roma: i capitani dei vapori non si arrischiano di portare giornali o carte.

(*corrispondenza*)

FIVIZZANO. La Gazzetta di Firenze colla data del 6 porta che la questione Fivizzanese è risoluta. Ed ecco a questo proposito quello che ne scrive. Primieramente dice che il Governo Toscano dovea conseguire due oggetti: il 1. si è di appoggiare i voti di quella popolazione, come anche degli altri paesi Albiano, Rico, Calice e Ferrarossa perchè non venissero segregati dalla Toscana: 2. di provvedere al proprio decoro riguardo alla già consumata occupazione di Fivizzano. Le prattiche del Granduca di Toscana presso il Duca di Modena sono riuscite infruttuose perchè questo secondo vuol tenere fermo ai trattati. Gli inviati poi di S. S. e del Rè di Sardegna hanno conchiusa una convenzione il 2 Decembre in virtù della quale il Conte Guerra Capitano delle truppe Estensi ha evacuato dal paese e del territorio del quale devono prendere poi più regolare e formale possesso, e però il giorno 7, i Commissari Toscano ed Estense colla scorta per ciascuno di 10 uomini e di un ufficiale delle rispettive truppe hanno proclamato il primo che i Fivizzanesi sono sciolti dal giuramento di sudditanza toscana; il secondo che i medesimi d'ora innanzi apparterranno al Duca di Modena, il quale assicura di mettere in oblio ogni politica dimostrazione anteriore a quel giorno.

PARMA. 1. *Decembre.* Dicemmo che furono arrestati due fratelli *Campolonghi.* Essi sono pontremolesi, ma da gran tempo domiciliati in Parma e distillatori di liquori. Il Padre loro andò dall'Onesti perchè li lasciasse liberi, non essendo rei di nulla, e gli affari andavano in perdizione senza la loro presenza, lui guarentire della loro tranquillità. L'Onesti . . . . negò il rilascio dei giovani, aggiungendo sconcie parole. Il povero padre impazzì! La nuova sparsasi suscitò un fremito indicibile in quella parte della città che non vive di corti nè d'impieghi. . . . . L'Onesti fu costretto a liberare gli arrestati. La visita de' figliuoli ha alleviato alquanto la febbre dell'infelice, ma si dubita che possa prestamente guarire.

Nessuno può accostarsi alla Duchessa per avere udienza: si è sempre dovuto scrivere sul registro delle domande, non sempre esaudite, che cosa si voglia dirle; ora il petente subisce interrogatorii se è egli che presenta la domanda, o sospira la risposta, se stando lontano da Parma si serve della Posta. Il servizio di Corte è ristretto a poche persone, e alle più sicure che non diranno parola diversa dalle aspettate dal Conte Bombelles. (*Patria*)

GUASTALLA. 2. *Decembre.* Ha fatto quì grande impressione il sapere che fin dal 1844 siamo destinati a Modena. Mai non si è saputo nulla nemmeno dai nostri magnifici. A dir vero siamo affezionati ai Parmigiani, ma siccome il Governo. . . . . non è diverso dal Modanese, non ci tapiniamo del cambiare; almeno risparmieremo i dazi che ci conviene pagare gravissimi al transito, e faremo un commercio più lesto e più sicuro dei nostri risi dei nostri grani, dei nostri vini. Se poi il Duca entra nella Lega Doganale? . . . . .

(*Patria*)

PADOVA - Quì si son fatti molti arresti, e nelle perquisizioni operate si cercarono i giornali toscani.

(*Alba*)

— Nell'ultimo imprestito che Rothschild fece al governo di Vienna gli addossò cassette 60 mila di Zigari d'Avana per il valore di 3 milioni e mezzo di lire; ed infatti in tutta la Lombardia vi è rivendita di questi Zicari.

(*Alba*)

VERONA. 29. *Novembre.* A Verona dicesi avvenuto un fatto assai grave, che annunziamo sui generali per non avere avuto che indistinta relazione. Per cagione del canto dell'inno di Pio IX è successa baruffa tra poliziotti e popolo, e sono rimasti feriti degli uni e degli altri. (*Patria*)

GENOVA - *4 Dicembre.* Ad onta dell'ora tarda (11 di sera) jeri non volle questo popolo che alla partenza dell'Ottimo Sovrano Riformatore mancasse una nuova testimonianza della pubblica gratitudine ed affezione. Ed anche in questa occasione il massimo ordine governò la espressione della gioja popolare. Le vie, come di pieno giorno nelle feste di massimo concorso, erano stipate di gente; aperte, illuminate, guernite di spettatori le finestre. Caldi evviva salutarono S. M. in tutto il pasaggio da Via Balbi alle porte della Lanterna; in quest'ultimo luogo uno eletto e numeroso drapello di cittadini, schierato in bell'ordine con bandiere e torchi accesi, indirizzava a S. M. rispettoso addio graziosamente corrisposto da paterno saluto.

Certo tale addio non fu tristo; à temprarne il dispiacere concorre la memoria del soggiorno fra noi del Benefico Principe; soggiorno d'eterna memoria. Non furono durante questo soggiorno publicate quelle leggi che fra il Principe ed i sudditi inizieranno nuovi rapporti? Non fu pubblicata la prima sanzione della Lega Doganale Italiana? E non abbiamo innanzi a noi un intero avvenire di continue e maggiori Riforme, richiamate in seguito da quella fondamentale e fecondissima, dico la nuova legge, vicina a pubblicarsi, sull'ordinamento dei Comuni?

(*Cor. Merc.*)

TORINO - S. M. con Regio Editto in data 30 Ottobre ordina che il Codice di Procedura criminale abbia forza di legge dal 1 Maggio 1848.

CAGLIARI - Il 26 Novembre giunsero in Genova alcuni deputati Sardi per presentarsi al Re (lo che avvenne il 29) e domandargli in favore del proprio paese la concessione di quelle riforme di cui ha fatto lieto il continente. Nel momento della loro partenza il Professore Siotto disse le seguenti belle parole.

» In quest'ora solenne, sacra alla felicità della patria, a Voi si rivolge, o Signori, lo sguardo del popolo afflitto, che con eleggervi a rappresentarlo vi diede onorevole prova dell'alto conto in che vi tiene. Egli è certo che recherete al regio trono la sincera espressione dei suoi sentimenti, e che non avrà mai a pentirsi della fede in Voi riposta.

Presentatevi con sicurezza al Sovrano riformatore, chè deputati siete non di popolo che insorge con impeto, ma di Nazione che dimanda con riverenza.

Ditegli che anche noi abbiamo terra, mente e petto italiano; che anche qui il pensiero della unione è impresso in tutti gl'intelletti, e il sentimento della fratellanza è scolpito in tutti i cuori; che fu accolta con trasporto di gratitudine la promessa della unità sì lungamente sospirata; che dopo il dolore di una separazione infelice vogliamo, sì, vogliamo con gli altri suoi sudditi e nostri fratelli comunanza di destino. E ditegli infine che siamo certi di ottenerla, perocchè ponghiamo ogni nostra fiducia nella sua giustizia, sapevoli che della parola dei Sovrani una sillaba non si cancella. Ma nulla, o signori, nulla diciate della nostra fede. Lasciate che in ciò parli per tutti la sola autorità della storia. Noi vi accompagneremo con religiose preghiere, e insino al vostro ritorno staremo a meditare la sventura passata e la felicità avvenire. Partite, e vi sieno propizi i venti e le onde tranquille. Partite.

PAROLE

ALLA MILIZIA CIVICA DI FIRENZE

DETTE NEL 1530 DA BARTOLOMEO CAVALCANTI

(Continuazione Vedi Num. 49.)

Venendo all' ultima parte, cioè alla necessità di addestrarsi nelle armi, io la darò qui per intero, siccome quella che ai nostri bravi giovani può riuscire di grandissima utilità. Piaccia ad essi considerare, che parte per non essersi dalla gioventù fiorentina seguiti gli opportuni ammaestramenti del Cavalcanti, parte per le discordie cittadine e pei scaduti costumi, rovinò quella gloriosa Repubblica: che i pericoli d' allora premono anche adesso la diletta Patria nostra: che molti nemici abbiamo in casa e fuori: . . . .
che la incomparabile fortezza del Principe ha bisogno *di animi* concordi, *di armi* ubbidienti pronte ed esercitate: che nella temperanza e nel braccio de' giovani sta la maggiore speranza della vittoria nella guerra santa, che si combatte dalla civiltà contro la barbarie, dalla onesta libertà civile contro il dispotismo, . .
. . . .
S' imprimano bene nella mente che il principal frutto di questa vittoria coglieranno i giovani e non i vecchi: che l' occasione è sempre fugace: decisivo è il momento: la contesa è di vita, o di morte.

» Ed acciocchè sappiamo lodevolmente ubbidire, e ci rendiamo insieme atti a comandare, ed acciocchè l' opera nostra nella guerra alla Repubblica rechi maggiore utilità, ed a noi ancora più largo onore, volgiamoci con tutto l' ingegno, e con tutto 'l corpo allo studio e all' esercizio delle cose militari, persuadendoci, che quelle cose che bene non si posseggono, nè con pronto, nè con grande animo far si possono giammai. Scacciamo da noi ogni molle pensiero, spogliamoci d' ogni effeminato abito; non le donnesche delicatezze, ma piuttosto la militare antica rozzezza a noi giudichiamo convenirsi. Non d' oro e di argento, orniamo i nostri corpi, ma quelli di duro ferro armiamo; perciocchè l' oro e l' argento piuttosto preda, che arme debb' essere riputato. Sieno i nostri ornamenti essa sola virtù, essere amici delle fatiche, inimici dell' ozio; perciocchè quelle partoriscono gloria, questo è padre dell'ignominia; seguitare i virili ed onesti esercizi, dei quali insieme piacere si trae, e si acquista onore, fuggire quelle volutlà che indeboliscono la fortezza dell' animo, che corrompono lo intelletto, che il corpo tenero e pigro rendono; ricordandoci che le delicatezze della voluttuosa Capua ebbero già tanta forza nel fiero esercito d'Annibale che in un sol verno spensero quell'ardore degli animi, e gagliardia de' corpi, che in tanti anni, e con tante fatiche aveva acquistata, e in un altro esercito molle ed effeminato, di duro e virile, in un tratto lo trasmutarono: talchè dire veracemente si può, che a quello nuocessero più le soverchie delicatezze della lasciva Capua che gli altissimi gioghi delle Alpi, e gli armati eserciti de'Romani. Perchè è necessario non abbandonar la continenza, e le oneste fatiche, i frutti delle quali tanto più onesti ci sono, quanto più ci siamo affaticati per conseguirli. Imitiamo, o Fiorentini, quel Greco Filopomene, il quale era sempre con l'animo intentissimo à i pensieri, e col corpo prontissimo agli esercizi pertinenti alla militar disciplina. Risplendano queste nostre armi non solo della luce della perizia di quelle, ma parimente di tutte le civili virtù. Perciocchè a qual più giusto e più diligente osservator delle leggi esser conviene, che a quello, il quale non per impedimento, ma per aiuto della giustizia è stato armato, e alla difesa delle umane e divine leggi con l' armi preposto? Qual più di bontà e d' onestà ripieno esser debbe di quello, sotto la cui forte destra la bontà di ciascuno, e l'onestà riposa? qual più d' insolenza voto? qual d' ogni violenza più alieno? qual finalmente in ogni parte più temperato di quello, le cui armi contro all' insolenza son preparate dalla città, e a mantenere inviolato il bel temperamento di quella ordinate? Di cotal virtù desidera la nostra patria, che sieno ornati i religiosi, ubbidienti, e periti suoi difensori, ai quali raccomandando la sua salute, e già a ricevere per lei morte invitandogli, par che dica: Figliuoli miei, poichè con questo fato fu' io dalle tenacissime unghie dei tiranni tratta, e libera a voi restituita, che prima la vostra carità verso di me dovessi io provar nelle miserie mie, che voi nelle prosperità a gustar la dolcezza della libera patria vostra, confortami grandemente in queste mie calamitadi il conosciuto vostro ardente amore, e voi dovete molto rallegrarvi, che di dimostrare quello cotanto onore e lode vostra vi sia stata data occasione. Quanto è stato contro a me grande l' impeto de' furiosi nemici, tanto di gloria le sopportate fatiche, il sudore ed il sangue sparso per la mia salute vi hanno guadagnato: ma i frutti della vostra virtù vi tornarebbero vani, e la luce della vostra gloria sarebbe spenta, se quanto il furore, e la potenza de' nostri nemici, e i miei pericoli insieme crescono, tanto ancora in voi la fortezza degli animi vostri non crescesse. Voi vedete come da tutte le parti, quasi mansueto animale, da fameliche e del mio sangue sitibonde fiere sono circondata, e come dalla crudelissima morte, la quale, ohimè! di darmi ogpor minacciano, altro scampo misera! non ho che la vostra virtù. Se io mi volgo a quelli, veggo nei loro feroci aspetti scolpita la mia acerba morte; se a voi riguardo, parmi pur nelle vostre invitte destre scorgere la mia salute. Quanto di spavento essi ne danno, tanto voi di speranza ne porgete. E fia vana giammai questa speranza, la quale da così pietosi animi, di vera gloria cupidi deriva? Oh non vedete voi come la inferma ed inerma etade de' vostri stanchi padri a voi grida soccorso, acciocchè quel poco dell' onorata vita che l' avanza, non sia loro dal crudo ferro tolta? Non vedete come i vostri teneri e dolci figliuoli, voi soli riguardano, e tacendo vi pregano che dal seno delle lor care madri crudelmente svelti, non gli lasciate condurre in eterna servitù, o a morte atrocissima trargli? Non vi movono le lagrime delle vostre caste e sbigottite donne, le quali supplichevolmente vi chieggono che il tanto da voi pregiato loro onore da quelle violente e scellerate mani virilmente difendiate? Non penetrano dentro agli orecchi vostri, e vi traffiggono il cuore le continue voci delle sagre vergini, da amaro pianto interrotte, le quali di conservare immaculata a Dio la consagratagli verginità hanno, dopo lui, in voi soli riposto ogni speranza? Questi sagratissimi tempi, questi altari, dove tanti sagrifici e tanti voti porgete al vostro Re, l'onor di quello, la gloria del nome suo, la salute di vostra patria, della quale queste preziosissime e a noi carissime cose contenute, da chi sarà difesa, se di sparger largamente per me il vostro sangue ricusarete? Oh bella occasione che vi è prestata, o di fruir la vostra vittoriosa patria, distrutti i suoi nemici, o oppressa da quelli, il che voi proibite, di vivere se non breve tempo per questo vitale spirito, certo eternamente per le lodi della vostra virtù! Oh beati, ed infinitamente beati coloro, a quali è conceduto poter insieme, e volere con la lor morte la vita della patria difendere, e quanto più possono consolare! Oh sopra tutti gli altri felici quelli che, essendo la *umana natura a tanti* accidenti sottoposta, sortiscono così glorioso fine, come voi sortir potete! E vi dorranno mai, o magnanimi e forti miei figliuoli, quelle ferite che verseranno più gloria che sangue? e potravvi parere acerba quella morte che principio vi fia d'eterna vita? Perciocchè voi viverete nella perpetua memoria de' futuri secoli: vostro sepolcro fia tutta la terra: . . . .
. . . .
. . . .
. . . . ecc.

FILIPPO UGOLINI

Protezione dovuta agli Impiegati municipali

Nisi utile est, quod facimus, stulta est gloria. Fedro.

Uno degli interessanti oggetti del regime municipale, su cui è d'uopo richiamare l'attenzione del superiore governo, è la condizione sociale degli impiegati comunitativi. A loro riguardo le leggi attuali non sono troppo giuste ed umane, presentano molti difetti e lacune, mancano di ogni sistematica unità ed uniformità, non si prestano con semplicità e chiarezza alla pratica loro applicazione, ed abbandonano sovente una benemerita classe di cittadini ai tristi effetti della prepotenza e della miseria. Molti uomini di vasto sapere e di cuore generoso alzarono già la voce, per migliorare questo ramo importantissimo della pubblica amministrazione. Tuttavolta a me non pare l'argomento del tutto esaurito in ogni sua parte. Per il che nell'intento di svolgerne pienamente la materia, io imprendo a ritoccarne la trattazione, persuaso che, secondo avverte il chiarissimo Galeotti (1), *il prendere parte alle questioni civili e politiche del proprio paese è debito di carità cittadina, quanto il dare l'opera sua nelle istituzioni di beneficenza.*

In generale diconsi *impiegati municipali* tutti quelli che sono addetti al servizio della comunità e della popolazione, percependone salario sulla cassa comunale. La prestazione di opera contro stipendio correspettivo forma l'estremo essenziale per la qualifica d'impiegato municipale. Più o meno numero ne esiste presso ogni municipio, distinto nelle classi seguenti. Sono impiegati addetti all'ufficio municipale il segretario, il computista, il protocollista, l'archivista, gli scrittori, gli alunni, gli spedizionieri, il maestro di casa, i famigli, i trombetti, i donzelli, i portieri. Impiegati municipali addetti al ramo giudiziario sono gli uditori legali, gli attuari, i difensori de' rei; i procuratori, i depositari, i cursori e balivi comunali. Impiegati addetti al servizio sanitario, sono i medici, i chirurghi, i flebotomi, le ostetrici, i veterinai, gli *ispettori sanitari*, i seppellitori di cadaveri, i custodi dei cimiteri e simili. Impiegati addetti alla pubblica istruzione sono i maestri di teologia, di legge, di filosofia, di rettorica, di grammatica, dei primi elementi per leggere e scrivere, di geografia, di storia, di ragionataria, di pedagogia, disegno, pittura, scultura, architettura, musica, ballo, canto ecc. Finalmente impiegati addetti ad altri rami di amministrazione municipale sono gli agenti, gli ingegneri, gli architetti, i distributori di lettere, i postini, i moderatori d'orologio, i campanari, gli organisti, i portinari, i spazzatori e sorveglianti di strade, i fontanari, i tamburini, i pesatori, assaggiatori e simili.

Il complesso di tutti questi impiegati municipali forma una estesa classe di cittadini, da arrecare molta influenza nell'ordine economico e politico della nazione. Contando venti impiegati sopra mille comuni in termine medio, si hanno ventimila persone addette al servizio municipale; e se ad esse si attribuisca una famiglia di sei individui fra moglie genitore e figli per adequato medio, il numero dei cittadini che vivono coi proventi comunali, ascendono nello Stato Pontificio alla vistosa cifra di centoquarantamila. A proteggere, come si conviene questo ceto di persone, fa mestieri che il nuovo codice municipale sostituisca con norme semplici e precise il numero, le attribuzioni, i requisiti e gli onorari dei singoli impiegati con sistema generale ed uniforme, ed eziandio il metodo di loro elezione, esclusione, rimunerazione, e giubilazione. Egli è su questi articoli, che tutta si concentra la legislazione protettrice degl'impiegati municipali.

Quanto al numero di essi agevole riesce determinare un personale corrispondente al disegno, qualora i municipii siano graduati in più classi proporzionatamente al numero della popolazione. È ben naturale, che in municipii di eguale rango uguale sia il servizio pubblico, e che per conseguenza necessario sia lo stesso numero d'impiegati. Mettendo da parte i due *massimi municipii* di Roma e di Bologna, ed i minimi comuni inferiori ai mille abitanti, pei quali dovrebbonsi sancire analoghe disposizioni eccezionali, tutti gli altri municipii dello Stato Pontificio potrebbero dividersi in sei classi col metodo seguente:

I classe; i municipi superiori ai ventimila abitanti.

II classe; i municipii dai quindici ai ventimila abitanti.

III classe; i municipii dai dieci ai quindicimila abitanti.

IV classe; i municipii dai cinque ai dieci mila abitanti.

V classe; i municipii dai duemilacinquecento ai cinquemila abitanti.

VI classe; i municipii inferiori ai duemila cinquecento abitanti.

Ammessa tale classificazione, ai municipii di prima e seconda classe sarebbe addetto un ministero composto del segretario; del ragioniero, del sotto segretario archivista e protocollista, del sotto computista, del minutante, di due scrittori, di un spedizioniere, e di due alunni; ai municipii di terza e quarta classe sarebbero addetti il segretario, il computista, l'archivista e protocollista, uno scrittore, ed un alunno; ed ai municipii di quinta e sesta classe bastarebbero il segretario, il computista, ed uno scrittore. E così dicasi in proporzione per tutti gli altri impiegati.

Colle stesse basi dovrebbonsi determinare dalla legge gli onorarii dei singoli officiali. Imperocchè lasciati, come sono attualmente in balia dei corpi municipali, è raro che *gli stipendii siano perequati alle fatiche*, e l'esperienza ci fà vedere impiegati che percepiscono troppo emolumento, ed altri che l' hanno sì meschino da non poter vivere. Generalmente parlando nello Stato Pontificio i professori sanitarii percepiscono rilevantissimi e forse anche eccessivi onorarii, al contrario meschini ed infimi sono ordinariamente *gli stipendii dei segretarii e degli altri* impiegati d'ufficio. Quelli, è vero, invigilano alla salute pubblica e medicano la vita dei cittadini; ma questi tutelano il pubblico patrimonio e sorvegliano al mantenimento della popolazione. Per quanto la vita sia più preziosa delle sostanze, giustizia reclama che ognuno sia retribuito adequatamente dell'opera che presta. A porre quindi un giusto livello fra queste due classi d' impiego, io proporrei di fissare i soldi del ministero municipale colle seguenti norme.

Segretario di prima classe mensili scudi quaranta.

Segretario di seconda classe mensili scudi trenta.

Segretario di terza classe mensili scudi venticinque.

Segretario di quarta classe mensili scudi venti.

Segretario di quinta classe mensili scudi quindici.

Segretario di sesta classe mensili scudi dieci.

Il ragioniere poi dovrebbe avere un soldo minore di un quarto di quello del Segretario. di un terzo quello del sotto-Segretario e sotto-contabile, della metà quello dei minutanti, di due terzi pei primi scrittori, e di tre quarti pei scrittori semplici e per i spedizionieri.

Forse a taluni, dominati da spirito d'invidia o di avarizia pubblica, sembrerà troppo alta la misura proposta per determinare gli onorarii degli impiegati addetti all'ufficio municipale. Ma se guardasi la cosa con occhio veggente e spassionato, ragionevole da tutti ne sarà riconosciuta la proporzione. Quattro estremi concorrono per calcolare adequatamente la misura dell'onorario, cioè *la capacità intelletuale, l'occupazione in operare, la decenza personale, il mantenimento della famiglia*. La odierna amministrazione municipale esige, specialmente nei segretarii, una istruzione teorica e pratica in varii rami della scienza del diritto, e sopratutto nella economia politica, nel diritto amministrativo e finanziario, nella polizia municipale, nella ragionateria legale, nello stile epistolare di cancellaria, ed anche almeno sussidiariamente, nel diritto civile. Ora crescendo il numero e la varietà delle cognizioni, deve crescere anche l'onorario, giacchè queste cognizioni, allorchè sono reali, non si poterono acquistare senza spese più o meno gravi, ed è pure giusto che se ne colga il frutto che compensi anche l'interesse dei capitali impiegati a fondo perduto per acquistarne l'abilità. Rispetto *all'occupazione*, l'onorario deve crescere o diminuire in ragione del tempo che l'impiego lascia disponibile, inquantochè può essere impiegato in altre utili occupazioni. Ma se l'impiego è assiduo in modo, che non resti campo ad altri affari, l'onorario deve essere proporzionatamente maggiore. Finora i segretarii hanno potuto esercitare la procura forense ed il notariato *i cui proventi* supplirono al meschino onorario, ma col nuovo sistema municipale sembra, che non rimarrà più tempo a simili occupazioni. Le nuove attribuzioni, che saranno concesse ai municipii per lo stato civile, per la guardia civica, per la polizia municipale, per la statistica annonaria e personale, per le elezioni periodiche dei consiglieri provinciali, e dei consultori di Stato, e per le altre faccende che prima non vi erano, occuperanno, come già l' esperienza fà vedere, giornalmente gli ufficiali municipali in modo da rendersi impossibile o certamente malagevole ogni altro lavoro estraneo agli affari di ufficio.

Rispetto *alla decenza personale*, l'attuale incivilimento dà ai comuni bisogni della vita certa estensione ed ordina certa apparenza di politezza, che richiedendo spesa suppone corrispondente risorsa. All'impiegato pubblico non basta il semplice alimento; gli è d'uopo di una decente abitazione e di un conveniente vestimento. Attesa infatti l'associazione delle idee e l'abituale modo di considerare le cose, l'abito cencioso di un impiegato frutta discredito a chi lo conduce, come una livrea sdruscita fa disonore a nobile padrone. Il *mantenimento della famiglia stà in* ragione del prezzo delle derrate di prima necessità. Il prezzo medio delle sostanze alimentarie dovrebbe essere la prima base per determinare gli onorari degli impiegati. Egli è quindi giusto, che ogni impiegato riceva un'onorario proporzionato ai comuni bisogni di una famiglia di cinque o sei persone in *termine medio*. E siccome le circostanze locali influiscono assaissimo nei prezzi dei comestibili, dei combustibili, del vestiario e delle pigioni di casa, però la progressione crescente dagli infimi ai maggiori municipii è giustificata anche da *questa ragione*, oltre la maggiore fatica che esige una più copiosa mole di affari. Se non che entra qui eziandio la prudenza governativa a suggerire il riflesso, che consiglia d'allontanare dai pubblici impiegati ogni spinta a prevaricare. Un impiegato che a stento campa col suo onorario, è tentato ad accrescerlo con estorsioni, abusi d'*ufficio*, rubarie. Perciò da tutti i savii economisti è inculcata la massima, che *l'onorario deve crescere in ragione dell'integrità necessaria in mezzo alla corruzione possibile* (2), Quando gli onorari sono competenti, il timore di perdere l' impiego reprime la tentazione di abusarne.

Speriamo intanto con lusinghevole confidenza di vedere accolto il progetto dalla pubblica opinione, e da chi ne regge il movimento coll' azione governativa delle leggi. Quando i municipii siano classificati in proporzione degli abitanti, è naturale che uguale sarà l'opera di tutti gli impieghi della classe medesima, ed uguale eziandio la possibilità di soddisfarne il peso per parte degli amministrati. *Più è la popolazione*, più sono gli affari, più i tributi; e però è conforme alla natura delle cose che maggiori siano i stipendii dei municipali impiegati, e più numeroso il loro personale. Si arroge, che con tale metodo si ottiene l'uniformità del *sistema*, *uno* dei pregii dell'economia legislativa, e si eliminano altresì quei frequenti fastidii pubblici da *cui sono ora tormentati* i consigli municipali e le congregazioni governative, mediante le istanze che si promuovono dagli impiegati per aumenti d' onorario. Che se in alcuni comuni circostanze speciali di località esigessero una modificazione della *norma* generale, la legge ammetta pure eccezione al sistema, ma faccia però che l'eccezione sia ragionevolmente motivata da straordinarie emergenze, onde prevalere possa al diritto comune. Io sono intimamente convinto che molti sarebbero i vantaggi di tale istituzione.

Fissati che siano dalla legge onorarii competenti, deve il legislatore determinare le attribuzioni e i doveri degli impiegati municipali in ogni loro categoria, e statuire i requisiti della mente e del cuore per chi vuole assumerne il ministero. Chiunque aspira a pubblici impieghi, deve apprenderne anticipatamente l' importanza, ed investigare coscenziosamente se stesso per assicurarsi del possesso di quella scienza e virtù necessaria a bene disimpegnarne le funzioni. E poichè spesse fiate l' amore proprio fa velo al giudizio, quindi la legge deve fissare i requisiti, dai quali desumere la capacità e la moralità degli aspiranti. Però, come nei professori sanitarii, nei maestri, negli architetti si richiede la laurea dottorale od altro autentico documento giustificante il possesso della scienza relativa, così per gli ufficiali addetti al *ministero* municipale, ed in specie pei segretarii, dovrebbonsi domandare legali attestazioni comprovanti la loro abilità teorica e prattica nelle materie economico-amministrative. L' arte di governare e di amministrare è una delle più difficili e della massima importanza. Per applicarne rettamente il magistero, non basta un semplice empirismo pratico, ma vi vuole un sufficiente corredo di cognizioni teoriche della scienza sociale nei suoi rami principali *superiormente* enunciati. Molta oculatezza e prudenza deve presiedere le adunanze consigliari, quando *si tratta di scegliere i proprii* impiegati. Il vero merito dei concorrenti, e non impegni e predilezioni particolari deve muovere e regolare la coscienza degli eligenti.

Non può negarsi, che il sistema del concorso per la nomina degli *impiegati municipali* sia una ottima istituzione; tuttavolta sotto l' attuale regime è passibile di molti inconvenienti. Per esempio, non è raro il vedere nella elezione dei segretarii preferito un' individuo ignaro affatto delle cose municipali, che per impegno broglio e favore ne merca i suffragii di fronte a segretarii già edotti ed istruiti nel maneggio della civica azienda, che restano così vergognosamente posposti a soggetto immeritevole. Se però bene si rifletta alla natura delle cose, il male non è solo degli impiegati più degni, esposti al vilipendio ed all' avvilimento dalle sozze mene di consiglieri egoisti ambiziosi e traditori della patria; ma ridonda anche a danno incalcolabile dei municipii che riescono sempre male serviti da impiegati totalmente inetti, od immancabilmente soggetti agli sbagli che seco porta il primo noviziato. Se io dica il vero, mi appello all' esperienza, e bramo di essere giudicato dal tribunale della pubblica opinione.

Un ascenso obbligatorio dai comuni minori ai municipii maggiori sarebbe ottimo *rimedio* a tanto male. Prescriva la legge in massima generale, che niuno possa concorrere alle segreterie di prima classe se non è segretario presso comuni di seconda; che niuno sia ammesso alle segreterie di seconda classe se *non sia di terza*; e così *dicasi pei gradi* inferiori. La stessa massima dovrebbe statuirsi pei medici, chirurghi ed altri impiegati principali dei municipii. Quelli avrebbero un continuo stimolo d' istruirsi, di perfezionarsi e di adempiere religiosamente ai *proprii doveri*, di fronte alla sicura aspettativa di salire ai gradi superiori; e questi avrebbero sempre la morale certezza di scegliere impiegati abili ed onesti, e la sicurezza di non esporre la pubblica azienda agli sbagli indispensabili da ogni tirocinio. Solamente i comuni d' infima classe sarebbero esposti ad avere *impiegati novelli nei loro concorsi*; ma anche per essi sarebbe adequatamente provveduto con una sanzione, che dasse per requisito ai concorrenti di avere fatto pratica per tre o quattro anni continui presso i primarii ufficii municipali. Così gli *alunni* affluirebbero da ogni parte colla speranza di ottenere a suo tempo l' impiego, con vantaggio eziandio della municipale azienda, che risparmierebbe scrittori salariati, ovvero spaccierebbe gli affari con maggiore sollecitudine.

A questo sistema, che per sè stesso rivela l' immagine della giustizia, pedissequa sarebbe l' abolizione della biennale riferma, che ora tanto avvilisce e degrada l' ordine degli impiegati municipali. Mercè il legale ascenso di classe in classe, tutti i municipii, meno quelli d' infimo grado, avrebbero impiegati già esperimentati, e tanto maggiormente idonei ed onesti, quanto più sarebbero i passaggi anteriormente effettuati. A lato di *questa fortissima presunzione* sugli ottimi requisiti della mente e del cuore, a che prò tenere sospeso e trepidante l'animo degli impiegati municipali per una periodica conferma? La condotta degli impiegati è un contratto di locazione di opera intervenuto tra essi e il municipio. Sia pure vero che il contratto intendasi stipolato sotto la condizione di biennale conferma; sarà altrettanto indubitato, che l' impiegato, ridotto così alla bassa condizione dei domestici ed operai, vivrà nell' avvilimento e nella apatia, sempre amareggiato dal funesto pensiero sull'incertezza di sua futura esistenza. In tale precarietà di cose ne scapita assaissimo anche il pubblico. L' impiegato, distolto da ogni motivo di affezione verso un municipio che può cacciarlo ad arbitrio, farà solo quel tanto che crederà necessario a conservare la sua temporanea dimora, pronto a variare padrone tostochè sè gli presenti l'occasione.

(*Continua*).

AVV. INNOCENZO ANGELINI

(1) GALEOTTI, Della Sovranità e dominio temporale dei papi nella introduzione.
(2) GIOIA, Nuovo prospetto della scienze economiche parte II libro II sez. 3 capo 6.

Schiarimenti intorno ai piroscafi

SUL TEVERE

(Vedi Contemporaneo N. 47.)

Non aveva io certamente a temere del rapido reddir de' veltri ansanti che mi scovassero *dai tentati triboli* poichè *nulla ho da nascondere*, nè dell' inseguimento del Giornalismo, o dello stimolo del signor Paradisi *per mettere in pieno giorno le cose mie*. Che in altri tempi assai avversi al franco parlare, ho gridato bastantemente forte, ed ho scritto con libertà per promuovere in prima il miglioramento del nostro Tevere e del nostro commercio, e di poi perchè si portasse rimedio a quei titoli di amministrazione che la mia posizione pratica mi faceva scorgere difettosi.

Per altro l' articolo pubblicato sui piroscafi dal *Contemporaneo* del 20 novembre mi rende debitore verso il pubblico di qualche schiarimento onde rimuovere i dubbi, e le difficoltà con acrimonia dallo scrittore promossi. Due parti riguarda l' articolo, la prima delle quali - *se giovi o nò l'appalto dei piroscafi* e rapporto a questa dicesi, che *il pubblico si chiama offeso da me ed offeso a ragione per aver CATTEDRATICAMENTE io detto che torna conto appaltare i piroscafi.* Il qual mio avviso sembra anche più reprensibile al signor Paradisi perchè lo ritiene discendere dal principio, secondo lui falso, che l'impresa dei piroscafi sia *tutta commerciale*, mentre egli la vuole di *economia politica*, e perchè ho appoggiato i miei detti alle osservazioni da me fatte in tutti i paesi i più commercianti piuttosto che *a profondi studii sopra teorie complicate.*

Ognun sa per altro che le cose possono essere riguardate sotto diversi aspetti, e niuno ignora qual peso meriti una pratica costantemente in uso presso tutte le più colte nazioni. Onde non veggo motivo di *offesa del pubblico in questi titoli*, e molto meno lo veggo in quello supposto di avere io pronunciato *cattedraticamente perchè non l'ho mai fatto*, e lascio ben volentieri al signor Paradisi il dettar lezioni di economia politica. *Ho detto soltanto che questa è un impresa tutta commerciale*, nè credo con ciò aver dato in uno strafalcione, nè di *aver negato che lo scopo*, cui questa impresa commerciale mirava, spettasse all' economia politica. È egli forse necessario che il mezzo sia della stessa natura del fine a cui tende? se non è, potrà ben conciliarsi che il *mezzo sia* commerciale e lo scopo politico, nè io avrò detto un eresia. Scorgeva io bene appartenere all' economia politica il procurare per mezzo dei piroscafi l' utile pubblico, e la vita del commercio da tante difficoltà inceppato sul nostro Tevere, e non spettare ad altri che al Governo di provvedere a ciò, nè potersi da altri eseguire; onde scrissi *che l' impianto di questa azienda aveva d' uopo del braccio del Governo per essere difesa dai potenti e ripetuti assalti di privati interessi di antichi sistemi monopolisti.* Dunque non aveva io duopo che mi si insegnasse a riguardare come economico politico lo scopo dei piroscafi. *Superati però una volta gli ostacoli*, e posto il mezzo della facilitazione e prosperamento del commercio *resta ora a vedersi* se più idoneo sia il Governo stesso o i privati a far giuocar questa molla onde *meglio ottenere lo scopo* voluto dalla politica economia. E non è difficile il giudicarne se si riguardi alla natura del *mezzo stesso adoperato*. I nostri piroscafi sono di loro natura cosa commerciale perchè esclusivamente *destinati al servizio* del commercio; dunque ciò che può favorire o danneggiare il commercio è capace ancora di *rendere più o meno* atti allo scopo i piroscafi, dunque l' impresa dei piroscafi tutto che tendente alla economia politica *deve* riguardarsi come impresa meramente commerciale. Ciò posto ognun conosce che la prosperità *delle cose* commerciali in grandissima parte dipende dall' unità di pensiero e dalla prontezza dell' esecuzione, e ciò massimamente ha luogo nell' impresa dei piroscafi-

fi, ovè tutto deve procedere colla celerità del vapore. È accaduto un inconveniente nella macchina o nel legno, se non si ripara all' istante non si ottiene il servizio, rimane inoperoso il battello e di gravame l'equipaggio. Occorre una spesa pel migliore andamento, bisogna farla al più presto. Questi o colui non è idonco all'ufficio commessogli è necessario rimpiazzarlo subito. Stia l' azienda in mano dell' industria privata tutto ciò non soffrirà la menoma difficoltà o ritardo, perchè il proprio interesse la spingerà alla sollecitudine, e d' altronde non dipendendo la cosa che dal suo volere farà all'istante eseguire i suoi ordini. E da questa prontezza venendo giovato il commercio, la politica economia conseguirà il suo intento.

Ma tal' celerità mal confassi colla complicazione e lentezza della macchina governativa. Si richiede una riparazione? Questi ne parlerà, quegli ne tratterà col superiore, un terzo sarà deputato a verificarne la necessità, un quarto dovrà dare gli ordini. Si propone un bonifico? si risponderà non essevi computati i fondi nel preventivo, ovvero per ignoranza del soggetto si sosterrà inutile, gravoso questo miglioramento, o se anche si approvi o si ammetta, la lunga trafila che dovranno passare gli ordini prima di essere eseguiti protrarrà la cosa all' infinito. Saranno da surrogarsi a soggetti oziosi ed inetti altri attivi e capaci, gl' impegni di taluno, le raccomandazioni di tale altro faranno che le cose rimangano sul medesimo piede. In somma per dirlo coll' espressione del signor Paradisi il Governo non sarà *rimurchiatore ma rimurchiato*, il servizio sarà mal fatto, le macchine non agiranno con quella forza e velocità con cui dovrebbero, il commercio ne soffrirà, e l' economia politica mal conseguirà il suo intento.

Queste vedute sì ovvie che non abbisognano di *profondi studi sopra teorie complicate* han fatto sì che in tutte le nazioni commercianti dell' Europa e dell' America i Governi abbiano lasciato all' industria privata il ramo di commercio dei piroscafi rimurchiatori, e questa verità sì generalmente conosciuta da nazioni a noi maestre in fatto di commercio non varrà almeno quanto le teorie del signor. Paradisi? Onde non è poi da bandirmi la croce addosso, se dietro tali vedute, e dietro una pratica sì generalmente da altri abbracciata, io scriveva che *per utile del pubblico e dell' Erario dovrebbe quest' azienda dai privati essere diretta*; e che il Governo dovrebbe riservarsi la *sorveglianza della* **ESATTA** *esecuzione degli obblighi contratti dalle compagnie col pubblico*. Del resto questa non è che una mia opinione e come tale la manifestai.

La seconda parte dell' articolo dimanda *se le amministrazioni passate sieno state regolari*; insiste *onde si pubblichi un quadro statistico per categorie di tutti gl' introiti e di tutte le spese*: aggiunge; *se non lo pubblicherà il Signor Benucci, vi supplisca il Signor Cialdi. Egli il puo, egli il deve mentre ha tutti gli elementi e sfida altri a parlarne.* Ma signor Paradisi in queste parole: *egli il può egli il deve egli ha tutti gli elementi*: vi ha errore prodotto in lei dal non conoscere le mie attribuzioni. Io non sono mai stato l' **AMMINISTRATORE**; ma sibbene il **DIRETTORE** di tutto ciò che contribuisce al giornaliero andamento di questa azienda, per la quale prima io dava esecuzione agli ordini del Tesorierato poi del *Sopraintendente all' Amministrazione* Signor Giacomo Benucci, quindi di nuovo del Tesorierato e Direzione generale delle Dogane. Onde ella per soddisfare a questa sua curiosità farà bene a rivolgersi al Sig. Benucci piuttosto che a me perchè egli, sia come amministratore di questa azienda per circa due anni, sia come Capo-sezione della contabilità presso la medesima Direzione potrà fornirle i più estesi particolari.

Del resto ella non ha da supporre come sembra che faccia nel suo articolo, che la rilevante cifra di oltre undicimila scudi al di sopra degli introiti verificatasi sotto la sopraintendenza del Benucci, e da me sommariamente accennata nella *Pallade* n. 93 e *Bilancia* n. 54 derivi da spese per miglioramenti introdotti nell' impresa nelle viste di una futura utilità, e non creda che io, e per la mia pratica, e per la mia qualifica di Direttore, obbligato a curarne il più esatto ed economico andamento non abbia veduto chiaro nelle acque *torbide* del Tevere, o siami stato sempre in silenzio ed abbia ciecamente dato opera agli ordini che riceveva, imperocchè in questo caso a toglier lei d' inganno io mi contenterò d' invitarla a leggere quiappresso i sommi capi di una lunga lettera da me scritta al signor Benucci su tal particolare nel giorno 3 settembre 1846 n. 779, nella quale, riepilogando le mie lettere antecedenti, e riunendo i titoli delle innovazioni introdotte nella sua amministrazione io dimostrava 1. Che la traslocazione del deposito del carbone fossile stabilito a Ripa grande portava un' annua perdita di scudi 1271. 2. Che l' orario di partenza fissato nel tronco inferiore del Tevere cagionava tal perdita che preso in esempio un solo mese ascese a scudi 577. 50. 3. Che il sistema stabilito pei lavori da Mastro Ferraro recava un danno di oltre scudi 1715 annui. 4. Che una perdita indeterminata, un peggioramento nella qualità dei generi necessari, un aprire adito alle frodi, discendevano dal sistema adottato per la fornitura. 5. Che il prometter premio al macchinista il quale consumasse minor quantità di grassi era un mancar di senso comune. 6. Che il proibire ai piroscafi di rimanere in Fiumicino allorchè non vi fossero legni da rimurchiare avrebbe arrecato danno, e che preso un sol' esempio, la perdita liquidata fù di scudi 33. 77. 7. Che l'aver sospeso di comettere all' estero i bandoni per le caldaje aveva cagionato spese continue di riparazioni momentanee, maggior consumo di combustibile, cattivo servizio, e perciò maggiori spese da una parte e minore incasso dall' altra. 8. Finalmente che la sospensione delle migliorie al condensatore del piroscafo *la Roma* aveva deteriorato, e reso poco meno che di niun uso la macchina di quel battello.

Da ciò mi sarà lecito far discendere 1. Che io non ho in verun tempo trascurato di far procedere regolarmente quest' azienda, per quanto era da me, anche a costo d' incontrare il disfavore altrui, 2 Che io per la mia posizione era nel caso di vedere e far vedere bene chiaro nell' acqua del Tevere quantunque *torbida* (ove se amassi pescarvi non sosterrei l' appalto dei piroscafi); poichè la cifra di perdita avutasi nell' amministrazione Benucci ha servito pur troppo di conferma alle mie dimostrazioni. 3. Che non essendovi stati nei 27 primi mesi di quest' amministrazione gl' inconvenienti che io riprendeva in quella susseguente non è da recar meraviglia che si avessero scudi 8646. 90. di utile netto, *il* quale utile tolti gl' inconvenienti ed adottate le proposte migliorie sarà per essere anco maggiore nel tratto successivo. 4. Che quantunque a me manchino i legali elementi necessari per esibire *un quadro statistico per categorie di tutti gl' introiti e le spese, fatte*, ho però in mano dati tali da poter mostrare altrui quale delle due gestioni sia stata meglio amministrata, e da poter con fronte sicura *sfidar altri* a parlare di tale materia.

Il Sig. Paradisi nel suo articolo insinua inoltre al lettore la idea, che io amalgamando le due gestioni e diffalcando l' *utile* della prima dalla *perdita* della seconda ne deduca una tenue perdita di scudi 53. 93 e mezzo mensile; il quale amalgama è stato da lui soltanto fatto, e per mero suo piacere, non trovandosi esso nè nell' articolo anonimo della *Pallade* nè nella mia risposta; dove anzi quelle due gestioni sono state l' una dall' altra chiaramente distinte. Ed io prego chiunque a non riguardare un tale errore come cosa di poco momento. Non si tratta qui di *trascurare* o no *le persone* (che pur sono da valutarsi molto) le quali con sì diverso esito hanno amministrato l' impresa de' piroscafi, si tratta d' interesse, e d' interesse rilevante del Governo, massimamente ora che parlasi di dare in appalto i piroscafi, e perciò debbono essere separate le cifre di una gestione e dell' altra. Se esse vengono amalgamate, scorgendosi una perdita costante, si attribuirà a vizio intrinseco della cosa, e quindi o nessuno otterà all' appalto, o pure se taluno per sue mire particolari vi dicesse, stimerà di fare un regalo al Governo esonerandolo d' un' azienda che gli è sempre riuscita gravosa. Pel contrario se si vegga che in una gestione si è avuto dell' utile, in un altra della perdita, diverrà evidente che la perdita debbasi ripetere non dalla natura della cosa, ma bensì dall' amministrazione. E quindi il Governo concedendo in appalto un' azienda intrinsecamente utile, trovarvi potrà il suo conto.

Chiuderò questo mio articolo colle stesse parole di quello da me già inscritto nella Pallade; cioè *che assumo sopra di me la responsabilità presso il Governo, e presso il publico di dimostrar falsa ogni contraria asserzione.*

Roma il 1. decembre 1847.

ALESSANDRO CIALDI

SVIZZERA

Elenco delle popolazioni Cattoliche le quali hanno preso parte nella guerra contro la lega detta *Sonderbund*, il quale fa vedere come il loro numero trapassa quello dei Cattolici dei sette Cantoni di detta lega in numero di 129, 162, il numero totale tanto degli uni come degli altri Cattolici essendo 908, 162.

	PROTESTANTI	CATTOLICI
Ginevra	33,500	25,000
Losanna	180,000	3,582
Berna	334,000	48,000
Zurigo	220,000	1,200
Schaffausen	30,000	3,000
S. Gallo	6,380	103,600
Ticino		110,700
Glaris	26,000	4,000
Argovia	102,000	84,000
Soletta	4,500	59,500
Basilea Campagna (mezzo cantone)	28,500	5,000
Grigioni	60,000	41,000
Appenzell	42,000	14,000
Turgovia	66,000	19,000
Totali	1,133,200	518,662.

SONDERBUND

	Cattolici
Vallese	78,000
Friburgo	90,000
Lucerna	125,000
Zugo	16,000
Uri	15,000
Switto	40,000
Unterwald	25,500
Totale	389,500

N. B. *Neufchâtel* e *Basilea-Città* tutti due per la maggior parte *protestanti non* hanno preso parte nella guerra.

	Protestanti	*Cattolici*
Neufchâtel	54,800	2,200
Basilea città	22,000	
Totali	76,800	2,200

Società di mutuo soccorso in Terni

Alle migliorie concesse dal nostro Pio Nono, hanno debito di associarsi individualmente tutti i cittadini affinchè in un concerto di progresso procedano le bisogna con quella unione di popolo e di sovrano che ha avvalorate le nostre speranze che ha ridestati i nostri destini. Se tutte le città in bella gara tra loro sorgessero a procurarsi que' vantaggi che sono più in grado di acquistare; certo che il bene rampollerebbe copioso, e l' oziosità annoiata, l' egoismo delle masse sarebbe vinto da quella attività generosa che col Vangelo per iscorta non può non apportare larghissima copia di frutti. Bisogna ripetere pur sempre che i germi della solida grandezza avvenire si racchiudono nel popolo; e tutte le città fa mestieri che avviino egualmente in questo le moltitudini, perchè tutti vi sono predestinate, ma debbono esservi intellettivamente preparate. Prima base di ciò è l' associarle, renderle care al Sovrano, e ispirar loro quell' operosa carità reciproca, che non è moda di filantropia, ma è sentito ardore di fuoco fratellevole e santo. È perciò dolce a noi il far menzione della *Società di mutuo soccorso* testè creata e svolta dagli artieri di Terni, dagli artieri con bell' ardore agevolata, dagli artieri operosi schietti e leali condotta a mirabile effetto: e tanto più è dolce a noi in quanto che tra i suoi cinquecento associati sappiamo essersi uniti agli artieri gli artisti, agli artisti i possidenti, a' possidenti i nobili. Nello apparire dell' era novella dischiusa da Pio IX, luce d' Italia, tutti dicemmo formare una sola famiglia, tutti per la pubblica felicità giurammo seguire e imitare il nostro sublime Monarca: ma poichè alcuni illusi o fuorviati s' attentano inutilmente di spargere in alcune città semi di sempre desolanti discordie per distaccare il popolo dalle altre classi, noi con piacere vediamo in Terni stringersi i nodi di una fratellanza che rassembra ogni classe o ceto, e forza ognuno a concorrere nel bene di tutti. Nella domenica scorsa (5 Decembre) si tenne generale seduta nelle sale Municipali. Furono nominati Amministratore, Cassiere, Segretario e Consultori, i quali gratuitamente metteranno l'opera loro al vantaggio de' bisognosi. La somma da versarsi è di soli baj. due la settimana per ciascun' individuo. Tal danaro viene posto nella cassa di risparmio, e sarà così sempre pronto a disporsi in sovvenzione di coloro che per vecchiezza, o per malattia, o per infortunio addimandano aiuto. Così pur ne faranno parte per quanto è possibile coloro eziandio che mancando di lavoro chiedono, e hanno ragione di chiedere lavoro e pane: come pure ne fruiranno per una volta quelle mogli che rimangono vedovate, e i non ascritti a tale associazione. Questa società essendo fondata sul principio evangelico siamo tutti fratelli, merita ogni lode; e noi non ci stanchiamo raccomandarla, perchè l' esempio frutti seguaci, e s'abbia ovunque istancabili promotori dell' ottimo istituto. Il popolo deve imitare il Governo, deve procurarsi riforme e vantaggi. Ma sopra ad ogni cosa è mestieri la fusione delle classi, sì perchè debito di tutti è sovvenire i mendici sì perchè dobbiamo studiarci di cancellare le ingiurie di fortuna, e dei tempi per mutare la vecchia pigrizia e indifferenza, in concorde e potente amore di patria. Fu dottrina esotica quella di dividere per comandare, quella di mettere tra loro in lizza i cittadini serrati dalle medesime mura. Ma resa una classe avversa all' altra si tolgono al popolo i mezzi materiali delle beneficenze, sorgono avversità terribili, le quali tra una lentissima lotta mettono l' agonia nella città e per seguito nella nazione. Noi però, amando costituirci difensori dei diritti del popolo, non ci stanchiamo ribadire in esso questo vero prodigioso, l' unione colle altre classi nel fare il bene. E come ora l'ammiriamo in Terni vedendo intesi tutti al vantaggio della nascente Società di mutuo soccorso; vorremmo ovunque vedere tali principii diffusi; pregando ognuno di guardare ai secoli passati quando per colpa delle fazioni si volgeva a ruina, e tante lagrime e sangue cittadino inutilmente spargevasi. Ma ora l' epoca della ricostruzione Dio cel' ha conceduta; e guai a chi se ne mostrerà immeritevole! Nostra gioia pertanto è il sapere la fondata società di vicendevole beneficio, e amiamo pur di sentire al più presto che l' istessa Terni abbia fiorente la Casa d' Asilo, cui la generosità di que' cittadini dava opera lietamente. Per ultimo vogliamo tributare una lode a quell'adunanza generale, poichè avendo scelto a Cassiere il Tenente Colonnello Conte Rustici si volse ad esso un bravo popolano, Vincenzo Massarotti principal promulgatore di questa pia opera e caldamente a nome di tutti gli Artisti, con un' indirizzo lo pregò a intercedere dalla Superiorità (nella sua doppia qualifica di Colonnello della civica, e Cassiere di quella società) un bando severo contro i giuochi d' azzardo, empia causa d' immoralità e di vergognosi disordini. Lodevolissimo e stupendo pensiero. Viva gli artieri ed artisti Ternani! Viva il buono, e l'utile sempre!

PAOLO GAROFOLI
Segretario della Società sudetta

Un Opuscolo Prezioso di Cesare Balbo

Alcune prime parole sulla situazione nuova dei popoli Liguri e Piemontesi di Cesare Balbo. Seconda Edizione -- Torino presso Giuseppe Pomba e Comp. Editori 1847.

In 31 pagine in 8° il celebre Pubblicista Torinese descrive la forza e le speranze italiane dopo le grandi riforme publicate dal Rè Carlo Alberto. La forza ecco come ve la mette sott'occhio. Pochi dì fà la situazione reciproca degli Stati d'Italia era questa.

a. Stati riformati ed uniti, Roma e Toscana - 4 milioni (circa).

b. Stati non riformati, Regno di Casa Savoia, Regno delle Due-Sicilie, Parma, Modena 14 milioni (circa).

c Stato soggetto allo straniero, Regno Lombardo-Veneto 5 milioni (circa).

Ora è la seguente.

a. Stati riformati e uniti, Roma Toscana, Regno di Casa Savoia - 9 milioni.

b. Stati non riformati, Due-Sicilie, Parma, Modena, - 9 milioni.

c. Stato Straniero, Lombardo-Veneto 5 milioni (circa).

Così stabilito lo specchio della forza numerica degli Stati Uniti d'Italia è facile a chiunque di comprendere quanto sia giusto il seguente ragionare dell'autore. « Dagli 8 e 9 milioni di anime ora unite, toglietene 4 per le donne; dai 4 milioni d'uomini restanti toglietene due milioni per li vecchi e fanciulli; dai due milioni d'adulti restanti toglietene, se vi paia, 1 milione di buoni a nulla; sempre resterà un buon milione d'uomini buoni. Per Dio il mondo intero non ce ne condurrà mai tanti all'incontro; non ci sforzerebbe il mondo intero se fosse contro a noi. Ma il mondo intero è per noi. Dico il mondo intero compresi i popoli che si sperano ma non è vero che si possano condur contro a noi ».

Le speranze d' Italia sono compendiate nelle unioni dei Popoli ai Principi, nell' unione delle diverse classi sociali, nobili, militari cittadine, e nella unione o fusione delle opinioni la quale nascerà specialmente dalla discussione publica delle cose pubbliche permessa a Roma, in Toscana, in Piemonte.

Prima di chiudere questo brevissimo cenno del bello Opuscolo, degno che ogni buon Italiano lo legga, lo rilegga, e se lo converta in cibo dell'animo vogliamo ricordare l'omaggio reso dal nostro esimio pubblicista al Gioberti con queste memorevoli parole promesse alla trattazione dell'argomento. „ Se io prendo così il passo a parlar dell'unione tra il Principe e il Popolo nostro, egli è perchè non si trova quì Gioberti. Se quì fosse io glie lo cederei reverentemente, e forse che anche da lungi ei se lo prenderà, come suole. Ad ogni modo a lui apparterrebbe più che a niun altro a parlar di quella unione che ei fu primo a promuovere e predicare grandemente, eloquentissimamente. Ed io mi meraviglio che nell'Italia, la quale intiera gli applaude a ragione, niuno abbia notato, che io sappia il merito di tal predicazione; tale opera. Gioberti era lontano dalla patria, era in esiglio, era in quella condizione di fuoruscito dove son più facili e più scusabili le ire, più difficili la moderazione e l'unione. E fù in tal situazione, e dopo tali ire vinte che egli salì in cattedra, o piuttosto quì veramente in pulpito a predicare l'unione tra governanti e governati, ondechè in tale azione il minor merito è il letterario o politico, il maggiore senza paragone è il morale e cristiano. E perchè l'esempio suo accompagnava così la predicazione, ed era poi patente a tutti, perciò l'opera di lui fu feconda, fu efficace, fu riconosciuta e benedetta dalla patria sua; il più gran premio che DIO CONCEDA AD UOMO QUAGGIU' »

NOTIZIE ESTERE

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. - *Dieta Federale Ordinaria in Berna. - Tornata LII del 27 novembre.* - Dietro l' annunzio officiale della sottomissione d' Unterwalden e Svitto si procede alla nomina dei rappresentanti federali in questi Cantoni, rappresentanti che vengono muniti degli stessi poteri ed ed istruzioni dei rappresentanti a Friborgo e Zugo. Risultano eletti per Unterwalden sopra e sotto Selva il cons. di Stato dott. Schneider di Berna e Pietro Bruggiser di Vohlen, membro del Gran Consiglio di Argovia, -- per Svitto il land. Hüngerhuhler di S. Gallo ed il comm. Heim di Appenzello est.

E' letta la seguente nota del R. Ambasciatore prussiano.

» Il sottoscritto ambasciatore regio prussiano presso la Confederazione Svizzera è incaricato dall' alta sua corte di indirizzare a S. E., ed agli OO. SS., i signori presidente e consiglio di governo dell' alto Cantone confederato e Direttorio di Berna e contemporaneamente agli alti governi cantonali la seguente dichiarazione:

» Il Re, benignissimo signore del sottoscritto, nella sua qualità di principe sovrano di Neuchatel, colla lettera pubblica del 19 corr. qui unita in copia ha accordata l' alta sua conferma e sanzione alla risoluzione di osservare stretta neutralità nella scoppiata guerra civile, presa delle corporazioni politiche del paese esistenti a norma delle costituzioni e leggi.

» Animato dal desiderio di prestare la reale sua protezione non solamente a questa porzione della Svizzera; ma eziandio di stendere una mano a tutta la Confederazione per salvarla dai disastri della guerra, S. M. il Re ha proposto agli alti suoi alleati la città di Neuchatel come punto di unione per le concilianti trattative, e quindi si è abbandonata alla sicura aspettazione che tutti i governi cantonali ed i capi delle truppe rispetteranno la neutralità del Cantone sovrano di Neuchatel.

» Il sottoscritto nell'informare S. E. e gli OO. SS. presidente e consiglio di governo dell' alto Cantone federale di Berna, ha da aggiungere la dichiarazione, che S. M il Re dovrebbe riguardare una violazione qualunque di questa neutralità da lui sancita come una rottura della pace e come un' atto di ostilità eseguito contro S. M.

» Il sottoscritto coglie questa occasione per assicurare l' Ecc. Sua e le OO. LL. SS. della sua distintissima considerazione.

» Neuchatel 26 novembre 1847.

» Sott. *R. de Sylow.* »

Il presidente annuncia che esso rimanderà questo documento alla commissione de' sette, ma dimanda se la Dieta vuole pronunciarsi anche attualmente.

Zurigo opina che venga rimandato alla commissione suddetta, ma non può dissimulare sin d' ora la sua meraviglia su questo nuovo modo di tentare un intervento: la commissione de' sette saprà conservare e difendere in questa quistione il vero punto di diritto di stato nell' interesse dell' onore e dell' indipendenza della Confederazione, considerando ogni sua cura a questo atto, e sottoponendo al più presto le opportune proposizioni alla Dieta. Neuchatel è parte integrante della Confederazione, e nessuna potenza ha diritto di permettersi a tale riguardo un intacco nelle relazioni federali.

Glarona è esso pure meravigliato di questo passo: confida però che la commissione de' sette sapra fare quelle proposizioni che saranno atte a far rispettare l' onore e l' indipendenza della patria.

Appenzello est. opina che si potrebbe trattare immediatamente la cosa.

S. Gallo si congratula che l' armata federale abbia saputo metter ordine senza bisogno de' reali soccorsi prussiani.

Argovia e Turgovia manifestano anch'essi la loro indignazione, e considerano il documento sotto lo aspetto del diritto di Stato.

Vaud sarebbe maravigliato se già non si sapesse cio che si va da gran tempo preparando contro la Svizzera.

Ticino aspetta che la cosa sia esaminata e risoluta come vogliono l'onore di tutta la nazione Svizzera, quello dell' armata che si è portata tanto valorosamente e degnamente, e la suscettibilità del sentimento nazionale.

Ginevra accenna all' art. I. del trattato per l' unione di Neuchatel colla Svizzera dal quale risulta che la Confederazione ha a fare soltanto col governo esistente a Neuchatel e non col Re di Prussia.

Neuchatel non vuol pronunciarsi, questa comunicazione essendo stata fatta da S. M. il Re di Prussia, nella sua qualità di principe sovrano di Neuchatel e Valengin per mezzo del suo ambasciatore, e quindi esso ha nulla d' aggiungere.

Berna ha preso cognizione di questa nota non solamente con meraviglia, ma eziandio con dolore. Sembra che Neuchatel non comprenda i grandi riguardi che furongli dalla Confederazione usati, appunto a motivo dei sentimenti che quel governo ha fatto annunciare in questa sala. In segno di gratitudine ora si manda questa dichiarazione nella quale contemporaneamente si annuncia che in Neuchatel avrà luogo una conferenza di deputati delle estere potenze per trattare delle quistioni della Svizzera. Berna desidera che Neuchatel non voglia acquistarsi una deplorabile fama nella storia Svizzera.

Dietro proposizione di S. Gallo 13 Cantoni e 1/2 rimandano la nota prussiana alla commissione dei sette.

Ecco il tenore della capitolazione di Unterwalden sotto Selva sottoscritta in Lucerna il 25 novembre:

« Fra S. E. il generale Dufour comandante in capo l' armata federale - nella mira di adempiere in modo il più possibilmente pacifico l' incarico a lui affidato dalla Dieta di sciogliere il Sonderbund, ed i signori deputati dell' alto cantone d' Unterwalden sotto Selva, cioè i sigg. landamano ed alfiere Ackermann, ecc. - nella mira stessa, e fermamente fidando nella assicurazione solennemente data dall'alta Dieta nel suo proclama del 29 ottobre, della garanzia della santa religione e dei diritti e delle libertà di tutti i Cantoni è stato conchiuso il seguente *trattato*:

1. Il Cantone d'Unterwalden sotto Selva dichiara recedere dal Sonderbund.

2. Tutte le milizie ed il landsturm depongono le loro armi nell'arsenale cantonale, ove saranno conservate durante la presenza nel Cantone delle truppe federali.

3. Il Cantone riceve senza resistenza le truppe federali e le mantiene giusta il regolamento federale.

4. Le truppe federali conservano l'ordine publico, e proteggono la sicurezza delle persone e delle proprietà.

5. Tutte le quistioni politiche, che si elevassero, sono sottoposte alla decisione della Dieta ».

Del medesimo tenore è la Capitolazione di Unterwalden sopra Selva:

- La convenzione con Uri fu conchiusa coi landamanni Muheim e Zgraggen, i quali sono venuti in Lucerna portando le chiavi della cassa federale che era stata fermata in Altorfo.

- Il 2 sono partiti da Lucerna alcuni battaglioni con armi speciali per occupare il Cantone d'Unterwalden.

- Visto che non resta più ad agire che contro il Vallese, il comandante in capo, sig. Dufour, ha ordinato il congedo di tutte le landwehr.

ZURIGO. — Tutte le guardie civiche del Cantone sono state licenziate. Soltanto i capi della guardia dei due distretti di Affoltern ed Horgen sono autorizzati a richiamarle, ove succedano disordini ne' vicini Comuni de' Cantoni di Svitto e di Zugo.

LUCERNA. — Il 26, verso le ore 4, ebbe luogo in questo teatro un'adunanza di cittadini delle diverse parti del Cantone affine di prendere in considerazione lo stato attuale di Lucerna, ed avvisare ai mezzi di porvi riparo. È stata incaricata una commissione di far delle proposizioni per la nomina di un governo provvisorio e per altri oggetti, come la quistione de' gesuiti, quella degli altri conventi, dell'amnistia ecc.

Il 27, tenevasi un'altra adunanza popolare innanzi al teatro sulla passegiata della Reuss affine di nominare il governo provvisorio; ma il consiglio municipale di Lucerna avendo fatto annunciare al presidente dell'assemblea, sig. Hertenstein, che esso erasi costituito in governo provvisorio, aggiungendosi a tal fine il giudice d'appello Peyr d'Eschenbach, il municip. Moser d'Hitzchirk, Paolo Troxler di Münster, il presid. del trib. Rüegger di Büron, il ten. col. Troxler di Willisau, il segret. Staffelbach di Dagmersellen, l'ex-sind. Prostmann di Esholzmatt, ed il dott. Zemp di Schüpfheim ed assicurando di aver ottenuto la protezione del generale Dufour, l'assemblea quantunque dichiarasse che tale combinazione non concorda colle sue intenzioni, vi ha aderito, decretando però che 1.° dal governo provvisorio venga escluso il consigliere municipale tipografo Räber; 2.° che il governo provvisorio faccia in modo che i gesuiti e loro affigliati siano allontanati, e per sempre, dal Cantone, entro tre giorni; 3.° che siano dichiarati risponsevoli di tutte le conseguenze del Sonderbund i di lui fondatori e principali cooperatori; nominatamente i membri del cessato governo e quelli del Gran Consiglio che hanno votato per l'una o l'altra o per amendue queste misure, volendo altresì che siano messi in istato d'accusa per violata costituzione, e per violazione del Patto federale; 4.° che del resto si pronunci un' amnistia generale, dichiarandosi specialmente nulle le sentenze e procedure politiche in conseguenza de' fatti dell' 8 dicembre 1844, e 31 marzo 1845 reintegrando ne' loro diritti politici e civili le persone compromesse, riservandosi di pronunciare ulteriormente sulla quistione di indennizzazione; 5.° che il governo provvisorio provveda all'amministrazione della giustizia ed a quella ne' distretti e ne' comuni, e si adoperi per quanto può, affine di ricuperare le casse e gli altri oggetti del Cantone e della Confederazione sottratte dal fuggito governo; 6.° che al più presto possibile si proceda alla ricostituzione del Gran Consiglio che in pari tempo sarà consiglio costituente, a membri del quale non potranno esser eletti gli individui indicati nel art. 3.°

Il 28, il governo provvisorio si recò a far visita officiale ai rappresentanti federati, che gl'el' hanno subito restituita. Essi l'hanno riconosciuto verbalmente ed in iscritto. Il governo provvisorio erasi formalmente costituito oleggendo a suo presidente il colonnello Schumacher-Uttenberg, a vice presidente l'escoltetto G. Kopp, ed a segretario il sig. Leopoldo Amrhyn, fratello dell'ex-cancelliere federale.

Il 28 il consiglio municipale di Lucerna, con un *proclama* al popolo, ha annunciato la sua costituzione in governo provvisorio, mediante l'unione delle suindicate persone. Vi si raccomanda ai cittadini l'unione e di prestargli appoggio per superare le attuali difficili circostanze. Si confermano gli impiegati subalterni, dai quali si spera che continueranno ad adoperarsi perchè le leggi siano osservate sinchè il popolo abbia proceduto a nuove nomine. Si eccita il clero a farsi banditore di riconciliazione e di pace.

Con circolare del 29 novembre il consiglio della città di Lucerna ha dato notizia anche ai governi dei Cantoni confederati della sua costituzione in governo provvisorio.

— Il *Corriere Svizzero* dà alcuni ragguagli sugli atti che hanno preceduto la resa di Lucerna. Ne risulta che sino dal 23 il consiglio municipale di Lucerna aveva pregato il governo di risparmiare al più possibile la città, ma il governo erasi sciolto, ed in vece sua rispondeva il generale Salis-Soglio annunciando esser sua intenzione di proporre alle truppe federali *un armistizio per salvare la città.* Subito dopo il generale ed il suo stato maggiore si allontanavano. Il 24 il consiglio municipale pubblicava un proclama per annunciare ai cittadini che esso avrebbe vegliato alla quiete, all'ordine, alla sicurezza delle persone e delle proprietà. Alle ore 10 antimerid. poi giugneva la seguente lettera del generale Dufour:

» Gli avvenimenti essendo troppo inoltrati, e le truppe federali trovandosi al bivacco, nella quale posizione non possono restare, è impossibile concedere un armistizio. L'unico mezzo di salvarsi dall' infortunio è di aprire le porte della città alle truppe federali, e di piantare la bandiera federale sopra alcune più alte torri. Se ciò vien fatto, le truppe federali entreranno senza commettere violenza di sorta, e sarà conservata la sicurezza delle persone e delle proprietà. Dovrannosi spedir subito ordinanze per far conoscere queste risoluzioni alle truppe che già sono inoltre ».

Allora il consiglio municipale ordinò che tre de' suoi membri andassero incontro alle truppe che venivano da due parti diverse, assicurandole che entrerebbero in città senza ostilità.

FRIBORGO. — Il colonnello Rilliet, prima di partire per Vevey, ha instituito una commissione di officiali federali con incarico di informarsi e verificare i guasti succeduti subito dopo l'occupazione di Friborgo.

Il sig. Bussard è partito per Berna, non però in qualità di deputato alla Dieta.

Domenica prossima si procederà alla nomina del nuovo Gran Consiglio.

TICINO. — Non si hanno notizie intorno al Vallese. Da lettera autorevole di Berna, in data del 28 novembre, si dovrebbe dedurre che il generale in capo avesse mandato l'ordine di non dare l' assalto, non dubitando che i Vallesani, resi accorti dalla disfatta de' loro amici e della dissoluzione della Lega, ubbidiranno ai decreti della suprema autorità federale.

— Si ha da qualche lettera, che Siegwart-Müller abbia trovato prudente di abbandonar subito il territorio del Vallese e della Svizzera. Lo si dice giunto a Damodossola.

— Alla comunicazione che l'ambasciata prussiana indirizzò ai governi cantonali, questi, per quanto si sa, vengono rispondendo che riconoscono quest'affare di esclusiva competenza *dell' autorità federale*, e perciò si astengono da qualsiasi discussione in proposito.

— A quest'ora debb'essere seguita l'occupazione de' luoghi principali d'Unterwalden, Svitto ed Uri.

— Con officio del 2 corr. il colonnello di divisione sig. Luvini annunzia al Governo che il generale in capo, avuto riguardo al buon successo dell'armi federali, ha ordinato il licenziamento di tutte le forze di riserva o landwehr. Aggiugne da parte del medesimo ringraziamenti al Governo per lo zelo e premura con cui si prestò a mettere al servizio del militar comando le forze di riserva, delle quali ha potuto disporre.

SPAGNA - Un voto di Consulta molto pronunciato, contro i Ministri Guyena e Pacheco è stato aggiunto all' indirizzo. Questo paragrafo che darà luogo a importanti dibattimenti della discusione è concepito così;

Grazie all'alta Providenza ed alla materna sollecitudine della M.V. fu possibile di arrestare a tempo le disgrazie che trascinava quella funesta politica, la quale tendeva a calpestare sistematicamente tutti i principi ».

INGHILTERRA Nella Camera dei Comuni Lord Russell annunziò che avrebbe proposto un bill per l'abolizione dell'incapacità degli Ebrei.

Il Sig. Anstey annunziò parimenti una mozione per l'abolizione delle leggi che interdicono i legati e le donazioni ai Cattolici. Sir Roberto Inglis ha dichiarato che la combatterebbe. Il Ministro dell'Interno ha detto che non si sarebbe opposto alla presentazione della mozione, ma che non sarebbe stata adottata.

MONACO. *Scrivono da Monaco in data del 17 :*

« La camera dei Senatori ha ripigliato, nella sua tornata d' ieri, la discussione sulla libertà della stampa. Trattavasi dapprima di spiegarsi sul paragrafo della proposta della camera dei deputati perchè *non sia più vietato alla posta di distribuire giornali non proibiti*. La camera dei senatori ha approvato il paragrafo. La discussione essendosi quindi impegnata sul paragrafo in cui la camera dei deputati prega il re di far presentare alla prossima sessione un' idea di legge *sulla stampa*, *il ministro temporaneo della giustizia e degli affari esteri, il sig. de Maurer*, ha dichiarato che il governo era in trattativa con altri stati della confederazione per una legge generale della stampa.

» Dopo questa dichiarazione; la camera dei senatori ha votato il paragrafo seguente :

« S. M. sarà umilmente pregata di voler ordinare che un' idea di legge sulla stampa sia il più prestò *possibile presentata* alle camere, e sotto *porre* intanto le istruzioni concernenti alla stampa ad una revisione conforme allo spirito della costituzione. »

» La camera ha approvato ancora l' emendazione del conte di Giech, giusta la quale, in ogni caso che *non siavi confisca*, *ma solo divieto di vendere*, gli esemplari del libro vietato, saranno rimandati officialmente all' editore straniero che ne fosse proprietario, salvo alcuni pochi che la polizia ritterrà a titolo di riscontro. »

OSIMO

Questo programma del tenente colonello della Guardia civica di Osimo non ha bisogno delle nostre lodi ed il *lettore da se potrà giudicarlo bellissimo.*

Compagni ed amici,

La fiducia, e la grazia del Sovrano mi sollevano all' onorevole grado di vostro Comandante. Io ho la coscienza della mia pochezza, ma ho una fede ardente, ho fede nei progressi della Civiltà cristiana, ho fede in PIO NONO, e nei destini d' Italia, ed ho sacrata la mia vita alla Civiltà, a PIO NONO, all' Italia. La fede mi rinfranca e l' amor vostro e de' Cittadini mi conforta ad accettare.

Compagni ed Amici! nel vestire questa uniforme *la nostra anima deve sentirsi nobilitata*, il *nostro* cuore deve battere più concitato : è l'uniforme di un Principe esempio dei Principi ; è l' uniforme del Provvidenziale rigeneratore della patria. Ah! mostriamoci degni di essere sudditi e soldati di PIO *NONO*, cittadini *e soldati d' Italia che depone la* benda del lutto, e vuol cingerer la d' alloro. Rispetto all' Autorità, osservanza delle Leggi, tolleranza delle opinioni non riprovate, ecco i doveri del Cittadino e del suddito ; disciplina e valore, ecco i doveri del soldato, longanimità e sacrificio, ecco i doveri dell' Italiano. Noi dobbiamo adempire tutti *questi doveri.*

Compagni e amici! Noi siamo in arme per tutelare l' ordine pubblico : i perturbatori dell' ordine avversano la civiltà, inceppano le riforme, ritardano il compimento dei destini della Patria, e quindi debbono essere *non mollemente repressi*. Noi siamo in arme per difendere all' uopo l' indipendenza : un attentato all' indipendenza sarebbe un attentato alla nostra esistenza : in una lotta di questa natura le armi non cadrebbero di mano a noi vivi ; si morderebbe la polvere stringendole. Sono giunte queste armi desiderate che io pur ebbi l' onore di ricercare ed acquistare in lontane contrade. Non portiamole a spettacolo od a pompa, ma appariamo a bene trattarle : esercitiamoci ; induriamo il corpo alle fatiche : gli esercizii ginnici e marziali sono i ludi dei popoli forti. E noi vogliamo essere un popolo forte !

Compagni ed amici! Noi ci conosciamo. Voi sapete che se ho il primo grado, saprò essere il primo ad accorere dove il Sovrano e la Patria mi chiameranno : io so che voi tutti mi contendereste l' onore della prima ferita. La nostra confidenza è scambievole : stringiamoci tutti intorno alla nostra bandiera. Il nostro Inno di Pace sia a PIO NONO : il nostro canto di guerra sia in nome di *PIO NONO*, e *DIO* sarà con noi. VIVA PIO NONO !

Il Tenente colonello,

RINALDO SIMONETTI.

IL CONTEMPORANEO

Il CONTEMPORANEO lieto dell'accoglienza benevola che incontrò nell' Italia e fuori da quanti amano lo sviluppo progressivo della civiltà, e bramano sostituire all' arbitrio e all'abuso del potere la legge e la giustizia, continuerà a comparire nel futuro anno sotto la medesima Direzione a cui si sono associati altri scrittori, i quali godono meritamente stima e fiducia generale in ogni parte d' Italia.

I principi da cui è informato questo giornale sono stati tante volte e con tanta fermezza e perseveranza proclamati e sostenuti, che non v' è mestieri professarli qui nuovamente: principi che non saranno abbandonati giammai.— Fatti così gravi ed importanti, interni ed esterni, o si preparano a comparire, o aspettano il loro sviluppo, tali avvenimenti sono accaduti in tutta l'*Italia*, *tali riforme* sono state concesse e promesse, tante nuove leggi si vanno compilando o si stanno eseguendo che non crediamo essersi stata mai epoca più feconda di questa per gli scrittori i quali vogliono alla cosa pubblica dedicare l' ingegno e lo studio come non esservi stata mai tanta necessità al giorno d' oggi per ogni classe di persone di leggere i giornali per conoscere la politica dei Governi e dei Popoli, la importanza e la utilità delle riforme, per associarsi al movimento universale che guida le nazioni alla ricerca dell' utile e del vero.

La importanza e la moltitudine delle materie che ci proponiamo di trattare e che forse saranno in gran parte le stesse di cui si occuperà la nostra Consulta di Stato, ci pongono nella necessità di comparire tre volte la settimana; il MARTEDI', il GIOVEDI' e il SABATO ; e volendo aderire alla brama manifestataci dalla maggior parte dei nostri associati diminuir mo alcun poco la grandezza del giornale, che resterà sempre però il più grande fra quanti compariscono al presente in Italia.— Il CONTEMPORANEO dopo essersi interessato tanto della *riforma* dei *Municipi* considerandola come base d'ogni libertà civile, continuerà a trattare diffusamente questa materia, ora che risorge il *municipio romano*, ora che sarà promulgata la riforma dei municipi nel nostro Stato ; a conseguire la quale con efficacia e con vantaggio esso si offre di accogliere le osservazioni che gli saranno inviate, nello scopo di servire ai pubblici interessi, dai Consigli comunali, e dai Consigli provinciali . . . .

E da quei Consigli accoglieremo con gratitudine la notizia di quanto sarà da essi pensato o stabilito per coadiuvare con la loro opera la pubblica istruzione, seguendo le benefiche intenzioni di PIO IX. cui sta primamente a cuore la educazione morale e religiosa del suo popolo: benefizio che non potrà conseguirsi senza una popolare universale istruzione.

Nè meno delle cose nostre continueremo ad occuparci di quelle che accadono in Italia e ne' paesi esteri per lo che non cesseremo di proclamare la unione de' Principi co' Popoli, pegno certo di pace e di prosperità.— Persuasi che le istituzioni più giuste non possono avere garanzia di lunga esistenza, senza che siano protette dalla forza materiale di truppe assoldate e di armi cittadine, noi continueremo ad occuparci del buon ordinamento e della disciplina di queste milizie necessarie al mantenimento della pace interna e della indipendenza degli stati.

Benchè le pubblicazioni del CONTEMPORANEO cresceranno a tre volte la settimana tuttavia il prezzo dell' associazione, che indicheremo in uno dei prossimi numeri, sarà di poco superiore al prezzo attuale delle due pubblicazioni del Martedì e del Sabato.

ALCUNE PAROLE

In risposta alla nota n. 1 dell' articolo progetto di riforme per le scienze mediche; inserito nel Contemporaneo del giorno 30 ottobre **1847.**

Se il *Contemporaneo* Giornale accreditato Italiano si occupa di materiali *contemporanei interessi*, sendo la umana salute principale argomento interessantissimo, è per questo che *nel Contemporaneo* rispondo al sig. D. Gioffredi che testè proponea *Riforme* negli Studi Medici, e spero averne buon grado dai miei connazionali. —

Datomi con animo riposato a leggere jer l' altro l' articolo Progetto di Riforme medi che del D. Tommaso Gioffredi, con sorpresa mi vidi appiè di pagina in una nota commendato per lo zelo col quale intendo all' avvanzamento delle mediche dottrine, ma come poi lessi avanti nella medesima, *a dire il vero l'animo vivamente mi si rattristò* nel sentirmi agremente rampognato perchè io in un mio scritto che resi di pubblica spettanza nel giornale il *popolare*, non *chinai riverente la fronte* alle dottrine del clinico di Parma Prof. Giacomo Tommasini, ma anzi le giudicai come un parto di mente usa *a perdersi nelle astrazioni*, e interamente *antilogico*. - Desideroso di non entrare in discussioni in proposito, siccome già da lunga pezza l' animo mio non più sopporta di ulteriormente occuparsene, lasciar voleva al pubblico il giudizio paruto avendomi che il silenzio sarebbe stato giudicato dai savii medici giusto, prudente e dignitoso. Ma meco stesso pensando che la malignità poteva ritorcerlo a mia vergogna (sebbene la verità ferma si stasse a mio conforto) mi determinai a tracciare queste due linee di *risposta*, *se anco* apportar mi dovessero spiacevolezze e fastidi, e se fosse eziandio cagione di qualche nuova molestia e di ulteriori agrissime rampogne. Oltracciò feci pensiero che i veri medici italiani i quali dell' onore nazionale sono grandemente solleciti, mi avrebbero saputo buon grado se anco con la mia pochezza persisteva a non abbandonare una causa che è a lagrimevole danno della sofferente umanità ed eziandio a vergogna turpissima dei medici, è a doversi ancora difendere. - E qui per non andare per le lunghe, disconvenendo ad un giornale non medico, per sommi capi mi farò a dire quel tanto che giudicai antilogico nel sistema vitalistico del Tommasini, onde chiedere poscia al mio censore schiarimenti in proposito per ricredermi se mai errato avessi, molto amando di stare lontano da scientifiche ostinate disputazioni, siccome quelle che ogni onesto medico a cui cale di promuovere il vero deve con sollecitudine evitare perchè acconcie oltre ad oscurare la luce immortale della verità sono capaci ad erigere eziandio altari all' errore con sacrificio non lieve di molte umane vittime ! . . . .

Tutti i Logici convengono che i ragionamenti a priori nell' ordine de' fatti non hanno alcun vero valore. - Egli è un fatto che ha forza di soli ragionamenti *a priori* il Tommasini, a modo di tutti i sistematici, considerò con Brown le singolari azioni di tutti gli organi di nostra macchina come *effetti di una sola* universale cagione *l'eccitabilità*. Nesso che i fatti non additano, manifestando essi invece l'*esistenza* di particolari proprietà in ciascun organo di nostra macchina, perciò in altro non risolvesi la eccitabilità che in una vana espressione, in una forza senza soggetto, in una aerea immaginazione a priori stabilita.

Tutti i Logici convengono che cagione della maggior parte de' nostri errori è il considerare come concreta e particolare un' idea generale ed astratta. - Egli è un fatto che la eccitabilità delle moderne scuole altro *non è che una significazione di un' idea* astratta e generale che per difetto di ricordanza venne particolarizzata, e quindi assegnatole l' attributo dell' *unità e indivisibilità* (fondamento precipuo di tutto il *sistema Tommasiniano*) *dal quale nacque che* la eccitibilità stessa diversificare non possa nelle varie parti del corpo che di quantità, donde tutto l' incantesimo del dualismo medico pratico, che per la sua facilità e semplicità *adescò* i meno veggenti.

Tutti i Logici convengono che una cosa medesima e indivisa nelle sue parti non possa poi essere insieme diversa di modo, di qualità, e di forma nella medesima. - Egli è un fatto che il Prof. Tommasini erigendosi come conciliatore fra gli oppositori di Brown *intenti a sostenere* l' *esistenza* di particolari principii in ciascun organo di nostra macchina (opinione antica e da tutti i savii medici d' ogni nazione d' ogni epoca abbracciata e sostenuta) contro il principio proclamato da Brown del non essere in tutte le diverse parti del corpo che una proprietà indivisa ed uniforme solo per quantità in esse differente, erigendosi dico il Tommasini come conciliatore fra essi, associò insieme le due disparatissime opinioni ed insegnò la eccitabilità essere insie*memente una indivisa e diversa per modo* e qualità nelle diverse parti organiche. Due contrarii attributi dati all' eccitabilità che l' uno all' altro contrasta l' esistenza (orribile assurdo, vergognoso antilogico concetto!)

Ora dica il mio critico se nel sistema vi*talistico dei riformatori del Novatore Scoz*zese, le di cui fondamenta riposa sull' una e indivisa e nello stesso tempo diversa eccitabilità, evvi *nulla di antilogico* ! . . . . .

. . . .

Attendo da Lui schiarimenti, la pochezza di mio intelletto non permettendomi di poter conciliare con la Logica fino*ra conosciuta*, gl' insegnamenti del Clinico di Parma. Non debbo però omettere di pregarlo che si degni di non volermi da corrivo giudicare, e prima di *comprendere quale idea mi sia formata dell' eccitabilità del clinico Parmense* ! Parole invero che mi fanno certo Egli non avere mai compreso il valore della voce eccitabilità, perchè nel parlare di essa non mi dilungai punto da quella significazione che il Brown e i suoi seguaci in ogni loro scritto costantemente palesarono (1).

Ora prima di abbandonare l' argomento in discorso, piacemi qui tenere avvisato il mio Censore sul conto che devonsi fare in oggi in Italia delle teorie vitalistiche tutte, onde sia più cauto in commendarle innalzando a cielo i loro antesignani, ponendogli sott' occhio a tale scopo la definitiva sentenza che l' insigne Prof. clinico di Firenze Maurizio Bufalini lasciava scritto nelle sue auree Instituzioni Patologiche. Ecco le sue parole, alle quali niuno osò mai contro zittire » Che le *dottrine dei vitalistici* sieno arbitrarie, ed eziandio erronee non meno di quelle degli Animisti e dei iatromeccanici io spero d' aver ampiamente provato, quindi stimo d' avere ora pienezza di ragione per rifiutare alla nosologia qualunque maniera di *distinzione* dei morbi umani desunta dai principii di tali dottrine. Questa ella è la parte tutta ipotetica e teorica delle nosologie, che *tengo non possa più meritare alcuna considerazione dagli* ASSENNATI PATOLOGI. *Dopo quest' ultima e de*finitiva sentenza sul merito delle dottrine vitalistiche, non escluso il sistema del Tom[illegible] talistico, tollerar si dovrà che quelli che *tentano mediche riforme* commendino ancora sì trascendentali dottrine che oltre ad essere antilogiche, sono figlie di una erronea filosofia oltramontana. Così quel drappello a mala ventura numeroso de' medici che da *mentecatti seguono quelle teorie vitalistiche* che il dualismo diatesico ha per base, siccome la passività vitale che dalla *turba imbecille de' controstimolisti* viene commendata, palesano seguire il pretto sensualismo francese, vergognosamente appiccandoci*ondoli alla statua del* Condillac ! ! . . . .

Si cessi adunque da taluni in Italia di vivere di prestanze, come dal seguire la vergognosa abitudine di pensar sempre con gli altrui pensamenti per schivare la più lieve fatica d' intelletto. Si liberi alla perfine o*gnuno dal tirannico dominio dei sistemi*, e perciò si renda una volta la nostra arte indipendente come unico mezzo per porla nella via di un reale progresso. - Guardiamoci dal farci adescare da straniere trascendentali dottrine, siccome dal deliziarci nelle leggerezze oltramontane, se vogliamo evitare di commettere vituperevole dispregio alla Itala medicina. - Calchiamo tutti da forti il sentiero glorioso tracciato dai nostri avi, richiamando principalmente nel l'amore di tutti lo studio degli aurei scrit*ti d'Ippocrate siccome i veri rappresentanti* della medicina italiana rivelata, nella quale riposa l'antica sapienza etrusca personificata in Ippocrate. - Persuadiamoci che solo col richiamar continuo alle menti dei giovani il modo sapientissimo dei nostri maggiori in osservare i fatti, e sottoporre loro le nobili opere *che ci lasciarono*, si potrà condurre la nostra scienza a grandezza e reputazione sempre crescente, emancipandola dagl' incantesimi delle maravigliose opinioni, e dalla seduzione delle *facili dottrine* che i libri degli stranier percorrendo le nostre itale contrade di quelle le bruttarono, insinuando negli animi dell' incauta gioventù che la natura vuole essere indovinata e non studiata, la scienza ideata anzichè appresa dagli ammaestramenti dell' esperienza e dell' osservazione. Prova di ciò sarà *sempre l' odierno* dualismo pratico come dono fatto all'Italia dal Novatore Scozzese e dai Filosofi francesi sensualisti che tutte le menti frivole ed infigarde lo seguono sotto il titolo illu*sorio e menzognero di Nuova Dottrina Medica Italiana*, invero non nuova, non medica, non italiana, e i di cui proseliti non furono, non sono, e non saranno mai medici.

PROF. GIOV. ETTORE MENGOZZI.

(1) Di ciò che dicesi dal mio critico che il breve avviso non continuò nel Popolare (e certo fu fortuna per lui che non continuasse, perchè sgravò così l' intelletto dallo *affaticarsi* invano per intenderlo) la *cagione* ne fu che i signori Direttori del Popolare mi pregarono gentilmente che desistessi perchè non era uniforme allo spirito del loro giornale eminentemente politico. Qui ripeterò al mio indiscretissimo Critico che in avvenire sia più guardingo nel giudicare le cose disconoscendole; mentre pure voglio *compatirlo*, perchè è la prima volta che si palesa *vivo* fra medici, e per sua mala ventura (mi spiace il dirlo) senza incontrare alcun plauso ; per le molte goffaggini ed insipidezze che seppe accozzare nel suo progetto.

CANEMORTO

25 *Novembre* 1847.

Se dovunque la istituzione della Guardia [illegible] lo zelo de' generosi patriotti e destò entusiasmo nella Sabina [illegible] *questa terra di antica gloria può* per malignità di tempi, e di Uomini essere compresso, ma non ispegnervi per fermo il sacro fuoco della virtù. È piacevole all'amator della Patria il vedere accorrere d'ogni terra di quella Provincia le diverse genti, ad ammorzare ogni vecchia ruggine di municipio sotto la Civica Bandiera ; è dolce udire quà, e là uomini del popolo arringare il popolo stesso, spiegargli la utilità della istituzione, emulando la franca lealtà del Ciceruacchio Romano. Una di queste *scene del nuovo dramma sociale intitolato - rigenerazione della Patria* - avvenne in Canemorto, allorchè il *Sig. Giuseppe Filonardi* Affittuario di S. E. il Sig. Principe Borghese nominato Capitano della Guardia Civica, convocava le Guardie di quella terra, e di Petescia allo scrutinio per la formazione delle Terne dei Tenenti. Ne' tre giorni che precedevano alla riunione il popolano *Camillo Tani* quà, e là scorreva arringando i militi, esortandoli a non mancare all' appello, provvedere i mortari, vegliarne l' or*dine perchè al giungere dei militi di* Petescia, i fratelli ricevessero i fratelli con replicate salve di esultanza. Il Capitano d' altronde sollecito di ogni cosa che possa influire al bene pubblico, invitava le Autorità Governative ad intervenire nel dì 25 al banchetto militare che dopo lo scrutinio ebbe luogo.

Infatti la mattina di quel dì uno dei Deputati all' arruolamento dispensò gratuitamente ad ogni Civico accolto sulla Piazza del Commune la Coccarda - Lo sparo de' *mortari* diè il segnale circa le ore 9 antimeridiane, e i militi di Canemorto accorsero sulla Piazza di S. Giacomo, poco discosta dall' abitato, per aspettare i militi di Petescia, i quali marciando a suon di Tamburro apparvero salutati da continue salve di mortari, e di evviva, cui risposero con molte esplosioni di fucile. *Giunti finalmente*, e deposti i fucili in un locale attiguo alla Chiesa, collocaronsi in rango con quelli di Canemorto - E qui il Capitano distribuì quattro Bandiere, due ai deputati dell' una, e due *a quelli dell' altra terra*, ordinando che quei di Petescia aprissero, quelli di Canemorto chiudessero la marcia - Battè il tamburro, e la milizia si mosse fra continue salve di mortari, e gli avviva del popolo festeggiante: questi evviva furono un inno di lode a Pio IX, al Preside della Provincia, al Sig. Principe *Borghese*, ed alla Guardia Civica, che a passo militare entrava la grande Porta del Paese, e quindi procedeva alla votazione nella sala Comunale. La via ch' Ella dalla porta del paese *percorse* sino alla sala del Comune fù ad un istante, come per incanto tappezzata di fiori, che piovvero d'improvviso sui *militi* dalle finestre di ogni casa. Sì, ogni ordine di persone versò fiori sù coloro, cui dal Sovrano è dato tutelare l'ordine pubblico; sù coloro che impugneranno sempre le armi in difesa di esso Sovrano e della patria comune. . . . .

. . . .

Preso luogo ogni milite nella sala Comu*nale* i Deputati all'arruolamento lessero gli articoli del Regolamento relativi alla disciplina della formazione delle terne. Quindi il Capitano pronunciò altamente queste parole, che giova trascrivere perchè si ar*gomenti in qual fama salirà* la Guardia Civica di questi Comuni, forse ingiustamente dimenticati da qualche tempo, se come non è a dubitare quel Capitano avvererà coi fatti le sue parole.

« Soldati - *Discendenti de' prodi sabini*, la istituzione della Guardia Civica ha pur vita fra voi - Un raggio della corona gloriosa di Pio IX scende con questa a vivificare le vostre speranze, a farle dar frutto di realtà. E *se a qualche provincia toccò* la mala sorte di vedersi tardare il benefizio onde l'altissima mente dell'Istitutore largheggiavale colla Guardia Civica, e ciò per negligenza di alcuno, dobbiamo noi a ragione consolarci che il degno Preside nostro Monsignor Badia tutto si pose nell' affrettarcelo. Egli *nemico* delle tenebre gode di spandere per quando può la luce; Egli degno interprete della mente, e del cuore di Pio IX -- Viva il Preside della nostra Provincia.

« *Ma se l'ordine pubblico è la vita della* società, se a noi è dato sì grande benefizio di conservare questa vita, cui potrebbero insidiare i nemici del nostro progresso, dobbiamo mostrarcene non indegni alla prova. Ciascun uomo generoso ama la Patria, e l' amiamo noi: al bene di questa adunque dirigiamo le nostre azioni, calpestando ogni germe di pazza ambizione, di maligna discordia col quale i nemici nostri tentassero intralciare il nostro camino - Fiori furono sparsi sul sentiero che voi *percorreste*, *e questi fiori non mai* si sfronderanno, se noi ci terremo sempre stretti in fraterna concordia - Trasvoliamo su' tempi che rifugge l'animo di riandare - Noi avemmo esempi tali di virtù dai nostri maggiori che possono ammaestrarci a vantaggiare la nostra condizione.

Sì, gli avi nostri, su questo suolo stesso ove siamo furono si gagliardi nel maneggiare le armi da propulsare ogni nemico insulto ; ma tali non divennero che per mezzo la castigatezza de' costumi, la tolle*ranza delle fatiche, la fermezza* delle risoluzioni ; per queste soltanto acquistaronsi quella moral forza che vale ad uscir vittoriosi da ogni pericolo.

Piccoli avanzi, è vero, rimangono delle antiche nostre Città, ma sono essi grandi pagine di storia, in cui è scritta la nostra antica grandezza - È conforto è vero di un popolo decaduto il menar vanto delle glorie passate, ma è altresì voce di un popolo che risorge a vita quella che le proclama come una meta, alla quale se gli avi giun*sero, possono giungere anche i nepoti.* E noi vogliamo giungervi, e volendo potremo: e ciò correndo la via di virtù. E trasandando gli esempi passati, abbiamo fra noi chi ci traccia questa via di amore fraterno ; voglio dire S. E. il Sig. *Principe Don Marc' Antonio Borghese*, il quale ereditò dai maggiori suoi l' altezza de' sentimenti, e l'affetto pel popolo. Egli ancor Signore di questa terra vi predica coll'esempio la dolcezza de' modi, la bontà del cuore; Egli ne' tempi di penuria accorrendo a voi con sovvenzioni generose v'insegna a rendervi meno duri i bisogni col prestarvi mano scambievole a vincerli; Egli tracciando ovunque *orme di beneficenza*, prevenendo alle domande di soccorso, piangendo al pianto del misero, vi dice che è prima legge d'ogni uomo incivilito l'amore del proprio simile. E la modestia colla quale ci si nasconde al *plauso della miseria consolata*, vi prova che ogni uomo deve correre la via delle generose azioni, non per incontrarvi di che soddisfare la propria ambizione, ma bensì il proprio cuore; poichè la ricompensa di un beneficio è posta nell'azione col beneficio stesso - Viva il Sig. *Principe Borghese*, esempio di virtù, e più che Signore, Padre amorevole di questa forte terra Sabina.

Militi Civici, io non mi allontanerò mai da voi, e dove insorgesse alcun rischio che *io non affrontassi il primo*, *io vorrei che* mi segnaste a dito come un codardo - e voi mi seguireste ad affrontarlo, son certo. Qualunque ostacolo si frapporrà al mantenimento dell'ordine pubblico, noi lo vinceremo. *Noi*, sì, ne ho fiducia, aiutati dal Preside della nostra Provincia conseguiremo il premio ch'è dato ai forti cittadini in questa era novella dischiusa dal sommo frà Pontefici, che annoverò frà le sue grandi istituzioni questa grandissima della Guardia Civica. E se quel premio non ci varrà, per la *variata condizione de' tempi*, *l' alloro* marziale de' nostri Padri, bene ci porrò nel novero degli altri sudditi di Pio IX che si conquistarono la corona della gloria civile; corona ambita da ogni nazione della presente Europa - *Viva Pio IX, Viva la Guardia Civica.*

Una salve di evviva coronò le parole del Capitano. Terminato lo scrutinio, e chiusa la sessione si lesse la nomina de' Tenenti. Il Governotore locale apparve nella sala ed arringò pur Esso i militi. La sua allo*cuzione fù degna* della circostanza, animò quelli alla disciplina, all'ordine, alla concordia, e nuovi iterati plausi suonarono nella sala a Pio IX, al Preside della Provincia, al Sig. Principe Borghese, al Governatore, *al Capitano*, all'*unione*, *alla* Civica; che non cessarono certamente, ma rinnuovaronsi spesso nel mezzo del banchetto, al quale tutte le autorità, ed i militi presero parte.

Dopo ciò schieratasi la milizia in Battaglia sulla Piazza Comunale, se ne allontanò quindi *per trarsi* alla Piazza di S. Giacomo ove la mattina erasi raccolta. Quivi gli evviva, gli amplessi, le dichiarazioni di amor fraterno commossero a tenerezza gli animi di tutti; specialmente allorquando in memoria del *lieto* giorno dal Capitano *furono* donate due delle bandiere ai militi di Petescia. Eran questi già lontani di assai, e le grida di reciproca esultanza risuonavano tuttavia. I militi di Canemorto rientrarono in ordine militare nel *Paese*, e fatto novello plauso al loro Capitano si disciolsero. Però nella loro mente sarà sempre fissa la memoria di questo giorno che raffermò la concordia di due popoli generosi della Sabina.

Il Presidente Priore

GIOACCHINO GIAMMATTEI

I Deputati

GIUSEPPE MARCANGELI

GIOVANNI PROFILI

PIO MOLA AMMINISTRATORE Via della Scrofa Num. 114

NON SI DANNO NUMERI SEPARATI

NELLO STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI GAETANO A. BERTINELLI
IN VIA SISTINA N. 46.

SABATO 18 DECEMBRE — ROMA — N. 51. ANNO 1847.

IL CONTEMPORANEO

SOMMARIO

Roma 18 Dicembre 1847

Agli scrittori di cose politiche non si è presentata mai un' epoca come questa feconda di vive sensazioni prodotte dalla importanza e rapidità degli avvenimenti, o di compiacimento interno nato dalla persuasione di aver essi contribuito in parte allo sviluppo di fatti utili alla società, di averne conosciute le cause, e predetti gli effetti. Si è scritto a sazietà, la gloria dei Principi, il risorgimento degli Stati dipendere dal sentimento della patria indipendenza: si è mille volte ripetuto essersi diffuso in ogni popolo, in ogni individuo, che non sia machina, l'amore del retto e del giusto, l' odio dell' arbitrio, il desiderio delle riforme. Si mostrò ai popoli la via da tenersi per non cadere nella sonnolenza dello schiavo, o per non consumare con moti irregolari e violenti la vita che rinasceva; ed ecco succedere in Italia e fuori avvenimenti tali che si dovettero abbracciare le idee degli scrittori; allora vedemmo popoli e Principi tenersi beati per aver seguito quei consigli, e vedemmo pentirsene quei che li avevano disprezzati. La prova di quanto accennammo stà tutta nella enumerazione degli ultimi fatti, e questa enumerazione servirà a confermare i nostri principj, dal trionfo dei quali può solo sperarsi un lieto avvenire.

Ingannati sulla natura dei nostri moti, gli austriaci all' improviso e con apparato di guerra vennero ad occupare Ferrara. La fama che a questa nazione annoverata fra le cinque grandi potenze assegna forti e numerose armate, le sue alleanze, le sue amicizie aperte ed occulte rendevano piena di sospetti e di pericoli quella subitanea occupazione. Lo stato minacciato era debole e diviso; era in quel momento terribile di transizione, quando un popolo, vicino a' subire grandi riforme, ripudia il passato senza essere ben certo dell' avvenire, quando le ire di chi è costretto a discendere, e gli odii accumulati da tanti anni, e le private vendette si rincontrano, si urtano, e si dividono poi in fazioni; quando il Principato nascente non ha solide basi, non ha amici sicuri, non ha possenti alleati; quando infine basta un passo imprudente per condurre una rivoluzione; basta un leggero pretesto per chiamare un' intervento. Ma svegliatosi fortemente il sentimento della propria indipendenza, la fazione avversa al nuov' ordine di cose ebbe vorgogna e timore di mostrarsi in campo aperto; le frazioni del partito moderato liberale consigliate dagli scrittori si unirono in un fascio, i deboli divennero forti, il Principe si congiunse al suo popolo, e la patria fu salva.

La storia dirà, che il primo atto d' indipendenza mostrato con forza e con dignità nel nostro secolo in mezzo all' universale abbassamento avvenne in Italia per opera d' un Pontefice, e da quest' atto la storia filosofica, che rimonta alla prima origine delle cose, farà nascer una serie di fatti i quali danno un carattere essenzialmente riformatore al nostro secolo, e lo faranno chiamare grande, perchè in esso fu rialzata dal fango la umana dignità, perchè la forza del potente fu combattuta e vinta dal consenso universale, perchè furono proclamati in faccia al cielo i dritti delle nazioni.

Gli scrittori dissero: quel Principe che ardirà il primo di resistere alle minaccie diplomatiche, e forte nella giustizia della sua causa farà un appello al suo popolo grato per benefizj ricevuti, e alle nazioni ammiratrici delle sue virtù, quel Principe dominerà la terra con la sua parola. I popoli offrirono a molti questo trono sublime che non si compra con l'oro, nè si acquista con le armate, ma non furono compresi. Una celeste inspirazione partì dal cuore di Pio IX, e lo spinse ad ascoltare il voto universale. Da quel punto la causa del popolo fu vinta, perchè Roma la difese, perchè Religione la benedisse. Da quel punto la gloria e la potenza dei Pontefici furono assicurate: sciolti essi da impacci avevano risalito quel seggio a cui furono chiamati da quel Dio che predicavano, da quel popolo che riverente gli ascoltava. Da quel punto l' Italia fu sicura del suo avvenire, perchè nel patto d' alleanza coi suoi Principi si pose per prima condizione la indipendenza della patria.

I fatti che accaddero in Italia e fuori nel breve spazio di pochi mesi parlano abbastanza. Questa nazione cui lo straniero risparmiava l'insulto per la pietà della sua antica grandezza è oggi ammirata e rispettata; questa tiara, intorno a cui i suoi nemici avevano posto un velo, perchè non fosse riconosciuta dai popoli torna a splendere della sua vera luce: gli odii settarii contro Roma spariscono, si ricerca la sua alleanza, s' invoca la sua parola di pace.

Cinque potenze si uniscono per offrire una mediazione pacifica alla Svizzera; e tutte concordemente invitano i cattolici dei cantoni dissidenti a rimettere nelle mani del Pontefice la questione religiosa. Lo spirito della rivolta soffia in varie provincie del reame di Napoli; si corre alle armi e i cittadini uccisi misurano quel terreno che Dio non creava così bello perchè fosse bagnato di sangue fraterno. A chi si rivolgono i sospiri degli oppressi, le preghiere dei morenti? A Pio IX, perchè faccia discendere la sua parola di pace e di carità nei petti indurati, nelle anime feroci. Si crea una lega di Principi in Italia. A chi si lascia l'onore di proporla, a chi si assegna il primo posto? A Pio IX.

Il capo dell' Ismalismo, percosso dalla fama che spande sulla terra il nome di questo Pontefice invia a lui un ambasciatore per onorarlo. Il Pontefice pensoso della sorte dei cattolici in quel vasto regno risponde alle cortesie di quel Sovrano inviando a lui un Nunzio per trattare i gravi interessi religiosi dei nostri fratelli, e quel Sovrano, cui forse in altri tempi sarebbe rimasto ignoto anco il nome del Papa ordina che si onori il messo di Pio con modi straordinarj.

L' Inghilterra avversa tanto al papato, persecutrice un tempo implacabile dei cattolici, oggi presa da sincera ammirazione per le virtù di Pio IX si fa suo sostegno, rispetta i suoi desideri, lo propone a modello dei Principi.

Donde venne tanto amore, tanta fiducia nei popoli? Donde tanta venerazione nei Principi? Da quella immensa forza morale che diede al Pontefice il consenso universale dei popoli, eco fedele dei giusti applausi a lui tributati dagli scrittori e dal popolo romano. Grandi sono le virtù di Pio; ma le virtù che rendono onorato ed amato un cittadino privato non bastano a colui che salisce sul trono. Il popolo vuole un ricambio di affetto, e l'affetto del Principe per il popolo non si mostra in altro modo che ordinando con ferma volontà ciò che solo può dare forza, grandezza e prosperità alla nazione. Ed oggi ogni nazione è persuasa di acquistare forza, grandezza, e prosperità se libero si lascia a lei lo sviluppo delle facoltà intellettuali che Dio le concesse; libertà che solo si ottiene appoggiandosi alla giustizia e inviolabilità delle leggi, all' indipendenza del paese. E questi principî, che come dicemmo, si trovano ripetuti a sazietà negl' italiani scrittori, questi principî che regnavano già nella mente di tutti furono proclamati da Pio IX Pontefice. Il retto giudizio dei popoli vide allora quanta forza essi acquistarono, scritti una volta sulla porta del Quirinale.

Qual meraviglia se la religione fu salutata presso tutti i popoli da un grido di amore, se quell' entusiasmo universale non potè esser compresso da minaccie e da supplizi? Era forza che impallidissero a quel grido i nemici del pubblico bene; perchè cadeva l'arbitrio e la oppressione. Era forza che i Principi italiani seguissero il nobile esempio di Pio IX ed ascoltassero le generose preghiere dei popoli. Quel grido passò le alpi e il mare. La Spagna stanca della guerra civile, stanca di esser più giuoco della politica, comincia a conoscere l'origine d' ogni sua sventura. Il nostro esempio l'attrae. Dai suoi ministri si va già predicando l' oblio del passato la pace tra fratelli; e in quel parlamento si grida che non vi sarà mai libertà e fortuna per quel paese senza l'indipendenza nazionale. Olanda, Svezia, Baviera, Prussia, e tanti altri stati germanici non s'incaminano anch' essi nella via d' una pacata riforma?

E crederemmo poi che a questa pacifica rivoluzione non abbia contribuito possentemente il nostro esempio? Credemmo noi che la Svizzera, su cui sembravano sospesi i mali tutti delle guerre civili, non sia arrestata a tempo nel pericoloso camino, perchè si vergognò di mostrarsi barbara e crudele all' Italia che la guardava? Oh siate benedetti voi che primi gettaste in mezzo ai popoli italiani le sante parole *di moderato progresso, di unione fra Principi e Popoli, di patria indipendenza*! Oh sia benedetto quel Pontefice nella cui anima s' incarnò il gran concetto dei nostri scrittori! Trionfi egli sempre de' suoi nemici, trionfi d' ogni insidia: Dio gli mostri sempre nuda la verità, Dio parli sempre a lui con la voce del popolo che lo ama, e che lo adora.

P. STERBINI

STAMPA IN PIEMONTE

Quando in altri paesi d' Italia era la manifestazione del pensiero avvinta tra legami più o meno ristretti, il Piemonte mandava fuori pregiati scritti di civile e nazionale argomento con franco e liberale linguaggio trattati. Pose mano il Re alle nuove riforme e quella della stampa non potea trasandare per certo poichè senza la luce della parola, nessuna istituzione può essere vivificata. Venne l'aspettata legge. In alcuni mise rammarico del non vederla in assai larghi termini circoscritta, in altri prevaleva l'avverata lusinga, che essendone confidata la esecuzione ad uomini dottrinati in civiltà e della patria sollecíti, e che quel Governo volendo che il disegno delle sue riforme fosse sostanzialmente incarnato dovea la stampa di Piemonte essere più larga che non già fu ed all'italiano risorgimento rispondere. A raffermare questo giudizio dei buoni, leggiamo una lettera che contiene alcune norme largamente dichiarative della legge redatte dal ch: Sclopis e indirizzate per sovrana volontà dalla Commissione superiore della Revisione della stampa alle commissioni provinciali.

Da tutto il tenore della lettera dice apertamente come il Governo del Re di Piemonte intenda ritrarre dalla stampa un beneficio vero, e come faccia ragione all' ingegno di spiegare le sue forze operatrici e gli conceda largamente l' ineluttabile diritto della discussione.

Dice: » *Lo scopo della legge si è non solamente di aprire un più largo campo alle esercitazioni scientifiche, una più vasta comunicazione delle idee utili, ma anche quello di porre in grado il Governo di giovarsi dei lumi che una moderata bensì ma* FRANCA E LODEVOLE DISCUSSIONE *delle materie di pubblica amministrazione non può a meno di procurare* ». Dice, che la stampa è *l' elemento* di un valido *sussidio governativo*. Dice che il sistema ordinato delle commissioni di Revisione deve presentare tutte le guarentigie che si possono desiderare da un Tribunale diretto non da altro viste che da quelle d' un INTIMO E COSCIENZIOSO CONVINCIMENTO ESSENZIALMENTE imparziale ed indipendente nell'esercizio delle SUE FUNZIONI DA OGNI QUALUNQUE INFLUENZA CHE NON SIA QUELLA DEL TESTO DELLA LEGGE CHE REGOLA LA MATERIA. Dice infine, che le commissioni di Revisione tanto meglio adempiranno le loro incombenze quanto più si saranno procacciata LA FIDUCIA DEL PUBBLICO ED IN PARTICOLARE DEGLI SCRITTORI.

Festa Nazionale in Genova il giorno 10 Decembre 1847

Il centunesimo anniversario della cacciata de' Stranieri venne santificato da Genova per via di manifestazioni degne delle sue gloriose memorie, e degne di questo anno di nazionale Risorgimento. Tutto il popolo v'ebbe parte, Laici, Ecclesiastici, Donne, Sapienti, Patrizi, Popolani; e tutti in bell'ordine seguendo la memoranda bandiera del 46, e tante altre innalzandone all'Unione de'Principi Italiani alla Indipendenza, a Pio IX, si recarono alla Chiesa di O Regina, intuonarono a Dio l'Inno di grazie, e l'Abate di S. Matteo benedisse loro e le bandiere dalla soglia della Chiesa. Oh! presso la memoria del 1846 vada benedetta la memoria del centunesimo anniversario. Il sentimento religioso che discende ad associarsi al sentimento nazionale è una ispirazione dei tempi che corrono, è avvenimento che renderà immortale il 1847, è pegno di un grande avvenire. Il 1746 rese possibile 1847; il 1847 ha reso omai certezza l' unione dei Principi Italiani. I fratelli Piemontesi non mancarono a una festa che non era più d'una città, ma d'un Popolo. Reduci dalla Chiesa di orazione, ov'eransi condotti con religioso silenzio, mossero a cantare gl' Inni » Sorgete Italiani ec. » e tanti altri che empirono l'aria d'armonia. Abbondavano archi trionfali, luminarie, addobbi alle vie; era tutto una festa. Vive un Cugino di Balilla, vive ancora una povera vecchia centenaia, che vide il 1746 di Genova nella sua fanciullezza, e nò, non vennero dimenticate. Le Signore Genovesi fecero una questua per essi, e nessuno negò l'obolo per sovvenire nelle due vive ricordanze dell' epoca. Questi fatti coloriscono l'indole di un popolo.

Consulta di Stato

Nelle discussioni, e vocazioni nella Consulta di Stato si ha sempre mirabile accordo di volontà espresso con quella franca e nobile Parola che prende vita dalle convenzioni, dai sapienti principii e dalla ferma ferma di vedere migliorare la cosa pubblica con stabile fondamento.

Nelle due passate adunanze generali fu discusso e deliberato, che le sezioni pubblicheranno un elenco bimestrale di tutti gli affari trasmessi loro dal governo; i rapporti che fanno alla Consulta, i processi verbali e tutte le deliberazioni motivate. La Commissione temporanea poi pubblicherà tutti gli atti niuno escluso; e perché la pubblicità sia eseguita bene ordinatamente e con espeditezza è stata nominata a questo officio una speciale Commissione.

La Consulta di Stato con pensiero utilissimo, gli ottimi effetti del quale si vedranno in processo di tempo, ha stabilito che una Commissione di Consultori s'istituisca all'importantissimo oggetto di vigilare sopra tutti i dicasteri perchè eseguiscano il disposto dell'articolo 23.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

-- Ecco come il giornale officiale di Roma parla della questione Ferrarese e della lega doganale col Duca di Modena.

Rimanendo per ambe le parti nella sua piena integrità la questione di diritto, si è convenuto fra il Governo di SUA SANTITA' e quello di S. M. I. R. A. che la guarnigione della Città di Ferrara sia restituita alle truppe Pontificie.

L' Emm. e Rev. Sig. Card. Ciacchi, che per urgenti motivi di salute erasi condotto a respirare l' aria nativa, ritornerà espressamente a Ferrara, ond' esser presente a provvedere alla tranquilla e regolare consegna.

A scanso poi di gratuite supposizioni giovi al Pubblico di conoscere che la difficile trattativa e prospera risoluzione di questo affare è stata condotta in guisa di non compromettere menomamente il passato o l' avvenire della quistione di diritto, la dignità delle due Corti nella parte di esecuzione, e gl' interessi sott' ogni rapporto della popolazione Ferrarese.

S. A. R. l' Arciduca Duca di Modena, alle proposizioni fattegli in nome della SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE, di S. M. il Re di Sardegna e di S. A. I. R. il Granduca di Toscana, per accedere alla Lega Doganale, ha risposto che mentre particolari circostanze gli rendono necessaria una più matura considerazione per riconoscerne l' utilità rispetto a' suoi sudditi; gli è però grato il dichiarare fin' d' ora che l' interruzione di territorio fra gli Stati Sardi e Toscani per cagione del Ducato di Massa e Carrara, non metterà verun ostacolo al pieno effetto della Lega fra gli stati sopradetti già conchiusa.

Dunque fra giorni i Tedeschi sgombreranno da Ferrara.

Il giorno 28 si riapriranno le Camere in Francia.

-- Si assicura che presto sarà fatto publico il risultato del processo contro i congiurati del Luglio.

-- È stato presentato a Monsignore Presidente delle armi un indirizzo firmato da oltre 200 officiali di Linea per implorare un maturo esame sulla lunga serie di mali che aggravano la famiglia militare. Il detto Presidente promise adoperarsi al miglioramento della milizia.

-- Il P. Ventura giovedì si portò dal Papa.

-- Lunedì giungeranno altre 24 casse contenenti 5376 fucili, questi uniti alle altre due partite già venute una di 1008, l'altra di 5976 danno il numero totale di 12,360 fucili per la Guardia Civica di Roma. Speriamo che secondo l' ordine del giorno del Comando generale presto sieno dispensati.

-- Incominciando dal nuovo anno verrà alla luce un nuovo giornale officiale in Roma che sarà publicato tutti i giorni a meno dei festivi e del mercoledì per ora. Si dice che il Governo ha già destinato scrittori atti a quest' officio.

— Siamo invitati dal Cav. De Angelis Direttore del Diario a dichiarare che agli Articoli Polemici usciti ultimamente su quel Giornale officiale egli non ha avuta alcuna parte, ma sono stati tutti elaborati dagli ufficiali della Segreteria di Stato.

— *La Bilancia* riporta i seguenti cambiamenti, che dice poter aver luogo negli alti uffici dello Stato; cioè che il Ministero dell' Interno sarebbe disgiunto da quello degli affari esteri, che Monsignor Sbarretti sarebbe nominato Uditore della Camera, che la Direzione Suprema degli affari militari tolta alla Segreteria di Stato verrebbe congiunta alla Presidenza delle Armi. Il medesimo giornale, annunzia il ritorno in Roma di Monsignor Pallavicino.

— Mercoledì sera nella gran Sala del Campidoglio ebbe luogo un' Accademia in onore di Pio IX e a beneficio della Guardia Civica. La musica che piacque moltissimo fu appositamente scritta dal M. Pacini e da lui medesimo diretta, ma il numero degli spettatori fu scarso. Si dice che sarà ripetuta.

— Nella notte del 16 corrente un individuo della sesta Compagnia 4. Battaglione trovandosi in guardia privo del Cappotto od altro, per ripararsi dal freddo, fu sull' istante da un signore dello stesso Battaglione provveduto togliendosi nel mezzo della strada il proprio cappotto.

— Il Marchese di Boissy Pari di Francia, tornato appena del suo viaggio politico in Italia ha sposato in Parigi la Contessa Teresa Guiccioli, donna di mente coltissima e calda di generosi affetti per la gran Patria italiana. Essa nacque figliuola del Conte Ruggero Gamba di Ravenna, nome assai chiaro nelle Romagne e in tutta l'Italia, e per la nobiltà del sangue avito, e per le patriotiche virtù, le quali furono mai sempre la leale tradizione della illustre famiglia sua. Nessuno ignora quanto abbia avuto a soffrire il Conte Ruggero doppo i luttuosi avvenimenti del 1821! Ognuno rammenta la morte gloriosa del Pietro Gamba a difesa della Grecia rigenerata. Cotesta unione bene augurata decidevasi non ha guari in Roma, ove i due attualmente consorti trovavansi riuniti. Dicesi che Pio IX il quale aveva conosciuto in Imola, allorchè vi era vescovo, la famiglia della Contessa siasi degnato approvare un tale coniugio.

FERRARA. . . . . Da ogni parte vengono le assicurazioni che i tedeschi si ritireranno; . . . . Si è sentito da tutti con somma gioia che possa ritornar presto a Ferrara l' Emminentissimo Ciacchi. -- *Oh qual bella notizia* sarebbe!

(*L' Italiano*)

BOLOGNA. Sappiamo che la communale Rappresentanza ha decretato solenne, pubblico e grandioso funerale, e credesi avrà luogo quando giunga in Bologna il Cadavere di ANTONIO SILVANI.

Noi faciam caldissimi voti perchè in questa triste ciscostanza tutti i *Comuni della Provincia inviino* Deputazioni speciali a far parte del funebre corteggio.

Non è a tacersi intanto come i cittadini di Bologna abbiano posto un negro velo al capello, e la Guardia Civica porti al braccio il lutto L'Accademia Filodrammatica si è fatto un dovere di sospendere le sue rappresentazioni.

(*Italiano*)

RAVENNA 14 *Decembre*. L' Emo nostro signor Cardinale Arcivescovo ha mandato ieri al Consiglio Comunale la offerta propria e del suo clero di Ravenna e vicinanze per l'armamento della Guardia Civica. Consisteva questa nella somma effettiva di sc. 450 la quale fu ricevuta con molta riconoscenza dal Consiglio a cui è ben noto che il Clero di Ravenna se non è povero, non può nemmeno dirsi ricco. Ora si aspettano le offerte delle Corporazioni religiose e de'luoghi pii, e del clero della Archidiocesi.

— La cassa di risparmio si è qui offerta a pagare anticipatamente gli uniformi dei Civici contentandosi di riscuoterne il prezzo a uno scudo il mese. Ha quindi invitato quei cittadini, se credessero valersi di tale esibizione, a presentarsi al più presto per sollecitare al possibile il compiuto armamento della nostra Guardia.

— Questa Città deve alle sollecite cure del suo Cardinale Arcivescovo il lodevole istituto aperto in un locale annesso all' ospedale consistente in una fabbrica di stoie dove si occupano i giovani vagabondi per toglierli alla oziosità delle strade e all' ignominioso mestiere dell'accatto. Viene loro somministrato il vitto e parte del guadagno, e ogni sera tornano alle proprie case. L' Emo Sig. Card. Bofondi nostro degnissimo Legato pensa ad accrescere al possibile il numero di questi giovani e in bella gara con Arcivescovo studia ad allevarci una generazione di operai industri e costumati che saranno un giorno l' onore e la ricchezza del paese.

— Anche gli ASILI INFANTILI sono stati qui caldamente raccomandati dall' Emo Sig. Cardinale Legato nella sua Notificazione. Certo non mancherà Ravenna di trovar subito ottime istitutrici perchè le Suore della Carità istituite qui dall' Emo nostro Sig. Cardinal Arcivescovo ne hanno un vivaio nelle numerose giovanette che vengono educate ed istruite da loro in ogni maniera di doveri religiosi e morali e di economia domestica.

— I fratelli della Dottrina Cristiana conosciuti generalmente sotto il nome *d' Ignorantelli* hanno cominciato a fare addestrare i loro giovani scolari nelle manovre degli Esercizi militari con approvazione generale della Città.

-- A giorni si aprirà qui un Gabinetto di Lettura per soddisfare ai desideri magnanimi di una gioventù generosa non inferiore di alcun' altra nell' apprezzare la nuova era di cui gode la nostra Italia dall' avvenimento al trono di Pio Papa IX.

(*Corrispondenza*)

OSIMO — 10 *Decembre*. Dopo la nomina universalmente gradita del Comandante del Battaglione Osimano caduta nel Sig. D. Rinaldo de' principi Simonetti Giovine incomparabile tutto fervore per la cosa publica, e delizia dei suoi amici e compagni d'armi, sono cominciate le oblazioni degli Ecclesiastici. E per primo il Reverendo Capitolo della Cattedrale nell' adunanza tenuta lunedì scorso decretò di offrire sc. 100. - Chi studia bene addentro alle sacre pagine, e non interpreta a suo talento gli oracoli di quel codice divino deve comprendere che mal risponde al fine di sua missione quel Chiericato che si mostra alieno dal promuovere il progredimento dell'odierna civiltà indifferente ai soavi impulsi di cristiana beneficenza, e occulto nemico di quelle savie e larghe riforme per le quali soltanto possono venirne alla Chiesa, allo Stato, all' Italia veri beni, perfetta libertà e durevole concordia. In tal guisa non cammina sulle orme tracciategli del suo Divino Istitutore, e invece d' essere stabile fondamento che prezza la novella ricostruzione morale e civile dei popoli, è pietra d'inciampo fabbricata a danno dei suoi fratelli. Zoticaggine e grettezza sono opere dello spirito di Belial, civiltà e generosità sono ispirazioni del Signore. Sia dunque resa la debita lode ai Sig. Canonici Osimani che bene intesero la forza di sua verità e seppero far conto dei vantaggi che derivano dalla Guardia Civica generosamente concessa ai Popoli dal sommo Pio IX. . . . . per la difesa del suo Trono, e per l' indipendenza dello Stato. E faccia Iddio che il bel tratto di loro generosità sia di esempio efficace al restante del Clero Osimano, e desti una nobile gara nei ricchi proprietari a cui principalmente corre l'obbligo di dare ogni opera al completo ordinamento di così utile e santa Istituzione . . . . . .

. . . . o avverrà allora che per queste reciproco accordo di civiltà e generosità tra il Clero e il Laicato restino abbattuti e avviliti quei pochi . . . . . *i quali* . . . . mordono tutto ciò che o non comprendono o non trovono soddisfacente alle vecchie loro abitudini e queste inchinazioni, e siano altresì rinnuovati alcuni timidi e pusillanimi che ad ogni cosa nuova inarcano le ciglia e in ciò che apporta salvezza trovano aperta la via alla perdizione, e credono per poca fede vicino e irreparabile il flagello della disavventura.

(*Corrispondenza*)

MODENA. L'ambasciatore austriaco Sig. Neumann parte da Modena. . . . . E si crede non molto contento di quella Corte per gli affari della Lega Doganale. È voce generale in quella città che il Duca abbia dato parole a Monsignor Corboli di aderirvi, e la gioventù si prepara e dare qualche pubblica dimostrazione di esultanza al proprio Sovrano. La polizia di quel governo è di una mitezza sorprendente. Si loda pubblicamente PIO IX senza che quella si ponga in allarme come per lo passato. Molte persone addette alla Corte parlano da quel giorno a questa parte con molto rispetto del Pontefice. In quel ducato sembra che cominci a mostrarsi l' alba forriera di un bel giorno. Le cose di Fivizzano diconsi assolutamente combinate fra Modena e Toscana. Monsignor Corboli fece visita a qualche personnagio, il quale ora esalta a cielo Monsignore ed il Papa, e le sue instituzioni. Io credo che dopo qualche anno queste cose saranno considerate miracolo di PIO.

Si dice per certo che il Duca abbia ora rimesso in corso le *pensioni* sospese già *da* 16 anni di quegli ufficiali del Regno d' Italia che presero parte alla rivoluzione del 1831.

(*L' Italiano*)

FIRENZE Abbiamo letto nella Gazzetta di Firenze con somma soddisfazione dell' animo nostro la nomina dell' illustre Barone Bettino Ricasoli a Gonfaloniere della Comunità Civica di Firenze. Il Granduca con dispaccio dello stesso giorno 12 andante gli ha conferito ancora la decorazione di Commendatore dell' ordine del merito sotto il titolo di S. Giuseppe, e ciò pel modo con cui il Ricasoli ha disimpegnato l' onorevole missione della quale era stato straordinariamente incaricato presso S. M. il Re di Sardegna.

— Crediamo di non errare asserendo che la Commissione incaricata di proporne il Regolamento della nuova Polizia abbia compito il suo lavoro, e che lo abbia già trasmesso o sia per trasmetterlo al Ministro di Grazia e Giustizia. In breve ancora Ella trasmetterà la proposta di legge sull' ordinamento della Polizia Giudiziaria, sulla istruzione de' Processi Criminali e sulla giurisdizione de' Tribunali Criminali minori, i quali giudicheranno dei lievi delitti e delle piccole trasgressioni con le forme di un vero e proprio giudizio in cui saranno conservate tutte le guarentigie all' incolpato.

(*Patria*)

SIENA. 13. *Decembre*. I Monaci di Monte Oliveto Maggiore animati da vero spirito italiano, plaudenti alle riforme dell' ottimo Pio IX, e degli Eroici Principi Italiani hanno contribuito Sc. 100 per l'armamento della Guardia Civica di Asciano. Possa il loro esempio animare anche gli altri a coadiuvare una Istituzione così vantaggiosa e necessaria all' italico progresso!

Le Maestre e scolare Tessitrici della Fabbrica dei Sigg. Giuseppe e figli Lunghetti hanno offerto lire 34. 13. 4. per l' armamento della Guardia Civica.

La Comune di Castel nuovo Berardenza ha destinato lire 700 per l'armamento della Guardia Attiva della Comune predetta; e lire 200 in soccorso dell' altro Comune di Pontremoli.

(*Popolo*)

LUCCA. 14. *Decembre*. Quella fiducia, che noi abbiamo sempre avuta nel Governo la vediamo ora coronata da buon successo. Possiamo assicurare che il Decreto d' istallazione di una Corte Regia in Lucca è fatto. Il raggio della sua giurisdizione è estesissimo comprendendo i territorii di Livorno, Pisa, Pietrasanta, Barga, Pontremoli, e l'isola d' Elba. Questa notizia dee riempire di gioia i Lucchesi, grandissimi essendo i vantaggi che da questa istituzione sono per derivare.

Noi non potremmo pubblicare questa notizia senza tributar lode alla Deputazione, e protestar la nostra gratitudine alla Commissione Governativa che sì bene perorò a Firenze la causa del nostro paese.

(*Riforma*)

MILANO 9 decembre. In questi giorni ebbe luogo a Mantova un duello tra un uffiziale austriaco ed un italiano a motivo di parole vituperose dette dal primo contro i soldati italiani. L' austriaco fu gravemente ferito, anzi morto in seguito alle ferite.

(*Patria*)

-- Il Consiglio Comunale ha votato un ringraziamento al Municipio per la fermezza e dignità mostrata negli avvenimenti del Settembre passato. . .

. . . .

Sui muri seguono le iscrizioni non più unicamente di Viva Pio IX, ma Viva l' Italia. . . . .

L' ultima sera del Teatro nel ballo degli *Afghani* all' atto della congiura la platea gittò agli attori corone di fiori con nastri e coccarde tricolori.

. . . .

(*Patria*)

Pr·tezione dovuta agli impiegati municipali

(Continuazione Vedi N. 50)

Ma lode ne sia alla sapienza del gran Messo divino, che a questo male già presagisce una conveniente medicina. Nella legge organica del Municipio romano, che sarà certamente il tipo del codice municipale per lo Stato Pontificio, vi è statuito »(3). Gli officiali, impiegati, ed inservienti salariati della città, che si nominano dal consiglio, non sono soggetti alla conferma periodica. Potrà bensì la magistratura, quando crede di averne motivo dopo il biennio, proporre al consiglio di deliberare sulla loro conferma.» Per quanto l'arbitrio dei magistrati possa rendere in fatto elusorio il principio che abolisce la riforma in massima, è sempre un passo verso il meglio, subitochè la proposta di conferma od esclusione deve essere appoggiata da giusto e ragionevole motivo. Ma siccome alle rappresentanze municipali non mancano pretesti per colorire motivi di esclusione, però a proteggere gli impiegati da quei colpi di intrigo che possono compromettere, se non altro la loro pace di spirito, io stimerei conveniente, che abolito affatto il vocabolo *conferma* si dovesse sostituirvi *una querela di destituzione*. Un'impiegato municipale abusa dell'ufficio, si fa reo di prevaricazione, di corruzione, di concussione, di broglio, di falso, ovvero trascura colposamente l' adempimento dei proprii doveri, venga rimosso dall'impiego in qualunque tempo si verifichino questi fatti, previa l'ammonizione del magistrato, ed anche la sospensione temporanea della metà del soldo, quando l'impiegato, scevro altronde da delitti, manca maliziosamente ai proprii doveri. Questa censura disciplinare produrrebbe effetti mirabili, e quasi sempre richiamerebbe l'impiegato sulla retta via del dovere e dell'onore. Chè se fosse ostinato a malmenare il pubblico servizio, allora, abbia sempre luogo l'accusa di destituzione come in ogni caso di delitto e di prevaricazione. In questa estremità di fatti la pena sarebbe giusta, perchè meritata.

Dacchè poi è nella natura ordinaria delle cose, che l' uso di ogni potere sia condotto dalla ragione, la legge ad evitarne un abusivo esercizio ne deve statuire i motivi e la procedura. I primi non potrebbero essere, che prevaricazioni di ufficio od altri delitti soggetti a pena criminale, ovvero una maliziosa trascuranza in adempiere i proprii doveri, dopo esauriti tutti i passi del potere disciplinare dei magistrati. Il rito processuale poi potrebbe essere il seguente. La querela di rimozione di un impiegato per uno dei motivi anzidetti sarebbe promossa dal magistrato ad istanza del popolo ed anche d'ufficio. I fatti relativi alle imputate mancanze sarebbero constatati con una sommaria inquisizione, ovvero con altri documenti legali. Quando dal processo informativo fondate risultassero le imputazioni, sarebbe proposta al consiglio la querela di destituzione, perchè deliberasse sulla sua ammissione od esclusione. Se il consiglio, *adunato in numero legale, ne decretasse a* maggioranza assoluta di voti l' ammissione, allora il giudizio definitivo sarebbe devoluto al preside di provincia e sua intera congregazione governativa, previa la difesa dell' impiegato, ed anche nuove deduzioni del municipio da farsi in congruo termine, onde viemmeglio discutere la causa, conoscere i fatti, ed emanare poscia la sentenza definitiva per la rimozione o conservazione dell'impiegato. In ogni caso dovrebbe essere in facoltà del condannato di ricorrere al ministero dell'interno, per la revisione del *giudicato*. Questo appello terrebbe a freno l'imparzialità del dicastero provinciale, che chiamato a giudicare della vita civile di un impiegato sarebbe sempre *dominato* dai *puri sentimenti* di giustizia e di ordine pubblico.

Un tale sistema, pienamente conforme agli eterni dettami del diritto razionale, sarebbe una misura preventiva di massimo vantaggio dacchè esso più che la biennale riferma spaventerebbe i cattivi impiegati, e garantirebbe la sicurezza dei buoni nella quiete della propria coscienza illibata e pura, o nella tranquillità di spirito che va sempre unita all'esatto disimpegno dei propri doveri. Invano si temerebbe di vedere talvolta un'onesto impiegato esposto al *bersaglio di qualche* prepotente nemico od emulo invidioso; giacchè fissate che siano dalle legge le cause di remozione, agevolmente si scoprirebbe la calunia e la mordace oppressione, e *la innocenza* dell'impiegato sempre trionferebbe. La querela in scritto del popolo o del magistrato, il processo informativo sulle mancanze imputate, la risoluzione motivata del consiglio, le deduzioni del municipio, la difesa dell'impiegato, il giudizio imparziale dell'autorità provinciale, e l'appello alla suprema revisione del ministero dell'interno, formano un complesso di legalità e di guarantigie, da rendere impossibile alle trame della prepotenza e dell'invidia di sacrificare un'impiegato protetto dell'usbergo di sua innocenza. Sarà sempre qualche cosa di più che l'abbandono della legge attuale da cui viene eternamente chiusa la bocca ad ogni impiegato escluso dalla maggioranza dei voti, solo perchè *la risoluzione consigliare contiene l'espressione della volontà e della mancanza di fiducia della rappresentanza del corpo comunitativo* (4).

Anche il sistema di giubilazione a beneficio degli impiegati municipali merita l'attenzione della legge. Quando per cadente età, per malattia cronica, od altra sinistra emergenza, un impiegato è reso impotente a prestare l'opera sua, ovvero la morte recide il filo di vita a chi coi suo ingegno e coi suoi sudori alimentava genitori moglie e figli, l'umanità esige che quell'impiegato sia messo in riposo, e quella famiglia sia ajutata dalla pubblica beneficenza con una congrua giubilazione. Attualmente niun'obbligo grava i municipii a giubilare i proprii impiegati, e quando pure se ne concede il benefizio, si ha riguardo al solo servizio prestato a quel dato comune. Per provvedere anche su questo articolo coerentemente alle esigenze sociali, un bene inteso sistema di giubilazione dovrebbe attivarsi a pro di tutti gli impiegati municipali dello stato pontificio. L'esempio di quanto pratica il governo coi suoi impiegati può dare norma ad applicarne le regole agli impiegati dei municipii. S' instituisca pertanto una cassa centrale per la giubilazione degli impiegati municipali, secondo le norme tracciate da eminenti ingegni che generosamente sentono cristiana compassione della misera umanità (5).

Questa cassa centrale abbia sede in Roma sotto la direzione uomini scelti dai consigli provinciali, sotto il sindacato della consulta di Stato e sotto la vigilanza del governo entrino in questa cassa i mensili rilasci degli impiegati in misura proporzionatamente fissata dalla legge; e qualora il loro ammontare non possa sopperire all'intento, vi si supplisca con una sopratassa addizionale a carico di tutti i municipii dello stato in proporzione della rispettiva annagrafi. A qualunque comune l' impiegato abbia prestato l'opera sua, al verificarsi del caso di giubilazione si conti ad esso l'intero tempo del servizio, e se ne determini l'ammontare sulle basi dell'ultimo soldo, semprechè due anni compiti siano decorsi dal suo ascenso. Subitochè la cassa di giubilazione sarebbe formata col danaro municipale proveniente dai rilasci mensili e dalla tassa addizionale, egli è giusto che tutti ne partecipano in proporzione dell' opera intera prestata ai municipii. Ciò starebbe in perfetta armonia col sistema dell'ascenso che la legge nel modo anzidetto dovrebbe statuire. Sarebbe così saviamente provveduto alla sussistenza degli impiegati e delle loro famiglie con vantaggio eziandio dei municipii, i quali con lieve annua sopra*tassa alimimentebbero* persemprequeigravosi sopracarichi, che nell'attuale regime sovente vengono imposti agli amministrati per dare agli impiegati l'intera loro giubilazione. *Una* grande influenza esercitarebbe nell'ordine economico sociale cosiffatta benefica instituzione.

Dacchè poi gl' impiegati municipali devo*no vivere* coi loro soldi e prestare personalmente il loro servigio ai municipi, è necessario di proteggere la loro condizione anche col rendere *insequestrabile* l' onorario e la *persona. Non già* che debba essere lecito agli impiegati municipali di fare debiti per non pagarli; questa pretesa offenderebbe troppo la giustizia, e niun cittadino farebbe credito *a tale genia di debitori*; ma la legge deve interdire ai creditori degli impiegati municipali di staggirne i beni e la persona, se pria non siano osservate le formalità prescritte *riguardo agl' impiegati governativi. Già, sotto* gli auspici dell' immortale Pio IX, con circolare di Segreteria di Stato 17 Settembre 1846 fu inibito di credere e sequestrare *somma maggiore del sesto* sull'onorario degli impiegati comunali; per cui non resta, che altra ministeriale renda *esplicitamente* applicabile ad essi la circolare di Segreteria di Stato 12 gennaro 1843 sul modo di arrestare i pubblici impiegati per debiti civili e commerciali. = La distinzione, osserva egregiamente il signor Ugolini (6), fra gli impiegati municipali parmi un sofisma. Se i ministri di un comune vogliono chiamarsi municipali, perchè sono stipendiati del municipio, bene sta. Ma chi serve il comune serve lo Stato; perchè i comuni sono l'elemento dello stato, anzi sono col Sovrano tutto lo Stato. Questi ufficiali dunque debbono per giustizia godere tutti quei vantaggi, che ai ministri del governo sono conceduti. Chi dirà infatti, che il buono andamento di un municipio, la salute publica, la pubblica istruzione, affidate ai segretari, ai medici, ai chirurghi, ai maestri, non sieno oggetti che strettissimamente si rapportino al buono stato dell'università civile, e che colui il quale si affatica e suda e consuma la vita sopra di essi, non serva la società; non serva il Governo? E se vorranno pesarsi i servigi loro e quelli che si prestano, per esempio, da un proposto del registro, da un cancelliere del censo, da un cancelliere e sostituto di tribunale, o da tanti altri, la bilancia non starà in forse, ma traboccherà certamente in favore dei ministri del municipio.

Non è dunque tanto servile ed ignobile, come da taluni si crede, la condizione degli impiegati municipali. Se questa classe di cittadini fosse meglio istruita e convenientemente protetta dalla legge e dal governo, uomini di sapere civile e di virtù cittadine forniti si ascriverebbero alle bandiere del palazzo di città. Specialmente all' onorifico ufficio di segretario, che dalla opinione pubblica anche in tempi meno civili veniva qualificato *per occhio del comune*, aspirerebbero dotti legisti istruiti anche nelle scienze economico-amministrative, con sommo lustro e vantaggio dei stessi municipii. E siccome la speranza di premii ed onori è un grande stimolo ad avviare lo zelo e l'operosità dei pubblici impiegati, così la legge dovrebbe statuire un sistema rimuneratorio di lettere onorifiche, di gratificazioni pecuniarie, di medaglie od altri distintivi del merito civile, da conferirsi in fine di ciascun anno dall'autorità provinciale, ovvero dalla consulta di Stato od altro supremo ministero, a quei segretarii ed altri ufficiali municipali che dato avessero saggio chiarissimo di straordinaria abilità diligenza ed onestà. Questa istituzione, congiunta col sistema dall'ascenso e delle giubilazioni, porterebbe uno adequato compenso al maggiore merito senza alterare la tariffa comune degli onorarii, accrescerebbe la stima e l' importanza degli impieghi municipali, ed innalzerebbe i rispettivi impiegati ad onorevole grado sociale, togliendoli da quella apatia ed avvilimento, cui ora sono più o meno condannati. Ridestare i sentimenti generosi in chi appartiene alla gerarchia degli impieghi è sempre opera lodevole nei governanti, e la società vi trova un' esteso tornaconto che ridonda ad eminente vantaggio dell' intera umanità.

Questi pochi pensieri, rozzamente esposti ed esternati, a Voi o sapientissimi Consultori di Stato, nel giorno faustissimo del vostro installamento, con umile modestia io dirigeva, onde nel tracciare le materie del nuovo codice municipale abbiate a cuore la protezione dovuta agl' impiegati delle comunità. Affidate all'eminenti ufficii dei rappresentanti la causa di centoquarantamila sudditi pontificii, non può attendersi che un luminoso esempio di legalità, e di giustizia pubblica. Iddio voglia infondere tanta forza d'animo nei vostri petti, da potere compiere degnamente la sublime missione a cui siete chiamati dal Sovrano! I vosrti nomi, rischiarati dalla luce sovrumana dell'imagine divina scolpita nel volto di Pio IX, passeranno onorati e gloriosi alla memoria dei più tardi nepoti, i quali, ereditata dagli avi la presente nostra felicità, grideranno fino alla fine del mondo: EVVIVA L'ITALIA, EVVIVA L' UNIONE DEI BUONI PRINCIPI ITALIANI, EVVIVA IL GRAN MOTORE DEL PROGRESSO UMANITARIO, EVVIVA PIO IX, EVVIVA LA CONSULTA DI STATO.

(3) Motu-proprio 2 ottobre 1847 sul municipio romano art. 28.

(4) Editto di Segreteria di Stato 5 luglio 1831 tit. II art. 19.

(5) UGOLINI, Di una cassa di giubilazione pei ministri municipali, e GAGGI Appello agli impiegati municipali dello Stato Pontificio numero 41 e 42 del presente giornale.

(6) UGOLINI, Discorso sulle riforme degli impiegati municipali.

PROGETTO

SULLA PUBBLICA ISTRUZIONE

— *Le bonheur de mes semblables a été, et sera toujours le but de mes travaux.*

PIO IX, che è Vicario di Cristo aborre l' ignoranza e vuole la sapienza. Il SOMMO PIO sà, che il *supere* diminuisce l'indigenza, e per conseguenza molti delitti, che da essa *hanno* origine, e procaccia il miglior *incivilimento*, e quindi la MAGGIOR POLITICA POTENZA AD UNO STATO. Sà, che i precipui motori costituendi lo Stato morale di una *nazione*, o popolo, non sono solo la Religione, e le leggi, ma pur'anche le SCIENZE. e le ARTI. L'ignoranza rendendo selvaggi, e barbari gli uomini non gli fà rispettare nè le leggi, nè la religione.

Da questa peste sursero i tiranni, che tanto travagliarono, e straziarono la misera umanità. Ed a questa appunto fan ricorso tutti que' despoti, che vogliono angariare, ed opprimere i popoli. Ecco cosa scriveva a suoi tempi il Cardinale Egidio Colonna discepolo di S. Tommaso d' Aquino = . . « A dissipare le tenebre dell'ignoranza, le quali inviluppperebbero vergognosamente la faccia del regno, *è dovere* del Sovrano incoraggire l'istruzione con amichevoli cure. S'ei le rifiuta IL NECESSARIO FAVORE, E NON VUOLE SUDDITI ISTRUTTI CESSA DI ESSERE RE, E DIVIENE TIRANNO (1).

L'istruzione pubblica spegne a poco a poco il mal costume, e fomenta le virtù: concorre, ed agisce in ogni ramo di produzione, d'industria, come la luce, ed il calore in ogni sorta di vegetabili: quindi le rendite private, e pubbliche si proporzionano all'istruzione, come il numero, e la floridezza de'vegetabili si proporziona, in pari circostanze, alla luce, ed al colore.

Lo scopo della pubblica istruzione non è di formare in mezzo a popoli ignoranti, e stupidamente ammiratori, *alcuni detti*, ma di rendere comuni alle moltitudini gli utili ritrovati de'Sapienti, e soprattutto di svolgere in essa la *capacità* d'intenderli, l'*abitudine* d'applicarli.

Coll'istruzione si squarcia il velo dell' ignoranza, che copre il volto delle nazioni, . . .

. . . .

. . . . I giudici più non ricercano negli spasimi del dolore il criterio della verità: Nè la plebe si vede carica di catene sul suolo fecondato da' suoi sudori: I popoli più non corrono alle armi per sostenere i puntigli, e le stolte ambizioni de'regnanti, e senza preventiva dichiarazione di guerra: Nè la vittoria, sul campo di battaglia, s'inebria nel sangue de' vinti: Nè l'offeso, fatto giudice nella propria causa, ricorre alla sua spada, ma alla intemerata giustizia de' Tribunali: Nè la cupa vendetta s'arma di pugnali, e di veleni: quindi il popolo più ignorante è più esposto alle seduzioni del fanatismo, e più ingrato ai benefici de' Sovrani » Però (*dice Gioja*) i governi più saggi, e più avveduti vollero sempre i popoli istruiti; sì perchè da tutti si conoscessero i vantaggi delle loro leggi, e l'obbedienza fosse figlia dell'ammirazione; sì perchè l'istruzione propagando i migliori metodi per l'agricoltura, le migliori macchine per le fabbriche, il miglior sistema di pesi, monete, misure pel commercio, i popoli cogliendone i frutti, potessero reggere alle imposte senza diminuire i capitali ».

Oltraccò l'istruzione infrena l'esorbitanze di potere, le soperchierie, e gli arbitri. Essa sola al dire di Chaptal = « . . remet continuellement sous les yeux du peuple ses droits, et ses devoirs: elle est donc le vrai, et le seul correctif. oui régulateur de la tendence naturelle du governemente verse le pouvoir absolu ». (2)

Dà vizj nasce la corruzione de'costumi, e da questa si chiamano sullo Stato tutte le passioni le più sozze, e vili. É nella corruzione de' costumi, che il militare divenuto pusillanime abbandona i lauri di Marte, per i mirti di Venere: Che il Magistrato divenuto venale moltiplica i delitti vendendo l' innocenza: Che il commerciante avido d'un guadagno rapido profitta dell'altrui dabbenaggine, e riduce la frode in sistema: Che più non si salva la verecondia, e s'insozzano i talami nuziali: e così per ogni dove trionfa l' inganno, la malafede, il tradimento. Allora nelle Corti non si ravvisa, che una splendida confusione, fallacia, vanità, ingannatrici speranze, orgoglio insano sotto maschera d'umiltà: allora ivi s'accarezza, chi s'odia, ed in segreto si tradisce per zelo, e s'infamia per vezzo. Allora i cortigiani, menzogneri, quanto vili innanzi ai lor signori, altrettanto divengono insolenti con tutti gli altri; e tanto più soperchianti, quanto più sono persuasi di meritare il pubblico odio: È allora, che i Cleandri vendono le cariche e gl'impiegati: i Tigellini divengono onnipotenti, ed i Sejani scoprano, e proscrivono i più onesti, e probi Cittadini: Oh guai! Allora a chi mostra di sapere qualche cosa! Per una carta geografica si corre la sventura di Mezio Pomposiano, e per rimarcare i difetti di un tempio si và a morte come l' architetto Artemodoro (3). Dunque l'istruzione pubblica non solo fuga i vizi, e fà trionfare le virtù, ma è il palladio della civile libertà, e del benessere de'popoli, e de'regnanti.

Quei governi, che la propagano, nè raccolgono pur'anche il frutto: Ed invero anche in dispari circostanze quello stato è più forte, che ha un popolo più istrutto: Perciò ne'secoli moderni un pugno d'Europei soggiogò de'milioni d'americani; e ne'secoli antichi il genio d'un sol uomo (Archimede) fece fronte colle sue macchine alle falangi Romane, e ne distrusse la flotta nelle acque di Siracusa.

(*Sarà Continuato*)

FRANCESCO AVV. PIEROMALDI

(1) Vedi la sua opera - de regimine principati lib. 3. parte 2. Cap. 8.

(2) Rapport et Projet de loi sur l'instruction publique An. IX.

(3) Domiziano fece uccidere Mezio Pomposiano, sol perchè teneva nella sua camera una carta geografica del *Mondo - Questo principe* odiava la storia, perchè non poteva essergli favorevole: odio naturale ai principi malvagi, di cui la storia eterna l'infamia - L' imperatore Adriano fece morire l' Architetto Artemodoro, perchè rimarcò i difetti d'un *tempio*, di cui lo stesso Adriano *aveva dato il disegno* - Gioja nella sua opera del merito, e ricompense.

Pedagogia

I SIGNORI DELLA MISSIONE DI SAVONA

Gli studi in Italia quasi sino al presente furono, non so se *più dica imbarbariti, o evirati per colpa* dei metodi e dei maestri di cui qui più che altrove erasi formato un tristissimo monopolio. Nè già si vuol dire che io ricanto antiche bugie, obbiettandomi coi pedantelli che da questa scuole così criticate uscirono quei grandi uomini di che l'Italia s' onora, e che i moderni non seppero ancor ragguagliare; quando invece con tutta sicurezza io rispondo, che da tai scuole per appunto non uscirono. La sapienza italiana - insegnatrice d'ogni cosa - fortunamente non iscapolò, nè potea, di sotto al Torchio del Sanzio e dello Scioppio, e molto meno dell' Alvaro e del Poretti: e i nostri sommi s' informarono ad altre scuole, che non a queste terribili di pastoie e di torture. Due secoli di concettini, di frasettinuccie, di cincischiamenti, si arcadicherie, di nullità, depongono contro ogni spavalderia di tutti quanti gl' impastorati che sospirano anche oggidì quei metodi, quei maestri quelle scuole.

Ma non per questo è a credere che in fatto di studi noi oggi tocchiamo la perfezione, quando invece è assai raro che essi siano buoni in alcun luogo, e in alcuni. Io ne fo colpa a quelli che scrivono di ciò; giacchè coll' accennare sempre, e solo ai difetti non *immegliano* le scuole, volendovi qualcosa *più positiva*, sopratutto assegnamento di libri e di sistemi. Ora in quanto ai libri io veggo che la briga è ancora, come si suol dire, da capo; e con tutte le grammatiche e le retoriche che da qualche anno ci piobbero, *io non trovo che le prime nostre discipline scolastiche* siansi di molto emancipate dal vecchiame irrazionale dei loro barbassori. In tai materie niuno potrà mai essere perfetto ove alla teorica non aggiunga la pratica: e se lo scrittore sarà filosofo solamente, il suo dettato sentirà dell' astruso e del quasi inintelligibile alle lacere menti; se solo pedante, il suo lavoro sarà di basto e di soma, e nulla più. Tale, che valendo in ragione di logica e di criterio, cresciuto nell' insegnamento pratico, siasi messo a comporre i libri necessari ai primi studi credo che ancora non lo abbiamo, con che io diceva, noi siamo ancora da capo; e, che è peggio, burlati dagli Alvaromani e consorti, quasichè i lor uomini soltanto abbiamo saputo dar nella cruna, e toccare l'ultime mete della pedagogia.

Nè il difetto dei sistemi è minore, tanto vari fra noi, quanto luoghi e persone; più o meno tollerabili a tenore dei paesi e delle corporazioni che in essi travasarono l' indole propria; facilmente riconoscibile alla individualità, alle eccezioni, al municipalismo che li differenzia: con che mal rispondendo alle attuali nostre esiggenze, essi non potrebbero essere giammai italiani. Ed a provarlo basterebbe il solo esempio della riforma Piemontese, la quale se ha provvisto i suoi studi filosofici di buoni trattatisti, non altrettanto si vuol dire della parte litteraria, la quale per la severità e pochezza sua, e quasi gelo, mal si affarebbe al mezzo dì dell' Italia; che anzi neppure è atta a secondare il nuovo slancio degli stessi suoi subalpini.

Si venga dunque al proposito: nè altro rimedio io so pensare all' infuori dei congressi degli scienziati. Supporre che in essi non sia valor che basti a stabilire la doppia norma dei libri e de' sistemi, sarebbe un fare gran torto al fior fiore dell' Italiano sapere: dubitare che si vogliano pigliar questo carico, sarebbe dubitare della onestà patria delle lor ragunate. E di vero, dove non è trasandata osservazione che vaglia a rifiorire tra noi l' agricultura, l'arti, il commercio; dove si trattano a tutt' uomo perfino le migliorie materiali e locali di cui abbisogna l'Italia, potrebbe essere bandita la discussione e fuggita la fatica pel felice raddrizzamento dei nostri studi, il quale venuto da tanto e tale consesso, prima e poi sarebbe introddotto del sicuro e universalmente fra noi? Ciò non importa che i pedantonzoli seggano a *Siracusa fra le italiche scienze ad imbavarle di loro* citazioni; si vuole soltanto che gli scienziati sedenti (cattedratici la gran parte) si occupino da se e tra se di questa briga, additando essi gli uomini e i modi acconci a ottimamente condurla

Ho avventurato un pensiero; ai savi il discuterlo; a tutti il promoverlo: ove non se ne proponga un migliore, se esso non avrà esecuzione noi mancheremo sempre di buone e nazionali scuole. Nel frattanto mi consolerò da *questa vista di guai* col *quadro di studi* che i signori della missione di Savona mi porgono sott' occhio. La prima bontà di questo saggio dato dai loro alunni e scolari consiste nell' aver saputo unire la teorica alla pratica; non già papagalizzando alcune *risposte sui precetti e sugli autori*, *sibbene* applicando le regole imparate alla estemporanea prova dello scritto, ciascuno per la sua classe. Questa subitaneità però a senso di taluni (invidiosi o ignoranti?) costuma i giovani a spensieratezza e incoltura di scrivere; io invece ritengo che li avvezzi di buon ora allo stile voluto saggiamente oggidì, così lo stile naturale, ritraente la propria indole, e l' imitazione di autore non proprio. Vorrei altresì ricordare a chiunque sbrontoli di questi estemporanei sperimenti, che i giovanetti non sono mica nè quinquagenari, nè settuagenari scrittori, e che messi anche in stanza al loro tavolino essi improvisano in carta tutto il loro pensiero d' un primo getto, ed è assai difficile che vi ritornino su a raggiustarlo neppure quando sono costretti all' improbo ricopiare pel maestro il loro componimento. Perchè ogni età ha i suoi caratteri proprî, nè la trilustre, o in quel torno è fatta pel calcolo e per la lima.

Piace inoltre in questo saggio tutto l'insieme del piano degli studi, giacchè da esso rilevasi che non è soltanto grammatica, e tutta grammatica, e sempre grammatica latina l' insegnamento dei giovani, ma che ad essa di pari corso vi è studiata la lingua patria, l' aritmetica, la storia sacra e profana, la geografia; con che alcuno non ha perduto il più bello e profittevole tempo della sua vita, non esce dalla letteraria palestra con invincibile odio alle aride, stanchevoli, insoportabili sue discipline; ed entra invece generosamente voglioso agli studi filosofici ricco la mente d' utili cognizioni, e pieno il cuore di memori fatti.

L' esercizio mnemotecnico vi è pur esso inteso con assai discernimento: imperrocchè come è vero che difficilmente si perde in altre età l' imparato nella prima, così vuolsi che lo studio cada su cose che alla erudizione congiungano l' affetto; per cui i giovani abbiano in pronto all' uopo i bei modi dei più celebrati autori, e insiememente i generosi sensi cui i nostri magnanimi s' *inspirarono. Quindi vale una bella compiacenza* trovare a costa di Dante, Petrarca, Ariosto, Tasso, tutti i più laudati moderni, non esclusi i contemporanei; a niuno dei nostri volendosi dare ostracismo dalle scuole, a meno che le si amino il titolo di *barbariche. Che dire poi di alcuni nobilissimi* e carissimi temi di che è fiorita questa parte mnemonica del saggio? È una benedizione il leggervi per esempio -- la mia patria -- a mia madre -- la battaglia di Navarino -- la flotta a Tripoli: e la benedizione è anche maggiore quando la declamazione dalla memoria cade sopra componimenti lavorati dagli stessi alunni, siccome fra gli altri -- l' esule -- ai primi istitutori degli asili d'infanzia a Savona -- contro le guerre civili -- utilità degli studi.

Ma quello che sopratutto mi ha rapito, è l' affetto sommo che i scolari di retorica hanno voluto addimostrare al gran *Pio IX*, dedicangogli per intero il saggio di loro poesie, avendo preso a tema dei loro componimenti le più belle e care glorie di *Pio*. Io non posso a meno di tributare tutta la mia ammirazione e la mia stima, e dirò ancora la mia riconoscenza, al signor Riello maestro della classe il quale non solo ha saputo crescere alle più elette muse quei suoi bravi discepoli, ma per altresì italinamente infiammarli all' amore del Pontefice che nella grandezza delle sue riforme ha saputo emulare il sommo e suo proprio vanto di amministratore. Se all' udirne le laudi da quegli animi vergini, caldissimi, innamorati del loro argomento, i Savonesi si abbandonassero ai plausi e alle dimostrazioni del più grande entusiasmo, non mi è mestieri narrarlo della potetica patria del Chiabrera.

Ebbevi ancora saggio di matematica e di meccanica, in cui i giovani si mostrarono all' altezza del secolo, il quale anche in questo ramo di scienze esatte meravigliosamente procede; e l'aspettazione degli uditori neppure da questo lato fraudata, rimeritò di molta approvazione i valenti. Ma il nome di *Pio* mi richiama alla cantata, colla quale si rallegrò l' esperimento scolastico, e che intitolata dalla gara degli angeli non è che un continuato encomio del paterno regno di *Pio*, e della felicità de' suoi popoli. E sono veramente *felici. Ma è regno e felicità che si difendono* da *Pio* anche al di fuori, ed il saggio stesso dei Signori della missione ne può essere buona testimonianza. Mi congratulo dunque di Savona, la quale abbondando di collegi e di educatori ottimi deve as*pettarsi ad un glorioso avvenire. Ed io gliel' auguro* ben di cuore, anche per saperle grado dell' augurio -- da lei applaudito -- con che si termina la gara degli angeli; ed al quale io pure associandomi intendo di aver conchiuso questo meritato elogio nel modo più sincero e solenne.

LA BUROGRAZIA MILITARE

(Vedi Contemporaneo N· 7 de' 16 Novembre 1847.)

Con quanto però si è detto io non voglio intendere che all' apice del ben essere si trovino collocati i collaboratori della Presidenza *dell' Armi*. Solo ho voluto costituire un paraggio e delimitare una proporzione tra la comune posizione de'primi e secondi, *e la discrepanza solenne de' relativi, ed individuali* vantaggi. E ciò dico perchè non mi gridino la croce coloro, tra i quali ho il piacere di contare de' distinti amici, parte carissima del mio cuore: giacchè se io parlo dell'istituzione, non dico certamente delle persone che la compogono. Questo avvisando, mi piace consequentemente che altri meco voglia considerare, che date le medesime condizioni sotto una medesima specie è congruo, è giusto che sieno medesime anco le attribuzioni: altramente è come contrariare alle legge di natura; ed all' armonia de' principj di giustizia, e di equità, con cui è stato inaugurato il trono di Pio. Concludiamo perciò che il sostentamento, quella pura necessità che dell' uomo è la base naturale d' ogni moto, e il decoro personale tanto reclamato dalla presente civilizzazione anzichè con ambascia, penando, e talora con *corruzione* conseguito, sia clargito in merito del travaglio e del posto che ricuopre, non con superfluità e lus*so*, *ma adequatamente, e con ragionevolezza*, *avuto* riguardo all' avanzamento conseguibile.

Con questo modo si eliminerà la frequenza de'casi di corruzione, per cui s' ottengono gradi ed onori contra il diritto di merito, ed anzianità nella nostra famiglia militare: e se si verificasse potrebbesi punire rigorosamente.

Laonde persuaso, che l'Eccellentissima commissione ultimamente scelta dall' adorato Sovrano voglia gittare benignamente uno sguardo su queste mie povere parole, e del mio asserto non sdegni, che anzi graziosamente s' inchini a contemplarlo, deducendone in effetti quel beneficio che si spera a favore d'una classe disagiata cotanto; persuaso che volendo rigenerare, e dar vita novella all' Armata Pontificia il principio primo primissimo sia quello d' incoraggiare, ridestare, avvivare. e perciò compensare, e bene amministrare. componenti la medesima; convinto che questa massima inconcussa *sia ferma, decisissima* nella *saggia*, perspicacemente, e buono, e docile cuore degli Eccellentissimi *Commissionati*, io ardisco proporre un progetto riguardante la classe de' Collaboratori delli comandi de' Corpi, Piazze, Forti ecc., ecc. il quale involverà

difetti, nol niego, ma che pure non sarà credo, di nessun momento presso l' altrui considerazione, quando si conosca istallato sul diritto d' avanzamento consentito generalmente in ogni ordine d' istituzione, e sull' equità della retribuzione.

PROGETTO.

Articolo 1. I Collaboratori, siano del dicastero a cui annettonsi le tre Ispezioni economiche delle Militari Divisioni, siano de' Comandi de' Corpi, Divisioni, Piazze, e Forti godono i medesimi diritti riconosciuti uguali nelle loro attribuzioni.

2. Per ottare ad un posto di collaboratore necessita l' aver esaurito un corso di studio, l' aver cognizione d' Amministrazione militare, l' esser di buona condotta; al qual effetto s' apre il concorso, e si decide per *merito*.

3. Possono accudire al concorso tutti i militi *di Linea*, non graduati; in mancanza d' idoneità ne' medesimi si può accettare alcun soggetto dal Civile, previo esperimento.

4. Nel vuoto d' un posto di *scrittore* tutti i collaboratori possono ottarvi, agendosi per concorso come sopra all' articolo 2., e così in seguito.

5. Il soldo *potrebbe* essere quello, ch' ora fruiscono gli addetti al Dicastero.

6. I Collaboratori dei Comandi di Piazze assumono il titolo di *Segretario*, e sotto la piena vigilanza, ed ordine de' Comandanti li medesimi tengono conto della somministrazione de' *Combustibili*, ed esercitano l' Amministrazione degl' Isolati.

7. Restano fermi coloro, che già vi esistono.

8. Il numero de' Collaboratori è quello ora sanzionato.

I vantaggi emergenti dall'effettuazione di tale progetto sembranmi evidenti sia che si riguardi la famiglia militare col possedere soggetti abili, ed educati ne' Militi, sia che si riguardi l' individuo per se. Ora mi taccio, e con un silenzio curioso, mentre ne attendo il publico giudizio, aspetto l'evento.

BENEDETTO FABI

Se convenga imporre
UN DIRITTO DI BOLLO
AI GIORNALI PERIODICI
DELLO STATO PONTIFICIO

La istoria contemporanea, e le materie di pubblica amministrazione furono i due capi della legge 15 Marzo sulla stampa pei quali si aggiunse alla antica legislazione maggiore larghezzza nello scrivere. Nel termine di un anno sorsero nello stato da circa venti giornali, di materie politiche ed amministrative. La utilità pubblica sotto il duplice rapporto morale ed economico che hanno i medesimi arrecato è una verità incontrastabile. Il Governo di PIO NONO vi ha ricevuto costantemente un coscienzioso appoggio, ed il popolo una prudente direzione nelle difficoltà di una vita novella, ed una notevole sorgente aperta di nobilissima industria. Nulladimeno sì poco consolidata è la esistenza di questi giornali, che molti di essi saranno in breve costretti a darsi una volontaria morte. Tacendo delle molto gravi difficoltà che s' incontrano, onde fare sussistere con decoro un giornale, non ultima invero è quella della parte economica, cioè la considerazione che il medesimo rechi agli scrittori, se non lucro almeno non perdita. Nulla però di più facile del potere venire in cognizione della condizione finanziaria degli stessi giornali. Vi sono dei dati certi coi quali di pochissimo si potrebbe errare sulla spesa e sul lucro di tali intraprese. La spesa o risulta da contratti scritti fatti coi Tipografi, o senza questi, la stampa è tale cosa che nel medesimo paese ritiene, può dirsi, un prezzo fisso, e ciascuno per poco che sia perito, può agevolmente giudicare il giusto valore di una impressione a stampa, note che siano, la dimensione del giornale, il numero delle copie che ne vengono tratte, e la qualità dei caratteri adoperati. Oltre a ciò possono servire come prove giustificative i libri amministrativi contenenti, la nota degli associati, gli emolumenti ai necessarî impiegati, le spese postali, ed altre di minor entità. In eguale maniera per conseguenza è facil cosa il desumerne il lucro quando il prezzo della merce, è certo e determinato dai patti di associazione.

Ciò premesso vediamo se nella condizione economica odierna del giornalismo nello Stato Pontificio sia conveniente d' imporvi *un dritto di bollo*. La Consulta di Stato a cui per legge spetta di esaminare i progetti di nuovi ordinamenti, confidiamo che nella emanazione di nuove disposizioni reformatrici la legge del 15 Marzo sulla stampa, vorrà avere a calcolo questi pochi rilievi risguardanti una temuta imposizione di bollo sui giornali politici dello Stato.

I dazi e le imposizioni di qualunque specie, in tutti i tempi, e presso tutti i governi due cose principalmente hanno in mira. Che la imposizione sia proporzionata alla rendita del capitale gravato, ed il favore che si estima di accordare a questa, od a quella industria. Accostiamoci alla specie della questione, e supponiamo un giornale con mille associati, la quale cifra per chi siasi un poco interessato di conoscere la sorte dei nostri giornali non la riconoscerà erronea, se noi la diamo come media degli associati a ciascun giornale politico dello Stato Pontificio. Calcoliamo tre pubblicazioni settimanali, generalmente parlando, avuto riguardo ai quotidiani, ed a quelli che sono in breve per aumentare le loro pubblicazioni. Fissiamo la quota d' imposizione colla quale si credesse opportuno di gravarli, e riduciamola ad una minima moneta, ad un *solo quattrino* per qualunque dimensione di giornale (il che non potrebbe nel caso accadere per mancare in allora la quota proporzionale pei piccoli giornali). Coi dati premessi avremo imposto a questo giornale 156 000 quattrini all'anno che rispondono a 312 scudi annui. Non guardiamo alla specie d' industria quale è quella che deriva dalle letterarie e scientifiche fatiche, e paragoniamola ad ogni altra, ed ancora come se essa fosse una proprietà stabile. Le quote daziarie in genere si possono approssimativamente calcolare *un dieci per cento* sulla rendita. Data adunque la proporzione, la imposizione predetta di Sc. 312 dovrebbe rappresentare una rendita di 3120. Vediamo se un giornale, presa la media degli associati, e la dimensione più usitata; possa avere questa rendita. Supponiamo un giornale della grandezza *della Bilancia*, o della *Gazzetta di Venezia*. Per mille copie presso qualunque tipografo in Roma non vi vogliono meno di scudi *diciotto*; aggiungiamo senza entrare in minuti particolari; per spese di collaboratori, impiegati, camminatori, corrispondenza, amministrazione altri scudi *dodici*, che costituiscono la spesa totale di scudi *trenta* per ciascun numero. Diciamo che la associazione annua sia di scudi cinque, che tutti gli associati paghino, che nessuna copia si perda, o si debba regalare; che non vi sia alcuna interruzione nelle associazioni, il reddito totale senza le spese, sarà di scudi *cinquemila*. Calcolate adunque dette spese a scudi trenta per ciascun numero, ed essendo tre per ogni settimana avremo un totale di scudi *quattromila seicento ottanta* che paragonato con quello dell' introito risulterà una differenza in più nella cifra dell' introito di scudi 320 annui.

La imposizione di un solo quattrino al foglio assorbendo 112 scudi all' anno sopprimerebbe ogni utile, e rappresenterebbe una imposizione che meno poche frazioni sarebbe *del cento per cento* sulla rendita.

A tutto ciò alcuni rispondono aumentate il prezzo della associazione, ed avrete con che pagare il bollo.

Generalmente parlando quanti siano gli ostacoli onde ottenere un forte numero di associati, è facile a comprendersi da ognuno. La industria giornalistica è nascente presso di noi, e lo spirito di lettura della stampa periodica non è così esteso da potere calcolare sopra un grande numero di lettori, sia piccolo, o grande il prezzo di associazione, sia il giornale più o meno interessante. Per il presente non potrà essere molto esteso. I limiti della legge della stampa influiscono ancora non poco su di una maggiore diffusione del giornalismo. La industria tipografica. essendo poco incoraggita, non può accordare grandi facilitazioni. Gli operai convenienti a Tipografia non essendo presso di noi in grande copia, costosa è la di loro mano d' opera. Per ragioni economiche adunque, e per altri impedimenti non possiamo in oggi stare neppure alla concorrenza di simile industria cogli altri paesi Italiani. Come adunque potrebbe in oggi il giornalismo dello Stato Pontificio sottostare ad una imposizione che sarebbe sproporzionata alle sue risorse, e perciò soverchiamente onerosa? Essa al giorno d' oggi non farebbe che troncare la vita al giornalismo. Procrastinando in vece la disposizione fino a che si fosse un poco fondata, ed assicurata la sua esistenza, si potrebbe nel tratto avvenire procacciare all' erario pubblico una sorgente di rendita, che sarebbe distrutta se si aggravasse fino da ora di una imposizione. I venti giornali politici dello Stato Pontificio forse in oggi rappresentano un capitale circolante attivissimamente di circa *cento milla scudi*; fra qualche anno sarà possibilmente *di un milione*. Non è egli meglio di aspettare che la industria cresca, e sia divenuta potente e ricca per poterle imporre una tassa, anzi che oggi debole e povera, opprimerla con una gravezza non comportabile? I diritti postali già costituiscono anche al presente un considerevole reddito per il Governo; il solo Contemporaneo ha pagato in un anno per questo titolo mille e duecento scudi. Affinchè poi oltre a ciò il Governo potesse percepire qualche altro utile, e potesse a suo grado vedere l' incremento, o decremento nella industria giornalistica, ed avere dei dati economici e sicuri di quando fosse il tempo oppertuno d'imporvi il bollo, potrebbe obbligare che intanto si tenessero i libri amministrativi bollati, e registrati, e si dovessero rendere ostensibili in ogni semestre allo stesso ministero della Finanza.

Per poco che si voglia considerare questo tema di economia è chiaro che noi non possiamo essere su ciò parificati alla industria di Francia e d'Inghilterra, (ove ciò non ostante il diritto di Bollo è sempre stato combattuto e diminuito successivamente) le differenze che vi passano sono infinite per mille rapporti. Lo spirito universale di lettura dei giornali, l'arte tipografica e cartaria ridotte a perfezione, e i suoi prodotti a minima spesa; libertà di stampa, vasto commercio, e spirito del medesimo di inserire nei giornali ogni piccola, o grande operazione fatta, o da farsi. E su queste proposito vogliamo notare le enormi somme che sono rese alle giornalistiche intraprese per questa parte soltanto. Il solo *Journal des Debats* avea non ha molto ceduto il reddito della inserzione degli annunzi nelle sue colonne per mille franchi il giorno!! Quale è quel giornale Italiano che faccia lucro sugli annunzi? Nessuno all'infuori dei giornali ufficiali del Governo, i quali hanno privilegio di inserire quelli giudiziali. Per essi è indispensabile il bollo, in quanto che riportando atti giudiziali, e che debbono prodursi avanti i Tribunali non potrebbero essere esibiti in processo, senza essere in carta da bollo, ma per gli altri giornali quale potrebbe essere la ragione sufficiente da consigliare di sottoporli al bollo? Non altra che la inserzione degli annunzi commerciali, imperciocchè questi a forma delle nostre leggi dovendo essere bollati, se fossero inseriti nei giornali, senza di questo, verebbe defraudato l'erario pubblico di questa percezione. Penso che tornerebbe assai meglio al giornalismo nostro di rinunciare alla inserzione di qualunque annunzio commerciale, nella fiducia di essere esonerati da una imposizione che apporterebbe un aggravio tanto considerabile, a sostenere il quale non potrebbero mai compensare i probabili annunzi di commercio. Ai medesimi poi non potrebbe essere vietato a seconda delle leggi sul bollo la inserzione degli annunzi scientifici, letterari, artistici, imperciochè questi sono in ogni caso esenti dal bollo in qualsiasi modo siano pubblicati. La legge del bollo e registro fatto vari anni innanzi a quella del 15 marzo sulla stampa in rapporto ai giornali dice (egli è vero) che i scientifici, e letterari saranno esenti dal bollo, e gli altri ne saranno colpiti, senza spiegare, se intenda dei politici, e forse volendo parlare di questi, ma è duopo considerare che per giornali politici quella legge non potea intendere che degli ufficiali; perchè a quell' epoca non erano permessi che questi, i quali come abbiamo osservato riportano gli annunzi giudiziali, e questi sono per tutto lo Stato il *Diario di Roma*, la *Gazzetta privilegiata di Bologna*, la *Gazzetta di Foligno*, ai quali oggi si è aggiunto il *Piceno* dichiarato, giornale con privilegio di annunzi giudiziali, e perciò recentemente colpito dal bollo.

In vista adunque di tali considerazioni noi crediamo che onde il Governo possa trarre un giorno profitto da questa privata industria, che dà il pane a tante centinaia di braccia specialmente della classe inferiore del popolo, che favorisce due arti principalissime quella tipografica, e cartaria, che apre il campo alla civile, e temperata discussione, che educa tutte le classi della società, sia conveniente di sospendere ancora per alcun tempo di aggravarla di una imposizione di bollo fino a che sia divenuta capace di sopportarla.

VITTORIO PASCOLI

POCHE PAROLE
SULL'ULTIMO REQUISITO
VOLUTO NEGLI UDITORI ALLA CONSULTA.

Amando noi la discussione publichiamo volentieri questo articolo pervenuto da Bologna. Solo facciamo riflettere due cose agli scrittori del medesimo che cioè i concorrenti all' ufficio di Uditori della Consulta non sono già 500 come asserì il *Quotidiano* e come é qui ripetuto, ma soli 140 di quali alcuni si sono anche ritirati; e che trà gli aspiranti vi sono non pochi provinciali cui sarà, in parità di merito nel concorso, usato sicuramente riguardo.

Se l' ammissione di uno scelto numero di giovani ad Uditori presso la Consulta, riuscita a tutti argomento d' altissima soddisfazione, ed apriva i cuori della Gioventù a belle speranze, venivano però queste troncate in fiore dalla delibera della Sessione tenuta il 19 Novembre dalla stessa Consulta, per la quale si stabiliva che oltre i requisiti dell' età, studii, e gradi relativi, voluti dal Sovrano Motu-proprio, dovessero i giovani concorrenti assoggettarsi *in Roma* ad un' esame *sulle materie delle rispettive Sezioni*. Non è già la richiesta dell' esame che sconforta i Giovani delle Provincie, ma il modo di sua esecuzione, e la qualità di esso; che giusta anzi è la determinazione presa da que' grandi, e degna certo della loro mente, poichè presentando un elemento più sicuro per giudicare meno parzialmente sul merito degli aspiranti, somministra ancor un mezzo acconcio a togliere in gran parte alle protezioni la forza e il valore.

Chi sarà infatti fra i giovani provinciali che fornito d' amor proprio voglia dispendiarsi nel viaggio a Roma, e nel soggiorno colà per avventurarsi all' incertezza d' un' Esame, nel quale soli 24 si sceglieranno, e col ritorno alle proprie case infruttuosamente richiamarsi forse il riso del volgo che non riflette?

Chi per la facilità del modo d'ammissione, e pel quasi insensibile aggravio e disdoro dell' esclusione vorrà contrapporsi a'Romani viventi in seno delle loro famiglie, senza timore d' alcuna spesa, e che già sono in concorso in più di 500?

La qualità poi dell' esame in discorso, ci sembra che direttamente urti lo spirito del Motu-proprio, specialmente *dell' Artic.* 49, e si mostri incompatibile affatto coll' età, e cogli studii degli Aspiranti: giacchè se PIO li richiedeva non minori di anni 21, *licenziati* nelle leggi, ed anche nella *sola filosofia*, non pretendeva già uomini maturi, e consumati nelle quistioni Legali, e Filosofiche da poter rispondere adequatamente anche sulle materie Amministrative, Finanziarie, Militari, ma domandava in essi giovani studenti che dovessero ancora apprendere, come lo prova la deliberazione del Suo Motu-proprio, di tener tutti gli Uditori pel primo anno in 2. classe, e nel secondo passar alla 1. i dodici migliori, e più capaci.

Non Uditori qui si vorrebbero, ma Uomini, e versati, e direi quasi altri 24 Consultori!

A toglier pertanto gli accennati inconvenienti e render più estendibile ai Provinciali la sovrana disposizione, e più facile a tutti il Concorso, oseremmo esporre un' opinione (la quale non sente certo di novità, anzi è confortata dall' uso in questo nostro stesso Governo presso il Tesorierato nel concorso all' Alunnato di finanza), ed è che i quesiti proposti nelle diverse materie dalle rispettive Sezioni della Consulta, venissero piuttosto spediti alle Provincie, affidandoli alle Autorità Locali, presso le quali dai Concorrenti si sciogliessero, le soluzioni si mandassero a Roma, e sul merito di queste giudicando i Sigg. Consultori, a se i più meritevoli chiamassero, addebitando anche i Comuni delle spese necessarie a tal uopo se l' eletto fosse povero, onde il difetto de' mezzi non togliesse al medesimo una vista di fortuna, e la speranza di esser utile allo Stato.

Per tal guisa ne pare che il posto d' Uditori anzichè essere allora un Privilegio esclusivo de'Romani, od appena estensibile a qualche facoltosissimo delle Provincie senz' amor proprio, diverrebbe un' incoraggimento generale alla gioventù, e si compirebbe così il pensiero del Magnanimo Pio IX il quale per quella concessione tutti intendendo beneficare i giovani dello Stato, a *tutti indistintamente* apriva una Carriera di merito, e di onori!

G. S. B. L. STUDENTI

LA CONCORDIA
GIORNALE POLITICO, MORALE, ECONOMICO E LETTERARIO
PROGRAMMA

Quapropter statim omnes foedus inter se inierunt et Concordiam.
1167.
A. MORENA.

Riportiamo con piacere il programma di questo nuovo Giornale che al nuovo anno vedrà la luce in Torino vedendo in esso un altro ajuto al risorgimento della comune patria l'Italia.

Il Programma del nostro Giornale è nel suo titolo concordia d'animi e di pensieri *dentro e fuori*, Dentro tra il Principe ed il popolo, ricchi, poveri, nobili, e non nobili: fuori co'principi e popoli operanti per la santa causa. . . . . La storia delle nostre sciagure è nel vocabolo *discordia*: quella delle nostre fortune nel vocabolo *concordia*. In nome di questa giurarono a *Pontida* i nostri antenati, e la bandiera della lega sventolò vittoriosa sui campi di Legnano.

La concordia politica nasce dalla uniformità delle opinioni politiche. Quest' uniformità non è effetto della forza o della legge, ma del libero esercizio della parola aiutata dal tempo. I governi ed i popoli non si intendono se non si parlano lungamente e schiettamente. Non c'intendemmo finora perchè non dicemmo ciascuno il nostro pensiero politico; quindi vivemmo divisi, nemici, deboli. Forse concordavamo di idee e ci credevamo discordi, forse tendevamo al medesimo fine, e l'uno tuttavia negava di porgere all'altro la mano, sospettandolo nemico. Roma e Toscana parlarono e s'intesero: parlò Pio, parlò Leopoldo, e migliaia di voci dal Tevere e dal Arno risposero a quelle parole. Parlò Carlo Alberto parlerà Piemonte e Liguria, e la loro voce risuonerà armonica sui colli di Quirino e di Fiesole.

Ordinare adunque la moderata manifestazione della parola all'unità politica sì interna che esterna del nostro paese; ecco il fine del Giornale che intendiamo di pubblicare. La causa . . . . propugnata con tanta energia e dottrina dalla Romagna e dalla Toscana sarà causa nostra. Federazione commerciale e politica all'esterno, difesa di tutti i leggittimi interessi all' interno. Il principio elettivo posto con tanta sapienza a base del nuovo ordinamento de' *Comuni*, verrà da noi svolto con quella larghezza che i tempi richiedono, affinchè le benefiche mire del Principe non riescano vane. La rappresentanza municipale è un nuovo passo nel difficile tirocinio politico a cui è chiamato il nostro paese. La stampa dee venire in aiuto co'suoi lumi ai consiglieri comunali e provinciali, affinché s'abilitino ad esercitare con senno i moltiplici ufficii, a cui saranno stati eletti dal libero voto dei loro concittadini. Godiamo nel vedere incominciarsi la nostra vita politica dall' *istituzione comunale* che diede origine alla libertà italiana, continuarsi nella provincia, come preludio a beni maggiori. La legge nel dichiarare la provincia *ente morale*, e nell' accordarle il potere di governarsi per mezzo de'suoi consiglieri nelle cose d'amministrazione, la emancipò dalla tutela e la riconobbe matura.

Grande è il bene che queste saggie innovazioni sono per arrecare all'avvenire politico del Piemonte, e delle altre parti d' Italia; perciò sarà ufficio del nostro Giornale, che è particolarmente consacrato alla diffusione delle idee politiche, di illustrare que'temi che si riferiscono più direttamente alla istituzioni di cui parliamo. Il bene d' un popolo è nelle sue istituzioni; da queste noi pigliamo le mosse, nulla omettendo di quanto possa contribuire all'educazione politica de'nostri concittadini. Gli ordinamenti della milizia e quelli delle scuole, *cio che fa dell'uomo un cittadino, o del cittadino un soldato*, tutto insomma che può servire alla causa nazionale avrà da noi una parola. Se le franchigie accordateci allargano la nostra libertà, aumentano però i nostri doveri, i quali domandano per essere adempiuti cognizioni adequate, e forza corrispondente d'animo; ma questa forza e queste cognizioni sono impossibili, se non pensiamo a far comuni colla parola le nostre idee, ed a rivolgere le nostre volontà verso lo stesso fine politico, quindi è necessario dar mano cogli scritti a questo lavoro, chè non dev'essere d'un solo ma di tutti, affinchè ogni legittimo interesse vi abbia il suo rappresentanto, il comune come la provincia, e questa come la capitale, il Piemonte come la Liguria e la Sardegna. Un'idea verrà così ad aggiungersi ad un'altra un fatto ad un altro fatto; scopriremo la causa del nostro dissentire, nella discussione, l'errore e la passione perderanno di efficacia, acquisterà vigore il vero, e distenderà il suo dominio su maggior numero d' intelligenze, e sarà desiderato da maggior numero di voleri; crescerà l'*unione*, e coll'unione la forza nazionale. Le quistioni amministrative, commerciali, letterarie, scientifiche, artistiche, studiate nel loro rapporto civile, moltiplicheranno i punti di contatto, illuminando le menti, movendo gli animi. E così si produrrà quell'accordo che i *trattati* non creano, le violenze e i patiboli non mantengono. Così tutte le potenze vive della nazione, dirette ad un solo fine, opereranno di conserva aiutandosi vicendevolmente.

Nè credasi per tutto questo che noi aspiriamo ad un Eden politico, e ad una perfetta conciliazione di cose. L'età politica dell' oro è passata. Lasciamo ai profeti di cui abbonda il presente la predizione del ritorno. Noi senza illuderci cogli ottimisti, o disperare coi pessimisti, speriamo nel meglio; ed ora più che mai, perchè ora più che mai abbiamo motivo di sperare.

Gli sforzi per la nazionalita italiana furono da Machiavelli e Giulio II in quà, molti, continui, generosi. Chi nelle sventure del passato sa vedere le gioie del presente, non dimenticherà certamente la storia di coloro che vollero beneficarci colla propria vita. Questa è troppo dolorosa per essere nuova e di ieri, troppo grande per potersi attribuire a qualche individuo. Non si compendia in un libro, in un fatto, ma in più libri, in più fatti. Parte si svolse dentro, parte fuori della penisola, parte nella quiete de' nostri lari, parte nelle agitazioni dell' esiglio. La questione nazionale trattata in tempi e da animi sì diversi, con passioni sì energiche e con condizioni sì eccezionali, non è a stupire se deviò qualche volta, e si rese sospetta e temuta. Quindi ira ed odio in chi la combatteva, ira ed odio in chi la difendeva, mali per tutti. A mutare questo tristo stato di cose era d'uopo sceverare dalla causa nazionale quanto le era estrinseco. Era d' uopo renderla italiana prettamente e puramente, conciliarla coi Principi, e col Pontefice, unirla in una parola agli interessi di tutti, perchè tutti l' amassero. Ed ecco Gioberti e Balbo notissimi a Italia ed Europa, che ristorando con opportunità l' idea della confederazione, come mezzo di indipendenza e di nazionalità, mostrandola effettuabile per sola volontà de' Principi senza che venisse a scapitarne la loro autorità, e confutando vittoriosamente il sofisma dello straniero – *che il bene dei Principi si avesse a cercare nella divisione del popolo* – si fecero maestri di vero progresso. E l' indipendenza e la confederazione da essi predicata, passò ormai nel libro negli atti governativi. Giacchè le Riforme fatte, e la Lega doganale di Roma, Piemonte e Toscana suggellata senza l' assistenza ed il consiglio dello straniero, ci rivelano apertamente e l' uno e l' altro di quei due principii.

Questa parte d'Italia adunque, che si stende dall' Alpi al Mediterraneo, e che così efficacemente concorse alla rinovazione del pensiero politico nazionale, deve non solo portare in dote alla causa comune le sue. . . . . . . baionette, ma gli studii delle intelligenze nutrite nel suo seno. La nostra maturità é provata dal nostro contegno, dai libri che uscirono, e più di tutto dall' avidità con cui si lessero e si leggono. È provata dalla propensione universale degli animi verso le questioni nazionali. La letteratura, la poesia, la stampa periodica, sebbene inceppate, non si stettero dal tendere a questo scopo, come pure i congressi e molte fra le nostre istituzioni.

La parola d' independenza, pronunciata nel 46 dalla gazzetta, scosse come scintilla elettrica Liguri e Piemontesi. Le riforme di Pio nono, quelle della Toscana ed i giornali Italiani diffusero sempre più questo spirito. Eravamo maturi. Oh sì, quando un popolo cerca di operare in tutti i modi, quando tutti li ordina ad un fine: quando studia le vie più facili e più sicure, quando discute l' opportunità de' mezzi, calcola il risultato delle sue azioni, oh! allora dite pure che è maturo. Non misurategli il passo, il gesto, la pa rola; lasciatelo fare, o meglio governatelo nella sua azione, poichè questo è l'unico e sapiente modo di impedire che l' attività sua diventi nociva a se stesso ed agli altri. Le questioni politiche al giorno d' oggi non possono riservarsi a pochi, e rimanersene all' oscuro; il dramma della vita pubblica si è troppo ampliato per stare ne' limiti antichi. Al Alfieri bastavano quattro personaggi ed una turba immensa, cacciata in fondo della scena. La turba si è fatta avanti, i personaggi moltiplicarono, e gli spettatori vi presero interesse. Il dramma perdette in unità, ma guadagnò importanza ed in estensione.

Il miglior modo tuttavia di mostrare la nostra maturità e capacità politica, si è di usare rettamente de' beni che il Re ci volle accordare. È intenzione sua che questi germi si educhino, e crescano. Perciò è d' uopo che noi cooperiamo seco per isterpare la gramigna, e difendere la semente da' bruchi e dagli animali nocivi. Ci vorrà tempo, fatica, concordia, ma le nazioni non muoiono, e niun fatica parrà dura a chi mira nel lontano avvenire sorgere grande, civile, libera, questa divina terra: la vita politica che ferveva latente, nutrasi e diffondasi cogli scritti. Scrivete, gridava quell' ardito e profondo ingegno di fra Paolo, Scrivite gridava Foscolo: chè le buone idee hanno bisogno di essere coltivate e propagate. Queste non sono poche nè deboli: verrà un giorno che avranno la parola di molti ed il braccio di tutti. O il desiderio c' inganna, o questo giorno non è lontano per l' Italia; diciamo che non è lontano ora che dalla Sede di Pietro, dal cuore dell' Etruria, dalle ruppi del Cenisio, franchigie nuove chiamano a vita nuova la vecchia nazione istrutrice d' Europa. I popoli che ci credevano morti, ed avevano scritto sulla nostra tomba l'epigrafe della miracolosa ma passata grandezza, vedranno che il ghiaccio s' era appreso alla cute, e per volere di Dio non era penetrato ne' visceri. E l'Italia, conservata provvidenzialmente tra tanti dolori e tante sventure, recherà a' popoli travagliati dal dubbio e dalla dissensione, l' unità della sua fede, e la forza che essa acquista in animi educati a libertà. Giovani, vecchi, grandi, piccoli, stringiamoci intorno al triplice vessillo di Roma, Piemonte, Toscana: preghiamo concordia a' principi, a' popoli, concordia e salute ai poveri nostri fratelli che gemono da noi divisi.

LA REDAZIONE

Prof. Domenico Berti, Prof. Giuseppe Bertoldi, Domenico Carutti, Avv. Domenico Marco, Francesco Gargano. Lorenzo Valerio, direttore.

Hanno promesso la loro collaborazione fra gli altri i signori:

Prof. Albini, March. Roberto d'Azeglio, Cav. Baudi di Vesme, Avv. G. Elia Benza, Prof. G. M. Bertini, Cav. Boncompagni, Ing. Gius. Borio, Filippo de Boni, Inp. Epifanio Fagnani, Vincenzo Gioberti, Gio. Iosti, Cav. M. Farina, Leonardo Fea, Avv. Pietro Massa, Massimo Mautino, Avv. Levi, Avv. Pier Dionigi Pinelli, Giacomo Plezza, Prof. Scialoia, Avv. Ricardo Sineo, Avv. Vigna.

La CONCORDIA esce ogni giorno, eccettuate le domeniche e le quattro maggiori solennità dell'anno.

Ogni numero conterrà le notizie politiche italiane ed estere, ricavate principalmente da private corrispondeze, ed una rivista dei giornali italiani.

Darà inoltre ogni mese:

1. Un bollettino commerciale ed industriale.
2. Un bollettino scientifico.
3. Un rivista critica delle migliori opere letterarie italiane.
4. La Rassegna dei teatri.

La CONCORDIA tratterà pure specialmente le questioni industriali e commerciali.

Le provincie avranno nel nostro giornale un organo dei loro interessi. — E chi divide con noi opinioni e speranze ne troverà sempre aperte le colonne agli scritti che vorrà trasmetterci.

La CONCORDIA si pubblicherà in gran formato, ed in caratteri fusi espressamente.

Il bollo non essendo ancora stato fissato, il prezzo e le condizioni di associazione saranno fatti noti con avviso ulteriore.

PROTESTA DI FILIPPO PARADISI

Filippo Paradisi del quondam Tiberio previene quei gentilissimi Signori che con una massa di Lettere si occupano di dargli contezza di disordini nelle pubbliche Amministrazioni, che ricaveranno un maggiore effetto se le dirigeranno a Superiori; più poi che il Paradisi *non le ritirerà dalla Posta se non saranno affrancate*, giacchè non è giusto che si dispendii tanto un Privato; in ultimo previene il Publico che egli con fermo animo e circondato da una famiglia ferma quanto Esso, di carattere sicuro di aver detto il vero non può *per ora* rispondere a quei che scrivono contro di Esso e specialmente al Sig. Pietro Ruiz dovendo attendere con serenità e calma a sostenere quello che ha detto e publicato, onde a tempo e luogo *tenace nel suo giusto proposito* darà a chi occorre categorica risposta. *Deus et Dies*.

FILIPPO PARADISI DEL Q. TIBERIO.

PROTESTA
DI ANGELO BRUNETTI

Angelo Brunetti detto Ciceruacchio per mezzo del sottoscritto torna nuovamente a far conoscere a tutti coloro che costantemente lo assediano o per sussidii pecuniari, o per impieghi ecc. che Esso altro non è che un Popolano che ama ardentemente il suo Paese, ma non fornito di ricchezze da poterne ad altri compartire, ma non atto a far conseguire altrui impieghi, o mediazioni Sovrane, o Principesche. Egli non fu mai uso per lo passato, e non lo è presentemente, a frequentare le Case de' Grandi, o de' primarii Ministri dell' attuale Governo, e se qualche rara volta v' intervenne, ciò fù solo pel comune vantaggio, o per grave bisogno dell'amatissima sua Patria. Il Brunetti ha non piccola famiglia, vive la vita dell' industria, e dell' assidua occupazione di Commercio, gode se può di sollevare il suo simile, e si duole altamente di non potere affatto soddisfare a richieste che quantunque (spesse fiate) giuste, ai Ministri del Governo ed al Sovrano, e non a Lui si competono. Essendo poi venuto a cognizione del Brunetti che per la Città vi sono sleali persone che sotto il suo nome vanno raccogliendo denaro e importunando a tal uopo personaggi ricchi, e Titolati (con danno della loro sensibilità in tali richieste squisitissima) protesta altamente contro questi Ladri di Città non avendo Esso mai neppur concepita l' idea di contribuzione alcuna a suo vantaggio, detestandola anzi altamente, essendo il Brunetti della sua sorte attuale (quantunque limitata) lietissimo. Il Brunetti infine protesta che non sarà mai per trascurare cosa alcuna che riuscire possa proficua al bel Paese nativo, e mentre dà un bacio fraterno a chi nutre un simile pensiero, invoca il disprezzo e il disonore su i nomi, e sulle azioni di Coloro che tradiscono la causa della Terra Italiana, della Terra più bella e generosa che il Sole riscaldi, della Terra di PIO NONO.

DOTT. PIETRO GUERRINI
Per ANGELO BRUNETTI

ALTRE NOTIZIE ITALIANE

REGNO LOMBARDO VENETO — S. E. Il Governatore delle Venete Provincie ha in data 10 decembre *comunicato* il *seguente* dispaccio proveniente da Vienna.

Agl' II. RR. Commessari Distrettuali
All' I. R. Censore in Udine

In seguito allo stato quasi di anarchia che va sempre peggiorando nella Italia centrale aumentò recentemente di molto il numero dei fogli politici colà *pubblicati dediti alle massime di liberalismo moderno*, ed aventi la riprovevole tendenza a sovvertire l' ordine attuale delle cose calunniando e predicando continuamente l' odio contro l' Austria.

Si rende quindi indispensabile di efficacemente impedire che tali dannosi prodotti della *sregolata* stampa estera vengano introdotti, e diffusi negli Stati Austriaci.

L' unico mezzo a raggiungere questo scopo si è quello di colpire col più rigoroso divieto tutti i *fogli* e le gazzette che vengono alla luce negli Stati *dell'Italia* centrale, ove hanno luogo tali mine rivoltose.

Sua Eccellenza il signor Presidente del Supremo Aulico Dicastero di Polizia e Censura, presi gli opportuni concerti colla *I.* R. Cancelleria Intima di Casa Corte e Stato ha perciò ordinato con ossequiato Dispaccio 25 p. p. ottobre che sieno rigorosamente proibiti e trattati come classificati al *damnatur* non solo tutti i fogli della categoria suindicata finora *comparsi: l' Italico, l' Italia, l' Alba, la Bilancia, il Quotidiano, le Courrier d' Italie, la Speranza, Il Felsineo, il Contemporaneo ecc. ecc.* ma anche tutti gli altri fogli che vengano pubblicati nel territooio Romano, Toscano e Lucchese (ora a quest' ultimo aggregato), e ciò *fino a tanto* che *continua in quei* paesi l' attuale abuso della stampa.

In seguito pertanto ad ossequiato dispaccio della Ecc. I. R. Presidenza di Governo 10 corrente Num. 7175 P. si invitano gl' I. R. Comissari Distrettuali e l' I. R. Censore a rigorosamente invigilare affinchè il presente decreto abbia il suo pieno effetto, trasmettendo alla I. R. Delegazione per la ulteriore procedura gli esemplari di tutti i summenzionati fogli che venissero invenzionati.

L' I. R. Delegato
B. CARLO PASCOTINI
(Dalla Speranza)

NAPOLI — *Mariano D'Ayala* attuale Sindaco di Napoli, è destinato Intendente di Messina. *Serracapriola* è richiamato premurosamente da Parigi, *si dice per gli Affari esteri, o per la locotenenza* di Sicilia. Si stà in aspettativa di decreti risguardanti il personale di altri impiegati nomine d'Intendenti e concettori.

(Corrispondenza)

PALERMO Gli arresti delle persone nelle ultime classi del popolo continuano. Dice il Maresciallo Vial *di avere avuto la facoltà dal Re pervenire a* questi arresti. La Polizia sparge che tale misura è per timore dei ladri e carcera quelli del popolo che presero parte al movimento del giorno 30 scorso. Questa polizia è veramente sbrigliata. L'Avv. Calvagno criminalista assai di merito e chiaro pubblicò il dì primo del corrente un breve ma molto bello scritto *in lingua Siciliana: in quello il Calvagno intese* giustificare il Popolo dell' essersi unito al movimento, e diede buoni consigli al popolo stesso. E prima di spargerlo mostrollo al Luogo Tenente, il quale lo lodò tanto, e cento esemplari ne chiese da mandare in Napoli. *Il Maresciallo Vial fece carcerare l' Avvocato* Calvagno perchè negò di palesare lo stampatore *di* quello scritto. Il trattamento fatto al Calvagno ha sdegnato la persona di ogni classe. Il popolo porta al Calvagno moltisssima benevolenza, e se ne è fortemente adirato. Per difendere il Calvagno presso al Re oggi stesso parte per Napoli il celebre Avvocato Agnetta. *Gli Scolari dell' Università hanno* posto sulle porte della Università alcuni cartelli di fortissimi concetti patrî. Se il governo continua a precedere così udrete tra breve cosa sia accaduto del Maresciallo.

NOTIZIE ESTERE

SVIZZERA. Il direttorio ha con circolare annunciato alle potenze estere il felice assoggettamento del Sonderbund.

BERNA. - La città di Berna è di nuovo ingombra di militari, che per la maggior parte saranno ora licenziati.

ZURIGO. - Si aspettano tre battaglioni del nostro contingente, che devono essere congedati.

LUCERNA. — Le *fortificazioni* che erano *state* erette per la difesa del Cantone, vengono ora demolite per ordine del comando militare federale.

— Anche il consigliere di Stato Scherer si è consegnato al governo provvisorio. Egli e Tschopp trovansi in carcere. Kost, Buttimann e Sonnenberg hanno l'arresto in città.

— Il Nunzio Pontificio ha fatto visita al presidente del governo provvisorio.

— Il Governo provvisorio ha con sua lettera a Mons. vescovo reclamato il di lui appoggio perchè venga impedito ai sacerdoti di darsi ad agitazioni ed eccitamenti politici. Mons. *vescovo* ha già *risposto* che pubblicherà quanto prima una circolare in tale proposito.

— Con decreto del 30 Novembre il governo provvisorio ha messo sotto sequestro i beni dei membri del cessato governo, e ciò fin dopo *seguita la verificazione* dello stato delle casse pubbliche affine di *coprire il deficit* che ne risultasse.

— Nella città circola una petizione per il riciamo del sig. Siegrist, attualmente parroco in Arau, e prima parroco di Lucerna.

— Dicesi prossima una traslocazione delle truppe federali; i comuni che *mostraroosi più caldi fautori* del cessato governo saranno maggiormente aggravati di acquartieramenti. Il numero delle truppe d'occupazione è ora di 10,000 uomini.

— Il governo provvisorio, con sua circolare del 4 dicembre, informa i Cantoni aver abolito tutti gli ostacoli al libero commercio che erano stati messi in vigore dal 1845 *in poi*.

— **ZUGO** Il 5 ebbe luogo sulla piazza della Làndsgemeide un' assemblea popolare. Vi è stato eletto un governo provvisorio di 15 membri, alla cui testa è il sig. Adolfo Keiser, e vi fu dichiarato che Zugo recede dal Sonderbund.

FRIBORGO. — Le principali disposizioni *della* nuova legge elettorale promulgata dal governo provvisorio *sono*; Il nuovo Gran Consiglio avrà autorità legislativa e costituente; il popolo elegge direttamente 64 consiglieri, i quali poi ne eleggono 10; il Cantone è diviso in 6 circoli elettorali, non si determina censo, l'età per eleggere è fissata a 20 anni; per essere eletto a 25; *la qualità di sacerdote è incompatibile* coll' esercizio de' diritti politici; le nomine si fanno successivamente, per levata di mani, a maggioranza di voti; il nuovo Gran Consiglio è nominato per nove anni; le assemblee avranno luogo il 10 dicembre; il governo provvisorio decide delle nomine contestate.

SVITTO - La commissione governativa ha revocato *la* proibizione d'introduzione nel Cantone che era stata decretata contro diversi giornali liberali della Svizzera.

Il Consiglio distrettuale della Marca ha decretato *l'immediato scioglimento di tutte le autorità distrettuali*. Il 5 doveva tenersi nella Marca l' assemblea distrettuale, nella quale dovevasi proporre di promuovere lo scioglimento dell'attuale governo cantonale.

UNTERVVALDEN, - Il 2; il Consiglio settimanale del Cantone d'Unterwalden sopra e sotto selva *ha risoluto unanimamente di proporre al Landrath*; 1 di ritener soltanto come provvisorio l'attuale del Cantone; 2. dover succedere al più presto una ricostituzione, in modo che i membri di esso siano nominati dalla landsgemeinde; 3. la landsgemeinde revocare il decreto 10 *ottobre 1847 relativo* al Sonderbund; 4. la landsgemeinde dover nominare un nuovo deputato alla Dieta. 5 L'autorità instruzionale d'over decretare l'adesione del Cantone alla risoluzione dell' alta Dieta per l'espulsione de'gesuiti da tutta la Confederazione Svizzera.

VALLESE. - L'ingresso delle truppe federali in questo Cantone cominciò il 30 novembre. Con esse entrarono i rifugiati vallesani che formavano una *divisione di circa 1000 uomini*.

— La Dieta ha ricevuto una nota francese per la mediazione proposta dalle cinque potenze. Crediamo inutile il riportarla, perchè coincide esattamente con quanto era stato stabilito nelcontro progetto di Palmerston sottoscritto dalle Potenze mediatrici.

Il Ministro d'Austria ha indirizzato nello stesso *modo una nota simile*.

RISPOSTA

Della Dieta alla mediazione proposta dalle cinque Grandi Potenze.

A. S. Ecc. il sig. Ministro degli affari esteri a Parigi.

« Eccellenza!

« La Dieta Svizzera ha preso notizia dell' officio che il sig. conte di Bois-le-Comte, *ambasciatore* di S. M. il Re dei Francesi presso la Confederazione Svizzera, ha indirizzato al signor Presidente di quest'Assemblea, sotto la data di Basilea 30 novembre p. p. officio col quale l'ambasciatore fa alla Dieta, da parte del governo del Re, l'offerta collettiva della sua mediazione unitamente con quella dei governi d'Austria, di GranBrettagna, di *Prussia e di Russia*, « nello scopo, dice S. E., di ristabilir la pace e la concordia fra i Cantoni di cui è composta la Confederazione Svizzera».

« Comechè la Dieta sia molto riconoscente della sollecitudine che *le Alte Potenze* degnano consacrare alla Svizzera, essa non saprebbe tuttavia accettare l'offerta che la è fatta, sia perchè i fatti supposti dal governo del Re e suoi alleati non esistono od hanno cessato d'esistere, sia principalmente perchè il principio medesimo della proposta mediazione non si concilia nè colla posizione che i trattati hanno riconosciuto *alla nazione svizzera in Europa, nè colla* costituzione della Confederazione.

« Diffati, lo scopo della mediazione è di far cessare la guerra civile nella Svizzera e d' operare una riconciliazione fra la Dieta ed il Sonderbund. Questa *mediazione suppone l'esistenza della Lega separata*, l'esistenza di due parti belligeranti.

« Ma noi abbiamo la soddisfazione d' annunciare all'Ecc. V. che le ostilità sono compiutamente cessate da più giorni, che per tal modo non havvi punto guerra civile, nè parti belligeranti nella Svizzera; che i sette Cantoni che formavano il Sonderbund vi hanno *espressamente* rinunciato; che le loro truppe sono licenziate e disarmate; che una considerevole parte dell'armata federale è stata congedata; che le truppe che ancora sono in piedi sono state ricevute come amiche nei sette Cantoni che esse occupano essenzialmente in vista di mantenervi l'ordine e di preservar le persone e le proprietà dalle vendette dei partigiani del Sonderbund, irritati contro coloro che li hanno condotti alla loro perdita, fanatizzandoli ed ingannandoli indegnamente.

« Ei non è una guerra civile propriamente detta che la Svizzera ebbe a deplorare, non vi ebbe guerra fra i Canitoni: no, ma l'autorità federale competente ha dovuto ricorrere all'esecuzione armata per *far rispettare* i suoi decreti, per disciogliere una Lega incostituzionale e pregiudicevole alla Confederazione, incompatibile colla sua esistenza . . . . . ristabilire l' ordine e la tranquillità, mantenere la sicurezza interna della Svizzera, come il Patto federale *le ne fa un dovere. Grazie alla fermezza della* Dieta, e dei governi cantonali fedeli al Patto, all'appoggio della popolazione, al coraggio ed all'entusiasmo delle truppe federali, non che all'abilità ed all'umanità de' loro capi, si è riuscito a ristabilire in breve tempo l'ordine e la legalità. Pochissimo sangue fu versato comparativamente, e dei sette membri della Lega che hanno dovuto fare la loro sottomissione, sei si sono arresi per mezzo di capitolazione, di cui cinque senza che siavi stato bisogno di dar loro combattimento sul lorò territorio L'accoglienza fatta alle truppe della Dieta uei sette Cantoei, i quali non furono altrimenti trattati *da paese nemico o conquistato*, la gioia espressa dalle popolazioni di questi Stati, vedendosi liberati dal Sonderbund, l'abdicazione della maggior parte degli antichi Governi, la fuga di due di loro, provano a sufficienza che la Lega separata era un'opera fattizia . . ma respinta dalla maggior parte della popolazione.

« Se la Dieta avesse ad entrare in materia sulle basi *di una mediazione che essa non saprebbe accettare* ci, sarebbe facile mostrare che in conseguenza de'fatti testè compiuti, la mediazione non ha attualmente più l' oggetto.

« Ma noi lasciamo da parte queste quistioni, perchè essendo del dominio interno della Svizzera, esse non saprebbero fornir materia ad una mediazione od a qualsiasi altro modo d'intervento delle potenze.

« Noi vogliamo anche, senza ammetterlo, suppore per un istante che il Sonderbund esista e che le ostilità continuino.

« In tale supposizione il diritto internazionale ed il diritto federale non permetterebbero alla Dieta d'accettare l'offerta di mediazione che le è fatta.

« *La mediazione d' una o di più potenze* neutre supporrebbe una differenza fra la Svizzera e qualche altra potenza, una querela internazionale. Se tale fosse la quistione, nulla di più naturale che un'offerta di mediazione o d'arbitrmento, quantunque tale offerta non obbligherebbe le parti ad accettare la proposizione.

« Ma la *Svizzera* non si trova in una simile posizione.

« Il Sonderbund essendo una lega proibita da una disposizione espressa del Patto federale, un'alleanza distruttiva della Confederazione medesima, non saprebbe essere *considerata come la parte avversa dei* Cantoni formanti la maggioranza della Dieta, non devesi opporla alla Confederazione, non puossi assomigliare il Consiglio della guerra del Sonderbund all'Assemblea federale, nè i rappresentanti della Lega ai rappresentanti della Dieta, e meno ancora a quelli delle cinque potenze. Il presidente del Con*siglio della guerra* del Sonderbund *non è*, o piuttosto non era pari al Presidente della Dieta. Se così fosse vi sarebbero due Confederazioni nella Svizzera, due o più allaanze separate, vale a dire non vi sarebbe più Confederazione. Ora, ponendo il Sonderbund e le *sue dipendenze in pari linea della Confederazione* e delle sue autorità, chiamando un rappresentante del Sonderbund alla conferenza proposta, assimilando questo rappresentante a quello della Dieta, ed anche a quelli delle potenze, la mediazione pone un principio che la Svizzera non saprebbe ammettere senza suicidarsi, quello che sianvi due Confederazioni rivali, e che il Sonderbund abbia preso posto *fra gli* stati europei. Se ciò fosse la Dieta protesterebbe con tutte le sue forze contro una simile violazione dell'integrità della Svizzera, contro una sì flagrante violazione de'suoi diritti e dei trattati.

« No, il Sonderbund non era e non poteva essere che una mineranza faziosa nella Confederazione Svizzera. *I Cantoni non sono* gli uni per rignardo agli altri delle potenze indipendenti e straniere come p. e la Francia e la Gran Brettagna, ma membri di un medesimo corpo uniti da un vincolo federale.

« Questo corpo, la Confederazione, ha interessi comuni a tutti i Cantoni. Quindi la Svizzera ha una costituzione generale, il Patto federale, che è al di sopra delle costituzioni cantonali, come la sovranità federale è superiore a quella dei Cantoni;esso ha una *assemblea generale*, la Dieta, ove le deliberazioni si prendono alla maggioranza dei voti e non all'unanimità come nei congressi dei sovrani, essa ha un Direttorio federale esercente essenzialmente il potere esecutivo: una capitale, il Vorrot; un' armata, una bandiera, un suggello, delle proprietà, delle *entrate*, delle casse pubbliche, delle amministrazioni de' funzionari, de'codici, delle leggi, dei regolamenti, de'tribunali, in una parola tutto che costituisce un governo; la Dieta dichiara la guerra e conchiude la pace; sola fa delle alleanze colle potenze straniere, essa è che conchiude i trattati di commercio. Non sono già i Cantoni che *sono rappresentati* presso *gli stati* europei, ma è la Confederazione che ha incaricati d'affari e consoli; è presso la Confederazione e non presso i Cantoni che gli ambasciatori, i ministri e gli incaricati d' affari delle potenze sono accreditati nella Svizzera, i popoli dei ventidue Cantoni, *malgrado* la loro diversità d'origini, di costumi, d'instituzioni locali e di religione, formano una sola e medesima nazione. la nazione Svizzera.

» Giammai, da secoli che la Confederazione esiste, la sovranità dei Cantoni fu in fondo assoluta ed illimitata; essa non fu mai che relativa e subordinata a quella dell'insieme, della Confederazione. La storia intiera della Svizzera, tanto antica quanto moderna, *non che le successive sue costituzioni, stabi*bilisce che i membri della Confederazione hanno mai sempre formato un corpo elvetico per il vincolo federale che li unisce. Quantunque, giusta le antiche alleanze anteriori al 1798, i Cantoni avessero meno oggetti comuni che non col patto del 1815, che ha molto più centralizzato, il vincolo federale quando *più stetto*, quando più rilassato, ha mai sempre obbligato la minoranza de'Cantoni a sottomettersi alle decisioni prese della maggioranza degli Stati o dei voti nelle Diete generali della Svizzera; e quando la maggioranza e la minoranza erano discordi sulla quistione di sapere se l'oggetto fosse o no nella competenza della Dieta, è ancora la maggioranza quella che decideva la quistione perchè, fa bene d' uopo che alcuno decida in ultima istanza, e che, se per sottrarsi ad una decisione della Dieta, bastasse ad una minoranza il contestare la competenza dell'Assemblea in una quistione, l'autorità centrale sarebbe paralizzata e la *Confederazione impossibile*.

« Ammettere il principio della mediazione offerta, vale a dire trattare da potenza a potenza col Sonderbund, sarebbe compromettere l' integrità della Svizzera riconosciuta e garantita dai trattati: sarebbe infrangere il patto che è la Costituzuone federale della Svizzera, la quale non riconosce che una Confederazione; *che una Dieta, che un Direttorio federale*, che un Consiglio federale della guerra, e che statuisce col suo art. VIII, che in tutti gli affari in cui il patto non esige una maggioranza diversa, la *maggioranza assoluta è quella che decide*; sarebbe rompere il vincolo che unisce i Cantoni in corpo federativo; sarebbe disciogliere questa nazione Svizzera *che ha saputo conquistare* a prezzo del suo sangue quell' indipendenza riconosicuta dall' Europa da secoli non che dai trattati di Vienna del 1815, trattati in cui la Francia ha contratto verso la Confederazione Svizzera degli obblighi ai quali il governo del Re dichiara di nuovo voler essere fedele; in una parola sarebbe un separar la Svizzera in due Confederazioni, il che produrrebbe la sua rovina e ca*gionerebbe nell' equilibrio europeo e nelle* relazioni delle Potenze fra loro una perturbazione di cui è difficile calcolare le conseguenze.

» Ecc. comprenderà con quanta dolorosa sorpresa la Dieta ha veduto, nell'officio del sig. di Bois-le-Comte, che il Presidente del Consiglio della guerra del Sonderbund è posto sulla medesima linea del Presidente dell' *assemblea federale*, *del capo della* Confederazione: . . . posto da un governo come eguale all' autorità legittima!

» Certamente, sig. Ministro' se l'ambasciatore di S M. non ci avesse dato la positiva assicurazione che il governo di S. M. è inspirato dai sentimenti i più sinceri d'amicizia per la nazione Svizzera, la posizione che il governo ha officialmente data all' ex-presideute del cessato consiglio di una Lega disciolta sarebbe tale da far nascere le più strane supposizioni, come l' intenzione di far rivivere il Sonderbund o di prestargli appoggio. Nel maggior *numero degli Stati confederati non si troverebbe* un solo magistrato che consentisse a sedere in una conferenza con un individuo che ha dovuto fuggire la giusta collera dei cittadini dei Cantoni che egli aveva trascinati nella Lega di funesta memoria. Il sentimento nazionale si troverebbe profondamente ferito dalla supposizione che potesse essere diversamente.

» La Dieta punto non dubita che quando il governo *del Re e gli Alti suoi Alleati* avranno cognizione dello Stato reale delle cose nella Svizzra e ponderate le considerazioni che precedono, comprenderanno i motivi che oppongono che l' assemblea federale accolga una mediazione il cui principio implica il riconoscimento del Sonderbund con tutte le sue conseguenze disastrose, perchè esse possono condur*re all' anarchia. Ciò sarebbe per verità contro* il volere delle cinque potenze, ma un simile risultato non sarebbe perciò meno fatale.

» Una mediazione o qualsiasi altro intervento è tanto meno motivata in quanto che gli avvenimenti testè succeduti nella Svizzera non hanno menomamente compromessa la sicurezza degli Stati vicini. Il loro *territorio non venne nè invaso, nè meno minacciato*; le loro istituzioni e la loro tranquillità non hanno incorso pericolo di sorta. Ciò mostra, che la Svizzera, desiderosa di adempiere le loro obligazioni internazionali, ne ha per buona sorte il potere. Le *misure che ha saputo prendere per il pronto ristabi*limento dell' ordine e della tranquillità nel paese, per lo mantenimento della sua sicurezza interna ed esterna, per conservare la sua neutralità, misure che gli articoli I, II, VI, ed VIII del Patto federale hanno posto nella competenza della Dieta, le forze militari che la Confederazione ha spiegato, il coraggio, l' *intelligenza e la disciplina delle sue milizie*, il sentimento di benevolenza di cui le popolazioni della Svizzera sono animate verso le altre nazioni, la prudenza e l' energia di cui le autorità hanno fatto prova sono per i paesi vicini e l' Europa in generale la miglior garanzia contro i pericoli ai quali delle informazioni inesatte ed incomplete, troppo sovente desunte a fonti interessate o passionate, hanno soltanto potuto far credere.

» Noi cogliamo quest' occasione per pregare l'Ec. Vostra d' aggradire l' assicurazione dell' alta nostra considerazione. *(Gazz. Ticin.)*

FRANCIA Il Giornale dei Dibattimenti annunziando la partenza per Napoli del Duca di Sierra-Caprioli Ambasciatore delle Due Sicilie a Parigi perchè nominato dal suo Sovrano Luogotenente di Sicilia confessa che seguita in quel popolo una tarda inquietezza e un malessere universale, e lodando la fermezza e la generosa moderazione di quell' Ambasciatore napolitano asserisce che i suoi principi conservatori sono legati alla sincera convinzione di un progresso *divenuto oramai inevitabile per la sua* patria.

Il Segretario della Legazione Napolitana a Parigi il Sig. De Riario Sforza è partito per Napoli prima dall' Ambasciatore incaricato da lui di una missione perticolare.

PRUSSIA — *Berlino* - Il 3 Decembre alla presenza di una folla di uditori agitati, gli accusati Polacchi ed anche quelli che erano stati precedente*mente posti in libertà sono stati tradotti* innanzi la Corte che per l'organo del suo Presidente ha pronunziato una serie di condanne di una severità non onorevole per le leggi di un paese che si senta di camminare per le vie di un progresso ragionato.

Otto accusati, fra i quali il celebre Microslawski sone stati condannati alla pena della morte colle scure, e con perdita della nobilità e della coccarda nazionale, colla confisca di tutti i beni come traditori di prima classe per aver voluto staccare, dice la condanna, una parte della Monarchia Prussiana.

Tre altri accusati sono stati condannati alla per*dita della coccarda nazionale, alla confisca dei beni* ed a 20 anni di fortezza.

Gli altri accusati in N. di 79 sono stati condannati a un numero di anni di detenzione che varia dai 6 ai 15 anni. 25 fra essi sono stati riconosciuti colpevoli soltanto di delitto di *non-rivelazione*, delitto politico che non infama chi n' è condannato.

Sperasi che niune delle condanne a morte sarà eseguita. La Legislazione e le pene applicate ai polacch non sono degne dei tempi nostri.

Dicesi che l' Ambasciatore di Francia a Berlino ha indirizzato al Re di Prussia una supplica per domandare *la grazia dei polacchi condannati a morte*. *(Giorn. Franc.)*

LEMBERGA - Ecco già *passata per la seconda* volta l'epoca in cui la Dieta di Gallizia soleva adunarsi. Quantunque questa assemblea un poco alla volta fosse diventata nna mera formalità senza nessuna importanza politica, lusingava pur sempre l'orgoglio del Magnate polacco il vedere considerato di tempo in tempo il suo Stato per una quindicina di giorni. Ora *sembra* esser cessata anche questa distinzione.

Il *Landtag* di Gallizia era composto degli Arcivescovi, Vescovi, e dei Deputati dei Capitoli ecclesiastici, della Signoria che dividevasi nella classe dei principi, conti e *baroni, poi dello stato dei* cavalieri e finalmente dei Deputati dei cittadini della capitale imperiale Lemberg i quali posseggono privilegi e possono acquistare fondi mobili.

Il dolore delle famiglie nobili polacchi in Gallizia *le quali nell'anno scorso* ebbero tanti de'loro membri uccisi e crudelmente mutilati, avrebbe potuto esser alquanto mitigato col far rivivere forse sotto la presidenza d' un principe quell'antica istituzione della Dieta che avrebbe loro ispirato consolazione e fiducia *nella clemenza dell' Imperatore. Ma la speranza* è stata delusa.

*Disperata da questo lato, la nobiltà polacca ri*volge il suo sguardo sulla Dieta Ungarese; la quale fra le molte altre cose importanti che tratterà, chiederà la restituzione della Gallizia, come antica *Russia Rossa*, alla Corona Ungarese. I diritti Storici sono incontrastabili per l'Ungheria, e tanto più giusta l'incorporazione in quanto che ambedue i paesi son *ora* sotto il medesimo re. Il polacco di Gallizia porgerà con gioia la mano al fraterno popolo della vicina Ungheria, a cui andrà debitore di nuovi diritti e di una Costituzione. *(Gazz. di Firenze)*

SPAGNA Madrid. Nel Congresso continua la discussione dell'Indrizzo. Narvaez ha protestato che il Governo non ha posto mai ostacolo al ritorno di Espartero. Il Sig. Olozaga ha pronunciato un discorso molto significante perchè viene da un capo dell' opposizione progressista. L' oratore dopo avere parlato del suo esiglio delle sue sventure, dopo aver protestato l' oblìo del passato ha reso un omaggio *luminoso al programma tracciato dal Mini*stero Narvaez aggiungendo che non gli restava alcun dubio sulla lealtà degli uomini che oggi sono al potere, e sull' adempimento delle loro promesse. Ma secondo lui il governo non può progredire senza l' appoggio dei progressisti. ed è suo primo bisogno assicurarsi di tale appoggio.

SVEZIA Il 23 Novembre fu aperta con gran solennità a Stakholm la Dieta dei 4 ordini degli stati. Il Re accompagnato dai grandi funzionari e dai principi suoi figli vi ha letto il discorso d' apertura. Noi riproduciamo i seguenti paragrafi del suo discorso per dimostsare come lo spirito di riforma si va manifestando in ogni regno e presso tutti i popoli.

« *Il bisogno riconosciuto da lungo tempo*, d' introdurre il miglioramento in molti rami, dell' amministrazione ha formato l' oggetto della mia costante sollecitudine. Io ho preso in considerazione i voti che a questo soggetto voi avete esposti alle Diete precedenti, e sono stato felice di trovarli spesso in armonia colle mie idee.

« Voi avete già riconosciuto i principi generali del nuovo Codice criminale conformi ai costumi e ai bisogni dell' epoca attuale. Le sue disposizioni energiche e pure basate sui principi di una civiltà illuminata saranno di nuovo presentate alle vostre deli*berazioni*.

« A prevenire il desiderio espresso da voi nella vostra ultima riunione ho incaricato una commissione di preparare un' ulteriore sviluppo alle questioni che si riferiscono alla Rappresentanza, i suoi rilievi statistici vi saranno comunicati, e voi consacrerete ad essi quell' esame ponderato e imparziale che è reclamato dalla gravità della materia e degli interessi del nostro avvenire. . . . .

« L' istruzione primaria è stata organizzata con ogni cura nella maggior parte delle comuni del regno; sono stati già celebrati vari progetti la cui realizzazione dipenderà dal fondo che voi darete ».

TUNIS 15 *Novembre* — Se i vostri fratelli qui stanziati per faccende commerciali non avevano ancora fatto risuonar l'eco delle vostre grida di gioia e di riconoscenza all'angelo tutelare d' Italia, non dovete attribuirlo a mancanza di amor patrio, ma alla soggezione in cui li tiene il duro reggimento di que*sto governo. Bensì deposto ogni* riguardo, volemmo con tutta pompa, e nel 2 del corrente mese, a spese di 110 di noi Italiani cristiani ed israeliti porgere un omaggi alla sacra tiara ed all'augusto capo che la regge. Due grandi bandiere pontificie, vari stemmi della famiglia Mastai, molte epigrafi *in italiano e in latino* scritte dal sig. Colla, ed una grandiosa illuminazione, ornavano il nostro tempio. Noi tutti, con la nuova coccarda quadricolore sul petto, e pendente da questa la medaglia di argento rappresentante l'effigie di PIO IX, ci portammo processionalmente la mattina alle ore 9 ad assistere alla solenne funzione, ove celebrò il vicario apostolico vescovo di Rosalia P. Fedele Sutter cappuccino di Ferrara. Immenso fu il concorso di gente d'ogni nazione e d'ogni culto. Numerosa orchestra composta per la maggior parte di artisti italiani abbellì pure la festa. Somma lode si deve al no*stro amatissimo* pastore per i sensi di amor patrio esternati nel favellare alla gente che ivi raccolta riteneea deliziosamente ogni sua parola. Nella sera fu dato a spese dei medesimi individui un grande trattenimento al teatro, dove si affollarono uniti e lieti italiani e maltesi. Il teatro era illuminato magnificamente; si vedeva brillare in prospettiva l'augusto nome di PIO: *le signore* dai palchetti sventolavano la gloriosa nostra bandiera; furono cantati vari spartiti analoghi alla circostanza, ed inni al gran Pontefice; tra i cantanti si distinse il sig. Giuseppe Fondati dilettante Livornese. Riscosse molti applausi anche il sig. Sacca, specialmente intuonando: *Santo grido: siam tutti fratelli*! Il sig. Antonio Colla di Ferrara declamò una sua poesia che il popolo volle udirla a ripetere per la seconda volta; esso teneva in mano lo stendardo tricolore, e dovette per contentare la folla lasciarlo esposto agli occhi del pubblico durante tutto lo spettacolo, che terminò con evviva a PIO IX, a Leopoldo II, a Carlo Alberto, alla regina Vittoria, alla famiglia Mastai, al nostro vescovo, al padre Ventura, a Gioberti ec. ec. *(Corr. Liv.)*

Corrispondenza del Contemporaneo

SAVONA. Sig. L. M. P. È scorso più d'un mese dall'epoca della notizia che vorrebbe inserire e però ci vediamo obbligati a negarci ai suoi desiderii.

TERNI. Sig. L. N. Grazie del suo discorso.

NOVARA. Grazie a quel gentile che c' inviò in dono i due libretti per gli asili infantili.

ABRUZZI. Sig. X. Z. Il suo bel lavoto fu ricusato dalla Censura; ma dovendo a giorni uscire una nuova legge sulla stampa la preghiamo mandarci gli altri articoli che ci promette sullo stesso argomento.

Articoli comunicati

SUBIACO

Gli onori che ottengonsi nella *società* quanto sono essi grandi tanto esiggono da *chi* li riceve corrispondenza di azioni. Onore grande per tanto avuto ha da Pio IX la città di Subiaco, la Società reclama da essa grande attività nel profittare delle istituzioni nuove e civili del nostro Sovrano, perchè *il mondo dica* che *quell' onore fu* meritato. Calcoli Subiaco l' importanza del giudizio. Niuno certamente le farà colpa della lentezza colla quale sin qui ha trattato la istallazione della Guardia Civica; ch' essa città quasi dimenticata nei passati tempi ed a torto, si trova nuova ad ogni *ordinamento o mutamento* civile. Lode perciò la si merita dell' essere entrata anch' essa nella condizione della presente *civiltà, e dimostrarlo colle spedire le terne* dei Capitani che quegli arvuolatori proposero alla Guardia stessa. Però ci duole (e lo diciamo sicuri dj gradire a Subiaco, poichè quegli arruolatori non da altro possono essere stati in inganno che da poca conoscenza dello spirito della istituzione) ci *duole dicemmo* che i Subiaciani amanti del sano progresso lamentino in quelle terne la scarsezza di uomini all'uopo. Perciocchè asserivano essi che ad essere Capitano civico non fa d' uopo avere appartenuto alla Magistratura, ma vi vuole onestà *congiunta* a capacità di giovare colla propria *opera* alla patria e al Sovrano; si vuole chi sappia ispirare nei militi l'amore per la disciplina, il quale non risulta che da fiducia che si goda il capo. Certamente nelle terne vi sono due uomini, *Rinaldo Moraschi e Giuseppe Mancini*, onestissimi ed amanti della Patria e di Pio IX e specialmente il primo per la sua agiatezza e per la cognizione de' tempi capace di occuparsi della istituzione e giovarla. Ma negli altri tutti si rende impossibile l' *esercizio di* quel grado sia perchè l' età ormai grave li rende inabili a quel servizio personale che il grado stesso esige, sia per infermità di corpo, sia infine perchè, e sian pure onesti, non godono essi tal fiducia da simpatizzare co' militi e rendere a questi *piacevole qualunque* comando comunque sia però, noi lodiamo Subiaco perchè comincia anch' essa a rispondere coi fatti all' onore cui inalzolla Pio IX. Si sa che sull' alba d' una vita nuova è impossibile l'andare esenti da qualche errore.

RIETI

Atto di ringraziamento accompagnato dall' offerta di 500 *fucili che il Consiglio Provinciale di Rieti e Sabina indirizza alla Santità di N. S. Papa Pio Nono per le benefiche concessioni della Consulta di Stato Istituzione della Guardia Civica e nomina di Monsignor Badia a Delegato della Provincia.*

BEATISSIMO PADRE

Il Consiglio della Provincia di Rieti, e Sabina adunato in quest'anno sotto gli auspicii del Restauratore universale delle pubblica felicità dello Stato sente nel più vivo del cuòre, pria d'ogni altro dovere quello della riconoscenza sacra all'Autore di ogni nostra prosperità. Quindi umilia al Trono de'Patriarchi degnamente riempiuto dalla Beatitudine Vostra le più affettuose azioni di grazia per le benefiche Istituzioni della Consulta di Stato, d'onde per l'organo di benemerito Cittadino, la nostra voce, e i voti nostri in ogni occorrenza giungeranno *originali alle vostre orecchie*. Voi Beatissimo Padre non per lungo intervallo diviso dai figli vostri giudicherete di Noi e de'nostri interessi con la mente e col cuore, e ciò ci basta. Ne minori grazie vi dobbiamo per lo stabilimento della Guardia Civiva, onde la Patria sarà difesa *da'propri figli armati dalla devozione* verso un Padre comune, e dall'amore dell ordine, che tutti abbellisce, e protegge. E finalmente non può il Consiglio dimenticare non lieve debito di gratitudine pel degno preside, che inviaste a questa provincia (Mousignor Badia), come vera imagine Vostra, destinato a tenere le chiavi del Vostro Cuore, di che ci avvedemmo fin dal di lui lui primo arrivo.

La Provincia: e per essa il Consiglio in mezzo alla gioia, ed alla gratitudine, dalla quale *è penetrata*, *sente peraltro il peso* di non poter del tutto soddisfare al suo debito, perchè grande è questo, e ristrettissimi sono i mezzi ad adempirvi in terra più ricca di desio, che di averi. Quindi a testificare in qualche modo *il* buon volere il Consiglio medesimo offre con voto unanime, non al Trono del sostenitor della Pace, ma al generoso, e leale ardore della Guardia Civica (che fu sua gloria il difenderlo) il donativo delle Armi in cinquecento fucili da provvedersi il più presto, e con ciò *nasconde il suo rosore* nell'inchinarsi profondamente al bacio de'santissimi Piedi.

PIO MOLA AMMINISTRATORE Via della Scrofa Num. 114

NON SI DANNO NUMERI SEPARATI

NELLO STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI GAETANO A.BERTINELLI
IN VIA SISTINA N. 46.

ROMA 18. DECEMBRE 1847.

FOGLIO AGGIUNTO

AL CONTEMPORANEO NUM. 51.

ALCUNE
IMPARZIALI OSSERVAZIONI
SUGLI ARTICOLI
DEL
SIG. PARADISI
pubblicati
IN
QUESTO GIORNALE

Allorchè si vide il sig. Paradisi, *impiegato governativo sostituto Notaro Istromentante nel Tribunale Civile di Roma*, accingersi coraggiosamente alla lodevole impresa di censurare i disordini nelle varie amministrazioni delle publiche cose, fu universale il plauso che Ei ne riscosse, imperocchè fù generale la opinione ch' Egli possedesse le necessarie cognizioni teorico-prattiche e di fatto, per erigersi in Censore coscenzioso, spassionato, ed imparziale in materie delicatissime dalle quali dipendeva la fama di ragguardevoli Cittadini, la convenienza del Governo, e l'onore di tanti onesti impiegati.

Prima operazione del Paradisi fu quella di sottoporre alla publica critica un Prospetto, che indebitamente si chiamò Bilancio dello Stato. Questa pubblicazione non fù accolta con molto favore da coloro che ebbero il buon senso per ben calcolare le conseguenze che da questo fatto potevano derivare, imperocchè quella informe dimostrazione, oltre al non essere il Bilancio dello Stato; conteneva in parte estremi reali, in parte estremi presunti, i quali rendevano manifestissima l'assurdità della conseguenza che se ne voleva dedurre; cioè che l'Amministrazione Finanziera dello Stato Pontificio presentasse l'annuo deficit di scudi **512,376. 63. 1.**

Conteneva pure quella dimostrazione alcuni articoli, che nulla avevano di comune coi Prodotti, e Pesi dello Stato, riferendosi invece alle sostanze Attive, e Passive, e quindi fù cosa ottima che passasse inosservata sotto l'occhio del pubblico, e che rimanesse senza effetto l'invito fatto dal Redattore della Bilancia, di aprire cioè le sue Colonne ad una polemica in argomento; imperocchè sottoporre alla publica sindacazione i fatti più gelosi del Governo, non fu certo opera prudente, stantechè da tale divisamento altro non poteva risultare se non che quello di dar luogo a maligne osservazioni sopra la cospicuità di taluni articoli di spesa di poca sostanza, confrontata con la tenuità di alcuni altri di vera utilità publica.

Emergevano altresì dalla ridetta dimostrazione somme vistose non pagate, ed altre non incassate; lo che dava idea di una negligente Amministrazione., e con ciò il sig. Paradisi comprometteva la convenienza del Governo; obligandolo, (in caso che avesse avuto luogo la provocata critica) o a scendere ad umilianti giustificazioni o a serbare un contegnoso, ma non giustificante silenzio.

Dopo questo primo passo alquanto inconsiderato, passò il *Sostituto Notaro Istromentante* a far conoscere al publico la eccedenza della somma pagata dalla R. C. A. al Libraro Mambor per la Legatura del Regolamento della Guardia Civica, ed in tale incontro si reiterarono gli applausi, ed il nome del Paradisi divenne il terrore dei Prevaricatori.

Fatto coraggioso dal successo, abbandonò l'intelligente Notaro la facile intrapresa di notificare al pubblico prospetti somministratigli da Impiegati infedeli verso il Governo, e di analizzare partite di spese alterate, e volendo acquistare maggiore fama pensò di attaccare direttamente le Amministrazioni. Fù scopo dapprima alla sua critica l'Amministrazione della Tassa Patenti, e siccome è sempre utile COI PIU' di far pompa di parole *sognò* oppressioni ed angarie a carico dei contribuenti; *sognò* un enorme numero di multe; *sognò* aumenti ingiusti di tassa a carico dei più disgraziati bottegari; *sognò* diminuzioni a favore di agiati negozianti; *sognò* in fine che fosse delitto aumentare i publici prodotti, e rimproverò l'Amministrazione della Tassa patenti, perchè attenendosi alla Legge, ed al buon diritto del Governo, seppe bene e saggiamente tutelarlo.

Questa nuova opera del Paradisi incontrò il genio di molti, perchè in generale piacerebbe a tutti, che i publici balzelli fossero diminuiti, ed anche interamente aboliti, e quindi crebbe il plauso degl' interessati, e con questo aumentò a dismisura la convinzione dell' autore, di essere veramente un Uomo grande, dacchè sapeva così bene indicare le piaghe dello Stato.

Disgraziatamente però l'Amministrazione, della Tassa Patenti non fece eco alle Laudi, che si prodigavano al Paradisi, che anzi si credè obbligata di prevenire il publico, essersi Egli soverchiamente ingannato, e con tanti fatti distrusse il bell'edificio, costruito sul vuoto dal Notaro Istromentante, il quale serbò prudentemente il silenzio, nè più parlò della Tassa Patenti.

Il silenzio però del Paradisi dispiacque al Publico, che già mormorava, perchè il suo Idolo del giorno non pronunziava più oracoli, e siccome l'uomo è sempre più proclive a pensare il male, che il bene; così vi fù taluno che osò supporre che il più disinteressato degli uomini, colui che ha il *cuore infiammato di patria carità*, si fosse indotto a tacere, lasciandosi vincere *da quei giuocarelli, che si chiamano dai vili*, e *dai corrotti MONETE*. Indignato giustamente il sig. Paradisi da questa umiliante supposizione, risolvè di smentire la calunniosa incolpazione, attaccando il PAPAVERO COLOSSALE, cioè l'Amministrazione de' Sali e Tabacchi, e ciò si propose di fare con metodo severamente logico-legale: - se abbia poi, o nò raggiunto lo scopo, lo giudicherà chiunque ha fior di senno, dopo che avrà insieme a Noi analizzata questa grande intrapresa, incominciata dal *Notaro Istromentante nel num. 47 del Contemporaneo*, ed ultimata nel foglio di supplemento num. 8 che contiene il di Lui Testamento Amministrativo.

Leggendo l'esordio dell' articolo del sig. Paradisi publicato nel citato num. 47 del Contemporaneo, sembrava che non fosse per mancare, come conseguenza di quello, una lunga serie di fatti giustificati per provare fino all'evidenza *CHE l'Amministrazione si era appropriati i Millioni dello Stato; CHE l'Amministrazione aveva sottratto delle somme, ed altre dupplicate nel rigor dei termini, CHE aveva un vistoso debito certo e liquido verso la R. C. A.*; CHE non ingiustamente aveva Egli asserito che *i fasti e prestigi di generosità mercanteggiata, (sembrando doni) erano rapine*, CHE sussistevano de' *PECULATI CONCATENATI i quali formano la vera base del così chiamato oscurantismo*; CHE esisteva pure una CATENA DI PREVARICATORI: cose tutte che avevano così mosso a sdegno questo AFFEZIONATO FIGLIO DELLA R. C. A. da fargli desiderare di erigersi in accusatore del PAPAVERO COLOSSALE pronto anche a farsi racchiudere in un Carcere. Ma che? Tante belle frasi, tante proteste, tanti paroloni furono veramente gettati. Imperocchè le incolpazioni del Paradisi a carico dell'Amministratore si limitarono prima alla SIGNIFICANTE osservazione che questi non aveva esibito che un solo Bilancio rendendosi con ciò spergiuro a quanto aveva promesso nell'articolo 8 dell Istromento stipulato con la R. C. A.; Passò quindi il Paradisi a commentare l'accennato articolo. Ne riconobbe la ragionevolezza, e fece osservare quanto mostruosa cosa sarebbe che l'Amministrazione dopo avere incassato i Millioni della R. C. A. per un intero anno; dopo che questa gli aveva accordato quattro mesi per dare i conti, dopo che, Essa R. C. mille difficoltà doveva superare per verificare le COMPLICATE E TOPICHE OPERAZIONI DELL' AMMINISTRATORE, lasciasse poi il medesimo in possesso DI MASSACRARE LA COSA PUBLICA, quando si mostra Egli SPERGIURO per fino ad un patto stipulato in tanto solenne istromento così GIGANTESCAMENTE UTILE ad esso Appaltatore.

Fa seguito a questa Catilinaria del Paradisi una invocazione (veramente poetica) ai Consiglieri del 1831 perchè non escano dai loro Gabinetti, ed al PONTEFICE STIPOLANTE perchè non sorga dalla Tomba, onde non funestarsi in vedendo come il Direttore Generale delle Dogane, incaricato del ritiro dei Bilanci, anz'chè mandare una falange di falegnami ad apporre biffe, dirigesse invece gentilissima lettera all' Amministratore, ringraziandolo del rimessogli bilancio dell' anno primo, inculcandogli la trasmissione dei successivi.

Questi sterili ed insignificanti rilievi del Paradisi non erano sufficienti a provare le SOTTRAZIONI; LE DUPPLICAZIONI DI PARTITE; I PECULATI CONCATENATI; LA CATENA DE' PREVARICATORI; IL MASSACRO DELLA COSA PUBLICA, L'APPROPRIAZIONE DEI MILLIONI DELLO STATO, IL DEBITO CERTO E LIQUIDO DELL' AMMINISTRAZIONE; LO SPERGIURO e le altre bagattelle senza parsimonia prodigate al *Papavero Colossale*; ma il publico sospese il suo imparziale giudizio, e non mostrò nel momento tutta la indignazione che meritavano le contumelie del Paradisi, perchè pazientemente aspettava che colui, nel futuro foglio del sabato, proseguisse la dolorosa istoria, e forse gli avrebbe perdonato in parte, se Egli avesse almeno provato alcuna delle tante gravissime colpe, di cui con cinica osservanza, chiamava reo l'Amministratore de' Sali e Tabacchi.

Ma che? La querela immediatamente emessa dal Principe Amministratore contro il Paradisi onde provasse avanti il Tribunale competente la realtà delle di Lui jattanze, l' irritò talmente che dreccemente fece dono al publico del compimento pella sua opera, affrettandosi di farla stampare, in un foglio di supplemento sotto il giorno di Martedì 23 Novembre, cui Egli chiamava il suo TESTAMENTO AMMINISTRATIVO.

In detto foglio però dopo di avere il Paradisi regalato al publico il proprio panegirico (in termini non molto modesti) dopo di avere ripetuto, che *nei Conti dati vi erano somme sottratte e somme dupplicate nel rigore dei termini*, invitò l'Amministratore a *provare di aver dato i Bilanci; a provare la specialità dell'Introito, e dell'Esito, presentando un dettaglio di tutto al publico*, formulò nuove incolpazioni delle quali ecco la sostanza. Asserì dunque il Paradisi che gl' Impiegati del Macinato erano pagati per sette interi anni coi denari della R. C. A., e non con quelli particolari del Principe, e fece ascendere questa pretesa sottrazione alla somma di scudi 49mila. Asserì poi che alcuni Impiegati dell' Amministrazione de' Sali e Tabacchi di Roma, si spedirono in Napoli per assistere quella Regìa a solo utile privato dell' Amministratore, e che i soldi dei medesimi, rimasero a carico della R. C. A. Si sorprese poi il Sig. Paradisi perchè tenendosi i Conti dell' Amministrazione in un ordine che OGNI SERA SI PUO' FARE IL BILANCIO siasi poi questo ritardato per anni, ed esclama - *Credete che Noi non abbiamo veduto che Voi lo ritardaste perchè oltre l'utile che ritraete dalla difficoltà di verifiche, avete l' altro che intanto vi negoziate le vistose somme che dovreste INTRA ANNUM pagare alla R. C. A.? Credete che non conosciamo che quando pagate ULTRA TRIENNIUM, pagate col denaro che vi hanno fruttato le somme della R. C. A., dovute da 3 o 4 anni?*

Ma ditemi caro Sig. Paradisi, è così che si provano le SOTTRAZIONI e le DUPPLICAZIONI DELLE PARTITE? È così che voi credete di avere mantenuto il Vostro assunto di giustificare cioè CH' ESISTONO DE' PECULATI CONCATENATI; CHE l'Amministrazione HA UN VISTOSO DEBITO CERTO E LIQUIDO; *Che le di Lei operazioni sono COMPLICATE E TOPICHE*; *CHE il Principe Amministratore MASSACRA LA COSA PUBLICA ed è uno SPERGIURO; CHE esiste una CATENA DI PREVARICATORI*, e tante altre belle cose delle quali avete adornato la vostra preziosa allocuzione! È questo il METODO SEVERAMENTE LOGICO-LEGALE col quale Voi avete la consuetudine di trattare materie cotanto delicate? Scusatemi, non siamo d' accordo, perchè laddove trattasi di conculcare l' altrui fama, e distruggere l' onore dell' Essere anche il più infimo della società, non bastano le ciarle, ma vogliono essere fatti, e fatti reali, perchè Voi, Uomo Sapientissimo, non potete ignorare, che asserire una cosa non è provarla, come non dovete ignorare qual sia la pena che la Legge ha stabilito contro i Calunniatori.

Intanto però che pazientemente state aspettando che giunga il più bel *giorno di vostra vita cioè quello in cui Voi non come accusatore aderente alla R. C. A. Vostra Madre ma. come accusato* sarete obligato a comparire avanti il Tribunale competente onde rendere conto delle Vostre Calunnie, e Contumelie, ascoltate ciò che io di Professione Ragioniere e per conseguenza assai più prattico nelle materie trattate da Voi, *semplice Tabellione*. Io che di certo non posso lodare la condotta che il Sig. Principe Amministratore ha tenuto verso di me, io che quanto Voi, e come chiunque altro mi sento in vena di criticare, ma cristianamente, i disordini esistenti nella cosa publica da chicchesia amministrata; (qualora sianvi fatti provati, e giustificabili nel rigore dei termini) io sono per dirvi ch' era impossibile all' Amministrazione de' Sali e Tabacchi redigere il suo primo bilancio, se non precedeva a questo atto la consegna legale dei Capitali, e dote che la R. C. A. erasi obligata di dare alla nuova Amministrazione, imperciocchè senza questo estremo non si sarebbe potuto confezionare il Bilancio e per verità quando trattasi di un' Amministrazione qualunque si dee dimostrare quali erano le Attività, e Passività in essere al principiare di quella; quali i Prodotti e Spese nel periodo di tempo al quale il Bilancio si riferisce; quali in fine le Attività e Passività esistenti all' epoca in cui si chiude il Bilancio. Non stò a spiegarvi il PERCHÈ senza tutti questi estremi non possa formarsi un Bilancio, poichè non sarò al certo io quello che butterò parole per iniziarvi nei principj di una professione che non è la Vostra.

Ora non prima del giorno 7 Decembre del perduto anno **1846** si stipulò per gli atti dell'Appolloni l'Istromento della nuova Amministrazione de' Sali e Tabacchi, e quindi non prima di quell'epoca poteva l'Amministrazione stessa legalmente occuparsi della compilazione del Bilancio del primo anno, perchè sebbene materialmente e di fatto fosse essa già in possesso delle restanze attive derivanti dalla cessata dodennale Amministrazione, pure per le controversie, che potevano insorgere in argomento dal giorno soltanto della stipulazione del nuovo Contratto, era in Lei la cognizione legale del vero ammontare delle ridette restanze attive che costituiscono la base, ed uno dei tre estremi indispensabilmente necessarj alla redazione del Bilancio.

Se voi novello Tarquinio meno preoccupato dalla Vostra favorita idea di abbattere il PAPAVERO COLOSSALE, aveste invece osservato i fatti, e presa esatta cognizione delle cose, avreste compreso, che questo incidente semplicissimo era una ragione sufficiente, e prudenziale per ritardare la consegna dei Bilanci, oltre il termine stabilito, e quindi dovevate lodare l' attività degli Impiegati dell' Amministrazione; i quali seppero così bene preparare le operazioni, e mantenere in corrente le scritture da potere in seguito, ed in poco tempo, compiere ed esibire DUE GIGANTESCHI BILANCI *la di cui semplice copia materiale richiedeva più mesi di fatica*.

Se aveste meglio rispettata la santa imparzialità verificando i fatti anzichè prestar fede ai *Vostri Referendarj* non avreste asserito con tanta franchezza che un solo Bilancio erasi esibito dall' Amministrazione perchè la vostra SEVERA LOGICA-LEGALE vi avrebbe insegnato che DUE non fu, e non è, e non sarà mai UNO.

Se aveste preso cognizione dei fatti, avreste esaminato la medaglia dalle due faccie, ed allora *vi sareste tranquillizzato apprendendo che* sussiste in fatto, che alcuni Impiegati dell'Amministrazione de' Sali e Tabacchi avevano assistito le due Aziende del Macinato, e questo non per sette Anni come Voi asserite, ma soltanto per sei perchè la cessione Gramiccia ebbe effetto dal 1 Gennajo **1835** e terminò col Decembre **1840**, e della Regia di Napoli, ma eziandio che queste Amministrazioni avevano rimborsato quella de' Sali e Tabacchi, delle somme pagate per loro conto, e così rimasero pareggiate le partite pagando ognuna delle tre Aziende i proprj impiegati, ossia quelli che avevano prestato l'opera loro in servigio delle medesime. Che anzi bene osservando la cosa, avreste dovuto confessare che l' opera del *PAPAVERO COLOSSALE fù utile agl' Impiegati* che prestarono l'opera loro - FU' UTILE ALLE DUE AZIENDE del Macinato, e de' Sali e Tabacchi poichè fù mediante la solerte e vigile Amministrazione del Sig. Principe, che si poterono ottenere dal Macinato (passivo nelle mani del Gramiccia) risultati brillantissimi; e che ebbero ingresso nel Regno di Napoli i Tabacchi Nostrali prima di quest'epoca severamente banditi da colà, e si potè reprimere il Contrabando organizzato mercè le reciproche intelligenze delle due Amministrazioni; FU' UTILE in fine alla R. C. A. proprietaria del Dazio Macinato, poichè dimostrato col fatto l'Utile che poteva ricavarsene mediante una ben' intesa Amministrazione, fù più cospicua la corrisposta che il Governo potè ritrarne nel nuovo Appalto. Queste non sono ciarle, e Voi, e chiunque altro dubitasse della verità del mio asserto non dee sostenere altra fatica per convincersene, se non che quella di accedere presso i respettivi Ufficj, onde verificare la esistenza de' fatti da me narrati.

Se vi foste meglio informato delle cose vi sareste convinto essere impossibile che il Bilancio de' Sali e Tabacchi possa compilarsi nel quadrimestre stabilito nel Capitolato con poca cognizione di causa, mentre deve precedere a questo quello parziale delle settantaquattro sopraintendenze e dispenze delle tre grandi Divisioni dell' azienda, cioè di Bologna, Ancona, e Roma; deve precedere il dettagliato Inventario delle Fabriche de' Tabacchi, e Magazzeni de' Sali per conoscere la specie, il quantitativo ed il valore degli articoli in essere all'epo-

ca del Bilancio. Dopo tuttociò debbono le due Vice-Amministrazioni di Bologna, ed Ancona, e la divisione dell' Amministrazione di Roma compilare i tre speciali Bilanci, mediante i quali soltanto può la Divisione Centrale verificare e concludere la scrittura generale, redigendo in seguito il Bilancio complessivo che si dee presentare in buona forma alla R. C. A. Vedete bene Sig. Paradisi che fù inconsultamente stabilito il tempo di 4 Mesi per *la formazione ed esibita del Bilancio*, perchè le operazioni che vi ho indicato, come antecedenti indispensabili alla compilazione del medesimo, richieggono un consumo di tempo assai maggiore dei convenuti quattro mesi. Ed è tanto vero, che in prattica si è riconosciuto dai Presidi della finanza la impossibilità di mantenere *il patto alla lettera*, che tacitamente accordarono uno spazio maggiore di tempo all' Amministrazione, a condizione però che l'Amministratore, versasse intanto nelle publiche Casse la quota d'interessenza dovuta sugli utili netti alla R.C.A. rilevandone approssimativamente la quantità dal Bilancio dell' anno antecedente, come si è fin quì fedelmente pratticato. Vedete dunque Sig. *Notaro Istromentante* come gli enunciati fatti, quali (v' invito a smentire con altri fatti) escludono anche la più lontana idea dello **SPERGIURO** che a Voi piacque di attribuire tanto ingiustamente al Sig. Principe Amministratore come meglio vi proverò in seguito.

Se aveste più accuratamente osservato i fatti non avreste sognato il **MASSACRO DELLA COSA PUBLICA**, perchè i Millioni incassati dall'Amministratore, erano passati nella Cassa di Vostra Madre la R. C. A., tanto per avere ricevuto per intero e *nelle respettive scadenze mensili le convenute rate di corrisposta* quanto per avere Essa esatto la quota approssimativa degli Utili annui; Che anzi se Voi Sig. Paradisi aveste esaminato i Conti fra la R. C. A. e l' Amministratore avreste veduto che quest' ultimo non di rado rimase Creditore verso quella, di riflessibili somme. Dopo ciò dovrete convenire riverito Sig. Paradisi, che avete mentito altamente, quando avete asserito che il Principe Amministratore aveva tenuto presso di se i Millioni di vostra Madre, quando avete sognato che ciò aveva fatto per negoziarli a proprio Utile, quando avete asserito impudentemente, e con franchezza originalissima che l'Amministrazione aveva un **DEBITO CERTO** e **LIQUIDO** verso la R. C. A.

Se finalmente aveste avuta qualche leggera tintura di quel giuocarello che si chiama Contabilità, non avreste pronunziato il madornale sproposito cioè che il **BILANCIO** di un' Amministrazione vasta, e complicata, com' è questa de' Sali e Tabacchi **SI POSSA FARE OGNI SERA**, mentre la vostra ignoranza in argomento vi ha fatto credere che sia la medesima cosa il conto di Cassa, ed il Bilancio. Basterà per convincervi che siete in errore l'osservarvi che non può farsi bilancio senza comprendere in quello le restanze attive e passive esistenti nel giorno che dee e vuole farsi il Bilancio stesso. Ora come volete Voi che ogni giorno le numerose Sopraintendenze e Magazzeni dello Stato potessero inoltrare alle singole Amministrazioni le restanze attive dei generi coi loro apprezzi? Come potrebbero le tre Fabriche di Bologna, Chiaravalle, e Roma far conoscere seralmente alla Amministrazione dalla quale dipendono il loro stato o Inventario? Come si potrebbe pretendere che le Amministrazioni di Bologna ed Ancona rimettessero alla Centrale di Roma i loro parziali Bilanci se quelle distano da questa più centinaja di Miglia? Come in fine poteste immaginare soltanto che questa disgraziata Centrale avesse potuto fare il miracolo di compilare al finire di ciascun giorno il Bilancio dell intera Amministrazione, se questo dovrebbe contenere migliaja di partite, e centinaja di Dimostrazioni, Allegati, e Sub-Allegati volute dai vigenti complicati metodi di Amministrazione? Bandite dal vostro capo i sogni, le fole, e le figure poetiche, se *non volete che i vostri cari concittadini* incomincino col deridervi e finiscano per disprezzarvi.

L' Amministrazione Centrale non poteva, e non può stringere seralmente che il suo Conto di Cassa parziale, e questa operazione non può neppure presentare la più lontana idea della situazione delle cose Amministrative, mentre il reliquato attivo e passivo della Cassa altro non è che uno dei mille estremi che compongono il Bilancio.

Se aveste ben ponderato ciò che andavate a mettere sott'occhio del publico, non vi sareste beffato del buon senso di Noi *Vostri cari Concittadini*, volendoci fare ingojare come cosa reale l'assurdo materialissimo che ci avete spacciato, cioè che negoziando l'Amministratore le somme spettanti alla R. C. rimaste nelle di Lui mani aveva con gl' interessi o utili di queste pagato ciò che Egli doveva alla stessa R. C. A. Veramente io non saprei dire se Voi intendeste alludere alla corrisposta o agli utili della cointeressenza, ma sia stata qualunque la vostra idea io vi dirò francamente che voi parlate a caso, per sola smania di dire, che siete un meschino calcolatore, e che in fine rappresentate le cose, non come sono, ma come Voi vorreste che fossero.

Vi ripetò pertanto che la corrisposta venne religiosamente pagata dall'Amministratore alle respettive scadenze mensili, e voi potete a vostro bell'agio accedendo negli Uffici competenti verificare la verità del *mio assertо*, e così per questa parte il vostro esposto è una vera calunnia. Vi ripeto pure che anche la quota degli utili dovuti alla R. C. A. a titolo di Cointeressenza furono soddisfatti, ma quando anche ciò non fosse in tutto, o in parte, vi domanderò io semplicemente, quanto credete Voi che possano fruttare **100** mila scudi in un *anno*, giacchè ad un' incirca a tanti ascendono gli utili annui in discorso? Ve lo dirò io, ammettendo l'usura gravosissima del **12** per cento si avrebbe l'annua somma di scudi **12** mila che nei quattro primi anni dell'attuale Amministrazione a tutto Giugno **1847** costituir possono un complesso di scudi **48** mila. Davvero che sentirei volentieri da voi sig. Paradisi come con questa somma (qualora realmente fosse rimasta presso l'Amministratore) dico come avrebbe potuto Egli versare nella cassa del Governo la corrisposta degli enunciati quattro primi anni nella quantità di sc.**5,420,000**
più il quoto de'presenti utili in circa annui scudi **100** mila ossia altri . sc. **400,000**

e così in tutto la vistosa somma di sc.**5,820,000**

Comprendete ora Voi riverito sig. Paradisi quale sia la **SEVERA LOGIGA-LEGALE** che voi avete serbato nelle vostre azzardate proposizioni? Andiamo innanzi.

Voi accennaste esistere nei Bilanci dell'Amministrazione *sottrazioni di somme e patentissime dupplicazioni di partite*, ma di grazia dove attingeste Voi queste preziose notizie, se a vostro dire, l' Amministrazione non ha esibito che un solo Bilancio? Voi asseriste di *avere sott' occhio senza essere entrato negli Officj i così chiamati Bilanci dell'Amministrazione*, ma di quali intendete voi parlare? Forse dei due Bilanci che la nuova Amministrazione ha esibito alla R. C. A. Ma se così è, perchè vi siete astenuto dall'indicare una sola delle tante vantate *sottrazioni, e dupplicazioni*? Forse intendeste fare allusione ai Bilanci della cessata Amministrazione? Ma allora perchè vi siete rivolto all' odierno Amministratore se questi nella passata gestione ebbe una minima parte nell' intrapresa? E se realmente questi passati Bilanci contengono le prove delle sottrazioni e dupplicazioni che Voi predicate, perchè per giustificare *almeno in parte* le vostre Ciancie *non* vi siete degnato di enumerarne qualcuna?

Ve lo ripeterò fino alla nausea: Se volete essere creduto, se volete evitare la taccia di mendace, e calunniatore, e le perniciose conseguenze che da tali cose derivano, non ciarlate a caso, non asserite gratuitamente ed all'azzardo cose denigranti l'altrui fama, ma provate, e provate legalmente quello che stimerete opportuno di dedurre a notizia del publico, che potrete illudere soltanto per un momento, perchè vi crederà pronto a provare i fatti narrati, ma che vi deriderà e disprezzerà appena si avvedrà che avete voluto ingannarlo, narrandogli delle favole elaborate dalla vostra fervida immagienazione senza ombra di realtà.

Voi vi dite amante del Progresso Italiano, predicate altamente in proposito; ma di grazia i primi passi del progresso non sono forse quelli che tendono ad incivilire i popoli, e ad inculcar loro massime moderate e cristiane? Ma così essendo come mai accade poi che Voi, caldo Apostolo del Progresso, vi fate lecito di vomitare a piena gola incolpazioni ingiuste e contumelie ributtanti, offendendo così l'onore delle famiglie, denigrando presso il publico alcuni de'vostri concittadini che al pari di Voi, e di tutti hanno il diritto di essere rispettati, e mantenuti in possesso di quella fama onorata che è più preziosa per l'uomo della vita stessa? È forse così che Voi intendete d' insegnare ai Popoli la civiltà, e quella cristiana carità che ci comanda, non di publicare, ma di nascondere e scusare il fallo del nostro simile? Che ci proibisce espressamente di accusare il nostro fratello innocente?

Io non solo non biasimo coloro che animati da vero amore di patria procurano con mezzi permessi, urbani, e cristiani di far conoscere i sconcerti reali che pregiudicano al ben essere del nostro Stato, e che sanno con giusto criterio indicarne i rimedj, ma anzi ammiro, e venero quegli Esseri generosi che disprezzando gli umani riguardi attaccano validamente il vizio, il delitto, e la prevaricazione ovunque trovano annidate queste pestilenziali qualità, senza temere nè la potenza, nè il grado de' colpevoli, ma sostengo che ciò dee farsi soltanto quando si è certi dei fatti, quando si hanno le necessarie cognizioni per trattare con senno le cose sulle quali si vuole ragionare; quando in fine si possedono le prove legali della colpabilità dell'Individuo che si vuole attaccare e delle irregolarità e difetti delle Amministrazioni, e cose publiche che voglionsi assoggettare a critica. Ma non potrei, nè saprei lodare quei Censori che senza cognizioni speciali della materia, si fanno lecito di offendere l' onore altrui, dimenticando che le ferite fatte all'estimazione dell'uomo sono difficilmente rimarginabili e che anche perfettamente ciccatrizzate, lasciano sempre il segno del colpo giustamente, o ingiustamente ricevuto.

Se il sig. Paradisi avesse parlato di materie letterarie, o di altri fatti risguardanti la *di lui* professione, e se sopra tali argomenti avesse detto delle cose sensate, e provate, io prima degli altri avrei rispettato le di Lui Sentenze, ma quando ha voluto entrare a trattare di messe non sua, quando senza provare il suo assunto si è eretto in accusatore di altri, allora essendo sortito dalla sua Provincia, si è fatto compatire anche dai più caldi suoi Panegiristi, e biasimare da tutti; e si è messo da se stesso in una critica posizione dalla quale dubito che possa uscire illeso, perchè non potrà mai distruggere quei fatti che provano ad evidenza la falsità delle incolpazioni da Lui date gratuitamente ad un soggetto ragguardevole, qual' è il sig. Principe Amministratore de' Sali e Tabacchi.

Che dirò poi dell'Elogio che Egli il sig. Paradisi ha tessuto di se medesimo nel suo *testamento Amministrativo*? Che dirò della proposizione ch'Egli ha avanzato cioè di essere stato autorizzato a stampare il suo libello da **SUPREMA AUTORITA'**?

In quanto all'Elogio dirò che sembrami avere Egli parlato troppo pomposamente di se medesimo, seppure ciò non si volesse attribuire alla di Lui modestia. Dirò che ha dato una spiegazione assai *gigantesca alla commissione di cui l' ha onorato il nostro Augusto Sovrano* per cui potrà Egli dirsi ben fortunato se eviterà di soccombere sotto la gravezza del peso. Dirò che mi sembrano degni di compassione i sigg. Consultori di Stato per essere obligati a prestare orecchio a tutti i rapporti che sarà per far loro il sig. Paradisi, seguendo le tracce del famoso suo Protocollo. Dirò che sembrami che lo stesso sig. Paradisi offenda la conosciuta onoratezza dei sigg. Consultori, stimandoli capaci di obligarlo a dire qualche volta *IL COSI' È su fatti che gli si volessero far credere*, come ancora ch'è ben terribile la minaccia ch' Egli fa di appellarsi al popolo nel caso che i sigg. Consultori volessero forzarlo nel disimpegno del suo alto Ministero. Dirò che ha fatto pompa di vane parole quando fece l'enumerazione delle facoltà ch' Egli suppose essergli conferite dal Dispaccio della Segreteria di Stato imperocchè i sigg. Consultori non hanno bisogno d'imparare da Lui quanto il Governo Pontificio introita, *da chi introita, e perchè introita, quanto paga, a chi paga, e perchè lo paga*, mentre queste peregrine cognizioni non costeranno ad essi che la fatica materiale di leggere i preventivi, e consuntivi che verranno esibiti loro dai respettivi officj, senza attendere le lezioni del sig. Paradisi.

In quanto poi agli altri due incarichi che il medesimo sig. Paradisi dice doversi da lui disimpegnare, cioè di dire *alla Consulta le SOMME CHE IL GOVERNO DOVREBBE INTROITARE, E QUELLE CHE DOVREBBE PAGARE*, mi permetterò di osservare che queste sono attribuzioni di maggiore entità che il sig. Paradisi non suppone, per cui non posso che far voti perchè riesca nell' assunto certamente assai colossale per disimpegnarsi da un solo uomo che sembra non molto dotto in materie di publica Economia ed Amministrazione.

Relativamente poi al permesso di stampare il suo scritto che il sig. Paradisi dice di avere ottenuto da *Suprema Autorità* osservo sembrare impossibile che il sotto il Regime dell' Immortale, ed Imparziale PIO IX siavi stata un' autorità qualunque che siasi permessa . . . .

. . . .

. . . .

di far deviare lo scritto del Paradisi dal Tribunale della Censura a cui sono soggetti tutti gli altri scrittori, ai quali non solo non si permette di usare termini *ingiuriosi, audaci, ed incivili*, ma eziandio si depennano dalle loro opere l'espressioni puramente equivoche allorchè sembra ai Censori che facciano la più lontana allusione a qualche materia vietata dalla legge del **15** Marzo. Anche sopra questa Suprema autorizzazione vedremo come sarà per disimpegnarsi il sig. Paradisi nel corso del Processo che il sig. Principe Amministratore de' Sali e Tabacchi, ha dovuto invocare a carico del medesimo, per mettere un termine alle di Lui jattanze, e per giustificarsi dalle vergognose incolpazioni delle quali l'ha regalato il suddetto sig. Paradisi, ognun vede con quanta giustizia.

Permetterete poi sig. Paradisi che io prima di dar termine alle mie osservazioni vi trattenga di nuovo un momento sopra una delle incolpazioni da Voi date al sig. Principe Amministratore de' Sali e Tabacchi, cioè sopra quella di **SPERGIURO**, attribuitagli per avere Egli mancato come Voi dite *al patto* **8.** del solenne Istromento stipulato con la R. C. A., in cui si stabiliva, che dovesse esibirsi l'annuale Bilancio 4 mesi dopo terminato l'anno Amministrativo, ed al quale mancandosi doveva intendersi *ipso facto* rescisso il contratto ec., su la quale incolpazione, sembra che Voi vi siate più esplicitamente spiegato che su le altre.

Vi dirò dunque che il patto in discorso della rescissione del Contratto non esiste menomamente nell'Istromento della vigente Amministrazione, e che quindi è ben sorprendente come Voi abbiate confuso uno stipulato coll' altro, chiamando responsabile l'odierno Amministratore di un fatto che non vedesi menzionato nelle obbligazioni da Lui assunte. Leggete, e rileggete con calma l'Istromento dell'attuale Amministrazione, e non vi rinverrete la risolutiva della rescissione del Contratto *ipso facto*, qualora l' Amministratore non presenti il Bilancio nel quadrimestre convenuto.

Vi dirò pure che non avendo la R. C. A. fatto uso nel primo dodicennio della facoltà attribuitagli in quell' Istromento di rescindere il Contratto per la protratta esibizione del Bilancio, si dee ritenere che i diversi Tesorieri abbiano riconosciuta la impossibilità di fare osservare giustamente quel patto, come pure il niun danno che da questo fatto poteva derivare al pubblico Erario.

So che Voi risponderete *che quantunque* nel secondo Istromento non esiste il *patto della rescissione pure sarà sempre vero che il Sig. Principe ha mancato all'assunta obbligazione di presentare i Bilanci in una determinata epoca*. In genere la cosa è innegabile, ma in specie vi ho già addotte le ragioni di arte, e prudenziali per le quali ebbe luogo il ritardo della consegna del Bilancio, ed ora vi ripeterò che la palpabilissima annuenza della R. C. A. in argomento, è secondo *me una prova ineccezzionabile che non poteva essere altrimenti*, dacchè se così non fosse, avrebbe mai il Sig. Pro-Direttore Generale delle Dogane scritto all'Amministrazione la cortesissima lettera, che vi ha tanto scandalizzato?

Nè ciò basta. Ditemi, credete Voi in buona fede che rechi un danno reale alla R. C. A., la ritardata esibizione *per pochi* mesi dell'annuo Bilancio dell' Amministrazione de' Sali e Tabacchi? Sono certo che Voi ripeterete di Sì, perchè questo fatto rende più difficile la verifica delle cose intervenute nel periodo dell' Anno al quale il Bilancio stesso si riferisce, e giova all'Appaltatore per ritenere presso di se gli Utili appartenenti alla R. C. A. per Negoziarli. Ma qual' è mai la difficoltà che può incontrarsi nel fare la verifica delle partite contenute nel Bilancio? Se questa si riferisce agli Incassi io vi risponderò che i Libri degli Incaricati dell' esigenza comprovano la loro esattezza, se *poi ha relazione alle provviste de' generi ed alle* spese, queste debbono essere giustificate dal Carteggio, dai respettivi Contratti, dalle ricevute di pagamento, dai Listini delle piazze e da quei tanti altri estremi, che in qualunque ben regolata Amministrazione appoggiano le scritture ed i Bilanci che le rappresentano. Sono gli enunciati elementi *facili a verificarsi in ogni tempo*, e Voi Sig. Paradisi fate torto alla intelligenza e bravura degli Impiegati della R. C. A., Vostra Madre, se credete ch' Eglino si arrestino avanti una così insignificante difficoltà.

Dovrebbe inoltre tranquillizzarvi non poco il sapere che il maggior numero degli Impiegati influenti dell'*Amministrazione*, sono dipendenti dalla R. C. A., dalla quale vennero ceduti all' Amministratore; Che vi sono un gran numero di Rincontri che debbono tutelare gl'interessi dell'Erario, ed in fine che avvi un Rappresentante della R. C. A. stessa che risiede presso l'Amministrazione e che ha il diritto di verificare tutte le operazioni che si fanno anche giorno per giorno! Ma che, sareste Voi per dubitare della loro onestà, della loro capacità, del loro zelo in servigio di Vostra Madre? Avete forse delle prove che questi Signori siansi lasciati sovvertire, ovvero che per inerzia o imperizia non facciano il loro dovere? Senza ciò, voi lo comprenderete benissimo, l'Amministratore è vincolato in modo che nulla potrebbe fare, anche volendo qualora fosse capace di commettere un delitto, in danno della R. C. A. Cointeressata nell'Amministrazione. Altronde Voi non potete ignorare che quando trattasi di operazioni dolose, non possono aver luogo supposizioni, ma conviene provarle con fatti, e fatti ineccezionabili.

Rapporto poi alla negoziazione delle somme che potevano rimanere in mani dell' Amministratore, vi ho già provato essere questo un vano spauracchio, perchè tanto la corrisposta quanto gli Utili, vennero fedelmente versati nelle pubbliche Casse.

Ecco sig. Paradisi la mia Conclusione, imparzialissima. Fate pure la vostra critica ai disordini esistenti nelle Amministrazioni publiche, smascherate il vizio, la frode, ed i prevaricatori, perchè questo è l'obligo di ogni onesto Cittadino, dacchè pur troppo le cose publiche non presentano la massima regolarità, e ben se ne avvedranno gli Eccellentissimi Consultori di Stato, allorchè con la loro conosciuta bravura, ed alto senno si applicheranno a migliorare le Pontificie Finanze, ma fatelo con cognizione di causa, fatelo con le prove in mano, fatelo in quelle materie che Voi conoscete, perchè se per una parte oggi ci si permette dal *nostro Magnanimo Sovrano* di flagellare il vizio, per l'altra questo massimo beneficio non distrugge la S. Legge che vieta la calunnia, e la ingiusta detrazione dell'onore altrui.

PIETRO RUIZ

Le presenti Osservazioni riunite in opuscolo sono vendibili nella Tipografia Puccinelli in Via Lata N. 211. e presso il negoziante Sig. Ferrini in Piazza Colonna N. 211.

PIO MOLA AMMINISTRATORE Via della Scrofa Num. 114.

Pei Tipi di Gaetano A. Bertinelli.

VENERDI' 24 DECEMBRE ROMA N. 52 ANNO 1847.

IL CONTEMPORANEO

Il CONTEMPORANEO col nuovo anno uscirà tre volte la settimana come già dicemmo; la sua grandezza sarà minore di poco dell'attuale foglio del Sabato; e il prezzo poco superiore al prezzo dei due fogli settimanali riuniti. — La direzione, che agli antichi scrittori si prese cura di associarne molti nuovi incaricati di scrivere sopra rami particolari di pubblica Amministrazione non lascierà cosa alcuna di intentato e farà ogni sacrificio per mantenere ed accrescere in onore il suo Giornale. — Seguiremo noi di passo in passo l'opera riformatrice di Pio nono, onde lo sviluppo di quella progredisca con ordine e LEALTA' e se ne traggano tutti quei beni che i popoli ne aspettano. — I Consigli provinciali e Comunali possono indirizzarsi a noi liberamente su quanto riguarda non solo i loro interessi particolari degni di attenzione, ma ancora su tuttociò che stimano degno di considerazione riguardante i miglioramenti sociali. — La politica straniera, non già limitata al nudo racconto dei fatti ma discussa con quel moderato linguaggio che dalle varie vicende sa trarre utili insegnamenti pei Principi, e pei Popoli, sarà oggetto costante del nostro Giornale. — Continueremo quindi i discorsi *Sulla Storia Comtemporanea* che fummo costretti ad interrompere perchè troppo era ristretto il numero delle nostre pubblicazioni settimanali. — A proseguire la nostra impresa con alacrità e studio ci conforta il vedere che dei nostri Associati nessuno ha inviato la sua rinuncia all'associazione. — Ricevranno dunque essi il nostro Giornale come per il passato nei primi giorni dell'nuovo anno, ma lasciamo ad essi la facoltà di dichiararsi sino alla metà del prossimo Gennaro. A tale effetto invieremo a tutti una modula di associazione da rimandarsi con l'accettazione, o con la rinuncia.

Il prezzo di associazione è fissato all'Anno Scudi Sei per Roma e per lo Stato, a Scudi Sette per l' Estero da pagarsi anticipatamente per trimestre o semestre: resta in libertà di associarsi per un solo trimestre. — A cominciare dal primo del futuro Gennajo la Direzione e Amministrazione del Contemporaneo riunite in un solo Officio, per maggior comodità del pubblico si trasferiranno sulla piazza di Monte Citorio il pian terreno N. 122. — Le Associazioni non si ricevono in Roma che all'indicato officio; dove si faranno anche le distribuzioni del Giornale per coloro che non lo volessero in casa.

SOMMARIO

DISCORSO

LETTO ALL'ACCADEMIA TIBERINA

NELLA SOLENNE ADUNANZA

DEL 19 DECEMBRE 1847

TENUTA PER CELEBRARE LE LODI DI SUA SANTITA'

PIO IX.

La più grande fra le difficoltà che possano presentarsi all'Oratore si è quella di lodare il Principe vivente. La penna degli scrittori, la lira dei poeti servì tante volte a coprire di fiori le umane miserie, a celebrare turpi fatti, a divinizzare i delitti, che non fa meraviglia se la tema di esser tenuto per civile adulatore venduto al potere rattiene spesso lo scrittore coscienzioso dal manifestare quella piena di affetti che la gratitudine e l' ammirazione risvegliano nell' anima sua. E questo timore aggiunto al sentimento della debolezza del mio ingegno ora che mi presento di nuovo, dopo tanti anni o illustri accademici in mezzo a voi cresciuti tanto in fama ed in sapere, mi rese incerto se dovessi o no accettare il nobile incarico che mi deste. Se non che mi rassicura quella cortesia che vi onora, mi rassicura la persuasione che ho dentro di me, e che spero di far passare nell'anima vostra che io non mentisco a me stesso, mi rassicura infine l'esempio di tanti nobili ingegni, di tanti popoli che innalzarono un cantico di lodi per onorare questo gran Pontefice.

A pochi Principi fu dato di segnare con tanta fama gloriosa i primi passi del loro regno, ma quando i popoli tutti si unirono in una voce per celebrarli, la loro gloria non venne meno finchè durò la loro vita, o perchè avevano essi ottenuta da Dio una natura così buona e inclinata a virtù, da non poterla cangiare, lo avessero anche voluto, o perchè quelli applausi, quell' amore universale finirono per ispegnere qualunque difetto di animo che o l'educazione avea lasciata in essi, o i cattivi consigli dei cortigiani avevano potuto far *nascere*. Dobbiamo quindi essere persuasi che la storia non potrà mai tacciare di adulazione servile le lodi che oggi tributiamo a PIO IX, nè potrà mai chiamarci illusi, perchè le virtù che tanto l' onorano non verranno meno giammai finchè il Cielo prolungando i suoi giorni non si mostrerà stanco di beneficarci. Ma per coloro che temono della sola ombra di una macchia alla loro coscienza, havvi un modo di lodare i principi viventi, che allontana ogni sospetto di adulazione ed appoggiandosi ai due nobilissimi affetti umani gratitudine e amore, assicura ai regnanti una pagina incancellabile nella ristrettissima storia dei Principi buoni. E questo mezzo si è il lodare quelle leggi che dal loro libero volere emanarono, quelle istituzioni che servirono a fondare l' ordine sociale o a salvare gli Stati, quando le società nacquero, quando gli Stati perivano per corruzione. Allora la bontà e la giustizia di quelle leggi, di quelle istituzioni si associano in modo al nome del Principe legislatore, del Principe riformatore che volendo indicare una buona repubblica si dice repubblica di Licurgo, volendo lodare un buon codice si chiama codice Giustiniano. Ed è questa la sola gloria dei Principi che non perirà giammai, perchè le virtù e i vizi di essi si misurano soltanto dal bene o dal male che i popoli ne trassero: ed è ciò tanto vero che un'azione laudabile in un cittadino privato si chiamò difetto nel Principe quando al bene del suo popolo si oppose. Lodando adunque le riforme che Pio IX accordò ai suoi popoli noi loderemo questo Pontefice, gemma del Papato, e adoprandoci con ogni sforzo affinchè le riforme lodate siano lealmente eseguite, e i popoli ne tragghino tutto quel bene ch' ebbe in mira di fare il Principe legislatore, noi mostraremo coi fatti la nostra gratitudine, perchè otteremo che la sua gloria non riceva macchia alcuna, e completo sia il trionfo del suo generoso pensiero. Nè basta: lodando noi le buone leggi, sostenendole bambine, fortificandole adulte, serviremo mirabilmente alla patria nostra, s'egli è vero che segno d' incivilimento sociale per una nazione sia il mostrarsi degna di alti destini, s'egli è vero che quest' aumento di civiltà procacci ai popoli pace e prosperità nell' interno, stima e rispetto al di fuori. Da qui nasce che l' amore per il Principe buono non va mai disgiunto dall' amor di patria, e se patria comune è l'Italia non è meraviglia che il suo nome si associ sempre al nome di Pio IX; non è meraviglia se dalla vetta alpina alla bassa punta siciliana sia salutato dalle grida festose, o dai secreti voti, il vessillo spiegato sui sacri colli del Vaticano.

A che dovrei io quì affaticarmi a dimostrarvi i pregi e i vantaggi delle nuove istituzioni? A che dovrei ripetere quello che già sta scritto nei vostri cuori? Potrebbe un fiume, e sia pur grande, accrescere vastità all'Oceano? Chi di voi non conosce quanto bene arrecheranno alla pubblica cosa i savi consigli di coloro che Pio IX chiamò a discutere liberamente sui gravi interessi dello Stato? Chi non è persuaso qui la moderata libertà della stampa essere principio e fondamento di educazione civile e morale. Chi non sentì sorgere in cuore la certezza della pubblica tranquillità e della patria indipendenza quando vide l' ordine e la forza appoggiarsi alle armi cittadine? Chi fuvvi tra voi che salendo nel Campidoglio non si trasportò col pensiero ai tempi futuri quando il risorto municipio romano avrà donato a questa città quello splendore che si fa ammirare, quella ricchezza della industria che toglie l' uomo all' ozio e alla miseria, quella pubblica carità che solleva e non avvilisce, quelle istituzioni che la civiltà europea e la benefattrice filosofia e la cristiana religione diffusero nei popoli? La lode delle nostre civili riforme sta tutta nell'assenso universale dei buoni, nell' odio profondo e implacabile contro esse dei tristi.

È certo uno spettacolo che consola insieme e addolora quello che oggi all'occhio indagatore presenta Roma e lo Stato. Un grido universale di gioia accoglie le nuove leggi, una speranza di pace e di prosperità si fonda su loro; l' Italia le propone a modello ai suoi Principi, l' Europa le ammira e frutto dell' italiana sapienza le chiama. Ma intanto i loro nemici impotenti a combatterle apertamente, mancanti d' ogni pretesto per accusarle si' rivolgono alle arti de vili, e snaturando il loro significato, attraversando la loro esecuzione, tentano non solo di renderle vane ma di trarre il male dal bene, le tenebre dalla luce, dalla pace la guerra. Se le nuove riforme non mirassero alla salute del popolo, se non difendessero il debole contro l' oppressore, se non fossero impedimento alla dissipazione della fortuna pubblica, se non comandassero il rispetto alla libertà individuale, allo sviluppo libero e progressivo dell' umano sapere, se non chiudessero la via alle ambizioni servili all' orgoglio dei cortigiani, al mercato delle leggi, oh non sarebbero odiate da coloro che della pubblica fortuna s' impinguarono, che risero alle lagrime del popolo, che cacciarono i Governi nel fango privandoli della forza e della stima, quando per colpa loro mancò il rispetto e svanì la fiducia. Che importa a costoro la pace e la sicurezza della patria? Che importa lo sviluppo della scienza e dell' industria, l'educazione del popolo, l'abbandono dei vizi, l'invito alle virtù cittadine? Che importa a costoro la gloria del Principe, il trionfo della religione resa tanto più venerata quanto più si fa ministra di pace e di patria carità. Cosa è Roma, cosa è Italia per essi? Hanno una patria costoro? Il loro cuore ha palpitato giammai di santa gioia quando le moltitudini accorrevano al Quirinale a bearsi della vista di colui che ad ogni nuova istituzione concessa, poneva una solida base al risorto edificio sociale, e giunte come vasto mare in tempesta colà si facevano immobili e silenziose quando la voce del gran Pastore invocava le celesti benedizioni sul popolo suo? La loro anima si sollevò mai all' altezza del patrio orgoglio quando udirono Principi e popoli d' Italia imitare l' esempio di Roma, sicchè spenti gli odj dei partiti, legati *con inaspettata* concordia discordanti *interessi*, si creava per tutta la penisola un tacito patto di unione fraterna, e si propagava come elettrica corrente la idea di rigenerare la patria comune, non coi sanguinosi tentativi, ma con la energia d' un pensiero dominatore, ma con la forza di una parola invincibile? E quando si raccontavano a costoro le spontanee dimostrazioni festose che in ogni angolo della terra erano mosse dalla meraviglia o dalla venerazione per le virtù di Pio IX, quando udirono le lodi prodigate a lui dagli scrittori di ogni nazione e da quanti uomini di Stato non si lasciano comandare da basso egoismo, e quando udirono a quelle lodi mescolarsi l' elogio di Roma e dell' Italia, quella degna d' un tanto Pontefice, questa della sua gloria passata, l' occhio di costoro si velò mai d' una lagrima di piacere, la loro mente si sollevò mai al Cielo per ringraziarlo di aver tolto il bel paese alla miseria dello schiavo, all' abiezione del vinto? Sapete voi a che pensarono essi in quel momento? a tradire il Principe ed il popolo; il popolo, gettando in mezzo ad esso i semi della discordia, o spingendolo alle vendette e al sangue perchè la sua fama pura ed intatta si oscurasse; il Principe, ponendo nel suo cuore il verme della diffidenza e del sospetto, onde rompere quella beata unione fra Principe e popolo che nasce dall' amore, e si nutrisce di benefizi.

E quando mancarono le accuse contro la parte liberale, che accolse con gratitudine ed entusiasmo le riforme date dal magnanimo Principe, costoro, servendosi d' un nome che presso altre nazioni serve a designare una fazione avversa allo stabilito ordine di cose e sognante democratiche costituzioni, ci chiamò esaltati, e il fece con accorta malizia perchè con le idee che si associano a quel nome volle risvegliare nell' animo dei governanti la diffidenza e il timore. Ma quì non siamo nè in Francia, nè in Ispagna: Ben altre sono le condizioni morali, le teorie, le tendenze del nostro paese. L' Italia vive di una vita sua propria. La politica ch' essa segue è frutto di lunghe meditazioni, e di funesta esperienza. E se altro non fosse, quanto accadde dall' esaltazione al trono di Pio IX fino al giorno presente non deve averci persuasi che la via da seguirsi e la via che cominciammo a percorrere con tanta fortuna? Si lasciano forse trasportare i popoli facilmente ad abbandonare il presente certo e felice, per correr dietro ad un pericoloso avvenire, sia pure circondato da un' aureola di gloria e di grandezza? E allora su qual base si fonda l'accusa di esaltato?

Ma noi lo accettiamo questo nome.

Se gloriarsi di esser nati in Italia, o di aver respirata l'aria che passando sulle gigantesche ruine di questa Roma ti porta nell' anima la idea del bello e del forte.

Se volere con animo deliberato il risorgimento del suo paese, e bramare ardentemente che questo si associ alla grandezza del Papato, allo splendore della religione, alla morale di Cristo.

Se aver fede nelle parole di Pio IX, e venerarlo qual Principe riformatore, e cercare d'inalzare il suo trono alto così da non dover più temere gli urti dei venti boreali, o le sotterranee tempeste dell'averno.

Se il chiamar patria questa Italia, di cui l'umanità si onora, e abbracciare col pensiero quanti popoli e Principi essa racchiude e immaginarli tutti riuniti in un vincolo di fratellanza per concorrere con mirabile accordo a ricondurre il nome italiano a quella gloria e possanza a cui cielo e natura lo destinarono.

Se meschiarsi col popolo e fargli udire quelle patrie parole che sole possono risvegliare nell' animo suo il sentimento della depressa umana dignità.

Se il predicare cogli scritti e con la voce una savia libertà, il rispetto della giustizia, il ritorno delvirtù cittadine.

Se lo affaticarsi giorno e notte per cercare i mezzi affinchè coll' istruzione entrino nell' animo della plebe abbandonata ad ogni vizio, i principî di morale cittadina e di religione.

Se lodare gli uomini che fecero generoso sacrificio di vita e di fortuna al bene del loro paese, e non si lasciarono intimorire dalle minaccie e dalle persecuzioni.

Se benedire quei sovrani d' Italia che associandosi all' opera riformatrice di Pio IX si sono fatti campioni della patria indipendenza.

Se ad ogni nuovo trionfo dell' idea riformatrice mostrare con atti la gioia che trabocca da un anima piena di patrie speranze, e di generosi progetti.

Se strappare la maschera a coloro che vantarono virtù cittadine per salire in alto ingannando Principi e popoli, ma che giunti alla meta dei loro ambiziosi desideri divennero tanto più nemici d'ogni riforma quanto più costò ad essi fatica il mentire.

Se mettere a nudo i vizî di taluni peste dei regni, ruina dei Principi, ed esporre alla pubblica esecrazione coloro che persuadono ai regnanti la violenza e il sangue essere le sole fondamenta sicure dei troni.

Se congiungere il nome magico di Pio IX al caro nome d' Italia e scrivere sulla nostra bandiera Religione e Libertà ci deve procacciare il nome di esaltati, oh lo ripeto a nome di tutti, noi lo accettiamo, questo titolo e ci sarà gloria il possederlo.

Ma allora chiamate esaltati quanti nobili ingegni in Italia e fuori di essa si lasciarono trasportare dal religioso pensiero d' inalzare il Papato al posto di potenza morale regolatrice della terra, lasciando ad esso il vanto di aver benedette con l' esempio le riforme invocate dai tempi, e composta la gran lite fra Principi e popoli, che si agita da tanti e tanti anni.

Ma allora chiamate esaltati quanti figli d' Italia pietosi alla loro madre vogliono allontanare da lei i mali della guerra civile, e le antiche catene; quanti van predicando ai Principi e ai popoli fraterna concordia, e oblio del passato, e moderazione nei desideri e obbedienza alle leggi; quanti sentirono l' anima ribollire di sdegno, e gli occhi velarsi di pianto ai non mertati insulti che le nazioni straniere prodigavano a questa terra.

Ma allora chiamate esaltati quei popoli tutti ch'esultarono di ammirazione e di gioia al racconto della gloria di Pio IX, e quelli Oratori che nei pubblici parlamenti alzarono al Cielo le sue virtù, e quei ministri di Stato che al cospetto dell' Europa approvarono le sue riforme, e quei Sovrani che inviarono a lui ambasciadori per onorarlo, quei Vescovi che si fecero sostenitori caldissimi della sua opera riformatrice e la dipinsero come sostegno e incremento della potenza papale.

Si noi accettiamo questo nome, ma in compagnia di tutti costoro.

In questo sublime tentativo di associare la religione ad una savia libertà, d'innalzare al cielo un Pontefice riformatore, di richiamare a nuova vita la patria abbiamo noi forse osato troppo? Abbiamo forse avanzati i tempi stabiliti dal cielo? Ci siamo forse ingannati quando ci lusingammo di esser da tanto da far penetrare l'alto concetto nell'animo dei potenti?

In queste membra dislocate della patria nostra e assiderate da lungo gelo è forse impossibile di risvegliare col nostro soffio la vita? Perisca chi lo crede, o chi per avvilirci giura di crederlo e mentisce a se stesso.

I tempi sono giunti. Il senno italiano non ha bisogno di lunghi anni per educarsi alla vita civile conveniente alle condizioni della patria, è questa Italia ha già mostrato coi fatti ch'era capace di togliersi con le sue mani il funebre lenzuolo in cui l'aveano avvolta i suoi nemici.

Che se per orrido infortunio il genio delle tenebre trionfasse un'istante, e giungesse ad arrestare la vittoria della giustizia contro l'arbitrio, se i magnanimi sforzi di tanti buoni cittadini fossero gettati nella polvere dalla calunnia e dalla malizia dei tristi, la storia inesorabile scriverebbe sotto i nomi di coloro che tradirono Pio, e Patria, Principi e popoli queste terribili parole.

» Fuvvi un tempo in cui l'Italia instruita dalla sua esperienza, guidata dal suo senno si rivolse confidente ai suoi Principi e li pressò di aver pietà delle sue miserie.

Un Pontefice raccolse quella preghiera e riformando il suo Stato e facendosi benedire dal suo popolo indusse gli altri Principi italiani a seguire il suo esempio.

Quietate le discordie, rese impossibili le rivolte, legati i Principi riformatori fra loro, proclamata la patria indipendenza, tornata in onore la religione, i popoli italiani risorti a nuova vita applaudirono i loro Sovrani e adoravano Pio IX.

Paghe le moltitudini delle riforme concesse aspettavano in pace di vederne la fedele esecuzione, e se un dolore veniva a turbare la loro gioia, era il dolore di vedere altri stati italiani non felici al paro di loro.

Uomini nemici d' ogni pubblico bene venduti ad ogni vizio traditori della patria, seminarono la discordia e la guerra, e perchè i consigli dei savi non arrivassero alle orecchie dei Principi, e questi fossero aperte ad essi soltanto, li racchiusero nei loro palazzi e gli circondarono di uomini simili a loro. Allora tornò a pericolare la fortuna d' Italia, i suoi nemici batterono le mani, i moderati o si ritirarono a piangere sui destini della patria, o non furono più ascoltati; venne la tempesta della rivoluzione passò terribile su tutto il paese e portò via l' umi le felce come la quercia superba i fiori odorosi come le teste dei papaveri»

Questo direbbe la storia: sperda il Cielo l' augurio fatale. La stella di Pio IX risplende ancora bella: l' Italia la scelse per sua guida: non v' è nebbia tanto impura che possa ottenebrarla.

P. STERBINI

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

Consulta di Stato

22 Decembre. Quest'oggi ha avuto luogo l'esperimento dei concorrenti all' ufficio di Uditore nella Consulta di Stato. Il numero degli aspiranti è stato di 117 fra quali moltissimi valenti giovani. Le tesi proposte dalle diverse sezioni sono state di comune soddisfazione. Anche in questo si è ammirato il senno e lo zelo di che sono i sig. Consultori animati. Non è a dubitare che saranno eletti i più degni, perchè in un corso di uomini già venuti in tanta fiducia e rispetto della opinione pubblica non può introdursi elemento che al concetto scopo del pubblico bene debba fare contrasto.

La sezione amministrativa a cui fu rimessa la nuova redazione del Regolamento già approvato nei singoli articoli onde meglio coordinarlo, ha fin dal giorno 18 corrente terminato il suo lavoro ed ora non rimane altro che assoggettarlo per l'intero all'approvazione della Consulta, e da quanto si dice nella prossima settimana avrà luogo generale assemblea per tale oggetto. Siamo certi che il franco e leale spirito della Consulta tenendosi fermo nelle prese e fortunate massime del lodato regolamento sia per convenire concordemente sulla intera approvazione di esso, e specialmente nel fatto così rimmeritato di lodi *DEL VOTO SCOPERTO E DELLA PUBBLICITA'*. E con questa via aperta e sicura la Consulta di Stato perverrà sempre a mantenere la Istituzione in quell'alta importanza a cui la volle innalzata il Pontefice perchè fosse provveduto all'utile dello ed al bene che vuol egli procacciato veramente ai suoi popoli, si avesse in questo manifesta testimonianza e garanzia.

- Domenica 26 i sig. Consultori di Stato saranno a pranzo dall'Eminentissimo Presidente Sig. Cardinal Antonelli.

CONSIGLIO MUNICIPALE.

Il Consiglio Municipale nella sessione del giorno 20 deliberò che tutta amministrazione comunale fosse partita in cinque divisioni proponendo a presidente di ciascuna uno o due conservatori. La prima sarà divisa in due sessioni, della *istruzione* cioè e dei monumenti, il cui presidente non è ancora stabilito, e dell' *Annona della Grascia del Commercio, e della Polzia Rurale presieduta dal marchese della Fargna*. La seconda divisione è parimenti partita in due sezioni; alla prima che si occuppa della *Beneficenza d'ogni genere*, presiede il principe Borghèse; alla seconda che include *i medici regionari, la Sanità e la Polizia Medica*, presiede il sig. Antonio Bianchini. La terza divisione è presiduta dal Principe Doria e dal Cav. Vincenzo Colonna e sarà incaricata delle *acque e strade, misure di sicurezza, nettezza e libertà di passaggio*. La quarta divisione è partita in sezione dello *Stato civile, della statistica Guardia Civica, ed archivio*, e in sezione della *direzione della rendite del Comune*. Alla prima presiede l' Avv. Armellini alla seconda il sig. Avv. Scaramucci. La quinta divisione sarà presieduta dal sig. Senatore e si occuperà esclusivamente *dei pubblici spettacoli*.

Vi fu ancora la proposizione di toglièr via del Campidoglio la statua di *Marco Aurelio* per innalzare in questo luogo un monumento a Pio IX, ma fu osservato che la proposizione non potea aver luogo per ora.

Il Giorno 21 Decembre ebbe luogo la domanda della sezione per la beneficenza. E furono formati quattro commissioni. *Prima sulla casa di Termini* composta del sig. Canonico Castellani, sig. Uber, sig. Vescovali. La *Seconda pei sussidii. Prima regione* sig. Canonico Gaggiotti, *seconda* Marchese Sacchetti; *terza* Monsignor Valentini; *quarta* Marchese Capranica; *quinta*; Sig. Giuseppe Forti; *sesta* Sig. Barone Grazioli; *settima* Marchese Cavalletti; *ottava* Commendatore De Rossi, *nona* Marchese Antici; *decima* Duca don Marino Torlonia; *undecima* Sig. Canonico Arrighi; *duodecima* Sig. Avvocato Bontadossi.

Terza Commissione sui lavori pubblici, composta dei Sig, Marchese Capranica, Commendator De Rossi Marchese del Bufalo, Principe Conti. Quarta Commissione sopra S. Alesio composta dei Sigg. Girometti Ghirelli, Vescovali, Commendator De Rossi. Quinta per lo stralascio de'conti composta dei Sigg. Marchese Ferraiuoli, Avv. Bartolomeo Belli e Signor Proia.

— Monsignor Corboli è da qualche giorno ritornato in Roma dalla sua diplomatica missione.

— Abbiamo letto, con piacere, il primo numero del *Risorgimento*, giornale piemontese in che ha tanta parte quel Cesare Balbo, cui Italia sarà sempre grata per le sue opere nazionali.

--- Mercoledì sera vi fu adunanza generale nel Circolo Romano per l'elezione del Presidente e degli altri Officiali di quella numerosa e raguardevole società. *D. Michele Gaetani Principe di Teano* fu quasi a pieni voti (102) prescelto a Presidente con sodisfazione universale, giacchè egli alla gentilezza delle maniere accoppia ingegno acutissimo e coltura assai di spirito. *D. Filippo dei Duchi Lante* fu voluto Vicepresidente, e Consiglieri i Sig. *Samuele Alatri Israelita*, l'avv. *Mandolesi*, il *Conte Corboli*, *i Dottori Masi, Sterbini, Caramelli*, e *Tosi*: a questi sette vanno uniti (secondo gli statuti della Società) due Consiglieri tirati a sorte dall'antico Consiglio l'Avv. *Cecconi* e il sig. *De Adreis* e l' ex presidente *Principe Aldobrandini*. Fa molto onore a questa società d'aver eletto con pluralità di voti a Consigliere un Israelita e in generale uomini che meritamente godono per le loro politiche opinioni stima e rispetto. Gli altri officiali saranno scelti giovedì sera.

--- L' indirizzo dei militari presentano a Monsig. Presidente delle Armi ha sortito un effetto contrario alla aspettazione de'suoi autori. Noi non possiamo trovare niente d'illegale in quell' atto, col quale con tutto il rispetto si chiedeva un restauramento della milizia.

-- La Società artistica italiana aprirà l' esposizione di belle arti il giorno 27 corrente dalle ore 11 alle ore 3 pomeridiane. E scelse questo giorno per concorrere alla festività del giorno onomastico di Pio IX.

FERRARA Il giorno 16 decembre ebbero luogo in Ferrara gli onori funebri alla memoria dell' Avv. Silvani, a cui intervennero tutte le autorità del paese, gli Stati maggiori della Guardia Civica, e della milizia dello Stato, il corpo degli Ingegneri, l' università, l' Accademia Medico-Chirurgica, il Collegio degli Avvocati e de' Procuratori, i membri della conferenza Agraria, i professori delle scuole Comunali di Veterinaria, agraria ornato e scultura con eletto numero di signore, ed una moltitudine immensa di popolo.

— Il giorno sedici alle ore 6 1/2 pomeridiane arrivò il Cardinale Ciacchi ansiosamente aspettato; per le vie fu salutato dagli evviva della popolazione: tutta la città fu illuminata; ed il popolo con torcie in plutoni mosse stipato fino al Castello. In mezzo a questa moltitudine che fervorosa applaudiva giunse salutato il Cardinale Cadolini. Ambedue gli Eminentissimi si fecero alla finestra, e ringraziavano con cenni, e collo sventolare dei fazzoletti.

-- Gli Svizzeri sono a dieci miglia da Ferrara per cui questa notte (18 Decembre) o domani mattina saranno quì, e domani gli Austriaci forse lascieranno i posti, noi non mancheremo in tale istante a noi stessi. Tranquillo contegno e dignità forte sempre.

(*Corrispondenza*)

AQUILA — Il Generale Carrabba residente in Aquila, e che comanda la Divisione militare degli Abruzzi nella scorsa settimana in una pubblica società si espresse con parole poco convenienti intorno al Pontefice Pio IX.

(*Corrispondenza*)

CITTADUCALE. Dopo l' ultimo fatto di Napoli tutto è nel silenzio cupo e nelle tenebre, ed il popolare contegno fa travedere cose maggiori. La vita pubblica si agita fortemente in segreto, e v' ha desiderio acceso di conoscere tutto che si appartiene al movimento degli Stati che si rigenerano. Giorni fa transitarono due balle di libri tutti risguardanti le cose attuali. (*Corrispondenza*).

PARMA. L' Arciduchessa è morta il giorno 17.

MILANO. Dopo le faccende del Settembre finite colle gratificazioni ai poliziotti, contro il cui procedere aveva protestato il Municipio, la sorveglianza della Polizia si portò verso i colli della Brianza e del Varesotto ove i villeggianti Milanesi erano sparsi. Si continuarono là le dimostrazioni a Pio IX, e i contadini vi prendevano vivissima parte. Risparmiato l'uso della forza si tenner d'occhio *gli istigatori della opinione pubblica* per poi vessarli con processi come ora si fa.

Ai Commissari dei distretti veniva ordinato di far cancellare dai muri tutte le iscrizioni sediziose. A Varese fu fatto chiudere un Caffè convertito in specie di *Club* da parecchi giovani. Questi clubisti in gran parte Milanesi andarono un giorno processionalmente col busto di Pio IX per le strade cantandone gl'inni. Il Commissario ben veduto dalle popolazioni, con preghiere ed esortazioni, esprimendo grande rammarico di dover ricorrere alla forza se resistevano, li indusse a ritirarsi. Tre giorni di prigionia fu la pena inditta ai principali autori. Per verità aspettavasi di peggio. D'ordine superiore l' Arcivescovo mandò ai parrocchi tutti una specie di enciclica da pubblicarsi « quando se ne presentasse l'occasione » nella quale rendeva note le parole dette da Pio IX eleggendo il patriarca di Gerusalemme riferibile agli avvenimenti della giornata, con corredo s' intende di ammonizioni proprie. I più zelanti tra quei parroci si fecero un dovere di predicarla subito dal pulpito con aggiunte . . . .
I progressi che si sono ottenuti nelle idee dei contadini e della classe operosa del popolo sono importantissimi. Non sono meno quelli che va facendo l'alta aristocrazia.

Le aule delle scuole pubbliche echeggiarono di un concorde Viva Pio IX nel giorno dell' apertura. La rivoluzione morale è completa e generale. L'ufficialità comperò una statuetta di Pio IX e si dice ne tenessero in poco pregio il lavoro. Ma i croati di guarnigione a Pavia gridano Viva Pio IX e cantano cogli studenti nelle osterie gl'inni a Lui.

Era già inoltrato in alcuni dicasteri l'ordine di una sovraimposta di 3 centesimi per scudo e fu revocato. L'abate Brambilla di Cuneo uomo di forte ingegno e di animo caldissimo è arrestato. E chi non ha letto *le mie prigioni*? Tre altri studenti furono arrestati con lui due de'quali rimessi in libertà; ma il terzo il Mansardi fu trasferito a Milano. La Corte passerà l'inverno lungi da Milano.

(*Corrispondenza*)

— La supplica del Sig. Consigliere Nazari (vedi Contemporaneo 21 decembre) sull'agitazione di Lombardia inquietò il Governatore, il quale per togliersi la responsabilità spedì a Vienna una staffetta.

GENOVA. I Gesuiti di Svizzera sono tutti rifuggiti a Oleggio presso Novara, quelli di Genova si sono in tosto allontanati.

— Domenica nella chiesa della Gran Madre di Dio fu cantato un solenne *Te Deum* in ringraziamento a Dio della ristabilita salute di S. M. Carlo Alberto.

La festa dell' anniversario del 1846 a Genova fu splendidissima, animata, ma moderatissima. Ciò non ostante il Console austriaco ha abbassato lo stemma, staremo a vedere cosa ci condurrà un tale atto. Il paese però non teme, e ci troviamo con molto vigore e pronti. Se ci lasciano arrivare al primo Luglio 1848 le nostre riforme saranno compiutamente ordinate, e non si avrà che a ritoccarle di qualche lieve ammenda. Non credo che altro stato italiano possa essere giunto a tal segno, e questo è bene perchè vie più impegna il re a progredire, e valere in altri disporre. (*Corrispondenza*)

Sulle condizioni morali e politiche

DELLE DUE SICILIE

Mentre i paesi dell' alta Italia, dopo la caduta del Romano Imperio a tante oscillazioni andarono soggetti, e rivolgimenti cotanto svariati subirono, questa parte meridionale della penisola, sebbene non fosse rimasta nella immobilità, che l'immobilità ripugna alla natura perfettibile dell'uomo, pure non partecipò ai movimenti dell' Italia centrale, e settentrionale. Balestrata da casa in casa regnante, come dice un illustre Storico, cambiò spesso signori, non mai istituzioni. Ecco perchè presenta lo spettacolo di un capo mostruoso sopra membra sottilissime; ecco perchè a differenza delle altre provincie Italiane, nella parte continentale di questo Reame non s' incontra una Città di considerazione, una Città che racchiuda più di trentamila abitanti tranne la popolosissima Capitale! Quindi è che la vita ripartita per le membra di questo corpo dev' essere meno energica, i mezzi più ristretti, il progresso più lento. Il favorito sistema di centralizzazione riunisce nella Capitale gli affari di ogni genere, chiama quivi da tutti i punti il fiore degl'Ingegni, e quivi fa colare il numerario delle provincie. E queste sceme rimangono di ogni gagliardia, e vigore: l'istruzione pubblica in non cale: rari i libri: mancanza di Asili Infantili, di scuole Notturne, e Domenicali, di casse di risparmio, e di altri utili istituti raccomandati dalla moderna Civiltà: impedimento alle associazioni che sono l' istrumento più energico della potenza umana: commercio oppresso: niuna cura per la moralità del popolo, sorveglianza esclusiva alle opinioni........ Eccone il quadro miserando!

Le provincie insulari non presentano, è vero le stesse condizioni materiali: Palermo, Messina, Catania sono Città illustri e popolose: così la felicità degl' ingegni, degli agi, e delle ricchezze si divise in più centri: meno infelici son esse, ma le stesse indebite soggezioni, e restrizioni, lo stesso sistema repressivo ne soffoca ogni movimento.

In una Società così inceppata, ove è impedito il parlare, lo scrivere, il leggere il conversare, ove pochissimi hanno letto il Gioberti, il Balbo, ove non circola un Giornale che faccia conoscere le utili e belle riforme che si operano in Roma, Firenze, Torino, in una tal Società, potrà esservi progresso rapido, manifestazioni energiche?

Il Sovrano ripone la fiducia in quei pochi, preposti da lui ai pubblici negozij, e perchè gli sono rappresentati ovunque agguati, feste, congiure, rivoluzioni, diffida del maggior numero, e sospetta sempre, e di tutti. Una catena di vilissime spie popola i luoghi di pubblico trattenimento, altre percorrono oregliando i passeggi, altre vi sieguono sulle orme, altre stanno a vedetta degl' asili dei Cittadini.

Da tante diffidenze si ripete l' enorme potere dato ai Presidi delle provincie l' avvilimento in cui son caduti i Consigli Provinciali, e Comunali. I consigli Provinciali, nobile e bella istituzione, son ridotti una larva, senz' altro poter discutere e proporre, che la costruzione di una strada o di un edificio, i quali rimarranno nudo progetto se al Ministro non piaceranno. I Municipii può dirsi che non abbiano rappresentanza veruna, meno che di nome, e di apparenza, imperocchè i Consiglieri sono scelti dal Governo e le risoluzioni de' Consigli sono rigettate costantemente quando non son di accordo colla volontà degl' Intendenti, e così le Magistrature Comunali, quasi peso insopportabile, son fuggite, o se accettate, sono esse senza zelo, e freddamente disimpegnate. Vuole l' Intendente, che i decurionali a nome della popolazione facciano una dichiarazione qualsiasi, e questi la fanno. Ma parlano essi con schiettezza e sincerità? Facile è il mezzo di discoprirlo. Si dia libera facoltà di petizioni, e rimostranze, e vedrassi allora quanti mali saranno rivelati agli occhi del Re da tutti i punti del suo Regno. Oggi vede ognuno e deplora la condizione della cosa pubblica, la fiducia del Sovrano mal corrisposta; ma si tace, affinchè le filantropiche querele non siano sinistramente interpretate: Anzi il padre, il precettore, l' amico dice alla gioventù inesperta ed ignara delle reti tese dai malvagi. *Siate cauti, freno alla lingua, - de Deo parum, de Rege nihil.* Così giovani che sorgono, altri a docilità disposti, piegano il collo al giogo da chiunque e comunque imposto, perchè sentano pura la loro coscienza, altri a licenza inclinati, si abbandonano a questa perchè non immischiandosi di politica, niuno li disturba; altri infine capaci di sentire la propria dignità, operosi e risoluti pensano a conciliare la cautela raccomandata col desiderio di servire al pubblico bene. Ma il giovane docile vede i mali presenti, e benchè schivo di politica, aspira al meglio: lo sconsigliato tratto forse dall' ozio, e dalla spensieratezza di una società sente animo a divenir licenzioso, non aspetta che un aiuto per rientrare nella diritta via. Dunque la gioventù cresce nelle idee di progresso: ed è tutta degna del secolo in cui viviamo. E se ai giovani, come scrive il Conte Sclopis, è raccomandato il nostro avvenire, giova sperare non lontana una rigenerazione sociale. L' avviamento è dato, il progresso è legge di natura: una lotta esiste tra il vecchio sistema ed il nuovo, quella lotta indispensabile in ogni epoca di transizione: ed il seme in fermentazione deve produrre la pianta e il frutto, la molla compressa deve sagire: il trionfo è quistione di data. La storia e la ragione ci ammaestrano che le istituzioni si denno adattare all' esigenze de' tempi ed ai bisogni de' popoli, non questi a quelle. Se l' idea della maggioranza è in accordo con quella del potere, perchè il potere non si collega con essa, perchè non lascia libero lo svolgimento delle idee, i reclami, le domande, per tirare a se o schiacciare i conati del minor numero? Se d' altronde la maggioranza cerca una riforma, perchè soffocare i voti de' più? Vi è forse lusinga di annientare l' idea dominante? Più agevole sarebbe ritorcere verso la sorgente la corrente di un fiume.

Colpa è di coloro i quali, perchè veggono ne' popoli unito al malcontento ed ai disgusti l' ossequio al trono e l' impotenza a reagire, sicuri che una rivoluzione non succeda, dicono che i loro amministrati son contentissimi. Dunque son contenti perchè soffrono il male, pel solo rispetto alla Regia Autorità? Dunque son contenti perchè impotenti a reagire? Contentissimi in questo senso sono anche gli ergastolarii! No, sappia il Re che noi non siamo contenti, che comune in noi tutti è il sentimento di devozione e di attaccamento al real Trono, ma unanime eziandio è il desiderio di una riforma. E la prima riforma dev' essere nel personale. Buone sono quasi tutte le nostre leggi, ma l' esecuzione è pessima. Dunque siano esaltati agli onori ed agl' impieghi uomini dabbene e luminari dello stato; abbasso i tristi e gl' ignoranti.

Le altre riforme volute dai tempi son le seguenti. Siano più indipendenti i Comuni, più popolari l' elezioni: sia la Provincia un ente a se, ed il consiglio provinciale ne sia il rappresentante e l' amministratore in luogo degl' Intendenti: abbia anche lo Stato una rappresentanza, ed in vece di una Consulta destinata solamente a dar parere su affari rimessi, vi sia una Consulta ch' esponga al Trono i bisogni generali dello stato, e siano i Consultori i Deputati della Nazione. Cessi di diffidare il Sovrano del Popolo, il padre de' figli: cerchi nel loro amore, piuttosto che nelle baionette la sua forza, e sicurezza, e come un pegno di queste alleanze dimentichi il passato, perdoni a tutti, confidi ai sudditi la difesa del Trono e della patria, permetta una stampa onestamente libera.

Oh! che bel giorno sarà quello in cui si potrà celebrare la riconciliazione fra popolo e Monarca. Non saremo da meno allora de' nostri confratelli Italiani nel cooperare alla rigenerazione di questa infelice Madre Comune.

(dagli Abruzzi) X. Z.

Visita graziosa alle Carceri di Roma

FATTI E OSSERVAZIONI

Ai 16 del dicembre andante Monsignor Pro-Governatore di Roma assistito da que' Prelati, Magistrati, Funzionari, ed Impiegati che vi hanno luogo, si recò alle Carceri Nuove a compiere l' ultima delle tre visite Generali dell' Anno, conosciute sotto il nome di *graziose.* Queste visite, e lo stesso dicasi delle *mensili*, hanno per oggetto di conoscere lo stato dei Detenuti, il trattamento che ivi ricevono, i loro bisogni, l' andamento e stato del loro cause e di concedere in nome Sovrano alcune grazie. Ottimo *ne è il fine*, *ma assai* più giovevoli, senza trascurar queste, sarebbero le visite e sorprese improvvise; quando cioè non preparate le persone e le cose, e chi può disporle, si vedrebbe in realtà qual fosse il trattamento di ogni sorta, che ivi ricevono quelli sciagurati, quale l' osservanza dei Contratti di Forniture, quale l' ordine che ivi si tenga, quale la condotta degl' impiegati. Ciò però, a quanto dicesi, non suole praticarsi per parte di chi potrebbe provcedervi, che anzi passano per turbolenti ed inquieti que' pochi che per ragione di Officio ne acclamano gli abusi, e ne reclamano provvidenze. Le stesse *Visite mensile* già da oltre un mezz' anno non hanno più luogo, contro ogni principio di umanità e di legge: e frattanto che tra gare e dispute giurisdizionali niuno si crede autorizzato a convocarle e presiederle, que' miseri (frà quali vi ponno essere molti innocenti) rimangono abbandonati ad ogni possibile vessazione interna.

Nella circostanza della *Visita Graziosa* suddetta si pubblicò una nitida edizione della consueta *Lista* dei carcerati ivi esistenti a tutto il dì 10 di questo mese, la quale circola per Roma. Le fa corredo un Prospetto dell' Officio Fiscale sui giudizi resi dal Tribunale Criminale dal 22 Marzo secondo l' intestazione, ma in realtà dal primo Gennaio, come si legge successivemente, a tutto il termine dell' anno, e degl' Inquisiti che tuttora aspettano di esser giudicati, o dimessi. Alla lettura di questo Prospetto non può non intringersi il cuore á chiunque considera, che di 2405 sciagurati inquisiti nel corso dell' anno e carcerati per conto del Tribuale Criminale, **UN BUON QUARTO E CIOÉ NON MENO DI 598 SI DOVETTERO DIMETTERE O PER INNOCENZA, O PER MANCANZA OD INEFFICACIA DI PROVE.** Che dovrà dirsi della facilità di così fatte inquisizioni, se dal luogo de' Rei debba escirne in ogni anno **UN QUARTO COME NON COLPEVOLE**, e quindi ingiustamente assogettato alla miserie e alle fatali conseguenze tutte di un Carcere, delle quali niuno lo ristora?

La *Lista* pubblicata presenta Carcerati N. 278 chiamati alla Visita. E qui ancora, sapendosi che gl' individui ivi esistenti al giorno di essa montano a circa 600, non sa comprendersi come gli altri 300 circa non abbiano a godere pur essi del beneficio di esporre le ragioni di reclami che si avessero, e i loro bisogni. Forse non basterebbero le poche ore che per quella visita s' impiegano, ma non sembra questa ragion sufficente per non chiamarli, verderli, interrogarli **TUTTI.**

Molte osservazioni occorrono alla lettura di quella *Lista*. . . . V' invecchiano nello squallore delle Segrete parecchi ben noti **ADDEBBITATI DI TITOLI POLITICI (QUANTUNQUE IVI NON ESPRESSI)** alcuni dei quali anteriori di non poco all' epoca fortunata in cui sorse fra noi l' astro benefico di Pio IX, **I DI CUI RAGGI NON SI FECERO GIUNGERE ANCORA A RISCHIARARE LE TENEBRE DI QUEL CARCERE.** Di molti altri è notato, che *si formano gli atti, si forma il processo:* e sarà verò. Ma nel mentre che di pochi si nota, secondo regolarità ed uso, che furono esaminati quali più volte, della **MASSIMA PARTE, OSSIA DI DUE BUONI TERZI, NON SI LEGGE CHE SIENO STATI COSTITUITI IN ESAME PURE UNA VOLTA**; di modo che resta a sapersi, come **SI FORMINO** gli atti, **SI FORMI IL PROCESSO, SENZA CHE SI SIA COMINCIATO DAL ESCUTERE I REI, SENZA CHE ESSI SAPPIANO ALMENO IN GENERE IL PERCHÉ SIANO IVI TRATTENUTI.** E lo stesso difetto per lo meno di enunciazione, si riscontra per molti altri, do' quali ivi si nota essere « *in corso pel giudizio, ultimarsi gli atti, contestarsi, formarsi la relazione* ec. » lo che forma un singolare contrasto col non leggervisi, a differenza dei primi 113, che siano stati mai chiamati **PURE UNA VOLTA** ad esame.

Non si vuole omettere di notare ultimo leggersi in quella *Lista* non meno di **SETTANTOTTO**, che è quanto meno di un terzo del totale, trattenuti ivi **PER CONTO DELLA POLIZIA**, ed alcuno di essi **DA 4, 5, E 6 MESI.** Carcerati dal Ministero politico, molti di questa specie sono **SENZA GIUDIZIO DI VERI TRIBUNALI, E SENZA DIFESA** di tratto di tratto da quella stessa Autorità politica condannati **PERSINO AD UN ANNO DI DETENZIONE, ALL' ESILIO E PEGGIO**; altri poco innanzi la *Visita graziosa* sogliono dimettersi. **MA QUESTE VISITE, E QUEL CHE PIU' MONTA, LA STAMPA CHE LE PRECEDE, NON SONO GIA' COSA DI OGNI GIORNO; CAPITANO SOLO TRE VOLTE ALL' ANNO.**

(Dall' Unione.)

Sulla Esigenza della Dativa Reale

Fra le gravi cose, di cui si occuperà la Consulta di Stato, speriamo, che una delle principali sia quella della più equa sistemazione della esigenza della dativa reale. Perciò facciamo voti fervidissimi, che in oggetti di tanta importanza non venga posta in non cale quella massima salutarmente invocata, e dal *Contemporaneo*, e dalla *Bilancia* a profitto della massa de'possidenti non capitalisti, e Coloni proprietarj in special modo nelle località secondarie, cioè *di affidare l'esigenza Erariale a ciascuna Comune*, che bimestralmente versasse all'Erario pubblico, od a chi per esso le respettive rate di Dativa. A questa massima utilissima, *sia* per la maggiore commodità nel disimpegno dell' Esigenza, che riunita offrirebbe più sicurezza; *sia* per il modo facile, in che sarebbero posti li Consigli Comunali di adattare nelli preventivi il contigente di Dativa territoriale come si accennò nel numero 33 del nostro giornale secondo li bisogni del giorno, ubertosità, o carestia di raccolti, potendo anche nelle calamità pubbliche, esibendo la Cassa Comunale un sopravanzo, diminuire, o sospendere il contributo prediale, senza tedio, e danno del Governo a beneficio de'Comunisti, *Due difficoltà* si oppongono da chi sostiene il proseguimento di *un sistema di provato danno generale.* La *prima* l'incompatibilità, e l'impossibilità delle Comuni nel corrispondere regolarmente il contigente bimestrale di Dativa del proprio Territorio senza non compromettere la loro finanziera, e morale esistenza. La *seconda* si ragira nel sostenere, che alla massima suddetta ostano in diritto li Contratti attualmente in vigore, e stipolati colla Rev. Camera.

Alla *prima* risponderemo brevemente, che l'antico sistema era questo, ed il risultato della esigenza Erariale si versava integralmente nelle Casse dell' Erario pubblico, e le Comuni ad onta che fossero sproviste del pubblico Censimento (*ora norma certa daziale*) non furono mai compromesse, come fino ad oggi non lo sono nelli finitimi Dominj Napolitani, ove un Cardinale di Santa Romana Chiesa il *ministro Ximenes* concesse di esigere al Comune li Balzelli statistici, come tuttora regolarmente si eseguisce colla piena esistenza morale, e finanziera di tutte le Regie Comuni. *Di più*, che questo sistema è in vigore oggi frà noi per le *Tasse, Strade, e Provinciali*, e le Comuni senza compromessa alcuna, eccettuato qualche caso di ritardo nel quale si procede contro il Comune moroso nelle norme di legge, pagano regolarmente alle scadenze. *Di più*, che resa naturale alle località l'esigenza prediale, sarebbe spogliata di quella odiosità anche molte volte fuor di proposito, di che oggi è l'objetto perchè facilitata oltre modo *dalla* comodità del pagamento, *dalle* combinazioni atte all'indole degli esattori per lo più Possidenti, i quali, come usano per la Comunale esigenza, faciliterebbero il contribuente a saldare il proprio debito in mancanza di numerario, ammettendo concambj, cessioni, e prestazioni di opera specialmente nelle masse dei villici, e la dazione dei generi, ed in fine sarebbe osservata quella *tolleranza di civica abitudine*, che rende sicura, e non compromette l'odierno risultato della esigenza de' Dazi Comunali, i quali sebbene in molte Comuni *superano la cifra dell' imposta prediale*, nulladimeno alla fine di ogni anno poco più, o poco meno rimangono tacitati con utilità del Comune, e *senza danno particolare di alcuno. Di più*, che si distrugge la pretesa compromessa finanziera, e morale delle Comuni dalla *certa base dell'introito*, che le presenta la superficie de'Territorj respettivi, colla quale possono abbastanza garantire il loro interesse, e quello del Governo per il pagamento integro delle rate bimestrali dell'imposta prediale, che in questo caso sarebbe pagata fra le benedizioni della maggior parte dei sudditi.

A rispondere alla *Seconda* opposizione, dimanderemo, quali sono li contratti in oggi in vigore, e quale l'oggetto stipolato nei medesimi? Non possiamo rispondere con piena cognizione dei fatti, perchè a noi ignoti, ma con il solo buon senso ci si permetta di assicurare, che l'oggetto de'Contratti in vigore dev'essere la esigenza dell'imposta prediale, secondo la stabilita cifra catastale di una, o più Provincie, ad una, o più persone con solida garanzia, con un premio corrispondente di esigenza, e patto di appropriazione di multe a carico dei morosi. Ciò posto. L'impianto del sistema invocato, se oggi si mettesse in attività, sembra che di nulla alterar dovrebbe a pregiudizio dei stipolanti la natura dei Contratti vigenti, poichè la natura della massima colpirebbe *semplici norme di esigenza*, e la essenza della cosa stipolata rimarrebbe integra, ed intatta. Ed in tema due ragioni provano la nostra asserzione. La *prima*, che è di pubblico diritto il deciso amore del bene statistico *di tanti egregi amministratori Camerali, personaggi ragguardevolissimi*, i quali nel merito innegabile di contribuire al buon andamento pubblico in buona fede più di noi persuasi dei danni di dettaglio, che provengono all'universale dalla indole della odierna complicata esigenza, siamo certi che aderirebbero prontamente ai pubblici desideri, e mai potremmo presumere la loro opposizione per ritardarne il conseguimento; La *seconda*, che la restituzione della esigenza prediale alle respettive comuni piuttosto che compromettere la natura de'vigenti contratti, direttamente li facilita. Ed in fatti a persuadere con esempio prattico, fingiamo che una Città debba per la sua proprietà Territoriale Rustica, ed Urbana corrispondere all'Erario annui Scudi Seimila di Dativa, sarà per i Signori Amministratori, o Appaltatori di maggior speditezza riconoscere per l'esigenza *un solo individuo* nel Comune che le sborsi bimestralmente scudi mille, di quello che ingolfarsi nel laberinto di centinaia, e centinaia di Articoli, che costituiscono l'assieme della somma ridetta con ritardo, e pensieri, non piccoli, e gravanie dei contribuenti. Sarà poi di maggior beneficio questo pagamento alli Comunisti ed infatti in caso di arretramento, che mai si potrà verificare nella intiera quota, l'Esattore locale padrone di una Cassa di altri prodotti Daziali diretti, ed indiretti Comunali, potrà contutta facilità corrispondere allo sborso dei Scudi mille, ed i contribuenti arretrati senza disesti avranno tutto l'agio di ripianare con il posteriore pagamento al risultato agrario delli annuali raccolti qualunque somma antistata dall' Esattore per essere esatto a corrispondere al Governo l'integra rata bimestrale.

Queste riflessioni debolissime possano esser considerate con maggior pacatezza, e migliore cognizione prattica della Cosa da *Chi si conviene!* E nella informità con cui sono esse redatte possano ancora influire al pubblico bene, che forma l'odierno objetto degli uomini realmente attaccati al Pontificio Regime, ed alla Sacra Persona del nostro munificentissimo Principe, e Padre Pio IX.

GIOVANNI PROSPERI BUZJ.

SULLA INSUFFICIENZA DELL'INSEGNAMENTO E DELL'ESERCIZI VETERINARII NEGLI STATI PONTIFICI

E SULLA NECESSITÀ DI MIGLIORARLI

» La Veterinaria, come la medicina dell'uomo, è » tale scienza di cui meno male sarebbe l'es- » sere ignaro, chè superficialmente istruito ».

La necessità di una regolare istruzione nella medicina e dei bruti domestici è così ben intesa dall'ordierna civilizzazione, che pochissimi sono ora mai i regni ed i Governi di qualche ragguardevole estensione in Europa, i quali rimanghino privi di Scuole Veterinarie complete: e al di là de' mari, tra le popolazioni anche guari semi-barbare vediamo perfino sorgere di cotali interessanti istituti.

La doviziosa nostra penisola, che si mostrò fra le contrade le più sollecita a partecipare di così benefiche istituzioni possiede in oggi tre scuole veterinarie, la più considerabile di esse in Milano, a cui segue quella di Napoli, indi quella di Torino.

Scuole consimili, ma troppo incomplete avean preceduto codeste in varie parti d'Italia medesima, in Piemonte, nel Veneto, nel Milanese, negli Stati della Chiesa, nel Modanese, nella Sicilia, in Napoli.

Altre più imperfette ancora se ne sono di poi formate, e sono quelle rappresentate da una cattedra sola di veterinaria presso molte delle Università degli studi.

Il Governo Pontificio, che non rimase ultimo ad apprezzare un tempo la istituzione veterinaria, stabiliva da prima (nel 1786) una scuola speciale in Ferrara, la quale sebbene incompleta pur seppe educare, fra gli altri soggetti, degli alunni che, perfezionati poscia alla scuola madre in Lione di Francia (ov' era sorto il primo istituto) furono eletti a fondare le antiche scuole veterinarie di Palermo, e di Napoli, ora e da lungo tempo soppresse.

Conquistata l' Italia ed invasi gli Stati ecclesiastici dalle armi di Napoleone Buonaparte tutta la istruzione veterinaria italiana fu concentrata nelle attuali scuole già nominate di Milano Napoli, e Torino.

Tornati nel loro legittimo potere i sommi Pontefici procurarono di supplirne alla istruzione Veterinaria, mancante allora ne'loro domini, coll'erigere delle cattedre isolate presso le più cospicue Università, in Roma cioè, in Bologna ed in Ferrara.

Ma la B. M. di Leone XII, ben comprendendo che per quanto fossero dotti i Lettori che salivano quelle cattedre, uno solo non poteva certo satisfare alla bisogna di quattro professori, per lo meno, che occorrono, onde istruire in quattro ed anche cinque anni su tutti i rami differenti di un'arte cotanto estesa, non esitò, quel savio Pontefice, di comprendere nella famosa sua bolla *quod divina sapientia*, la istituzione di una scuola Veterinaria sul modello delle migliori di Europa, da erigersi nella Capitale.

Infatti una cotale accademia, che meritò al lodato Pontefice, dagli esteri e dagli statisti alti encomi, fu disposta ed attivata nella Villa chiamata di Papa Giulia fuor la porta Flaminia ed accolse una studiosa gioventù inviatavi dalle provincie sul finire del 1828 ed eziandio sul declinare del regno del glorioso Leone XII.

Con esame quasi solenne, che fruttò agli alunni ed ai professori non inmeritati elogi, vi si terminava appena il primo anno scolastico, nel mentre che a forza di turpi macchinazioni, fino allora cavate in seno stesso dell'istituto, uomini egoisti, nemici del bene pubblico ne brigavano ed ottenevano la soppressione, che avvenne sul principio del breve regno di Papa Pio VIII., seppellendo sotto le rovine di esso istituto tanto il capitale ingente di scudi cinquanta mila circa che ne avea costato l'impianto, quanto i vantaggi incalcolabili che, oltre l'onorevole collocamento di una numerosa gioventù, ne avrebbero ed il Governo ed i privati sicuramente ritratti, ed oggi ne ricaverebbero, mercè l'opera di quei tanti veterinarj che d'allora in poi sarebbero usciti da quegli studj debitamente istituiti; e togliendo nel tempo stesso la sussistenza ad alcuni di quei Professori ed altri impiegati, le cui famiglie hanno perciò lungamente patito nella maggiore ristrettezza, e qualcuna persino nella miseria...!

Il Dott. Luigi Metaxa, defunto, la cui cattedra di Anatomia Comparata si era traslocata dall'Archiginnasio alla nuova scuola, il Dott. Mataxa, benchè avesse l'anno avanti pubblicato col giornale di Roma che « se esiste contrada italiana ove più utile fosse l'istituire una scuola veterinaria, era per certo Roma, circondata com'è da un vasto agro richissimo di ogni bestiame domestico » pure, spinto di poi da interesse privato, o vero come si opinò in allora; dal dispetto di non avere ottenuto la direzione e l'amministrazione di una tale scuola, divenne l'autore principale della Vandalica distruzione, di essa! Egli però dall'abolizione della scuola Veterinaria avea saputo sottrarne la cattedra che vi aveva recata, riportandola alla Sapienza, e dietro questa, uno dei rami già affidati al Professore di Clinica (che venne della intiera cattedra ingiustamente spogliato) facendone creare l'attuale cattedra detta di *Chirurgia Veterinaria*, per investirne una sua creatura fino allora conosciuta quale semplice maniscalco, in favor del quale ottenne altresì, *per rescritto*, la nomina di Professore!

Ove si domandi ora quale riuscita possano ripromettersi, a vantaggio del Governo e dei privati coloro, i quali dalla soppressione del collegio ed istituto Leonino in poi vanno cercando fra noi nello Studio Veterinario il conseguimento di una professione liberale, la risposta si presenterà da se dietro le considerazioni.

La Università di Bologna possiede per verità due valenti soggetti nelle dottrine Veterinarie, il cav. Professore Alessandrini, per l'anatomia comparata e la fisciologia ispecie; ed il Dott. Notari, direttore e preparatore anatomico addetto a quella cattedra, che illuminato, zelante e laborioso Veterinario, insegna in pari tempo le operazioni chirurgiche e qualche poco di clinica. Nei molti altri rami d'istruzione spettante all' arte Veterinaria gli studenti vanno informandosi alla meglio che possono, inparte coll'analogia, udendo i Professori per la medicina umana, ed in parte coll' ajuto di libri E potrassi mai credere che in questo modo, e nel breve spazio di due anni (secondo che si volle ultimamente accertarcene) i giovani si possano rendere meritevoli della matricola nell'*alta* Veterinaria, di che vengono insigniti?

Nella Università di Ferrara, il Prof. Bonaccioli attende da solo all'istruzione Veterinaria; mentre gli alunni possono, se vogliono, come in Bologna, frequentare le lezioni di umana medicina Dalla scuola del Bonaccioli per altro gli studenti non conseguono che la matricola in bassa Veterinaria, dovendo poi perfezionarsi, dicesi a Bologna.

Dalla Cattedra Veterinaria recentemente istituita in Ancona, il Professere Paolucci, tuttochè distinto fino dal terzo anno de'suoi studi nella scuola Milanese, ove al par del Bonaccioli sostenne un sotto-professorato, e sebbene com'esso Bonaccioli, e come il già encomiato Notari, dotato egli sia di lunga sperienza, pure non può se non porgere insegnamenti limitatissimi.

Altri Veterinarj ancora, regolarmente istruiti, fra i quali alcuni hanno, ed alcuni si attribuiscono il titolo di professore, vanno insegnando bassa Veterinaria, e possiamo quì segnalare Tamberlicchi a Forlì, Carnevali a Lugò; Marchesini a Perugia, Randi, a Ravenna; ed altro Marchesini, a Macerata.

L'Archiginnasio in fine o la Università, detta la *Sapienza*, in Roma, conserva bensì, come si è accennato precedentemente, due cattedre Veterinarie; ma i lettori che le occupano non furono mai completamente, nè regolarmente addottrinati nella medicina e chirurgia teorico-pratica dei bruti, e Metaxa istesso loro maestro, ricco di nozioni teoriche veterinarie da lui acquistate col proprio studio in Roma, non diede mai durante trent'anni e più di professorato un solo corso esatto, sia di Zoologia, sia di Anatomia comparata, e molto meno si curò d'insegnare altra branca Veterinaria, e se non in qualche parte soltanto, quella delle epizoozie, dichè pubblicò per altro un trattato, meritevole di lode, specialmente dal lato dell'erudizione.

Con puro pretesto di voler supplire convenientemente all' abolita scuola di Papa Leone, si provò di obbligare in questa Uuiversità ciascun lettore dei rami applicati alla medicina umana, a porgere, come appendici alle loro lezioni, degli insegnamenti spettanti alle medesime branche della Veterinaria; ma nessuno di quei professori vi acconsentì in alcun modo.

Nulla di meno gli studenti di medicina dei bruti nell' archiginnasio romano, dopo di avere assistito per quattro anni bensì, ma promiscuamente e saltuariamente ad un certo numero di lezioni sulle varie materie di umana ed animale medicina; e fatto così un corso (o meglio una corsa) senza metodo; digiuni a un dipresso di sperienza e di pratica, uscirono decorati del titolo di *Dottori in filosofia e matematica* (scienze in cui si stimò doverli supporre dotti), e colla facoltà di esercitare liberamente l'*alta Veterinaria* !!

Per dare un risalto maggiore alla dottrina attribuita, dir si può gratuitamente, a codesti nuovi laureati, o piuttosto per vestire la loro nudità scientifica con altro prestigio, fu poscia immaginato d' istituire anche la *bassa veterinaria* su nuovo piede; e pertanto si pubblicò che i giovani i quali aspirerebbero all' esercizio libero di questa inferiore parte della chirurgia mulo-medica, si sottomettessero a studiarne la teoria *per due anni* alla Sapienza; ed imparassero la pratica presso uno dei tre maestri maniscalchi, che in Roma furono a tal' uopo dal Camerlengato prescelti e nominati. Ma nessuno o ben pochissimi soddisfecero sino ad ora quegli obblighi: ciò non ostante molti ottennero la matricola in *bassa veterinaria*.

(Continua) ROBERTO FAUVET.

INTORNO ALLA LEGA COMMERCIALE

e alla rete delle strade ferrate d'Italia

DISCORSO PRELIMINARE

alle lezioni di architettura pratica dettate dal PROFESSORE CAV. LUIGI POLETTI ARCHITETTO ED INGEGNERE nella Pontificia Romana Accademia di belle arti denominata di S. Luca.

Coloro che si limitano a mirare le vicende di un popolo nelle tendenze di una vivente generazione per desumerne le future eventualità vedono assai corto. La vita di una generazione non è che un giorno nella vita del mondo. Le variazioni dell' universo fisico o morale sono lentissime e quasi impercettibili. Gli elementi delle grandi mutazioni si generano, progrediscono e si compiono insensibilmente nel vortice delle forze operose delle nazioni. Così sorgono e periscono gl' imperi. Ma se le società debbono trar profitto norma ed istruzione, non da un breve, ma da un lungo passato per condursi ad uno scopo futuro, conviene ancora, che i loro savi riformatori si assuefacciano a contemplare i grandi, e non i piccoli periodi delle istorie, a mirare in una vasta generalità le tendenze morali, che sviluppandosi per lunghe età e per molti secoli hanno dato, e sono per dare origine alle grandi potenze. In questo aspetto di generalità non so che alcuno abbia considerata la storia umana, che pur parmi della più grave importanza, onde desumere gli elementi, che si conservano costanti in mezzo a molti secoli, e possono manifestare ai viventi i loro destini. Imperocchè i volgimenti di alcuni lustri non possono indicare una stabile fortuna, avendo anche a dì nostri nelle frequenti mutazioni veduti i popoli confortarsi di lunghissima durata e fermezza d'istituzioni, ciò che non era che una delle grandi fluttuazioni sociali. Analizzando le memorie e le vicende degli uomini dalla più remota antichità fino a noi, non veggo che tre grandi epoche, tre fondamentali elementi, che hanno successivamente formata la tendenza universale degli uomini e la grandezza delle nazioni. Prima la forza materiale, poscia la religione, per ultimo il commercio non interamente sviluppato nella sua potenza.

Tutta la storia di ben due mille anni, che abbraccia i tempi eroici, tutte le vicende dell' Asia, della Grecia e di Roma avanti l'era nostra dimostrano, che le nazioni ebbero per elemento di vita la forza materiale. I fatti della pagana mitologia, le imprese Tebane, le Argonautiche, gli Ercoli, i Tesei, i Persei, che empievano la terra di meraviglia per fortezza, ne convincono ampiamente di questo vero. Le gesta gloriose di quelle celebrità accendevano gli animi all' imitazione di destrezza ed ardire, si fondavano analoghe istituzioni dirette soltanto ad esercitare e svegliare vigore e coraggio.

Tutta l' educazione popolare, gli spettacoli, i premii, e le glorie maggiori degli antichi popoli ebbero per base la forza materiale. Così fu edificata la grandezza dei Macedoni, dei greci, e particolarmente dei romani, che con essa alzarono la massima ed inarrivabile potenza d' imperio, che per legge non ammetteva altra civiltà, che le arti della guerra e dell' agricoltura. Vi furono i Fenici, che tentarono con altro elemento il dominio del mondo, ma sebbene giovasse loro di grandezza, non era però questo elemento abbastanza sviluppato, e rimase vinto *dalla* forza.

Intanto i destini dell' umanità volgevano a poco a poco ad altri elementi, che durarono un altro periodo non men breve di altri quindici secoli, tanto sono lente le tendenze sociali per istabilire una sovranità di opinione, e con essa una potenza d' imperio. Un cammino largo e stupendo fu incominciato dai filosofi nelle vie della sapienza. Fu confortata la specie umana di dubitazioni, di razionalità, fu tratta grado grado col mezzo di tranquilli pensatori alla riflessione, alla pratica delle cose, al giudizio sincero della verità, a bandire l' entusiasmo e quella specie di eroici furori, per cui si legge avere gli uomini operate cose divine. Le scuole di filosofia incominciarono ad occupare gli animi, si discussero i sistemi della vera civiltà, si fondarono le dottrine della mansuetudine, della ragione, e della carità. Stanchi dell' esercizio della forza materiale, delle guerre e dei feroci spettacoli, si studiarono i principii della pace, e questi si trovarono in una dottrina evangelica, nella religione e nei chiostri. I papi benchè inermi colla sola venerazione di un senso morale fecero argine alle orde dei barbari, e contro di essi si fiaccava la prepotenza degli eserciti. Il che ci prova dopo molti secoli, come l' elemento della morale e della religione è più potente della forza materiale. Ai due terzi dell' epoca che discorriamo un tale elemento fu così grande e così energico, che alzò di nuovo un immenso imperio. I più superbi e temuti monarchi curvarono i loro diademi al soglio pontificio, ed una sola voce che tuonasse dal Vaticano decideva delle sorti delle nazioni, su cui si estendeva il vessillo della religione. In questo secondo periodo l' elemento della religione formò dunque la tendenza sociale, la grandezza delle nazioni, ed il primato d' Italia sovranamente difeso e dimostrato dal filosofo piemontese.

In mezzo a quest'epoca si generarono alcune tendenze sociali dirette agli interessi e alle ricchezze dei popoli, cioè a conseguire la grandezza col commercio. A poco a poco si fecero della più grave importanza, perchè si vide, che simile ai fenici poteva un popolo farsi potente coi tesori acquistati, non colla forza materiale, ma col mezzo del commercio favorito dall' agricoltura, e dall' industria. Gl' italiani furono i primi, che svilupparono questi principii, e i veneziani, i genovesi, i fiorentini e i pisani divennero ricchi e potenti col mezzo dei loro traffichi per mare e per terra, ma non seppero cogliere l' occasione di formare del commercio un elemento politico, che gli avrebbe assicurati di un terzo imperio. Commercianti nell' Asia e nell' Africa, scopritori del nuovo mondo, propagatori del Vangelo essi non approfittarono del commercio e delle loro forze navali per riacquistare il dominio universale. L' idra delle discordie e delle fazioni interne lacerava pur troppo questa povera penisola. Un Marco Polo, un Colombo, un Americo Vespucci ci aprirono le più ampie vie alle grandi fortune, e se i governi italiani avessero confortato di protezione questi potenti ingegni, sicchè dallo straniero non avessero dovuto mendicare favore, noi avremmo signoreggiato, com' era di dritto, le contrade delle americhe e delle oceaniche.

Gl' italiani dunque non seppero che insegnare e destare in altri popoli gli elementi e le utilità del commercio, e le loro prodigiose scoperte, sorgenti infinite di grandi tesori, non servirono che a svegliare negli stranieri l' amore e lo sforzo di giovarsene. Gli spagnoli e i portoghesi se più della forza materiale, chè non erano più i tempi, avessero saputo approfittare dei vantaggi loro somministrati dalla sapienza italiana, avessero mirato al commercio, sarebbero ancora grandi nelle americhe. Gli olandesi colle loro industrie e coi loro traffichi commerciali contrastarono il dominio agli altri popoli di europa. Ma gl' inglesi cominciarono a conoscere, che col commercio poteva fondarsi una grandezza, ed analizzando sottilmente questo principio si avvidero, che con esso potevano conseguire, non solo ricchezza e potenza, come gli altri popoli, ma vastità d'imperio, onde la Bretagna tacitamente ed inosservata se ne formò una base fondamentale di politica, e di governo. Si valse quindi della scoperta del Capo di Buona Speranza, onde strappare dalle mani degli altri popoli questo elemento politico, s' impossessò dei porti e delle isole, fomentò le emancipazioni, onde gli altri stati europei perdessero i loro possedimenti, le loro forze navali e la loro influenza. Agevolati i mezzi della navigazione, che mancarono ai fenici, aumentata l' industria si vede ora salita a quell' immensa potenza, che tenta d' invadere le nazioni incivilite.

Negli ultimi tempi Napoleone e la Francia vollero comprimerla ed abbassarla colla forza materiale, ma essi non intesero abbastanza la base e l'elemento, su cui fondavasi questo potente governo. Ed una sol volta il gran Generale italiano concepì, che era d'uopo del blocco commerciale per umiliare la possanza inglese, ma non fu secondato dai principii di una nazione, che non vedeva che armi e milizia. Quindi come suole accadere nelle cose umane quella guerra giovò sommamente ai britanni, che nel sonno europeo assicurò ai medesimi i punti cardinali della loro potenza marittima e commerciale. Perchè acquistarono le isole ionie, Malta, e nelle ultime controversie S. Giovanni d'Acri e la Cina, che sono tanti baluardi aggiunti al dominio, che hanno preso sui mari, onde francheggiare la loro forza navale e la loro grandezza mercantile. Sicchè gli Alleati coll' abbattere la prepotenza della forza materiale francese oprarono con senno, ma non avvertirono, che deposte le rivalità dell' eroe italiano *era d' uopo* riprendere poscia il blocco commerciale della Bretagna: anzi errarono doppiamente avendo giovato grandemente ad accrescere e consolidare l'elemento del suo imperio, ond è che oggi si è fatta signora ed arbitra delle nazioni continentali. Di questa tremenda verità dovrebbero particolarmente esser compresi i due reami estremi d' Italia, le cui isole di Sicilia e di Sardegna sono vagheggiate nei misteri politici di quel gabinetto. Ond' è che se vi fu mai ragion di lega fra loro anzi di tutta la penisola, questa è certamente la più imperiosa, dacchè una squadra navale di quella potente nazione si è oggi condotta nelle nostre acque sotto pretesto di non starsi indifferente ai movimenti italiani, a cui giova figurarli di due partiti, per intervenire e quindi cogliere l' istante opportuno di fondarvi com' essa dice gli *stabilimenti necessari ai suoi interessi*

Un altro fatto della più grave importanza non avvertono i principi italiani. Sollecita costantemente l'Inghilterra all'elemento della sua politica oggi matura l'antichissimo progetto egiziano di aprire l'istmo di Suez per ottenere una pronta comunicazione fra il mediterraneo e il mar rosso, col quale giungerebbe alle indie abbreviando il cammino di quasi mille leghe. Essa si è associata accortamente alla Francia e alla Germania per giungere senza ostacoli allo scopo di simile impresa. Le tre nazioni di comun accordo hanno già spediti i loro ingegneri per compilarne il piano da mandarsi ad effetto. Da ciò ne seguirà l'intera rivoluzione del commercio orientale, perchè sarà abbandonato il Capo di Buona Speranza, quel punto che spense fatalmente la nostra potenza marittima, e che lo stretto di Suez potrà far rivivere, se la sagacità dei principi italiani saprà opportunamente intervenirvi e proteggere i nostri diritti. Intanto si scorge manifestamente, che non più le alleanze si fanno per soggiogare le nazioni colla forza materiale, ma coll'elemento commerciale volgendo l'intendimento alle opere malagevoli ed intentate.

La nuova via di commercio per l' istmo di Suez sarà tutta attraverso l' Italia, nè le nazioni potranno percorrerla senza servirsi dei nostri porti, delle nostre strade ferrate. Or non so come si possa escludere da quell'impresa l'Italia senza offendere i diritti internazionali, nè so come si possa restar neghittosi ed incerti in un punto della massima gravità. È questa la solita spregievole non curanza straniera che ci umilia, una dappocaggine che troppo ci danneggia. Se vi fu mai occasione di afferrare un istante l'unione e la tutela della nostra esistenza politica commerciale, questa è certamente, e i principi italiani debbono riflettere, che l'intervenire a quel passaggio darà novella vita all'Italia.

Noi viviamo adunque nel terzo periodo in cui domina l' elemento della forza commerciale, che forma la base della politica inglese, intanto che le altre nazioni europee seguono ciecamente l'antica via della forza materiale, e non fanno del commercio che un debole e semplice principio di ricchezza. Così l'Inghilterra giovandosi di questo errore, procede tranquilla, si estende, si fortifica sui mari e veglia operosamente per assicurare la sua potenza, sotto la quale sarebbero già cadute le stesse nazioni, se per ventura non rivaleggiassero indirettamente col medesimo elemento, la sola arma di cui debbano vestirsi per sottrarsi da tal dominio, il quale, come si è dimostrato, con poca avvedutezza e quasi spensieratamente si è lasciato pur troppo ingrandire ed innalzare.

La nostra cara penisola ha una posizione molto favorevole allo sviluppo di questo elemento, che forte ancora del primato della religione rialzata dal Sommo Pio IX può riprendere l'antica forza e splendore. Bagnata da due mari, favorita dal cielo e dalla natura, collocata nel centro di Europa sulla più breve linea commerciale di occidente in oriente può divenire di gran momento, e riacquistare grande influenza nel nuovo imperio del terzo periodo. Fu l'Italia, come si disse, quando l'Europa giaceva ancor nelle tenebre, che prima sviluppò le forze del commercio, che scoprì ed aperse le vie delle indie, delle quali se avesse saputo approfittare, noi avremmo presa la posizione dell'Olanda e dell'Inghilterra. Ma oggi tornandosi sul cammino primiero le nostre contrade non possono non comprendersi nel generale sistema di commercio, e non prender parte alla nascente e nuova grandezza degli stati europei. Noi potremo dunque non perdere una seconda volta la favorevole occasione alla futura prosperità, se i principi italiani vorranno francamente tutelare i nostri e i loro interessi non solo coll' indirizzare gli animi dei popoli all' agricoltura e all'industria, che sono di prima necessità, ma eziandio col rinvigorire le nostre spiaggie di forza navale, col favorire i possedimenti marittimi, coll'intervenire al passaggio di Suez, e col proteggere altamente il commercio di mare e di terra.

I nostri porti dell'adriatico e del mediterraneo forniranno un comodo scalo alle merci marittime fra l'Europa, le Indie, la Cina, e le isole del mar pacifico, se alle cose dette si aggiungerà una ben ragionata rete di strade ferrate, che faccia un sol corpo della terra e dei mari che la circondano. Ma a tal uopo conviene, che cessino le invidie municipali, conviene che i governi italiani facciano una sola famiglia. Dove regna il municipalismo non vi può mai essere ricchezza e potenza. Il commercio vuol libertà, vuol estensione. In piccoli dominii non si può svolgere l'industria, non si può sperare nè la formazione nè l'azzardo di grandi fortune per fiorenti stabilimenti commerciali. Le gelosie doganali dei piccoli stati sono il tarlo che rode il germe del commercio, dal quale come si disse, solamente può promettersi una civiltà, una grandezza, una potenza. In quelle leggi che assicurano una divisione si crede trovare una indipendenza di signoria, e invece si genera una tremenda piccolezza, che impoverisce i sudditi.

Se è vero, com'è indubitato, che l'elemento del commercio alza a ricchezza e splendore, e che dov' è più commercio ivi si conduce più potenza, non sarà men vero che piccoli stati non possono confidare ad alcun incremento d'indipendenza e di prosperità. Conviene che una nazione come si è detto abbia prima un esteso traffico interno per tentare delle grandi imprese di progresso, di arti, di manifatture, d'industria e di stabilimenti commerciali. La Germania conobbe questo vero, e si convinse che senza una lega commerciale e doganale, quei piccoli dominii non potevano gareggiare colla forza commerciale della Francia e dell' Inghilterra. E la Germania con questo principio si è veduta di slancio camminare a gran passi sulle vie dei perfezionamenti industriali. Da ciò n' è risultato un fatto di concludente esperienza, che il sistema di protezione rimette ad un tempo indefinito i progressivi raffinamenti, laddove il sistema libero ha costretto ad una gara di necessità, e di emulazione, che ha recato gran benefizio alle nazioni unite. Si è osservato inoltre che l'industria prima neghittosa e pigra si avanza con rapidità, e quella avanzata sale a maggior perfezione.

(*Il fine nel prossimo Numero*)

DIFESA LEGALE

DI FILIPPO PARADISI

Secondando la officiale Dichiarazione del Governo che apprezza e sa apprezzare *i fatti*, riporto di parola in parola « la *nota dei documenti originali* » esibiti nell'Officio del Not. Cap. V. Frattocchi alle Muratte onde smentire il foglio clandestinamente stampato, e divulgato in tutti gli angoli della Città e dello Stato « noi invitiamo i buoni sudditi a leggerli giacchè se il Foglio clandestino mi ha offerto la circostanza di parlar di me, senza timore di essere tacciato di vanità, questi originali Documenti provano che il nostro Governo quando nomina e loda un publico Officiale, procede con quella maturità di consiglio che nasce solo dalla ponderazione ed esame della vita anteatta; Queste poche linee poi sono prova della immensa utilità della stampa !! Il maligno se ne serve per ferire, ma l'Uomo onesto ci trova corrispondente farmaco e salvezza. Sul resto mi rimetto impavido a *Dio ed al tempo* pronto a dire e provare il vero !!

Nota di documenti che Filippo Paradisi deposita nell'Officio Notarile predetto Frattocchi alle Muratte onde smentire le false asserzioni di un Foglio stampato clandestinamente sulla data Nepi 20 dec. 1847.

1. Fede di nascita del 24 Gen. 1808 rilasciata dal m. R. Parroco di S. Eustachio in Roma. Dunque ha 40 Anni non 50 il Paradisi. Dunque nel 1825 non poteva essere di 17 Anni congiurato nel Processo Targhini, nè partecipe di Rotali Segreti in Causa Magna il di cui *regolatissimo* Fascicolo è sotto gli occhi di tutti che vogliono esaminarlo. La S. Rota non affida segreti a ragazzi; nè un ragazzo è capace di prontamente suggerire risposte in Causa Rotale ad un Testimonio che formalmente esamina.

2. Estratto dalla pag. 67 del libro Decanale così chiamato in Sacra Rota provante l' Ammissione all'Officio di Sopranumero ai Notarili incombenti, con attergato che lo rinvia alla Segreteria di Stato ed all' Archivio Decanale. In seguito di ciò dalla Segretaria di Stato sotto vari Ministeri, Paradisi ha avuto gl'infradicendi Offici titolari e di responsabilità maggiore a quella di Sopranumero Amanuense, onde legalmente parlando, nulla di turpe potea risultare a suo carico, altrimenti un sopranumero non sarebbe stato di fatto nominato Capo di Officio in quell'epoche difficili specialmente in Provincia del Patrimonio, ove se taceano idee politiche, un Cancelliere prevaricatore potea ben mietere come suol dirsi.

3. 4. e 5 Certificati di studi fatti.

6. Certificato del notissimo e probissimo Procuratore P. Andrea Massimi che fin dal 1030 attestò avere il Paradisi atteso nel suo studio alla pratica di Curia con diligenza ed onestà. Dunque dal 1823 al 1830 li Documenti 3 4 5 e 6 provano che Paradisi la mattina faticava come Impiegato col corpo, ed il resto del giorno lo consumava negli studi. Questi sembra che non sieno i primordi della vita di un delittuoso !!

7 Certificato Parrocchiale firmato fin dal 1829.

8. Facoltà Notarili, previo Esame.

9 Nomina di Cancelliere con 4 Certificati di Autorità ec.

10 Nomina di Cancelliere di Monte Fiascone con 6 Certificati, ed uno del Tribunale.

11 Patente di Cancelliere Vescovile della Diocesi d Monte Fiascone rilasciatagli dall' Emo e Rmo Sig. Card. Velzi, di s. m.

12 Lettera amichevole dello stesso Porporato dopo cessato il servizio per promozione, la qual Lettera è più che certificato di lode.

13 Nomina di Cancelliere di Magione con due Certificati di Autorità, e Lettera Officiale di Gratificazione ed elogio.

14 Nomina di Cancelliere di Trotta con sei certificati di Autorità e Popolo.

15 Lettera N. 66 Posta Segreta colla quale il Paradisi venne riabilitato al suo Officio dopo pochi giorni di sospensione per aver letto un Componimento all'Accademia della Passione di N. S. come risulta dalla Posizione in Seg. di Stato, non per delitti orribili come dice l'Anonimo.

16 Lettera del Giudice Processante Sig. Frezzini il quale risponde al Paradisi appena sospeso così „ *Mons. Delegato autorizza V. S. a recarsi all'Abadia di Monte Corona fino a nuove disposizioni, bene inteso che ciò non segue nè per misure restrittive la sua libertà fisica, nè per luogo di pena, ma a solo fine di dare un Rescritto favorevole alla sua Istanza in proposito.* Questo Documento è prezioso pel Paradisi perchè prova ch' Egli impavido sempre si è posto incontro alla Giustizia, tranquillo del suo fine perchè certo di dire il vero e se nel 1836 *fu fermo ed ardito*, nel 1847 ha undici anni di più e perciò è nel sommo di sue forze fisiche e morali sarà fermissimo ed arditissimo. Allora era imputato per versi; oggi è imputato per uno scritto in prosa.

17 Nomina di Cancelliere in Sutri con Certificato dell' unico Governatore che ha assistito. È da notarsi che fu Cancelliere in Sutri due anni, e sempre in lotta pei pascoli di Nepi con quell' Autorità, lotta che vinse per Sovrano Decreto affisso nella sala Comunale, pur non fu mai processato in due Anni. Tanto basta per dire che non si condusse male !!!

18 e 19. Nomine di Cancelliere Criminale A. C. e poi Notaro Istromentante o Tabellione come dice Ruiz; dei quali due incarichi, per mancanza di Affari nulla può dirsi tuttavolta risulta dal N.

20 Che è la Nomina di Officiale della Statistica Criminale essere stato lodato da S. E. R. Mons. Roberti attual Ministro degli Affari di Giustizia.

Ecco la vita di Filippo Paradisi concatenata dal 1807 al 1847; Sfida perciò chiunque voglia e possa A DEPOSITARE IN ALTRO OFFICIO Documenti CHE PROVINO IL CONTRARIO.

Dunque il 17 Novembre 1847 il Santo Padre non è stato ingannato quando incaricò Filippo Paradisi della Statistica Amministrativa.

Lì 23 Decembre 1847

FILIPPO PARADISI DEL Q. TIBERIO.

NOTIZIE ESTERE

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. Dieta Federale Ordinaria in Berna. Tornata LVI dell' 11 dicembre.

Sono presentate e lette le credenziali dell' ambasciatore straordinario inglese, lord Stratford-Canning. Il presidente della Dieta annuncia che questi nell' udienza avuta gli ha communicato il di lui gabinetto aver avuto l' intenzione di presentare una nota del medesimo tenore di quelle delle altre quattro potenze; ma che esso sospende di farlo in vista dell' avvenuto cambiamento delle circostanze. L' ambasciatore si è espresso in modo benevolo, ed ha attestato l' interesse che la Brettagna prende all' indipendenza della Svizzera.

Il relatore della Commissione dei sette propone un progetto di decreto col quale Neuchatel è condannato a pagare 300,000 fr. per non aver dato il suo contingente di uomini in occasione degli ultimi avvenimenti. Esso prende in esame la condotta tenuta da da Neuchatel in tale circostanza, mette in luce la di lui mancanza de' doveri i più precisi, e la gravità della di lui colpa, e dimostra che in proporzione de' sagrifizii sopportati degli altri Cantoni la determinata somma è ancor troppo lieve.

Neuchatel fa presentire d'aver sempre ritenuto di non poter uscire netto da questa faccenda; poco ha da opporre al principio di una indennizzazione in danaro, e sembragli però esorbitante la somma, e troppo stringente il termine del pagamento, che è stabilito per il 20 dicembre.

Argovia conta che soltanto i sagrificii fatti dalle sue milizie in perdita di lavoro sommano ad 800,000 fr., per cui Neuchatel non ha da ritenersi aggravato.

Basilea-Città desidera che questa somma sia pagata da Neuchatel a titolo di equivalente degli sforzi soltanto dagli altri Cantoni, e non di pena.

Vaud osserva non potersi parlare di equivalente, ma di pena, che Neuchatel ha ben meritato per non aver adempiuto i suoi doveri federali.

In generale tutte le deputazioni si estendono in censure contro Neuchatel.

Nella votazione il decreto è adottato da 13 e 1|2 Cantoni, avendovi aderito anche Basilea-Città.

— L'*Amico della Costituzione*, foglio di Berna dà il seguente specchio dei morti e feriti dell' armata federale nei diversi fatti d' armo:

a Noyons.	feriti	41	morti	10
a Lunnern.	«	10	»	2
a Gestwyl.	»	18	»	3
ad Hutten.	»	6	»	1
a Schupfen ed Entlibuch.	»	30	»	7
a Giliskon.	»	92	»	23
a Schidellegi.	»	5	»	2
Ad Airolo.	»	20	»	?
Totale		222	»	48

De' feriti 32 sono del Cantone di Berna, 40 di Zurigo, 3 di Svitto, 3 di Soletta, 1 di Sciaffusa, 20 d' Appenzello est., 4 di S. Gallo, 2 de' Grigioni, 50 d' Argovia, 6 di Turgovia, 41 de Vaud, 20 del Ticino.

BERNA. Il generale Dufour ha fatto rimettere in libertà il sig. Zeerleder fatto prigioniero in Lucerna.

LUCERNA. Il 9 il governo provvisorio ha decretata l' abolizione dell' associazione di Ruswyll.

— Le Gazette di Zurigo danno notizie dell' esito delle nomine de' membri del Gran Consiglio. La sera dell' 11 si conoscevano quelle di 14 circoli, fra cui Lucerna, cioè di 63 membri (il Gran Consiglio è composto di 100) che tutti sono liberali. Mancano le notizie di 8 circoli. — In Lucerna furono eletti il dott. Casimiro Pfyfer, il dott. Steiger, Schumacher-Uttenberg, Kopp, Herstenstein, Meyer ed Isaak. Steiger è stato eletto anche in Sursee.

FRIBORGO. Il 10 seguirono le nomine de' membri del Gran Consiglio. Quelle della città riuscirono tutte a favore de' progressisti. L' opposizione aveva preso principalmente di mira la nomina del sig. Castella, contro la quale radunò tutte le sue forze; ma anche questo fu eletto con 1097 voti contro 707. Dopo aver votato contro due altri de' progressisti essa si ritirò dai comizii. — Anche a Morat le nomine sono liberali, ma vi si deplora l' esclusione del sig. Chatoney. — Mancano ancora le notizie degli altri circoli.

VALLESE. Giusta una corrispondenza della *Gazzetta Bernese*, il Consiglio di guerra sonderbundista radunatosi in Briga, dopo la sua fuga di Lucerna e da Altorfo aveva scritto al governo del Vallese che se questo Cantone poteva sostenersi tre soli giorni avrebbe avuto luogo l'intervento. Ma il governo rispose non poter tollerare la dimora di quel Consiglio nel cantone, perchè questo ne sarebbe troppo compromesso.

— Un proclama del governo provvisorio del 7 dicembre annuncia al popolo che esso venne riconosciuto dai Rappresentanti della Confederazione.

Un decreto del governo stesso del 9 ordina che sia pagato per il 17 corrente una contribuzione di 200,000 fr. dagli instigatori della resistenza del Cantone ai decreti della Dieta.

BERLINO — Gli spiriti sono in una grande agitazione riguardo alla morte dei polacchi condannati dall' ultimo giudizio. Quello che ha recato a tutti immensa meraviglia si è la sproporzione rispettiva con cui le pene sono state applicate agli Individui. Alcuni che si credeva dover uscire in libertà furono condannati a pena rigorosa, altri pei quali si temeva una condanna severa sono stati posti in libertà. I Giudici erano persone onorevoli, ma attaccati strettamente alle forme giudiziarie . . . .

. . . .

Sembra certo che fra i condannati a morte tra i quali Microslawski ad un Sacerdote non vogliano domandare la loro grazia, e dicesi che il Re non potrà accordare il perdono se la domanda non è fatta nelle forme. Si aspetta con una specie di angoscia il fine dei dieci giorni prescritti per appellarsi in seconda istanza. Alcuni tra i condannati ebbero a sperimentare questo grado di giurisdizione. Se non v' è appello il Re deve pronunziarsi senza ritardo. Intanto però la speranza di una prossima Amnistia è al presente così forte come pel passato. Ma Federico Guglielmo saprà perdonare quegli uomini, che si lasciarono trasportate da un violento amore di patria e illudere da tante belle speranze.

INGHILTERRA — I Giornali riportano come non accreditata la notizia di un aumento nell'armata. L'ultimo aumento che ebbe luogo 18 mesi sono era di 10 mila uomini.

Il Sig. Anderton ha proposto al Consiglio Municipale di Londra d'indirizzare una domanda alle due Camere del Parlamento per ottenere la revoca della incapacità civile e politica degli Israeliti. Il Lord-maire sarà invitato a convocare ben presto il consiglio perchè la proposizione sia discussa.

Come annunziammo nel foglio passato la moziona destinata a far abolire alcune penalità che pesano ancora sui cattolici è stata adottata da 160 voci contro 136. Dobbiamo aggiungere che il Ministro dell'Interno fece le sue riserve su ciò che riguarda le congregazioni religiose, sicchè il *bill* sarà emendato nel Comitato.

FRANCIA — Un ordinanza reale del 10 Decembre il Sig. Piscatory Pari di Francia Ministro Plenipotenziario presso il Re della Grecia è stato nominato Ambasciatore in Ispagna.

Questa nomina è significativa. Tutti sanno la lotta sostenuta da questo diplomatico contro la diplomazia inglese e russa, sicchè se questo nuovo Ambasciadore non indica una disfida all'Inghilterra, indica però che il governo francese non ha volontà alcuna di cedere per ciò che riguarda la quistione spagnola.

Dicesi che l'Abbate Gerbert, il quale abita Roma da lungo tempo, e che è uno dei membri più distinti del clero sarà nominato Uditore di Rota in rimpiazzo di Monsig. d' Isoard morto recentemente.

Il Ministero della Guerra ha nominato una Commissione incaricata di fare un inventario esatto di tutti i pezzi d' artiglieria che sono nelle piazze di guerra e sugli arsenali dello Stato.

— La Società Letteraria Polacca tenne l'annuale seduta nel giorno anniversario del l'insurrezione in Varsavia. Il Principe Czartory presidente della Società fece tema del suo discorso il pensiero che lo spirito di Nazionalità di giustizia di savio progresso nato in molti paesi deve essere un soggetto di consolazione pei Polacchi per rianimare in essi la speranza di un altro avvenire.

Il Principe volle rendere un omaggio all' opera sublime di Pio IX.

» Quardo si vede, diss' egli, il capo supremo del Cattolicismo divenire il difensore de' dritti e delle benefiche concessioni che l' umanità reclama, e per la felicità del suo popolo applicare con tanta fortuna all' amministrazione de'suoi Stati i sacri precetti della fede; quando ciascuno de'suoi atti risponde con modo vittorioso all' accuse ingiuste che un tempo si facevano allo spirito e alla tendenza della Chiesa, come è possibile di non riconoscere in questa riunione di fatti l' azione evidente della provvidenza, e l'avvenimento più grande e più felice del nostro secolo ? »

Corrispondenza del Contemporaneo

MACERATA. Sig. N. O. Grazie.

CIVITAVECCHIA. Sig. X. Grazie della nota stampa.

APRUZZI. Sig. X. Z. Ella si meraviglierà: siamo riusciti finalmente a poterla contentare.

Articoli comunicati ed Annunzi

Scuole Regionarie

Non appena apparvero sul Quirinale le maestose sembianze dell' IMMORTALE PIO IX che ogni generoso apriva il cuore a dolci speranze. ROMA esultò di sua risplendente grandezza e il genio dell' *antico fondatore* redivivere si vide nel Popolo, e nel *Pontefice suo.* Dall' alto del Colle il SANTO PADRE dona pace, e invita alla virtù; detta leggi e riforme; crea *Consulta e Senato.* Il popolo applaudente fa voti pel GRANDE. Roma felice d' Augusto non invidia più i tempi; chè allora il Senato ombra vana diventava, oggi potente se vorrà. Ed o beato de' CORSINI IL DEGNO PRINCIPE che ne rivendicherà l' antico onore! Per LUI rifulga di nuovo raggio la sala de' *Padri della Patria*, e i successori SUOI ne apprendino le sublimi virtù.

Io intanto, umile cittadino, non dirigo al NOBILE SENATORE carmi adulatorj; ma caldamente raccomando a LUI ed all' ECCELSO CONSIGLIO l' istruzione e l' educazione pubblica della tenera gioventù, dolce speranza della patria, e dello Stato.

E siccome importa conoscere dell' istruzione elementare l' attuale impianto per rilevarne i più rimarchevoli difetti io ne farò qualche parole, dimostrando quindi l' utilità de' Ginnasi.

Il soggetto è di somma considerazione, e con questo articolo intendo invitare altri a trattarlo con profondità ed effetto.

Eccettuate pertanto le scuole notturne le altre elementari possono riguardarsi sotto tre titoli; cioè: *Parochiali*, *Cristiane*, *e regionarie.* Le prime mantenute dal pubblico tesoro, e le altre da' privati.

Le scuole cristiane (chè delle parochiali non taccio perchè supplemento a queste) istituite pel povero artigiano furon mai sempre ad esso utilissime. Il bel carattere là si apprende a maraviglia, e lode ne sia a que' fratelli. Ma (non fu lor colpa) per un abuso dell' utile si fece maggior il danno; imperocchè da quelle scuole si traggono spesso de' pubblici funzionarj, e benchè digiuni affatto di studio talora ad uomini sperimentati vennero preferiti. Inconveniente deplorabile! mentre nell' impiegato si richiede necessariamente profonda istruzione trattandosi della cosa pubblica che è vita di un governo e di un popolo.

Di maggiore attenzione per altro han duopo le *scuole regionarie* nelle quali appunto si prepara la tenera età à studj superiori. Esse son sparse per la città, senza incoraggiamento alcuno, pagate da' privati, perciò precariamente esistenti, ed esposte sempre al capriccio, dirò così, della fortuna. Fra i molti articoli incompatibili del regolamento, che per brevità non cito, havvi il 12. col quale s' inculca la legge della distanza, legge che tiene il povero maestro in un continuo palpito. Grave inconveniente poi è quello di rendere privata, o almeno semipubblica una cosa di tanta delicatezza, e responsabilità, ed affidare ad un solo un insegnamento tanto complicato. Presentemente si richieggono nel maestro elementare alle morali tante e si esplicite qualità che difficilmente in un solo possono riunirsi; e quando ancora ei le possedesse potrà con effetto applicarle su tanti individui di età diversa, e percezione immatura? Che se taluno dicesse « *si proveggu di assistenti* » risponderò: 1. La scuola nè mi dà, nè mi assicura un introito sempre uguale, e tale che io debba impegnarmi in grandi spese. 2. Son troppo gravi già le mie responsabilità per gravarmi di altre ancora. E quindi domanderei: *Mi lasciate la libertà del genio? Garantite la mia intrapresa? Incoraggiate le mie fatiche? Mi somministrate al meno i mezzi i più indispensabili? Il Governo si è voluto esonerare di un peso onorato per gravarne il* povero ed onesto cittadino, che ben spesso si trova impotente per ristrettezza di finanze: e ciò non conviene al suo decoro, e all' utile della società. Caronda quel legislator Siciliano volea che le scuole senza eccezione fossero mantenute dal pubblico tesoro, e tutti i più grandi pensatori dell' antichità riguardavano l' educazione essere uno de' principali oggetti delle cure de' legislatori: per cui Aristotele lagnavasi che al suo tempo non vi fosse una pubblica direzione per la primaria istruzione.

E la stessa religione ne soffre; chè nell' infanzia formiamo il cuore, ed acquistiamo le prime idee del vero o del falso, della virtù o del vizio; e se queste non son versate nell' animo nostro con religiosa edificazione, e giustezza il cattivo germe sviluppa ed uccide ogni buon principio naturale. Ora à maestri nulla giova il buon volere; poichè a lor manca il tempo, ed ogni mezzo per l' adempimento di tanti doveri, e per conseguenza, come lo studio è ristretto nella materia, e difettoso ed inesatto nell' applicazione, così la parte morale è trascurata per una inevitabile necessità. Chi vi persuaderà diversamente vi trascinerà nel suo inganno. Convien dunque porger rimedio al male.

Nel supplemento al *Contemporaneo* n. 4 proposi l' impianto de' Ginnasi; ed ora ripeto che la fondazione di tali stabilimenti apporterebbe un bene incalcolabile alla città. Un insegnamento più esteso nella materia, distribuito con ordine, applicato con arte, e sostenuto da potenti mezzi apporterebbe allo sviluppo morale un vero perfezionamento; cosicchè un giovinetto anche di tenera età potrebbe giudicare di per sè di quella tendenza a cui lo avesse disposto natura. Là si getterebbero le vere fondamenta al progresso: là si formerebbe il vero *ragioniere* della qual scienza dovrebbe darsi un corso completo, e concedere la facoltà, come in medicina al medico, in legge al legale si concede. E qual maraviglia! I medici ed i legali la vita e le sostanze de' privati curano, e il pubblico impiegato cura ed amministra l' economia pubblica che è la vita d'un stato.

Un governo può formare a voglia sua il morale del suo popolo. Sappiamo che antichi tiranni nemici dell' umanità abbandonarono la gioventù alla mollezza perchè la volevano rotta al vizio; e d'altronde i romani che generosa e forte la desideravano posero gran cura nell' educarla. L' utilità de' stabilimenti la conoscevano anch' essi; per cui quegli antichi padri nel mentre che per tema che la gioventù sedotta dalle grazie dello spirito non trascurasse il Campo di Marte emanavano ordini contro i filosofi, e bruciavano opere di filosofia provvedevano tuttavia Roma di pubblici stabilimenti per l' insegnamento primario, che non limitavano a' soli maschi, ma ancora all' altro sesso. Ma più che ricorrere all' antichità volgiamo lo sguardo su le odierne nazioni civilizzate e vedremo con qual sapienza ed arte si educa la tenera età e di quai stabilimenti vadano superbe. E Roma centro del bel paese, maestra di civiltà, ammirazione del Mondo dovrà ad una meschina educazione abbandonare i proprj figli, que' figli che son chiamati ad emular la gloria antica, e sostener l' italiano onore? Voglia il Cielo che i miei voti s' avverino, e che la crescente gioventù tanto interessante ne raccolga il frutto!

ECCELSO SENATORE, SAPIENTI PADRI fate che Roma benedica a CHI vi ha eletto; che per VOI si ridestino le prische virtù; e che in ogni cuore a caratteri indelebili si scriva: « GRATITUDINE ALL' IMMORTALE PIO IX, ED ALLA VIRTU' DEI CENTO. »

M.° Pietro Toppi.

SINIGALLIA

Pregiatissimo Sig. Direttore

È debito di ogni buon cittadino di diffendere la propria patria quando venga calunniata; e siccome ogni ingiuria che venga lanciata a qualsiasi paese d' Italia, è un' onta che si fa all' intera nazione, così sono persuaso ch' Ella Sig. Direttore la non sdegnerà d' inserire questo scritto nel suo accreditato giornale.

In una appendice del *Quotidiano* N. 23 Anno 1. 15 Ottobre abbiamo letto con sommo dispiacere e indignazione un articolo esclusivamente a noi diretto dal Sig. Benedetto Fabbri desunto dalla seguente lettera che qui infine riportiamo; la quale dice a lui diretta da un suo *carissimo e veridico corrispondente.* (1).

Noi non possiamo credere che questa lettera sia stata dettata ne da un nostro cittadino, ne da persona stanziante in questa città, essendo del tutto menzoniera.

Ma a chiunque sia il degnissimo Autore di una scritta condannante all' infamia un intero paese, noi, animati dell' amore del vero e dall' affetto che nutriamo per questa nostra patria carissima cui per ordine per virtù sociabili, umanità e dolcezza si è sempre distinta, non possiamo astenerci dall' accusarlo al tribunale della pubblica opinione qual falso delatore, e nostro comune nemico.

I Sinigagliesi in ogni evento, anche nei tempi i più difficili sono sempre stati rispettosi alle leggi, e fedeli custodi dell' ordine e della pubblica sicurezza, sempre alieni dall' appartenere o fomentare partiti cruenti, ed assassini. Riasumendo le epoche più luttuose del passato governo insino a oggi, i Sinigagliesi non hanno mai (giustamente o ingiustamente) astretto il governo a inviar costà delle Comissioni. E mentre in altre città si deploravano gli arresti e gli esigli ed avenivano perturbazioni politiche, e si spiegava la lotta fra i due partiti retrogrado e liberale, in Sinigaglia (quantunque animatissima pel progresso, ed aborente dal dispotismo e dalla tirannia) godevasi della più perfetta pace. Era serbato ad un Sinigagliese il dare al mondo un Sovrano principiatore d' ogni riforma, e porre un fine al tutto ed alle prepotenze, e Sinigallia festeggiandolo nei modi i più spontanei e solenni diè saggio di quella nobile dignità che costituisce un popolo degno di esser detto civile.

Vennero i tempi in cui il fantasma della fame, ingrandito da coloro che trovano rendita nei disordini, e Sinigallia si mantenne sempre tranquillissima.

La istituzione della Civica fu accolta con fervore e generale contento. Tutti i cittadini di ogni ceto volonterosi e concordi pieni di fraterna e patriotica amorevolezza si uniscono alle quotidiane istruzioni, prestano il diuturno servizio pieno di rispetto a loro superiori ed alle locali autorità. Il corpo Civico è da tutti rispettato ed amato, e niuno si fè mai pazzamente ardito di altribuirgli disordini ed assassini, come ha fatto il *carissimo corrispondente.* Dicano infine i stranieri tutti che dalle più lontane regioni concorrono a rendere bella ed interessante la nostra annuale fiera, dicano l' ospitalità e cortesia de' Sinigagliesi; niuno ha mai lasciata la sua vita in Sinigaglia perchè colpito dal ferro dell' assassino.

Se a tutto questo avesse posto mente l' autore della lettera si sarebbe guardato di imbrattare la carta con uno scritto così infamante, e travisare un qualche fatto che nulla ha di comune nè coi retrogradi nè colla Civica. I veri progressisti, che formano il bel numero in Sinigaglia, conoscono, e sanno la vera civiltà e la ragione non stare nel ferro del sicario e dell' assassino, e che distruggendo pochi individui non si distruggono le false e nocevoli opinioni, sanno l' arme più potente essere la ragione la giustizia, e di queste e non d'altro si veleranno sempre, anche contro l' Autore del falsissimo scritto. Al Sig. Fabbri non possiamo saper grado del certo per aver basato il suo articolo sur una mera asserzione onde sciorinarci un lungo panegirico, d' altronde buonissimo quale si farebbe ad uomini che non sanno che sia ragione, religione, e civiltà, e mostrarci così in faccia al mondo intero quali brutali e sragionevoli esseri *indegni di aver comune la culla con chi di tanti grandiosi benefici ci coperse, e però doverci vergognare e ricrederci.* Noi non abbiamo mestieri ne dell' uno ne dell' altro solamente diremo ad esso ed al suo *carissimo* corrispondente di ricredersi e vergognarsi.

Sinigallia 5 Decembre 1847.

F. Mengucci

(1) Qui bene spesso s'adopra il coltello a guisa dei Sanguinari, ne v'ha settimana in cui non siavi o l' ucciso o il ferito. Ier l' altro a sera fu ucciso un Civico a questa guisa, e si è detto esser successo perchè professante idee retrograde.

NAZZANO E PONZANO

Esistono tuttora in alcuni paesi limitrofi del nostro stato gare, gelosie, rancori, che basati su di antiche, e spesso favolose rimembranze, e tenute vive da coloro, che nelle discordie fraterne trovarono mai sempre il loro vantaggio, traggono non di rado gli abitanti di quei luoghi a rissa, ed a private vendette. Ora per altro onorati cittadini, animati dalle parole, e dallo esempio di QUEL SOMMO, che disse a' suoi figli: *amatevi, unitevi, siate forti, e felici*, cercano con ogni sforzo distruggere le viete discordie, dimostrando ai malconsigliati che unione *è forza, richezza*; disunione, *povertà*, *debolezza.*

Fra questi merita particolare elogio il Sig. Michele Rotti Romano, Capitano Civico del 4. Battaglione ed uno dei primarj possidenti nei communi di Nazzano, Ponzano, e nei circostanti ameni paesetti alle falde del Soratte, il quale, a distruggere le inveterate discordie, e riconciliare gli animi, giovandosi dell' affetto, che quelle Popolazioni per esso nutrono a cagione dei beneficj, che tutto dì ricevono, divisò dare a proprie spesse campestre militare banchetto alle due civiche di Nazzano, e Ponzanò.

Poco lungi dalla Terra di Nazzano trovasi magnifica Selva, e nel mezzo di essa una Chiesa, e convento che i RR. PP. Minori riformati di S. Francesco a Ripa scelsero per ricevere, ed ammaestrare i novelli figli dell' Eroe di Assisi. Dicontro alla Chiesa avvi un' ameno prato coronato di Querci, e di Pini, e questo il capitano Rotti scelse pel civico convito.

Posto era nel mezzo il busto dell' adorato nostro Padre, e sovrano PIO IX, ed all' intorno molti, e simboli allusivi alla grande opera di riconciliazione, e di pace. Lungo la prateria erano collocate rustiche tavole pel militare banchetto.

Fra il dì 28 dello scorso Novembre, ed alle 10 antemeridiane la Guardia Civica di Nazzano composta di cinquanta individui ammaestrati dal Sig. Rossi Romano, e preceduta dalla banda musicale di quel comune, prima trovavasi sul luogo di convegno, scelto ad eguale distanza dai due paesi. Poco stante giungeva l' altra di Ponzano in numero di settanta, guidata dall' Istruttore Sig. Pietro Costantini Civico del 3. Battaglione di Roma, e ricambiati i militari saluti, si avviavano entrambe al prato di S. Francesco. Precedevano le due bande musicali riunite di Nazzano, e Ponzano, poi quattro tamburri, quindi la Civica di Ponzano avente nel mezzo la bandiera comunale, ed in ultimo quella di Nazzano col proprio vesillo.

Giunte ove eran poste le mense, schieravansi l' una di contro all' altra: situate le bandiere presso la imagine dell' AUGUSTO PONTEFICE, e composte le armi in fasci, correvano l' un l' altra ad abbracciarsi, e bacciarsi, e in quelli amplessi, in quei baci giuravano di amarsi da ora innanzi come fratelli. Il grido di pace, di concordia fu ripetuto da tutti gli abitanti dei vicini Paesi accorsi in gran numero alla festa.

Dopo avere assistito alla messa celebrata nella vicina Chiesa, i militi prendevan posto alla mensa, ove erano serviti da eletta schiera di Civici Romani, ivi recatisi per prender parte alla gioja dei loro fratelli. Il desinare era di scelte, e sostanziose vivande, ed in tale abbondanza, che gran parte ne restarono, e furono distribuite ai poveri.

Terminato il pranzo furono recitati canti, sonetti, anacreontiche, ed altri componimenti in onore DELL' IMMORTALE PIO IX, della Guardia Civica, del Capitano Rotti, e di altri. La commovente *descrizione dello Stato in cui trovavasi Italia nostra al giorno* 16 *Giugno* 1846 detta in terza rima del pastore di Stabbia N. N. Rossi destò la universale ammirazione.

Alle 4 e mezza pomer. la Guardia Civica, ripetuti gli evviva all' ottimo dei Sovrani, all' Eminentissimo Ferretti, ai Principi Riformatori, ed alla rinascente grandezza d'Italia, reiterati gli amplessi, si dividevano, incamminandosi ciascuna alla volta del proprio Paese. Allora il Sig. Capitano Rotti tenne a splendido convito tanto i Civici Romani, quanto altri Signori intervenuti alla sera in Nazzano, e Ponzano vi furono feste di ballo, che riescirono brillantissime, e così ebbe termine quel giorno che per lungo volgere di anni non sarà dimenticato da quelle Popolazioni.

Lode pertanto al Sig. Cap. Michele Rotti, che non degenere dalla virtù del defonto Genitore, prosegue ad essere il Padre, ed il Benefattore di quei Paesi; Lode a quei Priori Communali Sig. Francesco Romanelli, ed Antonio Severini, che i primi dettero l' esempio di riconciliazione, e di pace. Lode in fine ai militi Civici che con la loro subordinazione, moderazione, e sobrietà fecer sì, che tutto in quella festa procedesse nell' ordine, e non accadesse il più leggiero inconveniente.

F M. A.

CINGOLI

8 Decembre

La sera del 5 decembre fu per la nostra Città di straordinaria allegrezza nel corridoio del Ven: Convento de' PP. Agostiniani cortesemente dal P. Priore Giovanni Anania Professore Faetti concesso per luogo di militare istruzione alla nostra Guardia Civica fu fatta una Cena, a cui oltre le Autorità Governativa, e Municipale intervennero cento quaranta Persone fra Ecclesiastici, Nobili, e Cittadini di ogni classe. Era preparata la Mensa con lusso sott' ogni rapporto convenientissimo. Lucerne, doppieri, e servizio tutto d' argento, statue, vasi di fiori, ed altri ornamenti analoghi alla circostanza la rendevano preziosa, e gaia in un tempo. A capo della medesima sotto Trono ricco di arazzi, e decorato di civici, e militari Emblemi era esposto il semibusto dell' Angelo tutelare di questa numerosa Comitiva l' adorato Sovrano l' Immortale Pio IX. Gli evviva al glorioso Pontefice, al Re Carlo Alberto, al Granduca Leopoldo II alla Unione, ed Indipendenza Italiana furono numerosissimi, ed animatissimi. Parole di amore diriggevansi a vicenda il Sacerdote, ed il Laico, il Nobile, ed il Cittadino. Ad accrescer la gioia dei Convitati non mancò il Canto dei Poeti, e fra questi si vogliono distintamente nominati il Sig. Gonfaloniere Giovanni Stefano Castiglioni, il sullodato P. Professore Faetti, il Signor Professore Vincenzo Cotini, il Sig. Professore D. Gian Domenico Canonico Scalpelli, il Sig. Professore Giuseppe Antognoni, il Sig. Conte Ranieri Simonetti, ed il Signor Filipppo de' Marchesi Rafaelli. Ebbe termine la lieta adunanza con generale amplesso di amistà, e con solenni protesto di sincerissimo attaccamento al Regnante Sommo Pontefice.

La circostanza, che dai Civici si celebrava in detto giorno la Festa della Vergine, e Martire S. Barbara ha dato occasione a questa veramente nobile riunione, di cui a memoria anche de' più vecchi della Patria Cingoli non ha veduta l' eguale. Siano lodi però moltissime al Nobile Sig. Vincenzo Ferri, che della medesima è stato il principale Promotore, e direttore.

Chi dirà ora, che Cingoli, siccome si è voluto far credere da taluno, non sia al pari delle altre Città caldissima di amore verso il gloriosissimo Sovrano, e Pontefice Pio IX?...

A. C.

SANTUARIO DELLA SS. VERGINE DI OROPA

Non è questa la prima volta ch' io faccio menzione in queste appendici del magnifico santuario che si va edificando in Oropa a sostituzione dell' antico, per cura di cospicui personaggi subalpini, e specialmente di quell' egregio promotore d'ogni bell' arte, S. E. il conte Filiberto di Colobiano, che col consiglio e coll' opera zelantissimo secondatore si è sempre dimostrato delle generose intenzioni di S. M. la Regina vedova Maria Cristina. Ora che di questo gran tempio ho potuto ammirare in una delle regie sale il disegno in rilievo ovvero modello eseguito con rara perizia dal sig. Zeloni, giovine artista romano, ho creduto debito mio di ritornare sovra un soggetto che recar dee tanto lustro all'arte italiana, e tanta aureola di gloria alla munificenza nazionale.

Il grandioso, e dirò anche, mirabile edifizio di cui favello, è concetto del cavaliere Luigi Canina, architetto di cui si onora il Piemonte, e che può a buon dritto per altezza d' ingegno, e per copia di dottrina e di erudizione appellarsi il Vitruvio dell' età nostra. Stabilito da molti anni nella capitale del mondo cristiano, egli ebbe campo di vedere dappresso e di studiare tutti i dettami dell' arte antica e moderna: nessuno più di lui si addentrò nei segreti dell' età trascorse, e indagando l' origine e la natura dei monumenti dei secoli, profondo archeologo e pensatore sublime, rannodò il passato e il presente, e risuscitò, per così dire, le giacenti rovine. Il libro con cui, son pochi anni, illustrò gli avanzi delle città etrusche, l' opera sua colossale sull' architettura antica, e la più recente che contiene la ricerche sull' architettura più propria dei tempii cristiani, basate sulle primitive istituzioni ecclesiastiche, e dimostrate tanto coi più insigni e vetusti edifizii sacri, quanto con alcuni esempi di applicazione, sono un tesoro di recondita dottrina a cui non so qual altro lavoro moderno in siffatte materie possa degnamente accoppiarsi

E appunto in quest' ultima opera egli ha dato il disegno del nuovo santuario di Oropa, e lo ha corredato di tavole dimostrative e di dotti ragionamenti che chiariscono il suo concetto, e giustificano, per così esprimermi, la scelta che di esso si fece per l' esecuzione di sì grande monumento: la quale scelta è commendevole per ogni riguardo; e degna di servire di esempio: imperocchè gran merito dei grandi si è certo di volere e promuovere le onorevoli imprese, ma grandissimo è quello di conoscere o discernere coloro che degnamente le possono compiere.

Agli intendenti dell' arte l' opera del Canina farà manifesto l' intendimento che egli ebbe nell' ideare il Santuario, perrocchè avranno sott' occhio le tavole che a parte a parte lo compongono, e in tutto il suo complesso lo spiegano; ma per gli uomini che bene addentro non veggono nell' architettura, o non hanno comodo o voglia per tutta abbraciarne la mole, e per istudiarne attentamente le singole proporzioni, è di mestieri alcun che di più dimostrativo, alcun espediente per cui quel grande lavoro si scolpisca nell' intelletto con facilità ed efficacia. Ottimo divisamento pertanto io reputo quello di aver presentato il maestoso edifizio, non in disegno lineare, ma in modello, e di averlo esposto qual esser deve e sarà, con tutte le sue forme, le sue misure, e le sue parti sì interne che esterne, ridotto alla dimensione della ventesima parte dell' opera. Il lavoro eseguito, come già dissi, dal giovine artista romano con tutta la scienza e con tutta la maestria del più esperto architetto, rivela mirabilmente l' ampio concetto dell' inventore piemontese. L' occhio comprende in una sola vista, in un tratto solo, la grandiosità del Santuario e la sua maestà nell' esterno: si addentrà a sua posta, perocchè con facile macchinismo si schiude e si mostra nei varii suoi partimenti, nell' intorno; spazia in quelle navate; si aggira fra quelle colonne; e passando di cappella in cappella, di andito in andito, da un punto all' altro, dal limitare dell' ingresso fino all' estremità dell' edicola, lo misura tutto quanto in tutta la sua estensione e in ogni singola parte. Io confesso non aver veduto giammai nè più compiuto nè più perfetto modello. Egli è il tempio d'Oropa quale sarà quando si vegga finito; nulla vi è dimenticato, nulla scemato, nulla negletto: le arcate e le colonne, il pavimento e le volte, i passaggi e le gradinate, le statue e le dipinture, ogni particolare, in una parola, di che si compone, vi si trova con verità ed evidenza, con una facilità d' ingegno e con una squisitezza di esecuzione non facile a immaginarsi da chi non lo vede.

Chi può contemplare questo modello ha una idea del sublime concepimento del Canina, e comprenderà qual esser deve quel magnifico santuario. Vorrei descriverlo, ma non mi sento da tanto. D'altra parte hanno ciò fatto alcuni valentuomini, ed in questi foglio io diedi già conto delle loro scritture. Essi notarono le difficoltà superate dal grande architetto nel dover sostituire un nuovo edifizio a un edifizio antico, nel trarre partito dell' asprezza del luogo, nel servire alle bisogne ed ai comodi una vasta abitazione pei ministri e per gli ospitati, nel conciliare colla maestà e coll' eleganza di uno splendido tempio la solidità e la grandezza che vogliousi in un edifizio innalzato sui monti, il quale ha da resistere all' impeto delle bufere e al furor degl' inverni, nell' adottare finalmente un carattere in armonia colla natura del paese e del culto senza dimenticare le bellezze tradizionali dell' arte. Sapientissimo, qual è il Canina, e giudice esperto e filosofo d' ogni archettura secondo i tempi e le usanze religiose e civili delle nazioni, egli si è convinto, ed ha procurato inculcare cogli scritti e colle opere, che ad una chiesa cristiana vuolsi cristiana struttura; e ricercando qual esser debba cotesta struttura, la trovò nelle antiche basiliche, e in quelle meno antiche dell' epoca di Costantino e dell' incremento del cristianesimo. Da quest' epoca venendo fino ai dì nostri, a traverso di tanti mutamenti e di tante modificazioni, che ora col nome di architettura gotica, ora di rinascimento, quando speciosità di un sistema, quando di un altro, tennero divise le opinioni di artisti tanto distinti quanto volgari, stabilì l' indole vera e le forme della basilica cristiana, e fece giustizia delle norme fallaci, dei capricci moltiformi, e di quella sconvenienza che comunemente si prende per arte classica. Ond' è che vera basilica e basilica cristiana è il santuario da lui tracciato della Santa Vergine di Oropa, non servilmente imitata dalle basiliche antiche delle quali è profondo conoscitore, ma foggiata su ciò che hanno esse di religioso e di sublime, e corretta ov' esse mancavano alle idee progressive e all'esigenza de' tempi, quai sono i nostri, fatti più difficili dall' esperienza e dagli esempi del passato.

Duolmi di non potere, come vorrei, dilungarmi nei particolori, e offerire ai lettori compiuta descrizione di questa splendida chiesa; imperrochè mè ne tolgono il coraggio le dotte spiegazioni che il Canina medesimo ha unite alle tavole di che ricca è l' opera sua, intitolata, come già dissi, *Ricerche sull' architettura più propria dei templi cristiani*, ed alla erudita e giudiziosa prefazione che in fronte le ha posto.

Io non ebbi altro proposito scrivendo questo rapido cenno, che quello di non lasciare inosservato un lavoro di tanta mole, e il perfetto e prezioso modello che lo rappresenta. V' han cose che si sentono profondamente ma non si descrivono, v' hanno lavori che l' intelletto non comprende se non gli viene in soccorso la vista. Quando il santuario d' Oropa sorgerà gigante sui monti, quando mostrerà da lontano le colossali sue forme e la sua maestà religiosa, allora soltanto avrassi un' idea dell' alto concetto dell' artefice e dell' ingegno del modellatore; soltanto allora italiani e stranieri, contemplando meravigliati, trovar sapranno un encomio non indegno della magnanimità che ordinava quest' opera immensa e della potenza che sapeva eseguirla.

R.

(*Dalla Gazzetta Piemontese.*)

OTRICOLI

Da vario tempo vagavano pei territori di Guadamello Gualdo e S. Vito otto malviventi che derubavano per quelle campagne bestiame e masserizie. Il giorno 16 Novembre dicisero l'assalto alla casa di un tal Domenico Robone, colono nel territorio di S. Vito e già carichi di vestiario di anella ed altri oggetti si apprestavano a passare il Tevere ed involarsi alla ricerche del derubato. Quando accortosi taluno della casa dell' avvenimento, e domandando ajuto accorse un tal Severino Ferrante, Ministro di quel Propretario Sig. Luigi Ruis con altri militi cittadini i quali postisi in traccia dei malviventi poterono arrestarne tre, e consegnarli subito all' arma politica di Otricoli, ed un altro poco dopo; mentre gli altri quattro erano riusciti a salvarsi passando il fiume.

La Guardia Civica di Otricoli diede immediatamente relasione del fatto al Governo di Narni, e quindi li accompagnò da se tutti e quattro consegnandoli poi alla Civica di detta Città.

PROTESTA

Ripatransone 28 *Novembre* 2847

Nei trascorsi dì sano di mente, e non infastidito dal sonno hò creduto di travedere, sognare! Sentii per il mio Articolo inserito in questo giornale al numero 47. scagliarmi più minaccie, mettermi addosso più timori, ripetermi più cose che quella di dirmi, per non sottostare alle pene avrei anche negato quell'Articolo fosse mio, per esservi in Città altro Individuo di egualissimo Nome, e Cognome, fù la più piccola.

Io che nulla aveva, ed ho da rimproverarmi, perchè l' Articolo stesso basato sù cose di fatto, ho ritenuto essere questo un' altro metodo per inquietare un' onesto Cittadino, che si è tenuto strettamente alla Legge del 15 Marzo 1847. Scevro pure dai sogni che il trasmetto a conforto altrui, e presente a me stesso, protesto che l'Articolo riportato in questo giornale al numero 47. sull' Civica provvisoria volontaria di Ripatransone è mio, e lo accetto insieme con il presente con tutti i nomi, e titoli, che abito in Piazza al Civico numero 227. Ritengo pure in aggiunta del primo, ed in sequela di questo che. . . . . col sopprimere la Civica volontaria, non attivata ancora la stabile, si è commesso un atto non giusto, da cui derivarono de'dissapori.

E se la mente dell'IMMORTALE PIO IX è quella di felicitare i suoi sudditi, e farli in prima tranquilli . . . . . . non si è ancora ben compreso la mente Sovrana.

DOTT. LUIGI CARLO ILLUMINATI DEL Q PACIFICO

ROMA

La S. di N. S. Papa Pio IX si è degnata di accordare la Commenda di S. Gregorio Magno al Chiarissimo Architetto Sig. Cav. Garpare Salvi riconfermandolo con questo novello onore nel novero illustre degli uomini veramente benemeriti della Patria e del Sovrano.

NOCERA

Nella Tornata Consiliare 2 Dicembre 1847, li rappresantanti del popolo votavano alla formazione della terna di probi e sapienti cittadini per la scelta *del Gonfaloniere.* Il sig. Filippo Amoni si pose nella terna, ed i Congregati lo acclamarano, conoscendo in lui l' amor patrio, la capacità alle pubbliche cose colla compatibile economia, e le relazioni efficaci ed onorevolissime di che le gode il prelodato sig. Amoni. Non vi è difatti nella presentanea posizione del nostro comune bisogno che di valevole appoggio; il popolo per tanto udito che il sig. Amoni faceva parte della terna, ne gioiva e lo salutava qual futuro capo del Municipio, riponendo in lui le più vaste speranze. Oh non andasse perduto tal desio popolare; il sommo de' Principi che regola coll' amore di padre i nostri destini, si degni far paghi i voti nostri che sono pure diretti a conservarci qual Governatore titolare l' attuale supplente dott. Andrea venturi che tanto rettamente amministra la giustizia, e rafferma quella pace e concordia che invidiabilmente, può dirsi, regna nella nostra città.

AL SIG. DIRETTORE DEL CONTEMPORANEO

Illmo Signore

Nel suo Giornale al foglio di Sabato 20 Novembre scorso numero 47 alla colonna 4 della quarta facciata sotto la rubrica del sommario — Guardia Civica — ho letto un Articolo sottoscritto - Luigi Illuminati - nel quale io sono fatto segnale, e scopo delle più nere calunnie. Ho perciò tutta sentita la forza del dovere a rivendicarmi nell'onore oltraggiato, nell'onta di cui si suole gravare la dignità della mia rappresentanza. Nè ciò a giustificazione, o discolpa presso il Governo di sua Santità che da circa quattro lustri dacchè ho l'onore di servirlo, sa bene quale io mi sia servo fedele, e devoto ligio costantemente a li soavi consigli dell'onestà, e li precetti del dovere di Magistrato, di Cittadino, di Suddito. Non presso chi mi conosca, che sarebbe un far torto a quanti della loro amicizia mi degnano, e della grazia loro. Ma siccome il *Contemporaneo* è un foglio che si legge in quasi tutta Europa, così la impressione che può aver fatta la lettura di un articolo tanto aggravante un Governatore al servizio di un PIO IX, ove si lasciasse pesante nella pubblica opinione tale calunnia acquistarebbe credito, e fede.

Egli è per questo che non potendo io perdonarlo, e giovandomi della facoltà tanto del Comune diritto, che di quelle date dalla notissima Legge sulla censura ho già esposto formale querela nella Cancelleria del Tribunale Civile, e Criminale di Fermo fin dalli 6 del corrente mese ricevuta al numero 183 del Registro denuncie, contro - Luigi Illuminati del quondam Pacifico di questa città di calunnia infamante un pubblico Magistrato.

Imperciocchè è falso che io abbia soppressa qui la Guardia Civica provvisoria a mia cura, e premura anzi concessa, ed attivata. Ma solo dichiarai che andava a cessare, perchè veniva legalmente istituita la stabile. Ed anche avessi pure dichiarata cessata da quel momento la provvisoria, ed impiantata la stabile, non ne veniva onta ad alcuno, dappoichè i Civici provvisorj sono quelli medesimi descritti nei Ruoli dei stabili. E' falso, e ben troppo ardimentoso il dire che mi adoperi a minorare la forza destinata alla difesa del Trono, come false sono tutte le parole di quello ingiurioso articolo che scritte a solo scopo di malignare, verranno cancellate da una sentenza che farà mostrare la bella verità.

Prego perciò Sig. Direttore la sua gentilezza ad essermi larga del favore di dare intanto al pubblico la prevenzione di tale mio divisamento, perchè non si radichi l' idea della nera calunnia, ne alcuno mi condanni, ripromettendomi di dare conto del risultato dell'incoato processo a suo tempo.

Con tale fiducia le protesto la mia devota stima.

Ripatransone 7 Decembre 1847.

Devmo Obbmo Servitore

CARLO EMMANUELE D. PRATO GOVERNATORE

PIO MOLA AMMINISTRATORE Via della Scrofa Num. 114

NON SI DANNO NUMERI SEPARATI

NELLO STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI GAETANO A. BERTINELLI VIA SISTINA N. 46.